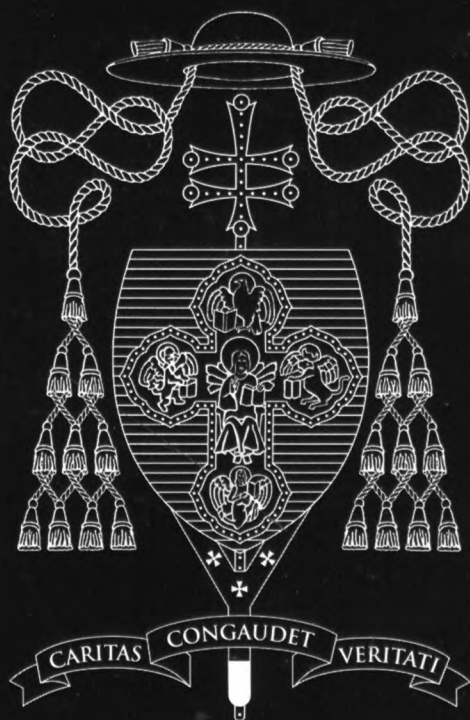


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



11

Anno XCI
Novembre 2014

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio*;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 20 giugno (festa della Patrona dell'Arcidiocesi);
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 2 novembre; nei giorni festivi di precepto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento
(solo martedì - giovedì - sabato)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upg.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCI

Novembre 2014

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata	1555
Messaggio alla LXVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana	1562
Messaggio per la XIX Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie	1564
Videomessaggio alla Veglia di preghiera per l'Anno della Vita Consacrata	1566
Messaggio per l'apertura dell'Anno della Vita Consacrata	1568
Lettera al Primo Ministro dell'Australia per il G20 di Brisbane	1570
Lettera ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani	1572
A una delegazione dell'Alleanza Evangelica Mondiale (6.11)	1574
Ai partecipanti all'Assemblea Nazionale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (7.11)	1576
Al Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (8.11)	1578
Alle Figlie di Maria Ausiliatrice riunite per il Capitolo Generale (8.11)	1580
A un Congresso Mondiale di commercialisti ed esperti contabili (14.11)	1582
All'Associazione Medici Cattolici Italiani (15.11)	1584
Ai partecipanti a un Convegno sulla complementarità tra uomo e donna (17.11)	1586
Alla II Conferenza Internazionale sulla Nutrizione (20.11)	1588
Ai partecipanti al VII Congresso Mondiale della pastorale delle migrazioni (21.11)	1591
Ai partecipanti al IV Convegno Missionario Italiano (22.11)	1593
Ai partecipanti al III Congresso Mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove Comunità (22.11)	1595
Ai partecipanti a un Convegno sul mondo dell'autismo (22.11)	1597
Ai Membri del Parlamento Europeo a Strasburgo (25.11)	1598
Ai Membri del Consiglio d'Europa a Strasburgo (25.11)	1604
Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per i Religiosi (27.11)	1610
Ai partecipanti al Congresso Internazionale di pastorale delle grandi Città (27.11)	1612
Dichiarazione congiunta del Santo Padre e del Patriarca Ecumenico	1616
 Atti della Santa Sede	
<i>Segreteria di Stato</i>	
Rescritto « <i>ex audientia SS.mi</i> » sulla rinuncia dei Vescovi diocesani e dei titolari di uffici di nomina pontificia	1619
<i>Congregazione delle Cause dei Santi</i>	
Promulgazione di Decreti: le virtù eroiche del S.d.D. Silvio Dissegna	1623
<i>Penitenzieria Apostolica</i>	
Decreto col quale si stabilisce l'opera da compiersi per poter conseguire il dono delle Indulgenze in occasione dell'Anno della Vita Consacrata	1627
<i>Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace</i>	
Potenziare l'impegno della Chiesa cattolica nella risposta all'emergenza ebola	1629



<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso</i>	
Messaggio per la festa di <i>Prakash Diwas</i>	1635

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

LXVII Assemblea Generale (Assisi, 10-13 novembre 2014)	
Messaggio del Santo Padre	1562
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1637
2. Aggiornamento sulla preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (✠ <i>Cesare Nosiglia</i>)	1644
3. Intervento sull'ostensione della Sindone (✠ <i>Cesare Nosiglia</i>)	1649
4. Lettera ai sacerdoti	1650
5. Comunicato finale	1651
<i>Comitato Preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale</i>	
<i>In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una Traccia per il cammino verso il 5° Convegno</i> <i>Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015)</i>	1657
<i>Linee guida per la tutela dei beni culturali ecclesiastici</i>	1675

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Riunione a Spotorno. Comunicato dei lavori	1695
Messaggio dei Vescovi in occasione dell'ostensione della Sindone, del bicentenario dalla nascita di Don Bosco e della Visita di Papa Francesco	1696
Messaggio per la Giornata Nazionale della salute mentale (<i>5 dicembre 2014</i>)	1697

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per la Giornata della stampa cattolica	1699
Messaggio per la Giornata del Seminario (<i>7 dicembre 2014</i>)	1700
Annuncio della Visita a Torino di Papa Francesco	1702
Omelia in Cattedrale nella celebrazione per il centenario di fondazione della Famiglia Paolina	1704
Meditazione al Ritiro di Avvento per le persone consacrate	1708

Curia Metropolitana

<i>Cancelleria</i>	
Ordinazioni diaconali – Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Trasferimento di parrocchia da Unità Pastorale – Sacerdote diocesano defunto	1713

Atti del XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della riunione del 30 maggio 2014	1717
Allegati	
1. <i>L'Evangelii gaudium</i> di Papa Francesco: spunti pastorali per la nostra Chiesa particolare (<i>mons. Valter Danna</i>)	1721
2. Alla ricerca di un nuovo stile pastorale nella Chiesa	1727

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA
DEL SANTO PADRE
FRANCESCO
A TUTTI CONSACRATI
IN OCCASIONE DELL'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Carissime consacrate e carissimi consacrati!

Scrivo a voi come Successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli (cfr. *Lc* 22, 32) e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi.

Ringraziamo insieme il Padre, che ci ha chiamati a seguire Gesù nell'adesione piena al suo Vangelo e nel servizio della Chiesa, e ha riversato nei nostri cuori lo Spirito Santo che ci dà gioia e ci fa rendere testimonianza al mondo intero del suo amore e della sua misericordia.

Facendomi eco del sentire di molti di voi e della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, in occasione del 50° anniversario della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, che nel cap. VI tratta dei religiosi, come pure del Decre-

to *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho deciso di indire un Anno della Vita Consacrata. Avrà inizio il 30 novembre corrente, I Domenica di Avvento, e terminerà con la festa della Presentazione di Gesù al Tempio il 2 febbraio 2016.

Dopo aver ascoltato la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, ho indicato come obiettivi per questo Anno gli stessi che San Giovanni Paolo II aveva proposto alla Chiesa all'inizio del Terzo Millennio, riprendendo, in certo modo, quanto aveva già indicato nell'Esortazione postsinodale *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (n. 110).

I. Gli obiettivi per l'Anno della Vita Consacrata

1. Il primo obiettivo è *guardare il passato con gratitudine*. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi

nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni Famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella ed attrezzata per ogni opera buona (cfr. *Lumen gentium*, 12).

Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsalda-

re l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni.

Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una "ventata" di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito.

Sia quest'Anno della Vita Consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore (cfr. *I Gv* 4, 8), la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'Anno ci chiama inoltre a *vivere il presente con passione*. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata.

Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne "nuove comunità", ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr. *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a Lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo» (*Fil* 1, 21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore.

La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo Anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il "vademecum" per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati a operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole.

Gesù, dobbiamo domandarci ancora, è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore.

I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati, ... La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali.

L'Anno della Vita Consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per risponderci? «La stessa generosità e abnegazione che spinsero i Fondatori – chiedeva già San Giovanni Paolo II – devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi, senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno»¹.

¹ Lett. Ap. *Los caminos del Evangelio*, ai religiosi e alle religiose dell'America Latina in occasione del V centenario dell'evangelizzazione del nuovo mondo (29 giugno 1990), 26.

Nel fare memoria delle origini viene in luce una ulteriore componente del progetto di vita consacrata. Fondatori e Fondatrici erano affascinati dall'unità dei Dodici attorno a Gesù, dalla comunione che contraddistingueva la prima comunità di Gerusalemme. Dando vita alla propria comunità ognuno di loro ha inteso riprodurre quei modelli evangelici, essere con un cuore solo e un'anima sola, godere della presenza del Signore (cfr. *Perfectae caritatis*, 15).

Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»². In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati a offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr. *Gv* 17, 21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «La capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo»³, lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr. *I Gv* 4, 8) quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. *Abbracciare il futuro con speranza* vuol essere il terzo obiettivo di questo Anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale, ... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore

II. Le attese per l'Anno della Vita Consacrata

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della Vita Consacrata?

della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te» (*Ger* 1, 8).

La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr. *2 Tm* 1, 12) e per il quale «nulla è impossibile» (*Lc* 1, 37). È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose.

Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale «in vigile veglia». Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce – come esorta San Paolo (cfr. *Rm* 13, 11-14) – restando svegli e vigili»⁴. Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore.

Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo Anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio.

Sono contento di sapere che avrete occasioni per radunarvi insieme tra voi giovani di differenti Istituti. Che l'incontro diventi abituale via di comunione, di mutuo sostegno, di unità.

1. Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia».

² S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *Religiosi e promozione umana* (12 agosto 1980), 24.

³ *Discorso ai rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma* (12 maggio 2014).

⁴ *Omelia nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio* (2 febbraio 2013).

Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l'autentica fraternità vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia; che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita.

Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente ed insoddisfatte, perché «una sequela triste è una triste sequela». Anche noi, come tutti gli altri uomini e donne, proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia. Proprio in questo dovremmo trovare la "perfetta letizia", imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto in tutto simile a noi e quindi provare la gioia di saperci simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce.

In una società che ostenta il culto dell'efficienza, del salutismo, del successo e che marginalizza i poveri ed esclude i "perdenti", possiamo testimoniare, attraverso la nostra vita, la verità delle parole della Scrittura: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12, 10).

Possiamo ben applicare alla vita consacrata quanto ho scritto nella Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, citando un'omelia di Benedetto XVI: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione» (n. 14). Sì, la vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani ed i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici! Ugualmente la sua efficacia apostolica non dipende dall'efficienza e dalla potenza dei suoi mezzi. È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo.

Ripeto anche a voi quanto ho detto nella scorsa Veglia di Pentecoste ai Movimenti ecclesiali: «Il valore della Chiesa, fondamentalmente, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede. La Chiesa è sale della terra, è luce del mondo, è chiamata a rendere presente nella società il lievito del Regno di Dio e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, la testimonianza dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione» (18 maggio 2013).

2. Mi attendo che «svegliate il mondo», perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la

profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «Essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia» (29 novembre 2013).

Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr. Is 21, 11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.

A volte, come accadde a Elia e a Giona, può venire la tentazione di fuggire, di sottrarsi al compito di profeta, perché troppo esigente, perché si è stanchi, delusi dai risultati. Ma il profeta sa di non essere mai solo. Anche a noi, come a Geremia, Dio assicura: «Non aver paura ... perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1, 8).

3. I religiosi e le religiose, al pari di tutte le altre persone consacrate, sono stati definiti, come ho appena ricordato, «esperti di comunione». Mi aspetto pertanto che la «spiritualità della comunione», indicata da San Giovanni Paolo II, diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere «la grande sfida che ci sta davanti» in questo nuovo Millennio: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione»⁵. Sono certo che in questo Anno lavorerete con serietà perché l'ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle Fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici.

⁵ Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 gennaio 2001), 43.

La comunione si esercita innanzi tutto all'interno delle rispettive comunità dell'Istituto. Al riguardo vi invito a rileggere i miei frequenti interventi nei quali non mi stanco di ripetere che critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno diritto di abitare nelle nostre case. Ma, posta questa premessa, il cammino della carità che si apre davanti a noi è pressoché infinito, perché si tratta di perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli, ... È «la "mistica" di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio»⁶. Dobbiamo interrogarci anche sul rapporto tra le persone di culture diverse, considerando che le nostre comunità diventano sempre più internazionali. Come consentire a ognuno di esprimersi, di essere accolto con i suoi doni specifici, di diventare pienamente corresponsabile?

Mi aspetto inoltre che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti. Non potrebbe essere quest'Anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità.

Nello stesso tempo la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da «far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini»⁷.

4. Attendo ancora da voi quello che chiedo a tutti i membri della Chiesa: uscire da se stessi per andare nelle periferie esistenziali. «Andate in tutto il mondo» fu l'ultima parola che Gesù rivolse ai suoi e che continua a rivolgere oggi a tutti noi (cfr. *Mc* 16, 15). C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e

vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino, ...

Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi affissare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la Buona Novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando.

Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell'annuncio del Vangelo, nell'iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell'evangelizzazione e della carità, l'adeguamento delle opere ai nuovi bisogni.

5. Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano.

I monasteri ed i gruppi di orientamento contemplativo potrebbero incontrarsi tra di loro, oppure collegarsi nei modi più differenti per scambiarsi le esperienze sulla vita di preghiera, su come crescere nella comunione con tutta la Chiesa, su come sostenere i cristiani perseguitati, su come accogliere ed accompagnare quanti sono in ricerca di una vita spirituale più intensa o hanno bisogno di un sostegno morale o materiale.

Lo stesso potranno fare gli Istituti caritativi, dediti all'insegnamento, alla promozione della cultura, quelli che si lanciano nell'annuncio del Vangelo o che svolgono particolari ministeri pastorali, gli Istituti Secolari nella loro capillare presenza nelle strutture sociali. La fantasia dello Spirito ha generato modi di vita e opere così diversi che non possiamo facilmente catalogarli o inserirli in schemi prefabbricati. Non mi è quindi possibile riferirmi a ogni singola forma carismatica. Nessuno tuttavia in questo Anno dovrebbe sottrarsi a una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri.

Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairòs*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.

⁶ Esort. Ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 87.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. postsinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 51.

III. Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata

1. Con questa mia Lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni Famiglia religiosa, come anche alle Società di Vita Apostolica e agli stessi Istituti Secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica.

Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "Famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre Famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.

2. L'Anno della Vita Consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi Santi che hanno fatto la storia del Cristianesimo. Cosa sarebbe la Chiesa senza San Benedetto e San Basilio, senza Sant'Agostino e San Bernardo, senza San Francesco e San Domenico, senza Sant'Ignazio di Loyola e Santa Teresa d'Ávila, senza Sant'Angela Merici e San Vincenzo de Paoli? L'elenco si farebbe quasi infinito, fino a San Giovanni Bosco, alla Beata Teresa di Calcutta. Il Beato Paolo VI affermava: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (*Evangelica testificatio*, 3).

Invito dunque tutte le comunità cristiane a vivere questo Anno anzitutto per ringraziare il Signore e fare memoria grata dei doni ricevuti e che tuttora riceviamo per mezzo della santità dei Fondatori e delle Fondatrici e della fedeltà di tanti consacrati al proprio carisma. Vi invito tutti a stringervi attorno alle persone consacrate, a gioire con loro, a condividere le loro difficoltà, a col-

laborare con esse, nella misura del possibile, per il perseguimento del loro ministero e della loro opera, che sono poi quelli dell'intera Chiesa. Fate sentire loro l'affetto e il calore di tutto il popolo cristiano.

Benedico il Signore per la felice coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata con il Sinodo sulla famiglia. Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri.

3. Con questa mia lettera oso rivolgermi anche alle persone consacrate e ai membri di fraternità e comunità appartenenti a Chiese di tradizione diversa da quella cattolica. Il monachesimo è un patrimonio della Chiesa indivisa, tuttora vivissimo sia nelle Chiese ortodosse che nella Chiesa cattolica. Ad esso, come ad altre successive esperienze del tempo nel quale la Chiesa d'Occidente era ancora unita, si ispirano analoghe iniziative sorte nell'ambito delle Comunità ecclesiali della Riforma, le quali hanno poi continuato a generare nel loro seno ulteriori espressioni di comunità fraterne e di servizio.

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha programmato delle iniziative per fare incontrare i membri appartenenti a esperienze di vita consacrata e fraterna delle diverse Chiese. Incoraggio caldamente questi incontri perché cresca la mutua conoscenza, la stima, la collaborazione reciproca, in modo che l'ecumenismo della vita consacrata sia di aiuto al più ampio cammino verso l'unità tra tutte le Chiese.

4. Non possiamo poi dimenticare che il fenomeno del monachesimo e di altre espressioni di fraternità religiose è presente in tutte le grandi religioni. Non mancano esperienze, anche consolidate, di dialogo inter-monastico tra la Chiesa cattolica e alcune delle grandi tradizioni religiose. Auspico che l'Anno della Vita Consacrata sia l'occasione per valutare il cammino percorso, per sensibilizzare le persone consacrate in questo campo, per chiederci quali ulteriori passi compiere verso una reciproca conoscenza sempre più profonda e per una collaborazione in tanti ambiti comuni del servizio alla vita umana.

Camminare insieme è sempre un arricchimento e può aprire vie nuove a rapporti tra popoli e culture che in questo periodo appaiono irti di difficoltà.

5. Mi rivolgo infine in modo particolare ai miei Fratelli nell'Episcopato. Sia questo Anno un'opportunità per accogliere cordialmente e con gioia la vita consacrata come un capitale spirituale che contribuisce al bene di tutto il corpo di Cristo (cfr. *Lumen gentium*, 43) e non solo delle Famiglie religiose. «La vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa»⁸. Per questo, in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta al cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione, in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo; dunque «appartiene ... irrimovibilmente alla sua vita e alla sua santità» (*Ibid.*, 44).

In tale contesto, invito voi, Pastori delle Chiese particolari, a una speciale sollecitudine nel promuovere nelle vostre comunità i distinti cari-

smi, sia quelli storici sia i nuovi carismi, sostenendo, animando, aiutando nel discernimento, facendovi vicini con tenerezza ed amore alle situazioni di sofferenza e di debolezza nelle quali possano trovarsi alcuni consacrati, e soprattutto illuminando con il vostro insegnamento il Popolo di Dio sul valore della vita consacrata così da farne risplendere la bellezza e la santità nella Chiesa.

Affido a Maria, la Vergine dell'ascolto e della contemplazione, prima discepola del suo amato Figlio, questo Anno della Vita Consacrata. A lei, figlia prediletta del Padre e rivestita di tutti i doni di grazia, guardiamo come modello insuperabile di sequela nell'amore a Dio e nel servizio al prossimo.

Grato fin d'ora con tutti voi per i doni di grazia e di luce con i quali il Signore vorrà arricchirci, tutti vi accompagno con la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 novembre 2014, *Festa della Presentazione della Beata Vergine Maria*.

FRANCISCUS PP.

⁸ MONS. J. M. BERGOGLIO, *Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, XVI Congregazione Generale (13 ottobre 1994).

Messaggio alla LXVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Il prete non s'improvvisa

Cari Fratelli nell'Episcopato, con queste righe desidero esprimere la mia vicinanza a ciascuno di voi e alle Chiese in mezzo alle quali lo Spirito di Dio vi ha posto come Pastori. Questo stesso Spirito possa animare con la sua sapienza creativa l'Assemblea Generale che state iniziando, dedicata specialmente alla vita e alla formazione permanente dei presbiteri.

A tale proposito, il vostro convenire ad Assisi fa subito pensare al grande amore e alla venerazione che San Francesco nutriva per la Santa Madre Chiesa Gerarchica, e in particolare proprio per i sacerdoti, compresi quelli da lui riconosciuti come "*pauperculos huius saeculi*" (dal Testamento).

Tra le principali responsabilità che il ministero episcopale vi affida c'è quella di confermare, sostenere e consolidare questi vostri primi collaboratori, attraverso i quali la maternità della Chiesa raggiunge l'intero Popolo di Dio. Quanti ne abbiamo conosciuti! Quanti con la loro testimonianza hanno contribuito ad attrarci a una vita di consacrazione! Da quanti di loro abbiamo imparato e siamo stati plasmati! Nella memoria riconoscente del cuore ciascuno di noi ne conserva i nomi e i volti.

Li abbiamo visti spendere la vita tra la gente delle nostre parrocchie, educare i ragazzi, accompagnare le famiglie, visitare i malati a casa e all'ospedale, farsi carico dei poveri, nella consapevolezza che «separarsi per non sporcarsi con gli altri è la sporcizia più grande» (L. Tolstoj). Liberi dalle cose e da se stessi, rammentano a tutti che abbassarsi senza nulla trattenere è la via per quell'altezza che il Vangelo chiama carità; e che la gioia più vera si gusta nella fraternità vissuta.

I sacerdoti santi sono peccatori perdonati e strumenti di perdono. La loro esistenza parla la lingua della pazienza e della perseveranza; non sono rimasti turisti dello spirito, eternamente indecisi ed insoddisfatti, perché sanno di essere nelle mani di Uno che non vien meno alle promesse e la cui Provvidenza fa sì che nulla possa mai separarli da tale appartenenza. Questa consapevolezza cresce con la carità pastorale con cui circondano di attenzione e di tenerezza le persone loro affidate, fino a conoscerle ad una ad una.

Sì, è ancora tempo di presbiteri di questo spessore, "ponti" per l'incontro tra Dio e il mondo, sentinelle capaci di lasciar intuire una ricchezza diversamente perduta.

Prete così non s'improvvisano: li forgia il prezioso lavoro formativo del Seminario e l'Ordinazione li consacra per sempre uomini di Dio e servitori del suo popolo. Ma può accadere che il tempo intiepidisca la generosa dedizione degli inizi e, allora, è vano cucire toppe nuove su un vestito vecchio: l'identità del presbitero, proprio perché viene dall'alto, esige da lui un cammino quotidiano di riappropriazione, a partire da ciò che ne ha fatto un ministro di Gesù Cristo.

La formazione di cui parliamo è un'esperienza di discepolato permanente, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Perciò essa non ha un termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù, di seguirlo. Quindi, la formazione in quanto discepolato accompagna tutta la vita del ministro ordinato e riguarda integralmente la sua persona e il suo ministero. La for-

mazione iniziale e quella permanente sono due momenti di una sola realtà: il cammino del discepolo presbitero, innamorato del suo Signore e costantemente alla sua sequela (cfr. *Discorso alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 3 ottobre 2014).

Del resto, fratelli, voi sapete che non servono preti clericali, il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore, né preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Lui la propria consolazione.

Solo chi tiene fisso lo sguardo in ciò che è davvero essenziale può rinnovare il proprio sì al dono ricevuto e, nelle diverse stagioni della vita, non smettere di fare dono di sé; solo chi si lascia conformare al Buon Pastore trova unità, pace e forza nell'obbedienza del servizio; solo chi respira nell'orizzonte della fraternità presbiterale esce dalla contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni.

Vi auguro giornate di ascolto e di confronto, che portino a tratteggiare nuovi itinerari di formazione permanente, capaci di coniugare la dimensione spirituale con quella culturale, la dimensione comunitaria con quella pastorale: sono questi i pilastri di vite formate secondo il Vangelo, custodite nella disciplina quotidiana, nell'orazione, nella custodia dei sensi, nella cura di sé, nella testimonianza umile e profetica; vite che restituiscono alla Chiesa la fiducia che essa per prima ha posto in loro.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia Benedizione, che estendo, per intercessione della Vergine Maria, a tutti i sacerdoti della Chiesa in Italia e a quanti lavorano al servizio della loro formazione; e vi ringrazio per le vostre preghiere per me e per il mio ministero.

Dal Vaticano, 8 novembre 2014

FRANCISCUS PP.

Messaggio per la XIX Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie

Non stanchiamoci di imparare da Maria

Al Venerato Fratello
 il Signor Cardinale GIANFRANCO RAVASI
 Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura
 e del Consiglio di Coordinamento tra Accademie Pontificie

Rivolgo il mio cordiale saluto a quanti prenderanno parte alla XIX Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, dedicata al tema «Maria icona dell'infinita bellezza di Dio. La *Marialis cultus* e il magistero mariologico-mariano del Beato Paolo VI». Questo vostro incontro, preparato dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale, ricorda l'indimenticabile figura del mio venerato Predecessore, il Beato Paolo VI, e il suo grande amore per la Vergine Maria, espresso in tanti momenti del suo Pontificato come in numerosi Documenti.

Egli, infatti, dopo aver seguito attentamente l'*iter* della formulazione del capitolo VIII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, in cui si fissavano le riflessioni conciliari sulla Madonna, contemplata «*in mysterio Christi et Ecclesiae*», volle dedicare alla Madre di Dio, e al culto a Lei rivolto anche come *Mater Ecclesiae*, due Lettere Encicliche, la *Mense maio* e la *Christi Matri*. Come pure a Maria sono dedicate tre sue Esortazioni Apostoliche: *Signum magnum*, *Recurrens mensis october* e infine la *Marialis cultus*, Documento che viene opportunamente da voi ricordato a quarant'anni dalla pubblicazione.

Alla vigilia, poi, del cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, fissata da Paolo VI, non casualmente, nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1965), è veramente bello che vogliate far risentire la sua voce proponendo il filmato con l'omelia in cui egli affidava a Maria le sorti della Chiesa, profondamente rinnovatasi nell'Assise conciliare. In quella solenne e storica occasione il Beato Paolo VI volle additare Maria a tutta la Chiesa come «la Madre di Dio e la Madre nostra spirituale». E aggiungeva: «Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra Sorella e insieme celeste nostra Madre e Regina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale? e che può cominciare il nostro lavoro post-conciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? una speranza confortatrice?». Lo stesso Pontefice, dieci anni dopo, il 16 maggio 1975, intervenendo al Congresso mariologico-mariano indetto a Roma dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale in occasione dell'Anno Santo, volle farsi promotore, sia nell'ambito della ricerca mariologica sia nella pietà popolare, della *via pulchritudinis*, l'itinerario di ricerca che parte dalla scoperta e dall'ammirazione devota della bellezza di Maria, colta come riflesso dell'infinita bellezza di Dio stesso.

Nei momenti cruciali e difficili per la Chiesa e per l'umanità, Paolo VI si rivolge sempre a Maria, esortando il Popolo di Dio a chiederne l'intercessione e la protezione. Da Lei invoca soprattutto il dono della pace. Risuonano quanto mai attuali le accurate parole della Lettera Enciclica *Mense maio*: «A Maria adunque si innalzino le nostre suppliche, per implorare con accresciuto fervore e fiducia le sue grazie ed

i suoi favori ... Ella che ha conosciuto le pene e le tribolazioni di quaggiù, la fatica del quotidiano lavoro, i disagi e le strettezze della povertà, i dolori del Calvario, soccorra adunque alle necessità della Chiesa e del mondo; ascolti benigna le invocazioni di pace che a lei si elevano da ogni parte della terra; illumini chi regge le sorti dei popoli; ottenga che Dio, il quale domina i venti e le tempeste, calmi anche le tempeste dei contrastanti cuori umani e ci *dia la pace in questo nostro tempo*, la pace vera, quella fondata sulle basi salde e durevoli della giustizia e dell'amore» (n. 11).

All'indomani del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, anch'io ho affidato il cammino della Chiesa alla materna e premurosa intercessione di Maria, ricordando a tutti i credenti che «vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti ... Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione» (n. 288).

Non stanchiamoci, dunque, di imparare da Maria, di ammirare e contemplare la sua bellezza, di lasciarci guidare da Lei che ci conduce sempre alla fonte originaria e alla pienezza dell'autentica, infinita bellezza, quella di Dio, rivelatasi a noi in Cristo, Figlio del Padre e Figlio di Maria.

Volendo incoraggiare e sostenere quanti si impegnano ad offrire un serio e valido contributo alla ricerca mariologica, e particolarmente a quella che percorre e approfondisce la *via pulchritudinis*, sono lieto di assegnare il Premio delle Pontificie Accademie alla Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, soprattutto per la pubblicazione, ormai più che ventennale, della Rivista *Theotokos*. Quale segno di incoraggiamento per la preziosa opera svolta con passione a livello pastorale, assegno, poi, la Medaglia del Pontificato al Centro mariano de diffusion cultural, dei Servi di Maria, operante in Messico.

Auguro, infine, agli Accademici e a tutti i presenti un impegno fruttuoso nei rispettivi campi di ricerca ed affido ciascuno alla materna protezione della Vergine Maria, la *Tota pulchra*, mentre di cuore imparto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 20 novembre 2014

FRANCISCUS PP.

Videomessaggio alla Veglia di preghiera per l'Anno della Vita Consacrata

Fuori dal nido

Nella serata di sabato 29 novembre, nella Basilica Papale di S. Maria Maggiore in Roma si è svolta una Veglia di preghiera nella vigilia dell'apertura dell'Anno della Vita Consacrata. Il Santo Padre, che era in Turchia ad Istanbul, si è reso presente con questo videomessaggio:

Cari fratelli e sorelle, anche se lontano fisicamente a motivo del mio servizio alla Chiesa universale, mi sento intimamente unito a tutti i consacrati e le consacrate all'inizio di questo Anno che ho voluto fosse dedicato alla Vita Consacrata.

Saluto con affetto tutti i membri della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, e tutti coloro che sono presenti nella Basilica di Santa Maria Maggiore, sotto il tenero sguardo della Beata Vergine *Salus Populi Romani*, per questa Veglia di preghiera. Con voi saluto anche tutti i consacrati e le consacrate che vivono ed operano nel mondo.

In questa occasione le mie prime parole sono di gratitudine al Signore per il dono prezioso della Vita Consacrata alla Chiesa e al mondo. Questo Anno della Vita Consacrata sia un'occasione affinché tutti i membri del Popolo di Dio ringrazino il Signore, dal quale proviene ogni bene, per il dono della Vita Consacrata, valorizzandola in maniera conveniente. A voi, cari fratelli e sorelle consacrati, va ugualmente la mia gratitudine per ciò che siete e fate nella Chiesa e nel mondo: sia questo un «tempo forte» per celebrare con tutta la Chiesa il dono della vostra vocazione e per ravvivare la vostra missione profetica.

Vi ripeto anche oggi quanto vi ho detto altre volte: «Svegliate il mondo! Svegliate il mondo!». Come?

Mettete Cristo al centro della vostra esistenza. Essendo norma fondamentale della vostra vita «seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo» (*Perfectae caritatis*, 2), la Vita Consacrata consiste essenzialmente nell'adesione personale a Lui. Cercate, cari consacrati, Cristo costantemente, cercate il suo Volto, occupi Egli il centro della vostra vita in modo da essere trasformati in «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù, come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli» (*Vita consecrata*, 22). Come l'Apostolo Paolo, lasciatevi conquistare da Lui, assumete i suoi sentimenti e la sua forma di vita (cfr. *Ibid.*, 18); lasciatevi toccare dalla sua mano, condurre dalla sua voce, sostenere dalla sua grazia (cfr. *Ibid.*, 40).

Non è facile lasciarsi toccare dalla sua mano, condurre dalla sua voce, sostenere dalla sua grazia.

E con Cristo, partite sempre dal Vangelo! Assumetelo come forma di vita e traducetelo in gesti quotidiani segnati dalla semplicità e dalla coerenza, superando così la tentazione di trasformarlo in una ideologia. Il Vangelo conserverà «giovane» la vostra vita e missione, e le renderà attuali e attraenti. Sia il Vangelo il terreno solido dove avanzare con coraggio. Chiamati a essere «esegesi vivente» del Vangelo, sia esso, cari consacrati, il fondamento e il riferimento ultimo della vostra vita e missione.

Uscite dal vostro nido verso le periferie dell'uomo e della donna di oggi! Per questo, lasciatevi incontrare da Cristo. L'incontro con Lui vi spingerà all'incontro

con gli altri e vi porterà verso i più bisognosi, i più poveri. Giungete alle periferie che attendono la luce del Vangelo (cfr. *Evangelii gaudium*, 20). Abitate le frontiere. Questo vi chiederà vigilanza per scoprire le novità dello Spirito; lucidità per riconoscere la complessità delle nuove frontiere; discernimento per identificare i limiti e la maniera adeguata di procedere; e immersione nella realtà, «toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo» (*Ibid.*, 24).

Cari fratelli e sorelle: di fronte a voi si presentano molte sfide, ma queste ci sono per essere superate. «Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (*Ibid.*, 109).

Maria, donna in contemplazione del mistero di Dio nel mondo e nella storia, donna diligente nell'aiutare con prontezza gli altri (cfr. *Lc* 1, 39) e per questo modello di ogni discepolo-missionario, ci accompagni in questo Anno della Vita Consacrata che poniamo sotto il suo sguardo materno.

A tutti voi partecipanti alla Veglia di preghiera a Santa Maria Maggiore e a tutti i consacrati e le consacrate imparto di cuore la Benedizione, e vi chiedo per favore di pregare per me.

Il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Messaggio per l'apertura dell'Anno della Vita Consacrata

Quelli che svegliano il mondo

Domenica 30 novembre, mentre il Santo Padre stava compiendo la sua Visita ad Istanbul nei giorni della festa dell'Apostolo Andrea, nella Basilica Vaticana a Roma si è aperto l'Anno della Vita Consacrata con una Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica Card. João Braz de Aviz. Il Santo Padre per l'occasione ha inviato questo messaggio:

Care sorelle e cari fratelli consacrati, è con grande gioia che mi rivolgo a voi in questa circostanza così significativa quale è la Celebrazione Eucaristica di inizio dell'Anno della Vita Consacrata. Avrei tanto desiderato essere personalmente presente fra voi, come già avevo assicurato, ma la volontà di Dio ha disposto altrimenti.

Nel convocare questo Anno della Vita Consacrata, a cinquant'anni dalla promulgazione del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, ho voluto anzitutto riproporre a tutta la Chiesa la bellezza e la preziosità di questa peculiare forma di *sequela Christi*, rappresentata da tutti voi che avete deciso di lasciare ogni cosa per imitare Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici. Attraverso una molteplicità di iniziative che saranno attuate nei prossimi mesi qui a Roma come in ogni parte del mondo, la vostra luminosa testimonianza di vita sarà come una lampada posta sul candelabro per donare luce e calore a tutto il Popolo di Dio. Rinnovo dunque anche a voi qui presenti il pressante invito che ho rivolto un anno fa ai Superiori Generali: svegliate il mondo, illuminatelo con la vostra testimonianza profetica e controcorrente!

Come potrete attuare questo invito, non solo in questo speciale Anno a voi dedicato ma sempre? Vi indico tre parole programmatiche.

Essendo *gioiosi!* Mostrate a tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il suo Vangelo riempie il vostro cuore di felicità. Contagiate di questa gioia chi vi avvicina, e allora tante persone ve ne chiederanno la ragione e sentiranno il desiderio di condividere con voi la vostra splendida ed entusiasmante avventura evangelica.

Essendo *coraggiosi!* Chi si sente amato dal Signore sa di riporre in Lui piena fiducia. Così hanno fatto i vostri Fondatori e Fondatrici, aprendo vie nuove di servizio al Regno di Dio. Con la forza dello Spirito Santo che vi accompagna, andate per le strade del mondo e mostrate la potenza innovatrice del Vangelo che, se messo in pratica, opera anche oggi meraviglie e può dare risposta a tutti gli interrogativi dell'uomo.

Essendo *donne e uomini di comunione!* Ben radicati nella comunione personale con Dio, che avete scelto come il *porro unum* (cfr. Lc 10, 42) della vostra esistenza, siate instancabili costruttori di fraternità, anzitutto praticando fra voi la legge evangelica dell'amore scambievolmente, e poi con tutti, specialmente i più poveri. Mostrate che la fraternità universale non è un'utopia, ma il sogno stesso di Gesù per l'umanità intera.

Care consacrate e cari consacrati, grazie per essere venuti qui oggi a dare inizio solenne all'Anno della Vita Consacrata. Ringrazio anche il Cardinale João Braz de Aviz, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, che presiede a mio nome l'Eucaristia. Così come voglio esprimere

la mia gratitudine a Monsignor José Carballo e a tutti i componenti del Dicastero, che con generosità stanno lavorando per la buona riuscita degli eventi previsti in questo Anno.

Mentre affido alla Vergine Maria, la figlia prediletta del Padre, rivestita dallo Spirito Santo di tutti i doni di grazia e vostro supremo modello, l'Anno della Vita Consacrata che oggi inizia, vi accompagno con la mia preghiera e volentieri imparto su voi qui presenti la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 30 novembre 2014

FRANCISCUS PP.

Lettera al Primo Ministro dell'Australia per il G20 di Brisbane

Cicatrici profonde

A Sua Eccellenza TONY ABBOTT
Primo Ministro dell'Australia

Il 15 e 16 novembre prossimo a Brisbane, Ella presiederà il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei 20 Paesi con le maggiori economie, portando in tal maniera a termine la Presidenza australiana del Gruppo dei 20 nell'anno trascorso. La Presidenza ha dato prova di rappresentare una eccellente opportunità per tutti di apprezzare il significativo contributo dato dall'Oceania nella gestione delle problematiche mondiali e dei suoi sforzi per promuovere una costruttiva integrazione di tutti i Paesi.

L'agenda del G20 a Brisbane è particolarmente concentrata sugli sforzi per rilanciare un progetto di crescita sostenibile dell'economia mondiale, allontanando in tal modo lo spettro della recessione globale. Dal lavoro preparatorio è emerso un punto cruciale, vale a dire l'imperativo di creare opportunità d'impiego dignitose, stabili e a favore di tutti. Questo presuppone e richiede un miglioramento nella qualità della spesa pubblica e degli investimenti, la promozione di investimenti privati, un equo e adeguato sistema di tassazione, uno sforzo concertato per combattere l'evasione fiscale e una regolamentazione del settore finanziario, che garantisca onestà, sicurezza e trasparenza.

Vorrei chiedere ai Capi di Stato e di Governo del G20 di non dimenticare che dietro queste discussioni politiche e tecniche sono in gioco molte vite e che sarebbe davvero increscioso se tali discussioni dovessero rimanere puramente al livello di dichiarazioni di principio. Nel mondo, incluso all'interno degli stessi Paesi appartenenti al G20, ci sono troppe donne e uomini che soffrono a causa di grave malnutrizione, per la crescita del numero dei disoccupati, per la percentuale estremamente alta di giovani senza lavoro e per l'aumento dell'esclusione sociale che può portare a favorire l'attività criminale e perfino il reclutamento di terroristi. Oltre a ciò, si riscontra una costante aggressione all'ambiente naturale, risultato di uno sfrenato consumismo e tutto questo produrrà serie conseguenze per l'economia mondiale.

È mia speranza che possa essere raggiunto un sostanziale ed effettivo consenso circa i temi posti in agenda. Allo stesso modo, spero che le valutazioni dei risultati di questo consenso non si restringeranno agli indici globali, ma prenderanno parimenti in considerazione il reale miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie più povere e la riduzione di tutte le forme di inaccettabile disuguaglianza. Formulo queste speranze in vista dell'*Agenda post-2015*, che sarà approvata dalla corrente sessione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, che dovrebbe includere gli argomenti vitali del lavoro dignitoso per tutti e del cambiamento climatico.

I Vertici del G20, che iniziarono con la crisi finanziaria del 2008, si sono svolti sul drammatico sfondo di conflitti militari, e questo ha prodotto disaccordi tra i membri del Gruppo. È motivo di gratitudine che tali disaccordi non abbiano impedito un dialogo genuino all'interno del G20, con riferimento sia ai temi specificamente in agenda che a quelli della sicurezza globale e della pace. Ma questo non

basta. Il mondo intero si attende dal G20 un accordo sempre più ampio che possa portare, nel quadro dell'ordinamento delle Nazioni Unite, a un definitivo arresto nel Medio Oriente dell'ingiusta aggressione rivolta contro differenti gruppi, religiosi ed etnici, incluse le minoranze. Dovrebbe inoltre condurre ad eliminare le cause profonde del terrorismo, che ha raggiunto proporzioni finora inimmaginabili; tali cause includono la povertà, il sottosviluppo e l'esclusione. È diventato sempre più evidente che la soluzione a questo grave problema non può essere esclusivamente di natura militare, ma che si deve anche concentrare su coloro che in un modo o nell'altro incoraggiano gruppi terroristici con l'appoggio politico, il commercio illegale di petrolio o la fornitura di armi e tecnologia. Vi è inoltre la necessità di uno sforzo educativo e di una consapevolezza più chiara che la religione non può essere sfruttata come via per giustificare la violenza.

Questi conflitti lasciano profonde cicatrici e producono in varie parti del mondo situazioni umanitarie insopportabili. Colgo questa opportunità per chiedere agli Stati Membri del G20 di essere esempi di generosità e di solidarietà nel venire incontro alle tante necessità delle vittime di questi conflitti, e specialmente nei confronti dei rifugiati.

La situazione nel Medio Oriente ha riproposto il dibattito sulla responsabilità della Comunità Internazionale di proteggere gli individui ed i popoli da attacchi estremi ai diritti umani e contro il totale disprezzo del diritto umanitario. La Comunità Internazionale, e in particolare gli Stati Membri del G20 dovrebbero anche preoccuparsi della necessità di proteggere i cittadini di ogni Paese da forme di aggressione, che sono meno evidenti, ma ugualmente reali e gravi. Mi riferisco specificamente agli abusi nel sistema finanziario, come quelle transazioni che hanno portato alla crisi del 2008 e più in generale alla speculazione sciolta da vincoli politici o giuridici e alla mentalità che vede nella massimizzazione dei profitti il criterio finale di ogni attività economica. Una mentalità nella quale le persone sono in ultima analisi scartate non raggiungerà mai la pace e la giustizia. Tanto a livello nazionale come a livello internazionale, la responsabilità per i poveri e gli emarginati deve perciò essere elemento essenziale di ogni decisione politica.

Con la presente lettera, desidero esprimere il mio apprezzamento per il vostro lavoro, Signor Primo Ministro, ed offrire il mio incoraggiamento e la mia preghiera per le deliberazioni che dovranno essere adottate e per la riuscita del Vertice. Invoco la Benedizione divina su tutti coloro che prendono parte a questo incontro e su tutti i cittadini dei Paesi del G20. In modo particolare, esprimo i miei più sentiti auguri, insieme alla mia preghiera, per la felice conclusione della presidenza dell'Australia e volentieri Le assicuro la mia più alta considerazione.

Dal Vaticano, 6 novembre 2014

FRANCISCUS PP.

Lettera ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Ossigeno ecumenico

Signori Cardinali, cari fratelli Vescovi e sacerdoti, cari fratelli e sorelle, vi saluto tutti cordialmente e vi ringrazio per questo incontro, che coincide con il cinquantesimo anniversario della promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*. In quel 21 novembre 1964 furono promulgati anche la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* e il Decreto sulle Chiese Orientali Cattoliche *Orientalium Ecclesiarum*. L'insieme di questi tre Documenti, così profondamente legati l'uno all'altro, offre la visione della ecclesiologia cattolica come è stata proposta dal Concilio Vaticano II. Per questo avete voluto dedicare i vostri lavori a riflettere su come *Unitatis redintegratio* possa continuare a ispirare l'impegno ecumenico della Chiesa nel mutato scenario di oggi.

Anzitutto possiamo rallegrarci del fatto che l'insegnamento del Concilio è stato ampiamente recepito. In questi anni, sulla base di motivazioni teologiche radicate nella Scrittura e nella Tradizione della Chiesa, è cambiato l'atteggiamento di noi cattolici nei confronti dei cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali. Appartengono ormai al passato l'ostilità e l'indifferenza, che avevano scavato fossati apparentemente incolmabili e prodotto ferite profonde, mentre è stato avviato un processo di guarigione che consente di accogliere l'altro come fratello o sorella, nell'unità profonda che nasce dal Battesimo.

Questo cambiamento di mentalità, realizzato grazie a *Unitatis redintegratio* e all'azione ecumenica che ne è conseguita, può e deve penetrare sempre più a fondo nell'insegnamento teologico e nella prassi pastorale delle Diocesi, degli Istituti di Vita Consacrata, delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali. In tutti i fedeli dev'essere sempre viva la coscienza dell'impegno che comporta la volontà di Gesù espressa nella sua preghiera al Padre alla vigilia della passione: «Che tutti siano una sola cosa» (*Gv 17, 21*).

Questo anniversario ci invita anche a rendere grazie a Dio per i molti frutti che durante questo mezzo secolo sono stati raccolti. In particolare, si è avverato ciò che il Concilio aveva raccomandato, cioè l'apprezzamento di quanto di buono e di vero vi è nella vita dei cristiani di ogni Comunità.

Tutto ciò ha permesso di approfondire i contatti con molte Chiese e Comunità ecclesiali e di sviluppare nuove forme di collaborazione. Molto importanti sono state, al riguardo, le traduzioni ecumeniche della Sacra Scrittura. Cristiani di diverse Chiese e Comunità ecclesiali si adoperano insieme al servizio dell'umanità sofferente e bisognosa, per la difesa della vita umana e della sua inalienabile dignità, per la salvaguardia del creato e contro le ingiustizie che affliggono tanti uomini e popoli.

Come Vescovo della Chiesa che presiede alla carità universale, desidero esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che nel corso di questi cinquant'anni si sono prodigati in diversi modi al servizio della riconciliazione e della comunione tra tutti i credenti in Cristo, in particolare a quanti hanno lavorato nel Segretariato per l'Unione dei Cristiani e nel Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Mentre rendiamo grazie, dobbiamo riconoscere che tra cristiani siamo ancora divisi, e che divergenze su nuovi temi antropologici ed etici rendono più complicato il nostro cammino verso l'unità. Tuttavia, non possiamo cedere allo sconforto e alla rassegnazione, ma continuare a confidare in Dio che pone nei cuori dei cristiani semi di amore e di unità, per affrontare con slancio rinnovato le sfide ecumeniche di oggi: per coltivare l'ecumenismo spirituale, per valorizzare l'ecumenismo del sangue, per camminare insieme nella via del Vangelo.

L'ecumenismo spirituale, che ha il suo momento culminante nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, vive e si sviluppa attraverso innumerevoli canali, che veramente solo il Signore vede, ma che spesso anche noi abbiamo la gioia di conoscere: è una rete mondiale di momenti di preghiera che, dal livello parrocchiale a quello internazionale, diffondono nel corpo della Chiesa l'ossigeno del genuino spirito ecumenico; una rete di gesti, che ci vedono uniti lavorando insieme in tante opere di carità; ed è anche una condivisione di preghiere, di meditazioni e altri testi che circolano nel *web* e possono contribuire a far crescere la conoscenza, il rispetto e la stima reciproci.

Riguardo all'ecumenismo del sangue, proprio *Unitatis redintegratio* invitava a valorizzarlo riconoscendo, nei fratelli e nelle sorelle di altre Chiese e Comunità cristiane, la capacità – donata da Dio – di dare testimonianza a Cristo fino al sacrificio della vita (cfr. n. 4). Tali testimonianze non sono mai mancate in questi cinquant'anni e continuano anche ai nostri giorni. Sta a noi accoglierle con fede e lasciare che la loro forza ci spinga a convertirci a una fraternità sempre più piena. Coloro che perseguitano Cristo nei suoi fedeli non fanno differenze di confessioni: li perseguitano semplicemente perché sono cristiani.

In questi mesi, incontrando tanti cristiani non cattolici, o leggendo le loro lettere, ho potuto vedere come, malgrado questioni aperte che ancora ci separano, esiste un diffuso e forte desiderio di camminare insieme, di pregare, di conoscere ed amare il Signore, di collaborare nel servizio e nella solidarietà con i deboli e i sofferenti. Sono convinto di questo: in un cammino comune, con la guida dello Spirito Santo e imparando gli uni dagli altri possiamo crescere nella comunione che già ci unisce.

Cari fratelli e sorelle, a cinquant'anni da *Unitatis redintegratio*, la ricerca della piena unità dei cristiani resta una priorità per la Chiesa cattolica, ed è quindi per me una delle principali preoccupazioni quotidiane. L'unità è innanzi tutto un dono di Dio ed è opera dello Spirito Santo, ma tutti siamo chiamati a collaborare sempre e in ogni circostanza. Vi ringrazio pertanto per tutto il vostro lavoro e, nell'affidarvi all'intercessione materna della Beata Vergine Maria, vi chiedo per favore di pregare per me e per il mio ministero e di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 20 novembre 2014

FRANCISCUS PP.

A una delegazione dell'Alleanza Evangelica Mondiale

La bellezza dell'unica tunica

Giovedì 6 novembre, incontrando una delegazione dell'Alleanza Evangelica Mondiale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle in Cristo, «grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro» (*Gal 1, 3-4*). L'Apostolo Paolo esprime con queste parole la nostra fede comune, la nostra speranza comune. Vorrei che questo mio saluto, che proclama che Gesù Cristo è Signore e Salvatore, raggiungesse anche i membri delle vostre comunità di origine.

Nell'offrire tutta la nostra volontà, con rinnovato amore, al servizio del Vangelo, aiutiamo la Chiesa a diventare sempre più, in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef 4, 13*). Questa realtà ha il suo fondamento nel Battesimo, attraverso il quale partecipiamo ai frutti della morte e risurrezione di Cristo. Il Battesimo è un inestimabile dono divino che abbiamo in comune (cfr. *Gal 3, 27*). Grazie ad esso non viviamo più soltanto nella dimensione terrena, ma nella potenza dello Spirito.

Il sacramento del Battesimo ci ricorda una verità fondamentale e molto consolante: che il Signore sempre ci precede con il suo amore e la sua grazia. Precede le nostre comunità; precede, anticipa e prepara i cuori di coloro che annunciano il Vangelo e di coloro che accolgono il Vangelo della salvezza. «Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso ... una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. La proposta è il *Regno di Dio* (cfr. *Lc 4, 43*); si tratta di amare Dio che regna nel mondo» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 180). Il Regno di Dio sempre ci precede. Come pure ci precede il mistero dell'unità della Chiesa.

Sin dall'inizio ci sono state divisioni tra i cristiani, e ancora oggi purtroppo permangono rivalità e conflitti tra le nostre Comunità. Tale situazione indebolisce la nostra capacità di adempiere il comandamento del Signore di predicare il Vangelo a tutte le nazioni (cfr. *Mt 28, 19-20*). La realtà delle nostre divisioni deturpa la bellezza dell'unica tunica di Cristo ma non distrugge completamente la profonda unità generata dalla grazia in tutti i battezzati (cfr. Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 13). L'efficacia dell'annuncio cristiano sarebbe certo maggiore se i cristiani superassero le loro divisioni e potessero celebrare insieme i Sacramenti ed insieme diffondere la Parola di Dio e testimoniare la carità.

Sono lieto di apprendere che, in diversi Paesi del mondo, cattolici ed evangelici hanno stabilito relazioni di fratellanza e collaborazione. Inoltre, gli sforzi congiunti tra il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e la Commissione Teologica della *World Evangelical Alliance* hanno aperto nuove prospettive, chiarendo malintesi e mostrando vie per superare pregiudizi. Auspico che tali consultazioni possano ulteriormente ispirare la nostra testimonianza comune e i nostri

sforzi evangelizzatori: «Se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 246). Spero inoltre che il Documento «*Testimonianza cristiana in un mondo multi-religioso. Raccomandazioni per il comportamento*», possa diventare motivo di ispirazione per l'annuncio del Vangelo in contesti multi-religiosi.

Cari fratelli e sorelle, sono fiducioso che lo Spirito Santo, che infonde nella Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, possa inaugurare una nuova tappa nelle relazioni tra cattolici ed evangelici. Una tappa che permetta di realizzare in maniera più piena la volontà del Signore di portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr. *At* 1, 8). Vi assicuro per questo la mia preghiera, e chiedo anche a voi di pregare per me e per il mio ministero. Grazie.

Ai partecipanti all'Assemblea Nazionale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori

Segno di contraddizione

Venerdì 7 novembre, ricevendo i partecipanti alla 54ª Assemblea Nazionale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori dedicata al tema "Missione della Chiesa e vita consacrata", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli, vi do il benvenuto e vi ringrazio per la vostra accoglienza, in particolare ringrazio il Padre Presidente per aver introdotto questo nostro incontro, che si pone al termine della vostra Assemblea Nazionale. Alla luce di quello che ho sentito del vostro lavoro, vorrei condividere con voi alcuni punti di riferimento per il cammino.

Prima di tutto, la vita religiosa aiuta principalmente la Chiesa a realizzare quell'«attrazione» che la fa crescere, perché davanti alla testimonianza di un fratello e di una sorella che vive veramente la vita religiosa, la gente si domanda: «Che cosa c'è qui?», «che cosa spinge questa persona oltre l'orizzonte mondano?». Questa direi è la prima cosa: aiutare la Chiesa a crescere per via di attrazione. Senza preoccuparsi di fare proseliti: attrazione!

L'abbiamo sentito nel Vangelo di mercoledì scorso: se uno «non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 33). Questa decisione, con forme diverse, è richiesta ad ogni cristiano. Ma noi religiosi siamo chiamati a darne una testimonianza di profezia. La testimonianza di una vita evangelica è ciò che distingue il discepolo missionario e in particolare chi segue il Signore nella via della vita consacrata. E la testimonianza profetica coincide con la santità. La vera profezia non è mai ideologica, non è in confronto con l'istituzione: è istituzione. La profezia è istituzionale. La vera profezia non è ideologica, non è "alla moda", ma è sempre un segno di contraddizione secondo il Vangelo, così come lo era Gesù. Gesù, per esempio, fu un segno di contraddizione per le autorità religiose del suo tempo: capi dei farisei e dei sadducei, dottori della legge. E lo fu anche per altre opzioni e proposte: esseni, zeloti, ecc. Segno di contraddizione.

Vi ringrazio per il lavoro che avete fatto in questi giorni, come diceva il Padre Presidente: un lavoro che aiuta ad andare avanti nella strada tracciata da *Evangelii gaudium*. Lui ha usato una bella espressione, ha detto: «Non vogliamo combattere battaglie di retroguardia, di difesa, ma spenderci tra la gente», nella certezza di fede che Dio sempre fa germogliare e maturare il suo Regno. Questo non è facile, non è scontato; richiede conversione; richiede anzitutto preghiera e adorazione. Mi raccomando, adorazione. E richiede condivisione con il popolo santo di Dio che vive nelle periferie della storia. Decentrarsi. Ogni carisma per vivere ed essere fecondo è chiamato a decentrarsi, perché al centro ci sia solo Gesù Cristo. Il carisma non va conservato come una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia, come ci insegnano i grandi missionari dei nostri Istituti.

Un segno chiaro che la vita religiosa è chiamata a dare oggi è la vita fraterna. Per favore, che non ci sia fra voi il terrorismo delle chiacchiere! Cacciatelo via! Ci sia fraternità. E se tu hai qualcosa contro il fratello, lo dici in faccia ... Alcune volte fini-

rai ai pugni, non è un problema: è meglio questo che il terrorismo delle chiacchiere. Oggi la cultura dominante è individualista, centrata sui diritti soggettivi. È una cultura che corrode la società a partire dalla sua cellula primaria che è la famiglia. La vita consacrata può aiutare la Chiesa e la società intera dando testimonianza di fraternità, che è possibile vivere insieme come fratelli nella diversità: questo è importante! Perché nella comunità non ci si sceglie prima, ci si trova con persone diverse per carattere, età, formazione, sensibilità, ... eppure si cerca di vivere da fratelli. Non sempre si riesce, voi lo sapete bene. Tante volte si sbaglia, perché siamo tutti peccatori, però si riconosce di avere sbagliato, si chiede perdono e si offre il perdono. E questo fa bene alla Chiesa: fa circolare nel corpo della Chiesa la linfa della fraternità. E fa bene anche a tutta la società.

Ma questa fraternità presuppone la paternità di Dio e la maternità della Chiesa e della Madre, la Vergine Maria. Dobbiamo ogni giorno rimetterci in questa relazione, e lo possiamo fare con la preghiera, con l'Eucaristia, con l'adorazione, con il Rosario. Così noi rinnoviamo ogni giorno il nostro «stare» con Cristo e in Cristo, e così ci mettiamo nella relazione autentica con il Padre che è nei cieli e con la Madre Chiesa, la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica, e la Madre Maria. Se la nostra vita si colloca sempre nuovamente in queste relazioni fondamentali, allora siamo in grado di realizzare anche una fraternità autentica, una fraternità testimoniale, che attrae.

Cari fratelli, vi lascio queste semplici tracce, sulle quali state già camminando. Vi incoraggio ad andare avanti e vi accompagno in questa strada. Il Signore vi benedica e benedica tutte le vostre comunità, specialmente quelle più provate, più sofferenti. E vi ringrazio per la preghiera con cui voi accompagnate me e il mio servizio alla Chiesa. Grazie!

Al Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani

Fare strada

Sabato 8 novembre, ricevendo i membri del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani nel 60° di fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo con gioia, in occasione del sessantesimo anniversario di fondazione del Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani. Rivolgo a ciascuno il mio saluto cordiale, incominciando dalla Presidente Nazionale, che ringrazio per le sue parole, e dall'Assistente, che pure ringrazio; e ringrazio anche per il segno. Vi ringrazio per il lavoro che svolgete nella Chiesa e nella società, testimoniando il Vangelo, secondo lo stile proprio dello scoutismo. È importante sottolineare la dimensione ecclesiale della vostra realtà associativa, che raccoglie laici ben consapevoli degli impegni derivanti dai sacramenti del Battesimo e della Cresima. Mossi da questa convinzione, in questi anni di impegno apostolico vi siete sforzati di testimoniare i valori di lealtà, di fraternità e di amore a Dio e al prossimo, servendo generosamente la comunità ecclesiale e quella civile.

La terminologia tipica dello scoutismo utilizza molto il termine "strada", come valore significativo nella vita dei ragazzi, dei giovani e degli adulti. Vorrei incoraggiarvi allora a proseguire il vostro cammino che vi chiama a fare strada in famiglia; fare strada nel creato; fare strada nella Città. Camminare facendo strada: camminanti, non erranti, e non quieti! Sempre camminare, ma facendo strada.

Fare strada in famiglia. La famiglia rimane sempre la cellula della società, e il luogo primario dell'educazione. È la comunità d'amore e di vita in cui ogni persona impara a relazionarsi con gli altri e con il mondo; e grazie alle basi acquisite in famiglia è in grado di proiettarsi nella società, di frequentare positivamente altri ambienti formativi, come la scuola, la parrocchia, le associazioni, ... Così, in questa integrazione tra le basi assimilate in famiglia e le esperienze "esterne" impariamo a trovare la nostra strada nel mondo.

Tutte le vocazioni muovono i primi passi in famiglia, e ne portano l'impronta per tutta la vita. Per un movimento come il vostro, basato sull'educazione permanente e sulla scelta educativa, è importante riaffermare che l'educazione in famiglia costituisce una scelta prioritaria. Per voi genitori cristiani la missione educativa trova una sua specifica sorgente nel Sacramento del matrimonio, per cui il compito di allevare i figli costituisce un vero e proprio ministero nella Chiesa. Non solo però i genitori verso i figli, ma anche i figli verso i loro fratelli e verso gli stessi genitori hanno un certo compito educativo, quello dell'aiuto reciproco nella fede e nel bene. Accade a volte che un bambino con il suo affetto, con la sua semplicità, sia in grado di rianimare tutta una famiglia. Dialogo tra i coniugi, ascolto e confronto reciproco sono elementi essenziali perché una famiglia possa essere serena e feconda.

Fare strada nel creato. Il nostro tempo non può disattendere la questione ecologica, che è vitale per la sopravvivenza dell'uomo, né ridurla a questione meramente politica: essa infatti ha una dimensione morale che tocca tutti, così che nessuno può disinteressarsene. In quanto discepoli di Cristo, abbiamo un motivo in più per unirci con tutti gli uomini di buona volontà per la tutela e la difesa della natura e dell'ambiente. Il creato, infatti, è un dono affidatoci dalle mani del Creatore. Tutta

la natura che ci circonda è creazione come noi, creazione insieme con noi, e nel destino comune tende a trovare in Dio stesso il compimento e la finalità ultima – la Bibbia dice «cieli nuovi e terra nuova» (cfr. *Is* 65, 17; *2 Pt* 3, 13; *Ap* 21, 1). Questa dottrina della nostra fede è per noi uno stimolo ancora più forte per un rapporto responsabile e rispettoso con la creazione: nella natura inanimata, nelle piante e negli animali riconosciamo l'impronta del Creatore, e nei nostri simili la sua stessa immagine.

Vivere a più stretto contatto con la natura, come fate voi, implica non solo il rispetto di essa, ma anche l'impegno a contribuire concretamente per eliminare gli sprechi di una società che tende sempre più a scartare beni ancora utilizzabili e che si possono donare a quanti sono nel bisogno.

Fare strada nella Città. Vivendo nei quartieri e nelle Città, siete chiamati a essere come lievito che fermenta la pasta, offrendo il vostro sincero contributo per la realizzazione del bene comune. È importante saper proporre con gioia i valori evangelici, in un leale ed aperto confronto con le varie istanze culturali e sociali. In una società complessa e multiculturale, voi potete testimoniare con semplicità e umiltà l'amore di Gesù per ogni persona, sperimentando anche nuove vie di evangelizzazione, fedeli a Cristo e fedeli all'uomo, che nella Città vive spesso situazioni faticose, e a volte rischia di smarrirsi, di perdere la capacità di vedere l'orizzonte, di sentire la presenza di Dio. Allora la vera bussola da offrire a questi fratelli e sorelle è un cuore vicino, un cuore "orientato", cioè con il senso di Dio.

Cari fratelli e sorelle, continuate a tracciare il vostro cammino con speranza nel futuro. La vostra formazione scoutistica è un buon allenamento! Ricordiamo San Paolo (cfr. *1 Cor* 9, 24-27): lui parla di atleti che si allenano alla corsa attraverso una disciplina severa per una ricompensa effimera; il cristiano invece si allena per essere un buon discepolo missionario del Signore Gesù, ascoltando assiduamente la sua Parola, avendo sempre fiducia in Lui, che non delude mai, soffermandosi con Lui nella preghiera, cercando di essere pietra viva nella comunità ecclesiale.

Grazie, cari amici, di questo incontro. Prego per voi, e voi, per favore, pregate per me.

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice riunite per il Capitolo Generale

Dai quartieri digitali alla Patagonia

Sabato 8 novembre, ricevendo le Figlie di Maria Ausiliatrice riunite per il loro XXIII Capitolo Generale, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Care Sorelle, la Madre Yvonne ha ringraziato per l'udienza ma non sarebbe stata possibile senza la sua insistenza! Io non so se questa Superiora Generale sa governare, non so, è cosa vostra, ma che sa bussare alle porte, e forte, sì! Vi assicuro! La ringrazio, Madre, di quello che Lei ha detto. Anch'io mi permetto di essere insistente pensando alla Patagonia ... Non dico di più!

In questi giorni avete focalizzato la vostra attenzione sul tema «*Essere oggi con i giovani casa che evangelizza*», che ben si colloca nel contesto sociale ed ecclesiale di oggi, segnato da tante forme di miseria spirituale e materiale. Infatti oggi si soffre per indigenza, ma anche per carenza di amore e di relazioni. In tale contesto, voi potete cogliere soprattutto le fragilità dei giovani ai quali vi dedicate con impegno amorevole, secondo lo stile di Don Bosco e sulla scia di Madre Mazzarello. A tutti siete chiamate a offrire il messaggio del Vangelo, che si riassume nell'amore del Padre misericordioso verso ogni persona.

Dai vostri lavori stanno emergendo orientamenti fondamentali per la vita di ciascuna religiosa e di ogni comunità.

Innanzitutto l'impegno a lasciarvi guidare dalla prospettiva di «uscire», di mettersi in cammino verso le tante zone di confine geografiche ed esistenziali, con una attenzione preferenziale ai poveri e alle diverse forme di esclusione. Ce ne sono tante!

Poi la consapevolezza della necessità di attuare opportuni percorsi di cambiamento e di conversione pastorale, trasformando così le vostre case in ambienti di evangelizzazione, dove soprattutto i giovani siano coinvolti nella stessa vostra missione. Si tratta di instaurare un clima di corresponsabilità che favorisca il cammino di fede dei singoli e l'adesione personale a Gesù, affinché Egli continui ad affascinare ciascuno. In questo modo si formano i giovani a diventare essi stessi agenti di evangelizzazione per altri giovani.

Non posso che incoraggiarvi ad andare avanti con entusiasmo in queste linee d'azione che lo Spirito Santo vi sta suggerendo. Aprite il cuore ad accogliere le mozioni interiori della grazia di Dio; allargate lo sguardo, allargate lo sguardo per riconoscere i bisogni più autentici e le urgenze di una società e di una generazione che cambiano. Siate ovunque testimonianza profetica e presenza educativa, mediante un'accoglienza incondizionata dei giovani, affrontando la sfida dell'interculturalità e individuando percorsi per rendere efficaci i vostri interventi apostolici in un contesto – quello giovanile – permeato dal mondo virtuale e dalle nuove tecnologie, specialmente quelle digitali.

Per fare tutto questo occorre mettere sempre Cristo al centro della propria esistenza; occorre lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio, che illumina, orienta e sostiene; occorre alimentare lo spirito missionario con la preghiera perseverante, con l'adorazione, con quel "perdere il tempo" davanti al Tabernacolo.

In pari tempo, siete chiamate a testimoniare un ideale di comunione fraterna tra di voi, con sentimenti di accoglienza reciproca, accettando i limiti e valorizzando le

qualità e i doni di ciascuna, secondo l'insegnamento di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35). Voglio ripetere un consiglio che in questi giorni ho dato a un altro gruppo di religiosi: l'unità. Mai, mai fra voi invidia, gelosie, non permetterle queste cose! E unità in casa. Ma il più pericoloso è il terrorismo nella vita religiosa: è entrato, il terrorismo delle chiacchiere. Se tu hai qualcosa contro una sorella, vai e lo dici in faccia. Ma mai questo terrorismo, perché una chiacchiera è una bomba che tu getti sulla comunità e la distrugge. Unità senza il terrorismo delle chiacchiere.

E questa unità richiede – voi lo sapete bene – un serio cammino di formazione, che comprenda l'aggiornamento anche in quelle scienze umane che possono aiutarvi nella vostra missione. Vi è chiesto infatti di saper ascoltare con disponibilità e comprensione quanti ricorrono a voi per un sostegno morale ed umano, di saper interpretare le situazioni in cui operate, al fine di poter inculturare il messaggio evangelico. A tale proposito, la missione *ad gentes* vi offre un campo vastissimo per fare dono di voi stesse con amore.

Nel corso dei lavori capitolari non avete mancato di riflettere sulla vostra quotidiana attività apostolica, che vi pone a contatto con le gioie, le attese e le sofferenze della gente. Stando nei cortili con i bambini, nelle aule con gli alunni, con i giovani nelle città reali o nei «quartieri virtuali», nei mercati con le giovani donne, voi accostate realtà e problemi sempre nuovi che vi interpellano. Siate per tutti missionarie di speranza e di gioia, testimoniando i valori propri della vostra identità salesiana, specialmente la categoria dell'incontro, aspetto fondamentale del vostro carisma: esso è una sorgente sempre fresca e vitale a cui potete attingere quell'amore che rivitalizza la passione per Dio e per i giovani. Le inevitabili difficoltà, che si incontrano nel cammino, non rallentino l'entusiasmo della vostra azione apostolica. Anzi, l'esempio di San Giovanni Bosco e di Santa Domenica Mazzarello vi spinge a contribuire ancora più entusiasticamente alla nuova evangelizzazione con le vostre attività nell'ambito dell'educazione e della scuola, della catechesi e della formazione dei giovani all'apostolato.

Care Sorelle, sapete bene quanto la Chiesa stimi la vita consacrata. Essa infatti si pone nel cuore stesso della comunità ed è elemento decisivo per la sua missione, alla quale offre un contributo specifico mediante la testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli. Sia questo, con il materno aiuto di Maria Santissima, che voi venerate col titolo di Ausiliatrice, l'impegno di ciascuna e dell'intera vostra Congregazione! Con questo auspicio, imparto di cuore a voi e a tutte le vostre consorelle la Benedizione Apostolica. E vi chiedo di pregare per me, e di non dimenticare la Patagonia! Grazie.

A un Congresso Mondiale di commercialisti ed esperti contabili

Dietro ogni carta c'è un volto

Venerdì 14 novembre, ricevendo i partecipanti a un Congresso Mondiale di commercialisti ed esperti contabili, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Vi rivolgo un cordiale benvenuto in occasione del vostro Congresso Mondiale, e ringrazio la Signora Presidente della Federazione Internazionale per le sue parole di introduzione. Vi siete dati appuntamento per focalizzare una visione condivisa sul futuro, confrontando le diverse esperienze maturate nei vostri Paesi di provenienza. È un momento importante sia per affrontare le problematiche che investono oggi la vostra professione, sia per rinnovare la consapevolezza del fatto che essa è anche un servizio alla collettività. E, all'interno del vostro Congresso, avete voluto inserire questo momento, che vi richiama al Vangelo di Gesù Cristo, come fonte perenne di ispirazione per il rinnovamento personale e sociale.

L'attuale contesto socio-economico pone in maniera pressante la questione lavoro. La questione lavoro: è il punto chiave, questo. Dal vostro osservatorio professionale, voi vi rendete ben conto della drammatica realtà di tante persone che hanno un'occupazione precaria, o che l'hanno perduta; di tante famiglie che ne pagano le conseguenze; di tanti giovani in cerca di un primo impiego e di un lavoro dignitoso. Sono numerosi coloro, specialmente immigrati, che, costretti a lavorare "in nero", mancano delle più elementari garanzie giuridiche ed economiche.

In questo contesto è più forte la tentazione di difendere il proprio interesse senza preoccuparsi del bene comune, senza badare troppo alla giustizia ed alla legalità. Perciò è richiesto a tutti, specialmente a quanti esercitano una professione che ha a che fare con il buon funzionamento della vita economica di un Paese, di giocare un ruolo positivo, costruttivo, nel quotidiano svolgimento del proprio lavoro, sapendo che dietro ogni carta c'è una storia, ci sono dei volti. In tale impegno, che, come dicevamo, richiede la cooperazione di tutti, il professionista cristiano attinge ogni giorno dalla preghiera e dalla Parola di Dio la forza anzitutto per fare bene il proprio dovere, con competenza e saggezza; e poi per "andare oltre", che significa andare incontro alla persona in difficoltà; esercitare quella creatività che ti permette di trovare soluzioni in situazioni bloccate; far valere le ragioni della dignità umana di fronte alle rigidità della burocrazia.

L'economia e la finanza sono dimensioni dell'attività umana e possono essere occasioni di incontri, di dialoghi, di cooperazioni, di diritti riconosciuti e di servizi resi, di dignità affermata nel lavoro. Ma per questo è necessario porre sempre al centro l'uomo con la sua dignità, contrastando le dinamiche che tendono ad omologare tutto e pongono al vertice il denaro. Quando il denaro diventa il fine e la ragione di ogni attività, e di ogni iniziativa, allora prevalgono l'ottica utilitaristica e le logiche selvagge del profitto che non rispetta le persone, con la conseguente diffusa caduta dei valori della solidarietà e del rispetto per la persona umana. Quanti operano a vario titolo nell'economia e nella finanza, sono chiamati a fare scelte che favoriscano il benessere sociale ed economico dell'intera umanità, offrendo a tutti l'opportunità di realizzare il proprio sviluppo.

Voi commercialisti, nella vostra attività, vi affiancate alle aziende, ma anche alle famiglie e ai singoli, per offrire la vostra consulenza economico-finanziaria. Vi incoraggio ad operare sempre responsabilmente, favorendo rapporti di lealtà, di giustizia e, se possibile, di fraternità, affrontando con coraggio soprattutto i problemi dei più deboli e dei più poveri. Non basta dare risposte concrete a interrogativi economici e materiali; occorre suscitare e coltivare un'etica dell'economia, della finanza e del lavoro; occorre tenere vivo il valore della solidarietà – questa parola che oggi rischia di essere cacciata via dal dizionario – la solidarietà come atteggiamento morale, espressione dell'attenzione all'altro in ogni sua legittima esigenza.

Se vogliamo consegnare migliorato, alle generazioni future, il patrimonio ambientale, economico, culturale e sociale che abbiamo ereditato, siamo chiamati ad assumerci la responsabilità di operare per una globalizzazione della solidarietà. La solidarietà è un'esigenza che scaturisce dalla stessa rete di interconnessioni che si sviluppano con la globalizzazione. E la dottrina sociale della Chiesa ci insegna che il principio di solidarietà si attua in armonia con quello di sussidiarietà. Grazie all'effetto di questi due principi i processi vanno a servizio dell'uomo e cresce la giustizia, senza la quale non ci può essere pace vera e duratura.

Mentre vi lascio questi semplici spunti di riflessione, affido ciascuno di voi e il vostro lavoro alla protezione della Vergine Maria. Vi benedico di cuore e vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

All'Associazione Medici Cattolici Italiani**Peccati contro Dio**

Sabato 15 novembre, ricevendo alcune migliaia di rappresentanti dell'Associazione Medici Cattolici Italiani nel settantesimo di fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Vi ringrazio della presenza e anche per l'augurio: il Signore mi conceda vita e salute! Ma questo dipende anche dai medici, che aiutino il Signore! In particolare, voglio salutare l'Assistente ecclesiastico, Mons. Edoardo Menichelli, il Cardinale Tettamanzi, che è stato il vostro primo assistente, e anche un pensiero al Cardinale Fiorenzo Angelini, che per decenni ha seguito la vita dell'Associazione e che è tanto ammalato ed è stato ricoverato in questi giorni, no?, come pure ringrazio il Presidente, anche per quel bell'augurio, grazie.

Non c'è dubbio che, ai nostri giorni, a motivo dei progressi scientifici e tecnici, sono notevolmente aumentate le possibilità di guarigione fisica; e tuttavia, per alcuni aspetti sembra diminuire la capacità di «prendersi cura» della persona, soprattutto quando è sofferente, fragile e indifesa. In effetti, le conquiste della scienza e della medicina possono contribuire al miglioramento della vita umana nella misura in cui non si allontanano dalla radice etica di tali discipline. Per questa ragione, voi medici cattolici vi impegnate a vivere la vostra professione come una missione umana e spirituale, come un vero e proprio apostolato laicale.

L'attenzione alla vita umana, particolarmente a quella maggiormente in difficoltà, cioè all'ammalato, all'anziano, al bambino, coinvolge profondamente la missione della Chiesa. Essa si sente chiamata anche a partecipare al dibattito che ha per oggetto la vita umana, presentando la propria proposta fondata sul Vangelo. Da molte parti, la qualità della vita è legata prevalentemente alle possibilità economiche, al "benessere", alla bellezza e al godimento della vita fisica, dimenticando altre dimensioni più profonde – relazionali, spirituali e religiose – dell'esistenza. In realtà, alla luce della fede e della retta ragione, la vita umana è sempre sacra e sempre «di qualità». Non esiste una vita umana più sacra di un'altra: ogni vita umana è sacra! Come non c'è una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra, solo in virtù di mezzi, diritti, opportunità economiche e sociali maggiori.

Questo è ciò che voi, medici cattolici, cercate di affermare, prima di tutto con il vostro stile professionale. La vostra opera vuole testimoniare con la parola e con l'esempio che la vita umana è sempre sacra, valida e inviolabile, e come tale va amata, difesa e curata. Questa vostra professionalità, arricchita con lo spirito di fede, è un motivo in più per collaborare con quanti – anche a partire da differenti prospettive religiose o di pensiero – riconoscono la dignità della persona umana quale criterio della loro attività. Infatti, se il giuramento di Ippocrate vi impegna ad essere sempre servitori della vita, il Vangelo vi spinge oltre: ad amarla sempre e comunque, soprattutto quando necessita di particolari attenzioni e cure. Così hanno fatto i componenti della vostra Associazione nel corso di settant'anni di benemerita attività. Vi esorto a proseguire con umiltà e fiducia su questa strada, sforzandovi di perseguire le vostre finalità statutarie che recepiscono l'insegnamento del Magistero della Chiesa nel campo medico-morale.

Il pensiero dominante propone a volte una "falsa compassione": quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica "produrre" un figlio considerato come un diritto invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre. La compassione evangelica invece è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che «vede», «ha compassione», si avvicina e offre aiuto concreto (cfr. *Lc* 10, 33). La vostra missione di medici vi mette a quotidiano contatto con tante forme di sofferenza: vi incoraggio a farvene carico come "buoni samaritani", avendo cura in modo particolare degli anziani, degli infermi e dei disabili. La fedeltà al Vangelo della vita e al rispetto di essa come dono di Dio, a volte richiede scelte coraggiose e controcorrente che, in particolari circostanze, possono giungere all'obiezione di coscienza. E a tante conseguenze sociali che tale fedeltà comporta. Noi stiamo vivendo un tempo di sperimentazioni con la vita. Ma uno sperimentare male. Fare figli invece di accoglierli come dono, come ho detto. Giocare con la vita. Siate attenti, perché questo è un peccato contro il Creatore: contro Dio Creatore, che ha creato le cose così. Quando tante volte nella mia vita di sacerdote ho sentito obiezioni. «Ma, dimmi, perché la Chiesa si oppone all'aborto, per esempio? È un problema religioso?» - «No, no. Non è un problema religioso» - «È un problema filosofico?» - «No, non è un problema filosofico». È un problema scientifico, perché lì c'è una vita umana e non è lecito fare fuori una vita umana per risolvere un problema. «Ma no, il pensiero moderno ...» - «Ma, senti, nel pensiero antico e nel pensiero moderno, la parola uccidere significa lo stesso!». Lo stesso vale per l'eutanasia: tutti sappiamo che con tanti anziani, in questa cultura dello scarto, si fa questa eutanasia nascosta. Ma, anche c'è l'altra. E questo è dire a Dio: «No, la fine della vita la faccio io, come io voglio». Peccato contro Dio Creatore. Pensate bene a questo.

Vi auguro che i settant'anni di vita della vostra Associazione stimolino un ulteriore cammino di crescita e di maturazione. Possiate collaborare in modo costruttivo con tutte le persone e le Istituzioni che con voi condividono l'amore alla vita e si adoperano per servirla nella sua dignità, sacralità e inviolabilità. San Camillo de Lellis, nel suggerire il metodo più efficace nella cura dell'ammalato, diceva semplicemente: «Mettete più cuore in quelle mani». Mettete più cuore in quelle mani. È questo anche il mio auspicio. La Vergine Santa, la *Salus infirmorum*, sostenga i propositi con i quali intendete proseguire la vostra azione. Vi chiedo per favore di pregare per me e di cuore vi benedico. Grazie.

Ai partecipanti a un Convegno sulla complementarietà tra uomo e donna

La famiglia non è ideologia

Lunedì 17 novembre, ricevendo i partecipanti a un Convegno promosso dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sulla complementarietà tra uomo e donna, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, vi saluto cordialmente e ringrazio il Cardinale Müller per le parole con cui ha introdotto questo nostro incontro.

1. Vorrei anzitutto condividere una riflessione sul titolo del vostro Colloquio. "Complementarietà": è una parola preziosa, con molteplici valenze. Si può riferire a diverse situazioni in cui un elemento completa l'altro o supplisce a una sua carenza. Tuttavia, complementarietà è molto più di questo. I cristiani ne trovano il significato nella Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi, dove l'Apostolo dice che lo Spirito ha dato a ciascuno doni diversi in modo che, come le membra del corpo umano si completano per il bene dell'intero organismo, i doni di ognuno possono contribuire al bene di tutti (cfr. *1 Cor* 12). Riflettere sulla complementarietà non è altro che meditare sulle armonie dinamiche che stanno al centro di tutta la Creazione. Questa è la parola chiave: armonia. Tutte le complementarietà il Creatore le ha fatte perché lo Spirito Santo, che è l'autore dell'armonia, faccia questa armonia.

Opportunamente vi siete riuniti in questo Colloquio Internazionale per approfondire il tema della complementarietà tra uomo e donna. In effetti, questa complementarietà sta alla base del matrimonio e della famiglia, che è la prima scuola dove impariamo ad apprezzare i nostri doni e quelli degli altri e dove cominciamo ad apprendere l'arte del vivere insieme. Per la maggior parte di noi, la famiglia costituisce il luogo principale in cui incominciamo a "respirare" valori e ideali, come pure a realizzare il nostro potenziale di virtù e di carità. Allo stesso tempo, come sappiamo, le famiglie sono luogo di tensioni: tra egoismo e altruismo, tra ragione e passione, tra desideri immediati e obiettivi a lungo termine, ecc. Ma le famiglie forniscono anche l'ambito in cui risolvere tali tensioni: e questo è importante. Quando parliamo di complementarietà tra uomo e donna in questo contesto, non dobbiamo confondere tale termine con l'idea semplicistica che tutti i ruoli e le relazioni di entrambi i sessi sono rinchiusi in un modello unico e statico. La complementarietà assume molte forme, poiché ogni uomo ed ogni donna apporta il proprio contributo personale al matrimonio e all'educazione dei figli. La propria ricchezza personale, il proprio carisma personale e la complementarietà diviene così di una grande ricchezza. E non solo è un bene, ma è anche bellezza.

2. Nel nostro tempo il matrimonio e la famiglia sono in crisi. Viviamo in una cultura del provvisorio, in cui sempre più persone rinunciano al matrimonio come impegno pubblico. Questa rivoluzione nei costumi e nella morale ha spesso sventolato la "bandiera della libertà", ma in realtà ha portato devastazione spirituale e materiale a innumerevoli esseri umani, specialmente ai più vulnerabili. È sempre più evidente che il declino della cultura del matrimonio è associato a un aumento

di povertà e a una serie di numerosi altri problemi sociali che colpiscono in misura sproporzionata le donne, i bambini e gli anziani. E sono sempre loro a soffrire di più, in questa crisi.

La crisi della famiglia ha dato origine a una crisi di ecologia umana, poiché gli ambienti sociali, come gli ambienti naturali, hanno bisogno di essere protetti. Anche se l'umanità ha ora compreso la necessità di affrontare ciò che costituisce una minaccia per i nostri ambienti naturali, siamo lenti – siamo lenti nella nostra cultura, anche nella nostra cultura cattolica – siamo lenti nel riconoscere che anche i nostri ambienti sociali sono a rischio. È quindi indispensabile promuovere una nuova ecologia umana e farla andare avanti.

3. Occorre insistere sui pilastri fondamentali che reggono una Nazione: i suoi beni immateriali. La famiglia rimane al fondamento della convivenza e la garanzia contro lo sfaldamento sociale. I bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia, con un papà e una mamma, capaci di creare un ambiente idoneo al loro sviluppo e alla loro maturazione affettiva. Per questa ragione, nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, ho posto l'accento sul contributo «indispensabile» del matrimonio alla società, contributo che «supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia» (n. 66). È per questo che vi sono grato per l'enfasi posta dal vostro Colloquio sui benefici che il matrimonio può portare ai figli, ai coniugi stessi e alla società.

In questi giorni, mentre rifletterete sulla complementarità tra uomo e donna, vi esorto a dare risalto a un'altra verità riguardante il matrimonio: che cioè l'impegno definitivo nei confronti della solidarietà, della fedeltà e dell'amore fecondo risponde ai desideri più profondi del cuore umano. Pensiamo soprattutto ai giovani che rappresentano il futuro: è importante che essi non si lascino coinvolgere dalla mentalità dannosa del provvisorio e siano rivoluzionari per il coraggio di cercare un amore forte e duraturo, cioè di andare controcorrente: si deve fare questo. Su questo vorrei dire una cosa: non dobbiamo cadere nella trappola di essere qualificati con concetti ideologici. La famiglia è un fatto antropologico, e conseguentemente un fatto sociale, di cultura, ecc. Noi non possiamo qualificarla con concetti di natura ideologica, che hanno forza soltanto in un momento della storia, e poi decadono. Non si può parlare oggi di *famiglia conservatrice* o *famiglia progressista*: la famiglia è famiglia! Non lasciatevi qualificare da questo o da altri concetti di natura ideologica. La famiglia ha una forza in sé.

Possa questo Colloquio essere fonte d'ispirazione per tutti coloro che cercano di sostenere e rafforzare l'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio come un bene unico, naturale, fondamentale e bello per le persone, le famiglie, le comunità e le società.

In questo contesto mi piace confermare che, a Dio piacendo, nel settembre 2015 mi recherò a Philadelphia per l'ottavo Incontro Mondiale delle Famiglie.

Vi ringrazio delle preghiere con cui accompagnate il mio servizio alla Chiesa. Anch'io prego per voi e vi benedico di cuore. Grazie tante.

Alla II Conferenza Internazionale sulla Nutrizione

Dignità e non elemosina

Giovedì 20 novembre, intervenendo alla II Conferenza Internazionale sulla Nutrizione nella sede romana della FAO, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Signor Presidente, Signore e Signori, con sentimento di rispetto e apprezzamento mi presento oggi qui, alla II Conferenza Internazionale sulla Nutrizione. La ringrazio, Signor Presidente, per la calorosa accoglienza e per le parole di benvenuto. Saluto cordialmente il Direttore Generale della FAO, il professor José Graziano da Silva, e il Direttore Generale dell'OMS, la dottoressa Margaret Chan, e mi rallegro per la vostra decisione di riunire in questa Conferenza rappresentanti di Stati, Istituzioni Internazionali, Organizzazioni della società civile, del mondo dell'agricoltura e del settore privato, al fine di studiare insieme le forme d'intervento per assicurare la nutrizione, così come i cambiamenti necessari che si devono apportare alle strategie attuali. La totale unità di propositi e di azioni, ma soprattutto lo spirito di fratellanza, possono essere decisivi per soluzioni adeguate. La Chiesa, come voi sapete, cerca sempre di essere attenta e sollecita nei confronti di tutto ciò che si riferisce al benessere spirituale e materiale delle persone, anzitutto di quanti vivono emarginati e sono esclusi, affinché siano garantite la loro sicurezza e la loro dignità.

I destini di ogni Nazione sono più che mai collegati tra loro, come i membri di una stessa famiglia, che dipendono gli uni dagli altri. Ma viviamo in un'epoca in cui i rapporti tra le Nazioni sono troppo spesso rovinati dal sospetto reciproco, che a volte si tramuta in forme di aggressione bellica ed economica, mina l'amicizia tra fratelli e rifiuta o scarta chi già è escluso. Lo sa bene chi manca del pane quotidiano e di un lavoro dignitoso. Questo è il quadro del mondo, in cui si devono riconoscere i limiti di impostazioni basate sulla sovranità di ognuno degli Stati, intesa come assoluta, e sugli interessi nazionali, condizionati spesso da ridotti gruppi di potere. Lo spiega bene la lettura della vostra agenda di lavoro volta ad elaborare nuove norme, forme e maggiori impegni per nutrire il mondo. In questa prospettiva spero che, nella formulazione di tali impegni, gli Stati s'ispirino alla convinzione che il diritto all'alimentazione sarà garantito solo se ci preoccupiamo del suo soggetto reale, vale a dire la persona che patisce gli effetti della fame e della denutrizione. Il soggetto reale!

Oggi si parla molto di diritti, dimenticando spesso i doveri; forse ci siamo preoccupati troppo poco di quanti soffrono la fame. È inoltre doloroso constatare che la lotta contro la fame e la denutrizione viene ostacolata dalla "priorità del mercato", e dalla "preminenza del guadagno", che hanno ridotto gli alimenti a una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria. E mentre si parla di nuovi diritti, l'affamato è lì, all'angolo della strada, e chiede diritto di cittadinanza, chiede di essere considerato nella sua condizione, di ricevere una sana alimentazione di base. Ci chiede dignità, non elemosina.

Questi criteri non possono restare nel limbo della teoria. Le persone e i popoli esigono che si metta in pratica la giustizia; non solo la giustizia legale, ma anche

quella contributiva e quella distributiva. Pertanto, i piani di sviluppo e il lavoro delle Organizzazioni Internazionali dovrebbero tener conto del desiderio, tanto frequente tra la gente comune, di vedere in ogni circostanza rispettati i diritti fondamentali della persona umana e, nel nostro caso, della persona che ha fame. Quando questo accadrà, anche gli interventi umanitari, le operazioni urgenti di aiuto e di sviluppo – quello vero, integrale – avranno maggiore impulso e daranno i frutti desiderati.

L'interesse per la produzione, la disponibilità di alimenti e l'accesso ad essi, il cambiamento climatico, il commercio agricolo devono indubbiamente ispirare le regole e le misure tecniche, ma la prima preoccupazione deve essere la persona stessa, quanti mancano del nutrimento quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali, e lottano solo per la sopravvivenza. Il Santo Papa Giovanni Paolo II, nell'inaugurazione, in questa sala, della Prima Conferenza sulla Nutrizione, nel 1992, mise in guardia la Comunità Internazionale contro il rischio del «paradosso dell'abbondanza»: c'è cibo per tutti, ma non tutti possono mangiare, mentre lo spreco, lo scarto, il consumo eccessivo e l'uso di alimenti per altri fini sono davanti ai nostri occhi. Questo è il paradosso! Purtroppo questo "paradosso" continua ad essere attuale. Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame; e pochi argomenti tanto suscettibili di essere manipolati dai dati, dalle statistiche, dalle esigenze di sicurezza nazionale, dalla corruzione o da un richiamo doloroso alla crisi economica. Questa è la prima sfida che bisogna superare.

La seconda sfida che si deve affrontare è la mancanza di solidarietà. Una parola che abbiamo incosciamente il sospetto di dover togliere dal dizionario. Le nostre società sono caratterizzate da un crescente individualismo e dalla divisione; ciò finisce col privare i più deboli di una vita degna e con il provocare rivolte contro le Istituzioni. Quando manca la solidarietà in un Paese, ne risentono tutti. Di fatto, la solidarietà è l'atteggiamento che rende le persone capaci di andare incontro all'altro e di fondare i propri rapporti reciproci su quel sentimento di fratellanza che va al di là delle differenze e dei limiti, e spinge a cercare insieme il bene comune.

Gli esseri umani, nella misura in cui prendono coscienza di essere parte responsabile del disegno della creazione, diventano capaci di rispettarci reciprocamente, invece di combattere tra loro, danneggiando e impoverendo il Pianeta. Anche agli Stati, concepiti come comunità di persone e di popoli, viene chiesto di agire di comune accordo, di essere disposti ad aiutarsi gli uni gli altri mediante i principi e le norme che il diritto internazionale mette a loro disposizione. Una fonte inesauribile d'ispirazione è la legge naturale, iscritta nel cuore umano, che parla un linguaggio che tutti possono capire: amore, giustizia, pace, elementi inseparabili tra loro. Come le persone, anche gli Stati e le Istituzioni Internazionali sono chiamati ad accogliere e a coltivare questi valori, in uno spirito di dialogo e di ascolto reciproco. In tal modo, l'obiettivo di nutrire la famiglia umana diventa realizzabile.

Ogni donna, uomo, bambino, anziano deve poter contare su queste garanzie dovunque. Ed è dovere di ogni Stato, attento al benessere dei suoi cittadini, sottoscrivere senza riserve, e preoccuparsi della loro applicazione. Ciò richiede perseveranza e sostegno. La Chiesa cattolica cerca di offrire anche in questo campo il proprio contributo, mediante un'attenzione costante alla vita dei poveri, dei bisognosi in ogni parte del Pianeta; su questa stessa linea si muove il coinvolgimento attivo della Santa Sede nelle Organizzazioni Internazionali e con i suoi molteplici Documenti e Dichiarazioni. S'intende in tal modo contribuire a identificare e adottare i

criteri che lo sviluppo di un sistema internazionale equo devono soddisfare. Sono criteri che, sul piano etico, si basano su pilastri come la verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà; allo stesso tempo, in campo giuridico, questi stessi criteri includono la relazione tra il diritto all'alimentazione e il diritto alla vita e a un'esistenza degna, il diritto a essere tutelati dalla legge, non sempre vicina alla realtà di chi soffre la fame, e l'obbligo morale di condividere la ricchezza economica del mondo.

Se si crede al principio dell'unità della famiglia umana, fondato sulla paternità di Dio Creatore, e alla fratellanza degli esseri umani, nessuna forma di pressione politica o economica che si serva della disponibilità di alimenti può essere accettabile. Pressione politica ed economica. E qui penso alla nostra sorella e madre terra, al Pianeta. Se siamo liberi da pressioni politiche ed economiche per custodirlo, per evitare che si autodistrugga. Abbiamo davanti Perù e Francia, due Conferenze che ci lanciano una sfida. Custodire il Pianeta. Ricordo una frase che ho sentito da un anziano, molti anni fa: «Dio perdona sempre, le offese, gli abusi; Dio sempre perdona. Gli uomini perdonano a volte. La terra non perdona mai!». Custodire la sorella terra, la madre terra, affinché non risponda con la distruzione. Ma, soprattutto, nessun sistema di discriminazione, di fatto o di diritto, vincolato alla capacità di accesso al mercato degli alimenti, deve essere preso come modello delle azioni internazionali che si propongono di eliminare la fame.

Nel condividere queste riflessioni con voi, chiedo all'Onnipotente, al Dio ricco di misericordia, di benedire tutti coloro che, con responsabilità diverse, si mettono al servizio di quanti soffrono la fame e sanno assisterli con gesti concreti di vicinanza. Prego anche affinché la Comunità Internazionale sappia ascoltare l'appello di questa Conferenza e lo consideri un'espressione della comune coscienza dell'umanità: dare da mangiare agli affamati per salvare la vita nel Pianeta. Grazie.

Ai partecipanti al VII Congresso Mondiale della pastorale delle migrazioni

Nessuno è straniero

Venerdì 21 novembre, ricevendo i partecipanti al VII Congresso Mondiale della pastorale delle migrazioni, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Signori Cardinali, cari fratelli Vescovi e sacerdoti, cari fratelli e sorelle, vi accolgo con piacere alla conclusione di questo Congresso. Saluto il Presidente, il Cardinale Vegliò, e lo ringrazio per le sue cortesi parole di introduzione. Rivolgo un fraterno benvenuto ai Delegati delle altre Chiese e Comunità. A ciascuno desidero esprimere i miei sinceri sentimenti di apprezzamento e gratitudine per l'impegno e la sollecitudine verso uomini e donne che anche oggi intraprendono il "viaggio della speranza" sulle strade dell'emigrazione. Grazie per quello che fate. Assicuro la mia vicinanza spirituale a voi e a tutti coloro che cercate di aiutare.

Il Documento finale del vostro precedente Congresso, cinque anni fa, affermava che «l'emigrazione è ... un invito a immaginare un futuro diverso, che mira allo sviluppo di tutto il genere umano; include così ogni essere umano con il suo potenziale spirituale e culturale e il contributo a un mondo più equo segnato da una solidarietà globale e dal pieno rispetto della dignità umana e della vita» (n. 3). Oggi, nonostante gli sviluppi avvenuti e le situazioni, a volte penose e persino drammatiche, che si sono registrate, l'emigrazione resta ancora un'aspirazione alla speranza. Soprattutto nelle aree depresse del Pianeta, dove la mancanza di lavoro impedisce la realizzazione di un'esistenza dignitosa per i singoli e per le loro famiglie, è forte la spinta a ricercare un futuro migliore altrove, anche a rischio di delusioni e di insuccessi, provocati in gran parte dalla crisi economica che, in misura diversa, tocca tutti i Paesi del mondo.

Questo vostro Congresso ha messo a fuoco le dinamiche della cooperazione e dello sviluppo nella pastorale delle migrazioni. Avete analizzato anzitutto i fattori che causano le migrazioni, in particolare le disuguaglianze, la povertà, l'incremento demografico, il crescente bisogno di impiego in alcuni settori del mercato del lavoro, le calamità causate dai cambiamenti climatici, le guerre e le persecuzioni, il desiderio delle nuove generazioni di muoversi per cercare nuove opportunità. Inoltre, la connessione tra cooperazione e sviluppo evidenzia, da un lato, i differenti interessi degli Stati e dei migranti e, dall'altro, le opportunità che potrebbero derivarne per entrambi. In effetti, i Paesi che accolgono traggono vantaggi dall'impiego di immigrati per le necessità della produzione e del benessere nazionale, non di rado limitando anche i vuoti creati dalla crisi demografica. A loro volta, i Paesi dai quali partono i migranti registrano una certa attenuazione del problema della scarsità di impiego, e soprattutto traggono beneficio dalle rimesse, che vengono incontro alle necessità delle famiglie rimaste in Patria. Gli emigrati, infine, possono realizzare il desiderio di un futuro migliore per se stessi e per le proprie famiglie. Ai benefici menzionati si accompagnano, lo sappiamo, anche alcuni problemi. Si riscontrano nei Paesi di provenienza dei migranti, tra l'altro, l'impoverimento dovuto alla perdita delle "menti" migliori, la fragilità di bambini e ragazzi che cre-

scono senza uno o entrambi i genitori, e il rischio di rottura dei matrimoni per le assenze prolungate. Nelle Nazioni che li accolgono, di riflesso, vediamo difficoltà d'inserimento in tessuti urbani già problematici, come pure difficoltà di integrazione e di rispetto delle convenzioni sociali e culturali che vi trovano. A questo riguardo, gli operatori pastorali svolgono un ruolo prezioso di invito al dialogo, all'accoglienza e alla legalità, di mediazione con le persone del luogo di arrivo. Nei Paesi d'origine, invece, la prossimità alle famiglie e ai giovani con genitori migranti può attenuare le ricadute negative della loro assenza.

Ma la vostra riflessione ha voluto spingersi oltre, per cogliere le implicazioni della sollecitudine pastorale della Chiesa nell'incontro tra cooperazione, sviluppo e migrazioni. Del resto, è qui che la Chiesa ha una parola forte da dire. La comunità cristiana, infatti, è continuamente impegnata ad accogliere i migranti e a condividere con loro i doni di Dio, in particolare il dono della fede. Essa promuove progetti nell'evangelizzazione e nell'accompagnamento dei migranti in tutto il loro viaggio, partendo dal Paese d'origine attraverso i Paesi di transito fino al Paese di accoglienza, con particolare attenzione a rispondere alle loro esigenze spirituali attraverso la catechesi, la Liturgia e la celebrazione dei Sacramenti.

Purtroppo i migranti vivono spesso situazioni di delusione, di sconforto e di solitudine e, aggiungerci, di emarginazione. In effetti, il lavoratore migrante si trova teso tra lo sradicamento e l'integrazione. È anche qui che la Chiesa cerca di essere luogo di speranza: elabora programmi di formazione e di sensibilizzazione; alza la voce in difesa dei diritti dei migranti; offre assistenza, anche materiale, senza esclusioni, affinché ognuno sia trattato come figlio di Dio. Nell'incontro con i migranti, è importante adottare una prospettiva integrale, in grado di valorizzarne le potenzialità anziché vedervi solo un problema da affrontare e risolvere. L'autentico diritto allo sviluppo riguarda ogni uomo e tutti gli uomini, in visione integrale. Questo richiede che si stabiliscano per tutti livelli minimi di partecipazione alla vita della comunità umana. Tanto più è necessario che ciò si verifichi nella comunità cristiana, dove nessuno è straniero e, quindi, ognuno merita accoglienza e sostegno.

La Chiesa, oltre ad essere una comunità di fedeli che riconosce Gesù Cristo nel volto del prossimo, è madre senza confini e senza frontiere. È madre di tutti e si sforza di alimentare la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, dove nessuno è inutile, fuori posto o da scartare. Lo ricordavo nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato di quest'anno: «Non sono tanto i criteri di efficienza, di produttività, di ceti sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1, 26- 27) e, ancora di più, l'essere figli di Dio; ogni essere umano è figlio di Dio! In lui è impressa l'immagine di Cristo!». Lui è Cristo. Perciò i migranti, con la loro stessa umanità, prima ancora che con i loro valori culturali, allargano il senso della fraternità umana. Nello stesso tempo, la loro presenza è un richiamo alla necessità di sradicare le ineguaglianze, le ingiustizie e le sopraffazioni. In tal modo, i migranti possono diventare *partner* nella costruzione di un'identità più ricca per le comunità che li ospitano, così come per le persone che li accolgono, stimolando lo sviluppo di società inclusive, creative e rispettose della dignità di tutti.

Cari fratelli e sorelle, vi esprimo di nuovo la mia gratitudine per il servizio che rendete alla Chiesa, alle vostre comunità e alle società di cui fate parte. Invoco su di voi la protezione della Madre di Dio e di San Giuseppe, che hanno sperimentato la durezza dell'esilio in Egitto. Assicurandovi la mia preghiera, vi chiedo per favore di pregare per me, e di cuore vi benedico. Grazie.

Ai partecipanti al IV Convegno Missionario italiano

Gesù uomo della periferia

Sabato 22 novembre, ricevendo i partecipanti al IV Convegno Missionario Nazionale promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Vi accolgo volentieri in occasione del Convegno Missionario Nazionale della Chiesa in Italia e ringrazio Mons. Ambrogio Spreafico per le parole che mi ha rivolto. Io gli ho detto: «State attenti, che non vi mangi la balena». Lui mi ha detto: «Per Cristo la balena è il denaro; è il dio denaro». È vero, il Signore dice: «Non si può servire a due padroni». È vero. È saggio il Vescovo!

Il programma del vostro Convegno prende spunto da quanto il Signore disse al Profeta Giona: «Va' a Ninive, la grande città». Giona però inizialmente fugge. Se ne è andato verso Occidente, al contrario. Ha paura di andare in quella grande città, preoccupato più di giudicare che della missione affidatagli. Ma poi va e a Ninive tutto cambia: Dio mostra la sua misericordia e la città si converte. La misericordia cambia la storia degli individui e persino dei popoli. Come dice l'Apostolo Giacomo: «La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (Gc 2, 13). L'invito fatto a Giona, lo sentite oggi rivolto a voi. E questo è importante. Ogni generazione è chiamata ad essere missionaria. Portare quello che abbiamo dentro, quello che il Signore ci ha dato. Questo dall'inizio! Ricordiamo quando Andrea e Giovanni hanno incontrato il Signore e poi hanno parlato con Lui quel pomeriggio e la sera. Sono usciti entusiasti. La prima cosa che hanno fatto Andrea e Giovanni è i missionari. Sono andati dai fratelli e dagli amici: «Abbiamo trovato il Signore, abbiamo trovato il Messia!». Questo avviene subito, dopo l'incontro con il Signore: viene subito questo.

Nella Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* ho parlato di "Chiesa in uscita". Una Chiesa missionaria non può che essere "in uscita", che non ha paura di incontrare, di scoprire le novità, di parlare della gioia del Vangelo. A tutti, senza distinzioni. Non per fare proseliti, ma per dire quello che noi abbiamo e vogliamo condividere senza forzare, verso tutti, senza distinzione. Le diverse realtà che voi rappresentate nella Chiesa italiana indicano che lo spirito della *missio ad gentes* deve diventare lo spirito della missione della Chiesa nel mondo: uscire, ascoltare il grido dei poveri e dei lontani, incontrare tutti e annunciare la gioia del Vangelo. Le Chiese particolari in Italia hanno fatto tanto. Ogni mattina alla Messa a Santa Marta trovo uno, due, tre che vengono da lontano: «Io sono tanti anni che lavoro in Amazzonia, che lavoro in Africa, che lavoro ...». Ma tanti preti, tante suore, tanti laici *fidei donum*. Voi avete questo nel sangue! È una grazia di Dio. Dovete conservarlo, farlo crescere e darlo in eredità alle nuove generazioni di cristiani. Una volta è venuto un sacerdote anziano, si vedeva che – poveretto – era molto anziano e un po' malato: «Come sta lei?». «Già prima di essere ordinato, da 60 anni sono in Amazzonia». È grande questo: lasciare tutto. Ripeto una cosa che mi ha detto un Cardinale brasiliano: «Quando io vado in Amazzonia, – perché lui ha il compito di visitare le Diocesi dell'Amazzonia – vado al cimitero e vedo le tombe dei missionari. Ce ne sono tanti. E io penso: "Questi potrebbero essere canonizzati adesso!"». È la Chiesa; sono le Chiese dell'Italia. Grazie! Grazie tante!

Vi ringrazio per quello che fate a diverso titolo: come parte degli Uffici della Conferenza Episcopale Italiana, come direttori degli Uffici diocesani, consacrati e laici insieme. Vi chiedo di impegnarvi con passione per tenere vivo questo spirito. Vedo con gioia, assieme a Vescovi e sacerdoti, tanti laici. La missione è compito di tutti i cristiani, non solo di alcuni. È compito anche dei bambini! Nelle Opere Missionarie Pontificie, i piccoli gesti dei bambini educano alla missione. La nostra vocazione cristiana ci chiede di essere portatori di questo spirito missionario perché avvenga una vera "conversione missionaria" di tutta la Chiesa, come ho auspicato nella *Evangelii gaudium*.

La Chiesa italiana – ripeto – ha dato numerosi sacerdoti e laici *fidei donum*, che scelgono di spendere la vita per edificare la Chiesa nelle periferie del mondo, tra i poveri ed i lontani. Questo è un dono per la Chiesa universale e per i popoli. Vi esorto a non lasciarvi rubare la speranza e il sogno di cambiare il mondo con il Vangelo, con il lievito del Vangelo, cominciando dalle periferie umane ed esistenziali. Uscire significa superare la tentazione di parlarci tra noi dimenticando i tanti che aspettano da noi una parola di misericordia, di consolazione, di speranza. Il Vangelo di Gesù si realizza nella storia. Gesù stesso fu un uomo della periferia, di quella Galilea lontana dai centri di potere dell'Impero romano e da Gerusalemme. Incontrò poveri, malati, indemoniati, peccatori, prostitute, radunando attorno a sé un piccolo numero di discepoli e alcune donne che lo ascoltavano e lo servivano. Eppure la sua parola è stata l'inizio di una svolta nella storia, l'inizio di una rivoluzione spirituale ed umana, la buona notizia di un Signore morto e risorto per noi. E noi vogliamo condividere questo tesoro.

Cari fratelli e sorelle, vi incoraggio a intensificare lo spirito missionario e l'entusiasmo della missione e a tenere alto nel vostro impegno nelle Diocesi, negli Istituti missionari, nelle Comunità, nei Movimenti e nelle Associazioni lo spirito della *Evangelii gaudium*, senza scoraggiarsi nelle difficoltà, che non mancano mai e – sottolineo una cosa – cominciando dai bambini. Nella catechesi i bambini devono ricevere una catechesi missionaria. Talvolta, anche nella Chiesa veniamo presi dal pessimismo, che rischia di privare dell'annuncio del Vangelo tanti uomini e donne. Andiamo avanti con speranza! I tanti missionari martiri della fede e della carità ci indicano che la vittoria è solo nell'amore e in una vita spesa per il Signore e per il prossimo, a partire dai poveri. I poveri sono i compagni di viaggio di una Chiesa in uscita, perché sono i primi che essa incontra. I poveri sono anche i vostri evangelizzatori, perché vi indicano quelle periferie dove il Vangelo deve essere ancora proclamato e vissuto. Uscire è non rimanere indifferenti alla miseria, alla guerra, alla violenza delle nostre Città, all'abbandono degli anziani, all'anonimato di tanta gente bisognosa e alla distanza dai piccoli. Uscire è non tollerare che nelle nostre Città cristiane ci siano tanti bambini che non sanno farsi il segno della croce. Questo è uscire. Uscire è essere operatori di pace, quella "pace" che il Signore ci dona ogni giorno e di cui il mondo ha tanto bisogno. I missionari non rinunciano mai al sogno della pace, anche quando vivono nelle difficoltà e nelle persecuzioni, che oggi tornano a farsi sentire con forza. Ho incontrato nei giorni passati Vescovi del Medio Oriente, anche parroci – due – delle Città più colpite dalla guerra in Medio Oriente: erano gioiosi nel servizio a questa gente. Sofrivano per quello che succedeva, ma avevano la gioia del Vangelo.

Che il Signore faccia crescere in voi la passione per la missione e possa rendervi ovunque testimoni del suo amore e della sua misericordia. E la Vergine Santa, Stella della Nuova Evangelizzazione, vi protegga e vi renda forti nel compito a voi affidato. Anch'io devo essere missionario e vi chiedo, per favore, di pregare per me e di cuore vi benedico.

Ai partecipanti al III Congresso Mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove Comunità

La via della pazienza

Sabato 22 novembre, ricevendo i partecipanti al III Congresso Mondiale dei Movimenti ecclesiali e delle Nuove Comunità promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo con piacere in occasione del Congresso che state celebrando con il sostegno del Pontificio Consiglio per i Laici. Ringrazio il Cardinale Ryłko, anche per le sue parole, e Mons. Clemens. Al centro della vostra attenzione in questi giorni ci sono due elementi essenziali della vita cristiana: la *conversione* e la *missione*. Essi sono intimamente legati. Infatti, senza un'autentica conversione del cuore e della mente non si annuncia il Vangelo, ma se non ci apriamo alla missione non è possibile la conversione e la fede diventa sterile. I Movimenti e le Nuove Comunità che voi rappresentate sono ormai proiettati alla fase della maturità ecclesiale, che richiede un atteggiamento vigile di conversione permanente, al fine di rendere sempre più viva e feconda la spinta evangelizzatrice. Desidero, pertanto, offrirvi alcuni suggerimenti per il vostro cammino di fede e di vita ecclesiale.

1. Anzitutto è necessario preservare la freschezza del carisma: che non si rovini quella freschezza! Freschezza del carisma! Rinnovando sempre il «primo amore» (cfr. Ap 2, 4). Con il tempo infatti cresce la tentazione di accontentarsi, di irrigidirsi in schemi rassicuranti, ma sterili. La tentazione di ingabbiare lo Spirito: questa è una tentazione! Tuttavia, «la realtà è più importante dell'idea» (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 231-233); se una certa istituzionalizzazione del carisma è necessaria per la sua stessa sopravvivenza, non bisogna illudersi che le strutture esterne possano garantire l'azione dello Spirito Santo. La novità delle vostre esperienze non consiste nei metodi e nelle forme, che pure sono importanti, ma nella disposizione a rispondere con rinnovato entusiasmo alla chiamata del Signore: è questo coraggio evangelico che ha permesso la nascita dei vostri Movimenti e Nuove Comunità. Se forme e metodi sono difesi per se stessi diventano ideologici, lontani dalla realtà che è in continua evoluzione; chiusi alla novità dello Spirito, finiranno per soffocare il carisma stesso che li ha generati. Occorre tornare sempre alle sorgenti dei carismi e ritroverete lo slancio per affrontare le sfide. Voi non avete fatto una scuola di spiritualità così; non avete fatto una istituzione di spiritualità così; non avete un gruppetto ... No! Movimento! Sempre sulla strada, sempre in movimento, sempre aperto alle sorprese di Dio, che vengono in sintonia con la prima chiamata del Movimento, quel carisma fondamentale.

2. Un'altra questione riguarda *il modo di accogliere e accompagnare* gli uomini del nostro tempo, in particolare i giovani (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 105-106). Facciamo parte di un'umanità ferita, – dobbiamo dirci questo! – dove tutte le agenzie educative, specialmente la più importante, la famiglia, hanno gravi difficoltà un po' ovunque nel mondo. L'uomo di oggi vive seri problemi di identità e ha difficoltà a fare le proprie scelte; perciò ha una disposizione a farsi condizionare, a delegare ad altri le decisioni importanti della vita. Bisogna resistere alla tentazione di sostituirsi

alla libertà delle persone e a dirigerle senza attendere che maturino realmente. Ogni persona ha il suo tempo, cammina a modo suo e dobbiamo accompagnare questo cammino. Un progresso morale o spirituale ottenuto facendo leva sull'immaturità della gente è un successo apparente, destinato a naufragare. Meglio pochi, ma andando sempre senza cercare lo spettacolo! L'educazione cristiana invece richiede un accompagnamento paziente che sa attendere i tempi di ciascuno, come fa con ognuno di noi il Signore: il Signore ha pazienza con noi! La pazienza è la sola via per amare davvero e portare le persone a una relazione sincera col Signore.

3. Un'altra indicazione è quella di non dimenticare che il bene più prezioso, il sigillo dello Spirito Santo, è la comunione. Si tratta della grazia suprema che Gesù ci ha conquistato sulla croce, la grazia che da risorto chiede per noi incessantemente, mostrando le sue piaghe gloriose al Padre: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 21). Perché il mondo creda che Gesù è il Signore bisogna che veda la comunione tra i cristiani, ma se si vedono divisioni, rivalità e maldicenza, il terrorismo delle chiacchiere, per favore ... se si vedono queste cose, qualunque sia la causa, come si può evangelizzare? Ricordate quest'altro principio: «L'unità prevale sul conflitto» (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 226-230), perché il fratello vale molto di più delle nostre personali posizioni: per lui Cristo ha versato il suo sangue (cfr. 1 Pt 1, 18-19), per le mie idee non ha versato niente! La vera comunione, poi, non può esistere in un Movimento o in una Nuova Comunità, se non si integra nella comunione più grande che è la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica. Il tutto è superiore alla parte (cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 234-237) e la parte ha senso in relazione al tutto. Inoltre, la comunione consiste anche nell'affrontare insieme ed uniti le questioni più importanti, come la vita, la famiglia, la pace, la lotta alla povertà in tutte le sue forme, la libertà religiosa e di educazione. In particolare, i Movimenti e le Comunità sono chiamati a collaborare per contribuire a curare le ferite prodotte da una mentalità globalizzata che mette al centro il consumo, dimenticando Dio e i valori essenziali dell'esistenza.

Per raggiungere la maturità ecclesiale, dunque, mantenete – lo ripeto – la freschezza del carisma, rispettate la libertà delle persone e cercate sempre la comunione. Non dimenticate però che, per raggiungere questo traguardo, la conversione deve essere missionaria: la forza di superare tentazioni ed insufficienze viene dalla gioia profonda dell'annuncio del Vangelo, che è alla base di tutti i vostri carismi. Infatti, «quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 10), la vera motivazione per rinnovare la propria vita, perché la missione è partecipazione alla missione di Cristo che ci precede sempre e ci accompagna nell'evangelizzazione.

Cari fratelli e sorelle, voi avete portato già molti frutti alla Chiesa e al mondo intero, ma ne porterete altri ancora più grandi con l'aiuto dello Spirito Santo, che sempre suscita e rinnova doni e carismi, e con l'intercessione di Maria, che non cessa di soccorrere ed accompagnare i suoi figli. Andate avanti: sempre in movimento ... Non fermatevi mai! Sempre in movimento! Vi assicuro la mia preghiera e vi chiedo di pregare per me – ne ho bisogno davvero – mentre di cuore vi benedico.

Adesso vi chiedo, tutti insieme, di pregare la Madonna, che ha provato questa esperienza di conservare sempre la freschezza del primo incontro con Dio, di andare avanti con umiltà, ma sempre in cammino, rispettando il tempo delle persone. E poi anche di non stancarsi mai di avere questo cuore missionario.

Ave Maria ...

Ai partecipanti a un Convegno sul mondo dell'autismo

Una rete di sostegno e di servizi

Sabato 22 novembre, incontrando i partecipanti alla XXIX Conferenza Internazionale sul mondo dell'autismo promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, grazie per la vostra accoglienza!

Vi accolgo volentieri al termine della vostra XXIX Conferenza Internazionale e vi ringrazio per aver voluto realizzare un'iniziativa così meritoria ed attuale, dedicata ad un tema complesso qual è l'autismo.

Saluto con affetto tutti voi che siete venuti a prendere parte a questo incontro, incentrato sulla preghiera e sulla testimonianza, insieme alle persone affette da disturbi dello spettro autistico, le loro famiglie e le Associazioni di settore.

Tali disturbi costituiscono una delle fragilità che coinvolgono numerosi bambini e, di conseguenza, le loro famiglie. Essi rappresentano uno di quei campi che interpellano direttamente le responsabilità dei Governi e delle Istituzioni, senza certamente dimenticare quelle delle comunità cristiane.

È necessario l'impegno di tutti per promuovere l'accoglienza, l'incontro, la solidarietà, in una concreta opera di sostegno e di rinnovata promozione della speranza, contribuendo in tale modo a rompere l'isolamento e, in molti casi, anche lo stigma che gravano sulle persone affette da disturbi dello spettro autistico, come spesso anche sulle loro famiglie.

Si tratta di un accompagnamento non anonimo e impersonale, ma che intende anzitutto ascoltare le profonde esigenze che sgorgano dal profondo di una patologia, che molte volte stenta non solo ad essere diagnosticata, ma – soprattutto per le famiglie – ad essere accolta senza vergogna o ripiegamenti nella solitudine. È una croce.

Nell'assistenza alle persone affette dai disturbi dello spettro autistico è auspicabile quindi creare, sul territorio, una rete di sostegno e di servizi, completa ed accessibile, che coinvolga, oltre ai genitori, anche i nonni, gli amici, i terapeuti, gli educatori e gli operatori pastorali. Queste figure possono aiutare le famiglie a superare la sensazione, che a volte può sorgere, di inadeguatezza, di inefficacia e di frustrazione.

Ringrazio perciò per l'azione compiuta ogni giorno dalle famiglie, dai gruppi parrocchiali e dalle varie Associazioni che sono qui oggi rappresentate e di cui abbiamo ascoltato significative e commoventi testimonianze. A tutti loro va la mia riconoscenza personale e quella di tutta la Chiesa.

Incoraggio, inoltre, l'impegnativo lavoro degli studiosi e dei ricercatori, affinché si scoprano al più presto terapie e strumenti di sostegno e di aiuto per curare e, soprattutto, per prevenire l'insorgere di questi disturbi. Tutto ciò nella dovuta attenzione ai diritti degli ammalati, ai loro bisogni e alle loro potenzialità, salvaguardando sempre la dignità di cui è rivestita ogni persona.

Cari fratelli e sorelle, vi affido tutti alla protezione della Madonna, e vi ringrazio di cuore per le vostre preghiere. Adesso, tutti insieme, preghiamo la Beata Vergine Maria per tutti gli operatori sanitari, per gli ammalati, e poi riceviamo la Benedizione.

Ai Membri del Parlamento Europeo a Strasburgo

Tra dignità e trascendenza

Martedì 25 novembre, il Santo Padre si è recato a Strasburgo per incontrare i Membri del Parlamento Europeo e ha pronunciato questo discorso:

Signor Presidente, Signore e Signori Vice Presidenti, Onorevoli Eurodeputati, Persone che lavorano a titoli diversi in quest'emiciclo, cari amici, vi ringrazio per l'invito a prendere la parola dinanzi a questa Istituzione fondamentale della vita dell'Unione Europea e per l'opportunità che mi offrite di rivolgermi, attraverso di voi, agli oltre cinquecento milioni di cittadini che rappresentate nei 28 Stati Membri. Particolare gratitudine desidero esprimere a Lei, Signor Presidente del Parlamento, per le cordiali parole di benvenuto che mi ha rivolto, a nome di tutti i componenti dell'Assemblea.

La mia visita avviene dopo oltre un quarto di secolo da quella compiuta da Papa Giovanni Paolo II. Molto è cambiato da quei giorni in Europa e in tutto il mondo. Non esistono più i blocchi contrapposti che allora dividevano il Continente in due e si sta lentamente compiendo il desiderio che «l'Europa, dandosi sovraneamente libere Istituzioni, possa un giorno estendersi alle dimensioni che le sono state date dalla geografia e più ancora dalla storia» (Giovanni Paolo II, *Discorso al Parlamento Europeo* [11 ottobre 1988], 5).

Accanto a un'Unione Europea più ampia, vi è anche un mondo più complesso e fortemente in movimento. Un mondo sempre più interconnesso e globale e perciò sempre meno «eurocentrico». A un'Unione più estesa, più influente, sembra però affiancarsi l'immagine di un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con distacco, diffidenza e talvolta con sospetto.

Nel rivolgermi a voi quest'oggi, a partire dalla mia vocazione di Pastore, desidero indirizzare a tutti i cittadini europei un messaggio di speranza e di incoraggiamento.

Un messaggio di speranza basato sulla fiducia che le difficoltà possano diventare promotrici potenti di unità, per vincere tutte le paure che l'Europa – insieme a tutto il mondo – sta attraversando. Speranza nel Signore che trasforma il male in bene e la morte in vita.

Incoraggiamento a tornare alla ferma convinzione dei Padri fondatori dell'Unione Europea, i quali desideravano un futuro basato sulla capacità di lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli del Continente. Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell'uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell'uomo in quanto persona dotata di una *dignità trascendente*.

Mi preme anzitutto sottolineare lo stretto legame che esiste fra queste due parole: «dignità» e «trascendente».

La «dignità» è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa del secondo dopoguerra. La nostra storia recente si contraddistingue per l'indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni, che neppure in Europa sono mancate nel corso dei secoli. La percezione del-

l'importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono «dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi, e dal Cristianesimo che li ha plasmati profondamente» (Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa* [8 ottobre 1988]), dando luogo proprio al concetto di «persona».

Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell'impegno dell'Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante ed ammirevole, poiché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l'utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi.

Effettivamente quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può mai avere un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità?

Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici.

Occorre però prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale ed antropologico, quasi come una “monade” (*μονάδες*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa.

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel “noi-tutti” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale (cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 7; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26). Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze.

Parlare della *dignità trascendente dell'uomo* significa dunque fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella “bussola” inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato (cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 37); soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un *essere relazionale*. Una delle malattie che vedo più diffuse oggi in Europa è la *solitudine*, propria di chi è privo di legami.

La si vede particolarmente negli anziani, spesso abbandonati al loro destino, come pure nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro; la si vede nei numerosi poveri che popolano le nostre Città; la si vede negli occhi smarriti dei migranti che sono venuti qui in cerca di un futuro migliore.

Tale solitudine è stata poi acuita dalla crisi economica, i cui effetti perdurano ancora con conseguenze drammatiche dal punto di vista sociale. Si può poi constatare che, nel corso degli ultimi anni, accanto al processo di allargamento dell'Unione Europea, è andata crescendo la sfiducia da parte dei cittadini nei confronti di Istituzioni ritenute distanti, impegnate a stabilire regole percepite come lontane dalla sensibilità dei singoli popoli, se non addirittura dannose. Da più parti si ricava un'impressione generale di stanchezza e di invecchiamento, di un'Europa nonna e non più fertile e vivace. Per cui i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva, in favore dei tecnicismi burocratici delle sue Istituzioni.

A ciò si associano alcuni stili di vita un po' egoisti, caratterizzati da un'opulenza ormai insostenibile e spesso indifferente nei confronti del mondo circostante, soprattutto dei più poveri. Si constata con rammarico un prevalere delle questioni tecniche ed economiche al centro del dibattito politico, a scapito di un autentico orientamento antropologico (cfr. *Evangelii gaudium*, 55). L'essere umano rischia di essere ridotto a semplice ingranaggio di un meccanismo che lo tratta alla stregua di un bene di consumo da utilizzare, così che – lo notiamo purtroppo spesso – quando la vita non è funzionale a tale meccanismo viene scartata senza troppe remore, come nel caso dei malati, dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere.

È il grande equivoco che avviene «quando prevale l'assolutizzazione della tecnica» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 71), che finisce per realizzare «una confusione fra fini e mezzi» (*Ibid.*). Risultato inevitabile della «cultura dello scarto» e del «consumismo esasperato». Al contrario, affermare la dignità della persona significa riconoscere la preziosità della vita umana, che ci è donata gratuitamente e non può perciò essere oggetto di scambio o di smercio. Voi, nella vostra vocazione di parlamentari, siete chiamati anche a una missione grande benché possa sembrare inutile: prendervi cura della fragilità, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla «cultura dello scarto». Prendersi cura della fragilità delle persone e dei popoli significa custodire la memoria e la speranza; significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale ed angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità (cfr. *Evangelii gaudium*, 209).

Come dunque ridare speranza al futuro, così che, a partire dalle giovani generazioni, si ritrovi la fiducia per perseguire il grande ideale di un'Europa unita e in pace, creativa e intraprendente, rispettosa dei diritti e consapevole dei propri doveri?

Per rispondere a questa domanda, permettetemi di ricorrere a un'immagine. Uno dei più celebri affreschi di Raffaello che si trovano in Vaticano raffigura la cosiddetta *Scuola di Atene*. Al suo centro vi sono Platone e Aristotele. Il primo con il dito che punta verso l'alto, verso il mondo delle idee, potremmo dire verso il cielo; il secondo tende la mano in avanti, verso chi guarda, verso la terra, la realtà concreta. Mi pare un'immagine che ben descrive l'Europa e la sua storia, fatta del continuo incontro tra cielo e terra, dove il cielo indica l'apertura al trascendente, a Dio, che ha da sempre contraddistinto l'uomo europeo, e la terra rappresenta la sua capacità pratica e concreta di affrontare le situazioni e i problemi.

Il futuro dell'Europa dipende dalla riscoperta del nesso vitale ed inseparabile fra questi due elementi. Un'Europa che non è più capace di aprirsi alla dimensione

trascendente della vita è un'Europa che lentamente rischia di perdere la propria anima e anche quello «spirito umanistico» che pure ama e difende.

Proprio a partire dalla necessità di un'apertura al trascendente, intendo affermare la centralità della persona umana, altrimenti in balia delle mode e dei poteri del momento. In questo senso ritengo fondamentale non solo il patrimonio che il Cristianesimo ha lasciato nel passato alla formazione socioculturale del Continente, bensì soprattutto il contributo che intende dare oggi e nel futuro alla sua crescita. Tale contributo non costituisce un pericolo per la laicità degli Stati e per l'indipendenza delle Istituzioni dell'Unione, bensì un arricchimento. Ce lo indicano gli ideali che l'hanno formata fin dal principio, quali la pace, la sussidiarietà e la solidarietà reciproca, un umanesimo incentrato sul rispetto della dignità della persona.

Desidero, perciò, rinnovare la disponibilità della Santa Sede e della Chiesa cattolica, attraverso la Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (COM.E.C.E.), a intrattenere un dialogo proficuo, aperto e trasparente con le Istituzioni dell'Unione Europea. Parimenti sono convinto che un'Europa che sia in grado di fare tesoro delle proprie radici religiose, sapendone cogliere la ricchezza e le potenzialità, possa essere anche più facilmente immune dai tanti estremismi che dilagano nel mondo odierno, anche per il grande vuoto ideale a cui assistiamo nel cosiddetto Occidente, perché «è proprio l'oblio di Dio, e non la sua glorificazione, a generare la violenza» (Benedetto XVI, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico* [7 gennaio 2013]).

Non possiamo qui non ricordare le numerose ingiustizie e persecuzioni che colpiscono quotidianamente le minoranze religiose, e particolarmente cristiane, in diverse parti del mondo. Comunità e persone che si trovano a essere oggetto di barbare violenze: cacciate dalle proprie case e Patrie; vendute come schiave; uccise, decapitate, crocifisse e bruciate vive, sotto il silenzio vergognoso e complice di tanti.

Il motto dell'Unione Europea è *Unità nella diversità*, ma l'unità non significa uniformità politica, economica, culturale, o di pensiero. In realtà ogni autentica unità vive della ricchezza delle diversità che la compongono: come una famiglia, che è tanto più unita quanto più ciascuno dei suoi componenti può essere fino in fondo se stesso senza timore. In tal senso, ritengo che l'Europa sia una famiglia di popoli, i quali potranno sentire vicine le Istituzioni dell'Unione se esse sapranno sapientemente coniugare l'ideale dell'unità cui si anela alla diversità propria di ciascuno, valorizzando le singole tradizioni; prendendo coscienza della sua storia e delle sue radici; liberandosi dalle tante manipolazioni e dalle tante fobie. Mettere al centro la persona umana significa anzitutto lasciare che essa esprima liberamente il proprio volto e la propria creatività, sia a livello di singolo che di popolo.

D'altra parte, le peculiarità di ciascuno costituiscono un'autentica ricchezza nella misura in cui sono messe al servizio di tutti. Occorre ricordare sempre l'architettura propria dell'Unione Europea, basata sui principi di solidarietà e sussidiarietà, così che prevalga l'aiuto vicendevole e si possa camminare, animati da reciproca fiducia.

In questa dinamica di unità-particolarità, si pone a voi, Signori e Signore Eurodeputati, anche l'esigenza di farvi carico di mantenere viva la democrazia, la democrazia dei popoli dell'Europa. Non ci è nascosto che una concezione omologante della globalità colpisce la vitalità del sistema democratico depotenziando il ricco contrasto, fecondo e costruttivo, delle organizzazioni e dei partiti politici tra di loro. Così si corre il rischio di vivere nel regno dell'idea, della sola parola, dell'immagine, del sofisma, ... e di finire per confondere la realtà della democrazia con un nuovo nominalismo politico. Mantenere viva la democrazia in Europa richiede di evitare tante "maniere globalizzanti" di diluire la realtà: i purismi angelici, i totalitarismi

del relativo, i fondamentalismi storici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza sapienza (cfr. *Evangelii gaudium*, 231).

Mantenere viva la realtà delle democrazie è una sfida di questo momento storico, evitando che la loro forza reale – forza politica espressiva dei popoli – sia rimossa davanti alla pressione di interessi multinazionali non universali, che le indeboliscano e le trasformino in sistemi uniformanti di potere finanziario al servizio di imperi sconosciuti. Questa è una sfida che oggi la storia vi pone.

Dare speranza all'Europa non significa solo riconoscere la centralità della persona umana, ma implica anche favorirne le doti. Si tratta perciò di investire su di essa e sugli ambiti in cui i suoi talenti si formano e portano frutto. Il primo ambito è sicuramente quello dell'educazione, a partire dalla famiglia, cellula fondamentale ed elemento prezioso di ogni società. La famiglia unita, fertile ed indissolubile porta con sé gli elementi fondamentali per dare speranza al futuro. Senza tale solidità si finisce per costruire sulla sabbia, con gravi conseguenze sociali. D'altra parte, sottolineare l'importanza della famiglia non solo aiuta a dare prospettive e speranza alle nuove generazioni, ma anche ai numerosi anziani, spesso costretti a vivere in condizioni di solitudine e di abbandono perché non c'è più il calore di un focolare domestico in grado di accompagnarli e di sostenerli.

Accanto alla famiglia vi sono le Istituzioni educative: scuole e Università. L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più complesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione. Numerose sono, poi, le potenzialità creative dell'Europa in vari campi della ricerca scientifica, alcuni dei quali non ancora del tutto esplorati. Basti pensare ad esempio alle fonti alternative di energia, il cui sviluppo gioverebbe molto alla difesa dell'ambiente.

L'Europa è sempre stata in prima linea in un lodevole impegno a favore dell'ecologia. Questa nostra terra ha infatti bisogno di continue cure ed attenzioni e ciascuno ha una personale responsabilità nel custodire il creato, prezioso dono che Dio ha messo nelle mani degli uomini. Ciò significa da un lato che la natura è a nostra disposizione, ne possiamo godere e fare buon uso; dall'altro però significa che non ne siamo i padroni. Custodi, ma non padroni. La dobbiamo perciò amare e rispettare, mentre «invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura» (Francesco, *Udienza Generale* [5 giugno 2013]). Rispettare l'ambiente significa però non solo limitarsi a evitare di deturparlo, ma anche utilizzarlo per il bene. Penso soprattutto al settore agricolo, chiamato a dare sostegno e nutrimento all'uomo. Non si può tollerare che milioni di persone nel mondo muoiano di fame, mentre tonnellate di derrate alimentari vengono scartate ogni giorno dalle nostre tavole. Inoltre, rispettare la natura, ci ricorda che l'uomo stesso è parte fondamentale di essa. Accanto a un'ecologia ambientale, serve perciò quell'ecologia umana, fatta del rispetto della persona, che ho inteso richiamare quest'oggi rivolgendomi a voi.

Il secondo ambito in cui fioriscono i talenti della persona umana è il lavoro. È tempo di favorire le politiche di occupazione, ma soprattutto è necessario ridare dignità al lavoro, garantendo anche adeguate condizioni per il suo svolgimento. Ciò implica, da un lato, reperire nuovi modi per coniugare la flessibilità del mercato con le necessità di stabilità e certezza delle prospettive lavorative, indispensabili per lo sviluppo umano dei lavoratori; d'altra parte, significa favorire un adeguato contesto sociale, che non punti allo sfruttamento delle persone, ma a garantire, attraverso il lavoro, la possibilità di costruire una famiglia e di educare i figli.

Parimenti, è necessario affrontare insieme la questione migratoria. Non si può tollerare che il Mar Mediterraneo diventi un grande cimitero! Sui barconi che giungono quotidianamente sulle coste europee ci sono uomini e donne che necessitano di accoglienza e di aiuto. L'assenza di un sostegno reciproco all'interno dell'Unione Europea rischia di incentivare soluzioni particolaristiche al problema, che non tengono conto della dignità umana degli immigrati, favorendo il lavoro schiavo e continue tensioni sociali. L'Europa sarà in grado di far fronte alle problematiche connesse all'immigrazione se saprà proporre con chiarezza la propria identità culturale e mettere in atto legislazioni adeguate che sappiano allo stesso tempo tutelare i diritti dei cittadini europei e garantire l'accoglienza dei migranti; se saprà adottare politiche corrette, coraggiose e concrete che aiutino i loro Paesi di origine nello sviluppo socio-politico e nel superamento dei conflitti interni – causa principale di tale fenomeno – invece delle politiche di interesse che aumentano e alimentano tali conflitti. È necessario agire sulle cause e non solo sugli effetti.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori Deputati, la coscienza della propria identità è necessaria anche per dialogare in modo propositivo con gli Stati che hanno chiesto di entrare a far parte dell'Unione in futuro. Penso soprattutto a quelli dell'area balcanica per i quali l'ingresso nell'Unione Europea potrà rispondere all'ideale della pace in una regione che ha grandemente sofferto per i conflitti del passato. Infine, la coscienza della propria identità è indispensabile nei rapporti con gli altri Paesi vicini, particolarmente con quelli che si affacciano sul Mediterraneo, molti dei quali soffrono a causa di conflitti interni e per la pressione del fondamentalismo religioso e del terrorismo internazionale.

A voi legislatori spetta il compito di custodire e far crescere l'identità europea, affinché i cittadini ritrovino fiducia nelle Istituzioni dell'Unione e nel progetto di pace ed amicizia che ne è il fondamento. Sapendo che «quanto più cresce la potenza degli uomini tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità individuale e collettiva» (*Gaudium et spes*, 34), vi esorto a lavorare perché l'Europa riscopra la sua anima buona.

Un anonimo autore del II secolo scrisse che «i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo» (cf. *Lettera a Diogneto*, 6). Il compito dell'anima è quello di sostenere il corpo, di esserne la coscienza e la memoria storica. E una storia bimillenaria lega l'Europa e il Cristianesimo. Una storia non priva di conflitti e di errori, anche di peccati, ma sempre animata dal desiderio di costruire per il bene. Lo vediamo nella bellezza delle nostre Città, e più ancora in quella delle molteplici opere di carità e di edificazione umana comune che costellano il Continente. Questa storia, in gran parte, è ancora da scrivere. Essa è il nostro presente e anche il nostro futuro. Essa è la nostra identità. E l'Europa ha fortemente bisogno di riscoprire il suo volto per crescere, secondo lo spirito dei suoi Padri fondatori, nella pace e nella concordia, poiché essa stessa non è ancora esente dai conflitti.

Cari Eurodeputati, è giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia, ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su se stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede. L'Europa che contempla il cielo e persegue degli ideali; l'Europa che guarda e difende e tutela l'uomo; l'Europa che cammina sulla terra sicura e salda, prezioso punto di riferimento per tutta l'umanità!

Grazie.

Ai Membri del Consiglio d'Europa a Strasburgo

Memoria, coraggio, utopia

Martedì 25 novembre il Santo Padre si è recato a Strasburgo per incontrare i Membri del Consiglio d'Europa ed ha pronunciato questo discorso:

Signor Segretario Generale, Signora Presidente, Eccellenze, Signore e Signori, sono lieto di poter prendere la parola in questo Consesso che vede radunata una rappresentanza significativa dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, i Rappresentanti dei Paesi Membri, i Giudici della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, come pure le diverse Istituzioni che compongono il Consiglio d'Europa. Di fatto quasi tutta l'Europa è presente in quest'aula, con i suoi popoli, le sue lingue, le sue espressioni culturali e religiose, che costituiscono la ricchezza di questo Continente. Sono particolarmente grato al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, Signor Thorbjørn Jagland, per il cortese invito e per le gentili parole di benvenuto che mi ha rivolto. Saluto poi la Signora Anne Brasseur, Presidente dell'Assemblea Parlamentare. Tutti ringrazio di cuore per l'impegno che profondete e il contributo che offrite alla pace in Europa, attraverso la promozione della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto.

Nell'intenzione dei suoi Padri fondatori, il Consiglio d'Europa, che quest'anno celebra il suo 65° anniversario, rispondeva ad una tensione ideale all'unità che ha, a più riprese, animato la vita del Continente fin dall'antichità. Tuttavia, nel corso dei secoli hanno più volte prevalso le spinte particolariste, connotate dal susseguirsi di diverse volontà egemoniche. Basti pensare che, dieci anni prima di quel 5 maggio 1949, in cui fu firmato a Londra il Trattato che istituiva il Consiglio d'Europa, iniziava il più cruento e lacerante conflitto che queste terre ricordino, le cui divisioni sono continuate per lunghi anni a seguire, allorché la cosiddetta cortina di ferro tagliava in due il Continente dal Mar Baltico al Golfo di Trieste. Il progetto dei Padri fondatori era quello di ricostruire l'Europa in uno spirito di mutuo servizio, che ancora oggi, in un mondo più incline a rivendicare che a servire, deve costituire la chiave di volta della missione del Consiglio d'Europa, a favore della pace, della libertà e della dignità umana.

D'altra parte, la via privilegiata per la pace – per evitare che quanto accaduto nelle due guerre mondiali del secolo scorso si ripeta – è riconoscere nell'altro non un nemico da combattere, ma un fratello da accogliere. Si tratta di un processo continuo, che non può mai essere dato per raggiunto pienamente. È proprio quanto intuirono i Padri fondatori, che compresero che la pace era un bene da conquistare continuamente e che esigeva assoluta vigilanza. Erano consapevoli che le guerre si alimentano nell'intento di prendere possesso degli spazi, cristallizzare i processi che vanno avanti e cercare di fermarli; viceversa cercavano la pace che si può realizzare soltanto nell'atteggiamento costante di iniziare processi e portarli avanti.

In tal modo affermavano la volontà di camminare maturando nel tempo, perché è proprio il tempo che governa gli spazi, li illumina e li trasforma in una catena di continua crescita, senza vie di ritorno. Perciò costruire la pace richiede di privilegiare le azioni che generano dinamismi nuovi nella società e coinvolgono altre persone ed altri gruppi che li svilupperanno, fino a che portino frutto in importanti avvenimenti storici (cfr. *Evangelii gaudium*, 223).

Per questa ragione diedero vita a questo Organismo stabile. Il Beato Paolo VI, alcuni anni dopo, ebbe a ricordare che «le Istituzioni stesse, che nell'ordine giuridico e nel concerto internazionale hanno la funzione ed il merito di proclamare e conservare la pace, raggiungono il loro provvido scopo se esse sono continuamente operanti, se sanno in ogni momento generare la pace, fare la pace» (Paolo VI, *Messaggio per l'VIII Giornata Mondiale della Pace* [8 dicembre 1974]). Occorre un costante cammino di *umanizzazione*, così che «non basta contenere le guerre, sospendere le lotte, (...) non basta una Pace imposta, una Pace utilitaria e provvisoria; bisogna tendere a una Pace amata, libera, fraterna, fondata cioè sulla riconciliazione degli animi» (*Ibid.*). Vale a dire portare avanti i processi senza ansietà ma certo con convinzioni chiare e con tenacia.

Per conquistare il bene della pace occorre anzitutto educare ad essa, allontanando una cultura del conflitto che mira alla paura dell'altro, all'emarginazione di chi pensa o vive in maniera differente. È vero che il conflitto non può essere ignorato o dissimulato, dev'essere assunto. Ma se rimaniamo bloccati in esso perdiamo prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa rimane frammentata. Quando ci fermiamo nella situazione conflittuale perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà (cfr. *Evangelii gaudium*, 226), fermiamo la storia e cadiamo nei logoramenti interni di contraddizioni sterili.

Purtroppo la pace è ancora troppo spesso ferita. Lo è in tante parti del mondo, dove imperversano conflitti di vario genere. Lo è anche qui in Europa, dove non cessano tensioni. Quanto dolore e quanti morti ancora in questo Continente, che anela alla pace, eppure ricade facilmente nelle tentazioni d'un tempo! È perciò importante ed incoraggiante l'opera del Consiglio d'Europa nella ricerca di una soluzione politica alle crisi in atto.

La pace però è provata anche da altre forme di conflitto, quali il terrorismo religioso e internazionale, che nutre profondo disprezzo per la vita umana e miete in modo indiscriminato vittime innocenti. Tale fenomeno è purtroppo foraggiato da un traffico di armi molto spesso indisturbato. La Chiesa considera che «la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2329, e *Gaudium et spes*, 81). La pace è violata anche dal traffico degli esseri umani, che è la nuova schiavitù del nostro tempo e che *trasforma le persone in merce* di scambio, privando le vittime di ogni dignità. Non di rado notiamo poi come tali fenomeni siano legati tra loro. Il Consiglio d'Europa, attraverso i suoi Comitati ed i Gruppi di Esperti, svolge un ruolo importante e significativo nel combattere tali forme di disumanità.

Tuttavia, la pace non è la semplice assenza di guerre, di conflitti e di tensioni. Nella visione cristiana essa è, nello stesso tempo, *dono* di Dio e *frutto* dell'azione libera e razionale dell'uomo che intende perseguire il *bene comune* nella verità e nell'amore. «Questo ordine razionale e morale poggia precisamente sulla decisione della coscienza degli esseri umani di un'armonia nei loro rapporti reciproci, nel rispetto della giustizia per tutti» (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Pace* [8 dicembre 1981], 4).

Come dunque perseguire l'ambizioso obiettivo della pace?

La strada scelta dal Consiglio d'Europa è anzitutto quella della promozione dei diritti umani, cui si lega lo sviluppo della democrazia e dello Stato di diritto. È un lavoro particolarmente prezioso, con notevoli implicazioni etiche e sociali, poiché da un retto intendimento di tali termini e da una riflessione costante su di essi dipende lo sviluppo delle nostre società, la loro pacifica convivenza e il loro futuro. Tale studio è uno dei grandi contributi che l'Europa ha offerto e ancora offre al mondo intero.

In questa sede sento perciò il dovere di richiamare l'importanza dell'apporto e della responsabilità europei allo sviluppo culturale dell'umanità. Lo vorrei fare partendo da un'immagine che traggio da un poeta italiano del Novecento, Clemente Rebora, che in una delle sue poesie descrive un pioppo, con i suoi rami protesi al cielo e mossi dal vento, il suo tronco solido e fermo e le profonde radici che si inabissano nella terra («Vibra nel vento con tutte le sue foglie / il pioppo severo; / spassima l'aria in tutte le sue doglie / nell'ansia del pensiero: / dal tronco in rami per fronde si esprime / tutte al ciel tese con raccolte cime: / fermo rimane il tronco del mistero, / e il tronco s'inabissa ov'è più vero»: *Il pioppo* in: *Canti dell'Infermità*, ed. Vanni Scheiwiller, Milano 1957, 32). In un certo senso possiamo pensare all'Europa alla luce di questa immagine.

Nel corso della sua storia, essa si è sempre protesa verso l'alto, verso mete nuove ed ambiziose, animata da un insaziabile desiderio di conoscenza, di sviluppo, di progresso, di pace e di unità. Ma l'innalzarsi del pensiero, della cultura, delle scoperte scientifiche è possibile solo per la solidità del tronco e la profondità delle radici che lo alimentano. Se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore ed i rami – un tempo rigogliosi e dritti – si piegano verso terra e cadono. Qui sta forse uno dei paradossi più incomprensibili a una mentalità scientifica isolata: per camminare verso il futuro serve il passato, necessitano radici profonde, e serve anche il coraggio di non nascondersi davanti al presente e alle sue sfide. Servono memoria, coraggio, sana e umana utopia.

D'altra parte – osserva Rebora – «il tronco s'inabissa ov'è più vero» (*Ibid.*). Le radici si alimentano della verità, che costituisce il nutrimento, la *linfa* vitale di qualunque società che voglia essere davvero libera, umana e solidale. D'altra parte, *la verità fa appello alla coscienza*, che è irriducibile ai condizionamenti, ed è perciò capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all'assoluto, divenendo fonte delle scelte fondamentali guidate dalla ricerca del bene per gli altri e per sé e luogo di una *libertà responsabile* (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa* [Strasburgo, 8 ottobre 1988], 4).

Occorre poi tenere presente che senza questa ricerca della verità, ciascuno diventa misura di se stesso e del proprio agire, apprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella *globalizzazione dell'indifferenza* che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale.

Un tale individualismo rende umanamente poveri e culturalmente sterili, perché recide di fatto quelle feconde radici su cui si innesta l'albero. Dall'individualismo indifferente nasce il culto dell'*opulenza*, cui corrisponde la cultura dello scarto nella quale siamo immersi. Abbiamo di fatto troppe cose, che spesso non servono, ma non siamo più in grado di costruire autentici rapporti umani, improntati sulla verità e sul rispetto reciproco. E così oggi abbiamo davanti agli occhi l'immagine di un'Europa ferita, per le tante prove del passato, ma anche per le crisi del presente, che non sembra più capace di fronteggiare con la vitalità e l'energia di un tempo. Un'Europa un po' stanca e pessimista, che si sente cinta d'assedio dalle novità che provengono da altri Continenti.

All'Europa possiamo domandare: dov'è il tuo vigore? Dov'è quella tensione ideale che ha animato e reso grande la tua storia? Dov'è il tuo spirito di intraprendenza curiosa? Dov'è la tua sete di verità, che hai finora comunicato al mondo con passione?

Dalla risposta a queste domande dipenderà il futuro del Continente. D'altra parte – per tornare all'immagine di Reborà – un tronco senza radici può continuare ad avere un'apparenza vitale, ma al suo interno si svuota e muore. L'Europa deve riflettere se il suo immenso patrimonio umano, artistico, tecnico, sociale, politico, economico e religioso è un semplice retaggio museale del passato, oppure se è ancora capace di ispirare la cultura e di dischiudere i suoi tesori all'umanità intera. Nella risposta a tale interrogativo, il Consiglio d'Europa con le sue Istituzioni ha un ruolo di primaria importanza.

Penso particolarmente al ruolo della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che costituisce in qualche modo la «coscienza» dell'Europa nel rispetto dei diritti umani. Il mio auspicio è che tale coscienza maturi sempre più, non per un mero consenso tra le parti, ma come frutto della tensione verso quelle radici profonde, che costituiscono le fondamenta sulle quali hanno scelto di edificare i Padri fondatori dell'Europa contemporanea.

Insieme alle radici – che occorre cercare, trovare e mantenere vive con l'esercizio quotidiano della memoria, poiché costituiscono il patrimonio genetico dell'Europa – ci sono le sfide attuali del Continente che ci obbligano a una creatività continua, perché queste radici siano feconde nell'oggi e si proiettino verso utopie del futuro. Mi permetto di menzionarne solo due: la sfida della *multipolarità* e la sfida della *trasversalità*.

La storia dell'Europa può portarci a concepirla ingenuamente come una *bipolarità*, o al più una *tripolarità* (pensiamo all'antica concezione: Roma-Bisanzio-Mosca), e dentro questo schema, frutto di riduzionismi geopolitici egemonici, muoverci nell'interpretazione del presente e nella proiezione verso l'utopia del futuro.

Oggi le cose non stanno così e possiamo legittimamente parlare di un'Europa multipolare. Le tensioni – tanto quelle che costruiscono quanto quelle che disgregano – si verificano tra molteplici poli culturali, religiosi e politici. L'Europa oggi affronta la sfida di «globalizzare» ma in modo originale questa multipolarità. Non necessariamente le culture si identificano con i Paesi: alcuni di questi hanno diverse culture e alcune culture si esprimono in diversi Paesi. Lo stesso accade con le espressioni politiche, religiose ed associative.

Globalizzare in modo originale – sottolineo questo: in modo originale – la multipolarità comporta la sfida di un'armonia costruttiva, libera da egemonie che, sebbene pragmaticamente sembrerebbero facilitare il cammino, finiscono per distruggere l'originalità culturale e religiosa dei popoli.

Parlare della multipolarità europea significa parlare di popoli che nascono, crescono e si proiettano verso il futuro. Il compito di globalizzare la multipolarità dell'Europa non lo possiamo immaginare con la figura della sfera – in cui tutto è uguale ed ordinato, ma che risulta riduttiva poiché ogni punto è equidistante dal centro –, ma piuttosto con quella del *poliedro*, dove l'unità armonica del tutto conserva la particolarità di ciascuna delle parti. Oggi l'Europa è multipolare nelle sue relazioni e tensioni; non si può né pensare né costruire l'Europa senza assumere a fondo questa realtà *multipolare*.

L'altra sfida che vorrei menzionare è la *trasversalità*. Parto da un'esperienza personale: negli incontri con i politici di diversi Paesi d'Europa ho potuto notare che i politici giovani affrontano la realtà da una prospettiva diversa rispetto ai loro colleghi più adulti. Forse dicono cose apparentemente simili ma l'approccio è diverso. Le parole sono simili, ma la musica è diversa. Questo si verifica nei giovani politici dei diversi partiti. Tale dato empirico indica una realtà dell'Europa odierna da cui non si può prescindere nel cammino del consolidamento continentale e della sua

proiezione futura: tenere conto di questa *trasversalità* che si riscontra in tutti i campi. Ciò non si può fare senza ricorrere al dialogo, anche *inter-generazionale*. Se volessimo definire oggi il Continente, dovremmo parlare di un'Europa dialogante che fa sì che la trasversalità di opinioni e di riflessioni sia al servizio dei popoli armonicamente uniti.

Assumere questo cammino di comunicazione trasversale comporta non solo empatia generazionale bensì metodologia storica di crescita. Nel mondo politico attuale dell'Europa risulta sterile il dialogo solamente interno agli Organismi (politici, religiosi, culturali) della propria appartenenza. La storia oggi chiede la capacità di uscire per l'incontro dalle strutture che «contengono» la propria identità al fine di renderla più forte e più feconda nel confronto fraterno della trasversalità. Un'Europa che dialoghi solamente entro i gruppi chiusi di appartenenza rimane a metà strada; c'è bisogno dello spirito giovanile che accetti la sfida della trasversalità.

In tale prospettiva accolgo con favore la volontà del Consiglio d'Europa di investire nel dialogo inter-culturale, compresa la sua dimensione religiosa, attraverso gli *Incontri sulla dimensione religiosa del dialogo inter-culturale*. Si tratta di un'occasione proficua per uno scambio aperto, rispettoso e arricchente tra persone e gruppi di diversa origine, tradizione etnica, linguistica e religiosa, in uno spirito di comprensione e rispetto reciproco.

Tali incontri sembrano particolarmente importanti nell'attuale ambiente multiculturale, multipolare, alla ricerca di un proprio volto per coniugare con sapienza l'identità europea formatasi nei secoli con le istanze che giungono dagli altri popoli che ora si affacciano sul Continente.

In tale logica va compreso l'apporto che il *Cristianesimo* può fornire oggi allo sviluppo culturale e sociale europeo nell'ambito di una corretta relazione fra religione e società. Nella visione cristiana ragione e fede, religione e società, sono chiamate a illuminarsi reciprocamente, sostenendosi a vicenda e, se necessario, purificandosi scambievolmente dagli estremismi ideologici in cui possono cadere. L'intera società europea non può che trarre giovamento da un nesso ravvivato tra i due ambiti, sia per far fronte a un fondamentalismo religioso che è soprattutto nemico di Dio, sia per avviare a una ragione «ridotta», che non rende onore all'uomo.

Sono assai numerosi e attuali i temi in cui sono convinto vi possa essere reciproco arricchimento, nei quali la Chiesa cattolica – particolarmente attraverso il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) – può collaborare con il Consiglio d'Europa e dare un contributo fondamentale. Innanzi tutto vi è, alla luce di quanto ho detto poc'anzi, l'ambito di una riflessione etica sui diritti umani, sui quali la vostra Organizzazione è spesso chiamata a riflettere. Penso, in modo particolare, ai temi legati alla tutela della vita umana, questioni delicate che necessitano di essere sottoposte a un esame attento, che tenga conto della verità di tutto l'essere umano, senza limitarsi a specifici ambiti medici, scientifici o giuridici.

Parimenti sono numerose le sfide del mondo contemporaneo che necessitano di studio e di un impegno comune, a partire dall'accoglienza dei migranti, i quali hanno bisogno anzitutto dell'essenziale per vivere, ma principalmente che venga riconosciuta la loro dignità di persone. Vi è poi tutto il grave problema del lavoro, soprattutto per gli alti livelli di disoccupazione giovanile che si riscontrano in molti Paesi – una vera ipoteca per il futuro – ma anche per la questione della dignità del lavoro.

Auspico vivamente che si instauri una nuova collaborazione sociale ed economica, libera da condizionamenti ideologici, che sappia far fronte al mondo globalizzato, mantenendo vivo quel senso di solidarietà e carità reciproca che tanto ha

segnato il volto dell'Europa grazie all'opera generosa di centinaia di uomini, donne – alcuni dei quali la Chiesa cattolica considera Santi – i quali, nel corso dei secoli, si sono adoperati per sviluppare il Continente, tanto attraverso l'attività imprenditoriale che con opere educative, assistenziali e di promozione umana. Soprattutto queste ultime rappresentano un importante punto di riferimento per i numerosi poveri che vivono in Europa. Quanti ce ne sono nelle nostre strade! Essi chiedono non solo il pane per sostenersi, che è il più elementare dei diritti, ma anche di riscoprire il valore della propria vita, che la povertà tende a far dimenticare, e di ritrovare la dignità conferita dal lavoro.

Infine, tra i temi che chiedono la nostra riflessione e la nostra collaborazione c'è la difesa dell'ambiente, di questa nostra amata Terra che è la grande risorsa che Dio ci ha dato e che è a nostra disposizione non per essere deturpata, sfruttata ed avvilita, ma perché, godendo della sua immensa bellezza, possiamo vivere con dignità.

Signor Segretario, Signora Presidente, Eccellenze, Signore e Signori, il Beato Paolo VI definì la Chiesa «esperta in umanità» (Lett. Enc. *Populorum progressio*, 13). Nel mondo, a imitazione di Cristo, essa, malgrado i peccati dei suoi figli, non cerca altro che servire e rendere testimonianza alla verità (*Ibid.*). Null'altro fuorché questo spirito ci guida nel sostenere il cammino dell'umanità.

Con tale disposizione d'animo la Santa Sede intende continuare la propria collaborazione con il Consiglio d'Europa, che riveste oggi un ruolo fondamentale nel forgiare la mentalità delle future generazioni di europei. Si tratta di compiere assieme una riflessione a tutto campo, affinché si instauri una sorta di «nuova agorà», nella quale ogni istanza civile e religiosa possa liberamente confrontarsi con le altre, pur nella separazione degli ambiti e nella diversità delle posizioni, animata esclusivamente dal desiderio di verità e di edificare il *bene comune*. La cultura, infatti, nasce sempre dall'incontro reciproco, volto a stimolare la ricchezza intellettuale e la creatività di quanti ne prendono parte; e questo, oltre ad essere l'attuazione del bene, questo è bellezza. Il mio augurio è che l'Europa, riscoprendo il suo patrimonio storico e la profondità delle sue radici, assumendo la sua viva *pluralità* e il fenomeno della *trasversalità* dialogante, ritrovi quella giovinezza dello spirito che l'ha resa feconda e grande.

Grazie!

Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per i Religiosi

Dove si versa il vino nuovo

Giovedì 27 novembre, ricevendo i partecipanti alla Sessione Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli nell'Episcopato e nel sacerdozio, cari fratelli e sorelle, con gioia mi incontro oggi con voi e con quanti prestate il vostro servizio nel Dicastero per la Vita Consacrata. In particolare do il benvenuto ai Cardinali e Vescovi che ne sono diventati recentemente Membri, e ringrazio il Cardinale Prefetto per l'indirizzo di saluto che a nome di tutti mi ha rivolto: ringrazio il Segretario e i due Sottosegretari per questo «logo» che ho visto ieri su *L'Osservatore Romano* ma non capivo bene che cosa fosse; adesso ho capito!

Trovo bello e significativo il titolo che avete scelto per questa Sessione: «*Vino nuovo in otri nuovi*». Alla luce di questa parola evangelica avete riflettuto sull'oggi della vita consacrata nella Chiesa, a cinquant'anni dalla Costituzione *Lumen gentium* e dal Decreto *Perfectae caritatis*. Dopo il Concilio Vaticano II, il vento dello Spirito ha continuato a soffiare con forza, da una parte spingendo gli Istituti ad attuare il rinnovamento spirituale, carismatico e istituzionale che lo stesso Concilio ha chiesto, dall'altra suscitando nel cuore di uomini e donne modalità nuove di risposta all'invito di Gesù di lasciare tutto per dedicare la propria vita alla sequela di Lui e all'annuncio del Vangelo.

Nella porzione di vigna del Signore rappresentata da quanti hanno scelto di imitare Cristo più da vicino mediante la professione dei consigli evangelici, nuova uva è maturata e nuovo vino è stato spremuto. In questi giorni vi siete proposti di discernere la qualità e la stagionatura del "vino nuovo" che si è prodotto nella lunga stagione del rinnovamento, e al contempo di valutare se gli otri che lo contengono, rappresentati dalle forme istituzionali presenti oggi nella vita consacrata, sono adeguati a contenere questo "vino nuovo" e a favorire la sua piena maturazione. Come ho avuto modo altre volte di ricordare, non dobbiamo avere paura di lasciare gli "otri vecchi": di rinnovare cioè quelle abitudini e quelle strutture che, nella vita della Chiesa e dunque anche nella vita consacrata, riconosciamo come non più rispondenti a quanto Dio ci chiede oggi per far avanzare il suo Regno nel mondo: le strutture che ci danno falsa protezione e che condizionano il dinamismo della carità; le abitudini che ci allontanano dal gregge a cui siamo inviati e ci impediscono di ascoltare il grido di quanti attendono la Buona Notizia di Gesù Cristo.

Mentre non vi nascondete le aree di debolezza che è possibile riscontrare oggi nella vita consacrata: per esempio, la resistenza di alcuni settori al cambiamento, la diminuita forza di attrazione, il numero non irrilevante di abbandoni – e questo mi preoccupa! Dice qualcosa circa la selezione dei candidati e la formazione dei candidati; poi c'è il mistero di ogni persona, ma queste due cose prima dobbiamo valutarle bene – la fragilità di certi itinerari formativi, l'affanno per i compiti istituzionali e ministeriali a scapito della vita spirituale, la difficile integrazione delle diversità culturali e generazionali, un problematico equilibrio nell'esercizio dell'autorità e nell'uso dei beni –, mi preoccupa anche la povertà! Io faccio pubblicità della mia

Famiglia, ma Sant'Ignazio diceva che la povertà è la madre e anche il muro della vita consacrata. È madre la povertà, perché dà vita, e il muro protegge dalla mondanità. Pensiamo a queste debolezze. Voi volete stare in ascolto dei segnali dello Spirito che apre nuovi orizzonti e spinge su nuovi sentieri, sempre ripartendo dalla regola suprema del Vangelo e ispirati dall'audacia creativa dei vostri Fondatori e Fondatrici.

Nell'impegnativo compito che vi vede riuniti, al fine di valutare il vino nuovo e saggiare la qualità degli otri che lo devono contenere, vi guidano alcuni criteri orientativi: l'originalità evangelica delle scelte, la fedeltà carismatica, il primato del servizio, l'attenzione ai più piccoli e fragili, il rispetto della dignità di ogni persona.

Vi incoraggio a continuare a lavorare con generosità e intraprendenza nella vigna del Signore, per favorire la crescita e la maturazione di grappoli rigogliosi, da cui poter ricavare quel vino generoso che potrà rinvigorire la vita della Chiesa e rallegrare il cuore dei tanti fratelli e sorelle bisognosi delle vostre cure premurose e materne. Anche la sostituzione degli otri vecchi con quelli nuovi, come avete ben segnalato, non avviene automaticamente, ma esige impegno e abilità, per offrire lo spazio idoneo ad accogliere e far fruttificare i nuovi doni con cui lo Spirito continua ad abbellire la Chiesa sua sposa. Non dimenticatevi di ringraziare il Padrone della vigna che vi ha chiamato a questo esaltante compito. Portate avanti il cammino di rinnovamento avviato e in gran parte attuato in questi cinquant'anni, vagliando ogni novità alla luce della Parola di Dio e in ascolto delle necessità della Chiesa e del mondo contemporaneo, e utilizzando tutti i mezzi che la saggezza della Chiesa mette a disposizione per avanzare nel cammino della vostra santità personale e comunitaria. E fra questi mezzi il più importante è la preghiera, anche la preghiera gratuita, la preghiera di lode e di adorazione. Noi consacrati siamo consacrati per servire il Signore e servire gli altri con la Parola del Signore, no? Dite ai nuovi membri, per favore, dite che pregare non è perdere tempo, adorare Dio non è perdere tempo, lodare Dio non è perdere tempo. Se noi consacrati non ci fermiamo ogni giorno davanti a Dio nella gratuità della preghiera, il vino sarà aceto!

La Plenaria della vostra Congregazione si colloca proprio alla vigilia dell'Anno della Vita Consacrata. Preghiamo insieme il Signore perché ci aiuti in questo Anno a mettere «vino nuovo in otri nuovi!» E in questo voglio ringraziare specialmente la Congregazione, il Prefetto, il Segretario, per lo sforzo che hanno fatto per l'organizzazione di questo Anno. Ringrazio davvero perché nella riunione venivano con progetti, ... e pensavo: non so se ce la faranno, ... E davvero, nell'altra riunione, il progetto aveva forma, aveva corpo. Grazie tante per lo sforzo! Vi ringrazio per il lavoro che state svolgendo in questi giorni, e per il servizio che prestate come membri e collaboratori della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. La Vergine Maria vi accompagni e vi ottenga un nuovo ardore di risorti e la santa audacia di cercare nuove strade. Lo Spirito Santo vi assista e vi illumini. Grazie.

Ai partecipanti al Congresso Internazionale di pastorale delle grandi Città

Cantiere aperto

Giovedì 27 novembre, a conclusione dei lavori svoltisi nei due giorni precedenti in Spagna a Barcellona, il Santo Padre ha ricevuto i partecipanti al Congresso Internazionale di pastorale delle grandi Città ed ha loro rivolto questo discorso:

Cari fratelli, vi ringrazio per la vostra partecipazione a questo incontro, che si ricollega al momento preparatorio svoltosi a Barcellona nello scorso maggio. Ringrazio il Cardinale Sistach per le sue parole di introduzione.

Più che fare un discorso formale – in parte perché io vorrei essere un po' spontaneo e in parte perché non ho avuto tempo di fare un discorso formale: fra quelli della Turchia, quelli dell'Europa, ero pieno ... – io vi parlerò a partire dalla mia esperienza personale, di uno che è stato Pastore di una Città popolosa e multiculturale com'è Buenos Aires. E anche dell'esperienza che abbiamo realizzato insieme come Vescovi delle 11 Diocesi che compongono quella Regione ecclesiastica; con loro, partendo da diversi ambiti e proposte, abbiamo cercato in comunione ecclesiale di affrontare alcuni aspetti pastorali per l'evangelizzazione di quell'agglomerato urbano con una popolazione di circa 13 milioni di persone, in tutte le 11 Diocesi: Buenos Aires ne ha tre milioni di notte e quasi otto durante la giornata, che vengono nella Città. Ma in tutto sono 13 milioni. È al tredicesimo posto nel mondo tra le città più densamente popolate. Nel riflettere con voi, desidero entrare in questa "corrente" per aprire nuove strade, desidero anche aiutare a vagliare possibili paure, che molte volte tutti in un modo o nell'altro subiamo e che ci confondono e ci paralizzano.

Nella *Evangelii gaudium* ho voluto richiamare l'attenzione sulla pastorale urbana, ma senza opposizione con la pastorale rurale. Questa è un'ottima occasione per approfondire sfide e possibili orizzonti di una pastorale urbana. Sfide, cioè luoghi in cui Dio ci sta chiamando; orizzonti, cioè aspetti ai quali credo che dovremmo prestare speciale attenzione. Ne riporto solo quattro, ma voi ne scoprirete altri, di sicuro!

Prima, forse la più difficile: attuare un cambiamento nella nostra mentalità pastorale. Si deve cambiare!

Nella Città abbiamo bisogno di altre "mappe", altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri pensieri ed i nostri atteggiamenti. Non possiamo rimanere disorientati, perché tale sconcerto ci porta a sbagliare strada, anzitutto noi stessi, ma poi confonde il Popolo di Dio e quello che cercano con cuore sincero la Vita, la Verità e il Senso.

Veniamo da una pratica pastorale secolare, in cui la Chiesa era l'unico referente della cultura. È vero, è la nostra eredità. Come autentica Maestra, essa ha sentito la responsabilità di delineare e di imporre, non solo le forme culturali, ma anche i valori, e più profondamente di tracciare l'immaginario personale e collettivo, vale a dire le storie, i cardini a cui le persone si appoggiano per trovare i significati ultimi e le risposte alle loro domande vitali.

Ma non siamo più in quell'epoca. È passata. Non siamo nella cristianità, non più. Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, ma non

di una "pastorale relativista" – no, questo no – che per voler esser presente nella "cucina culturale" perde l'orizzonte evangelico, lasciando l'uomo affidato a se stesso ed emancipato dalla mano di Dio. No, questo no. Questa è la strada relativista, la più comoda. Questo non si potrebbe chiamare pastorale! Chi fa così non ha vero interesse per l'uomo, ma lo lascia in balia di due pericoli ugualmente gravi: gli nascondono Gesù e la verità sull'uomo stesso. E nascondere Gesù e la verità sull'uomo sono pericoli gravi! Strada che porta l'uomo alla solitudine della morte (cfr. *Evangelii gaudium*, 93-97).

Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, perché l'uomo, la donna, le famiglie ed i vari gruppi che abitano la Città aspettano da noi, e ne hanno bisogno per la loro vita, la Buona Notizia che è Gesù e il suo Vangelo. Tante volte sento dire che si prova vergogna ad esporsi. Dobbiamo lavorare per non avere vergogna o ritrosia nell'annunciare Gesù Cristo; cercare il come ... Questo è un lavoro-chiave.

Il dialogo con la multiculturalità. A Strasburgo ho parlato dell'Europa multipolare. Ma anche le grandi Città sono multipolari e multiculturali. E dobbiamo dialogare con questa realtà, senza paura. Si tratta allora di acquisire un dialogo pastorale senza relativismi, che non negozia la propria identità cristiana, ma che vuole raggiungere il cuore dell'altro, degli altri diversi da noi, e lì seminare il Vangelo.

Abbiamo bisogno di un atteggiamento contemplativo, che senza rifiutare l'apporto delle diverse scienze per conoscere il fenomeno urbano – questi apporti sono importanti – cerca di scoprire il fondamento delle culture, che nel loro nucleo più profondo sono sempre aperte ed assetate di Dio. Ci aiuterà molto conoscere gli immaginari e le Città invisibili, cioè i gruppi o i territori umani che si identificano nei loro simboli, linguaggi, riti e forme per raccontare la vita. Tante volte io penso alla creatività e al coraggio che ha avuto Paolo nel suo discorso ad Atene. Poverino, è andato male ... Ma ha avuto creatività, perché fermarsi davanti agli idoli ... Mettiamoci in una mentalità giudeo-cristiana. È entrato nella loro cultura ... Non è stato un successo, certo, ma la creatività! Lui cercava di farsi capire da quella multiculturalità, che era tanto lontana dalla mentalità ebreo-cristiana.

Il terzo aspetto è la religiosità del popolo. Dio abita nella Città. Bisogna andare a cercarlo e fermarsi là dove Lui sta operando. So che non è la stessa cosa nei diversi Continenti, ma dobbiamo scoprire, nella religiosità dei nostri popoli, l'autentico substrato religioso, che in molti casi è cristiano e cattolico. Non in tutti: ci sono religiosità non cristiane. Ma occorre andare lì, al nucleo. Non possiamo misconoscere né disprezzare tale esperienza di Dio che, pur essendo a volte dispersa o mescolata, chiede di essere scoperta e non costruita. Lì ci sono i *semina Verbi* seminati dallo Spirito del Signore. Non è bene fare valutazioni affrettate e generiche del tipo: «Questa è solo un'espressione di religiosità naturale». No, questo non si può dire! Da lì possiamo cominciare il dialogo evangelizzatore, come fece Gesù con la Samaritana e sicuramente con molti altri al di là della Galilea. E per il dialogo evangelizzatore è necessaria la coscienza della propria identità cristiana e anche l'empatia con l'altra persona. Questo credo che l'ho detto a voi, ai Vescovi dell'Asia, no? Quell'empatia per trovare nella religiosità questo substrato.

La Chiesa in America Latina e nei Caraibi, da alcuni decenni, si è resa conto di questa forza religiosa, che viene soprattutto dalle maggioranze povere. Dio continua a parlarci oggi, come ha sempre fatto, per mezzo dei poveri, del "resto". In generale, le grandi Città oggi sono abitate da numerosi migranti e poveri, che provengono dalle zone rurali, o da altri Continenti, con altre culture. Anche Roma ... Il Vescovo di Roma può dirlo, no? Tanti barboni dappertutto ... Sono pellegrini della

vita, in cerca di "salvezza", che molte volte hanno la forza di andare avanti e di lottare grazie a un senso ultimo che ricevono da un'esperienza semplice e profonda di fede in Dio. La sfida è duplice: essere ospitali verso i poveri e i migranti – la Città in genere non lo è, respinge! – e valorizzare la loro fede. È molto probabile che questa fede sia mescolata con elementi del pensiero magico e immanentista, ma dobbiamo cercarla, riconoscerla, interpretarla e sicuramente anche evangelizzarla. Ma non ho dubbi che nella fede di questi uomini e donne c'è un potenziale enorme per l'evangelizzazione delle aree urbane.

Quarto – continuando –: poveri urbani. La Città, insieme con la molteplicità di offerte preziose per la vita, ha un risvolto che non si può nascondere e che in molte Città è sempre più evidente: i poveri, gli esclusi, gli scartati. Oggi possiamo parlare di scartati. La Chiesa non può ignorare il loro grido, né entrare nel gioco dei sistemi ingiusti, meschini e interessati che cercano di renderli invisibili.

Tanti poveri, vittime di antiche e nuove povertà. Ci sono le nuove povertà! Povertà strutturali ed endemiche che stanno escludendo generazioni di famiglie. Povertà economiche, sociali, morali e spirituali. Povertà che emarginano e scartano persone, figli di Dio. Nella Città, il futuro dei poveri è più povertà. Andare lì!

Alcune proposte

Vi propongo due nuclei pastorali, che sono azioni ma non solo. Penso che la pastorale è più che azione, è anche presenza, contenuti, atteggiamenti, gesti.

Una prima cosa: uscire e facilitare

Si tratta di una vera trasformazione ecclesiale. Tutto pensato in chiave di missione. Un cambiamento di mentalità: dal ricevere all'uscire, dall'aspettare che vengano all'andare a cercarli. E per me questo è chiave!

Uscire per incontrare Dio che abita nella Città e nei poveri. Uscire per incontrarsi, per ascoltare, per benedire, per camminare con la gente. E facilitare l'incontro con il Signore. Rendere accessibile il sacramento del Battesimo. Chiese aperte. Segreterie con orari per le persone che lavorano. Catechesi adatte nei contenuti e negli orari della Città.

Ci riesce più facile far crescere la fede che aiutarla a nascere. Penso che dobbiamo continuare ad approfondire quei cambiamenti necessari nelle nostre varie catechesi, sostanzialmente nelle nostre forme pedagogiche, affinché i contenuti siano meglio compresi, ma al tempo stesso ci occorre imparare a risvegliare nei nostri interlocutori la curiosità e l'interesse per Gesù Cristo. Questa curiosità ha un Santo patrono: è Zaccheo. Chiediamo a lui che ci aiuti a risvegliarla. E poi invitare ad aderire a Lui e a seguirlo. Dobbiamo imparare a suscitare la fede. Suscitare la fede! E poi non andare di qua, di là ... No! Seminare! Se la fede incomincia c'è lo Spirito che poi farà sì che questa persona torni da me o torni dall'altro a chiedere un passo in più, un passo in più ... Ma suscitare la fede.

Seconda proposta: la Chiesa samaritana. Esserci

Si tratta di un cambiamento nel senso della testimonianza. Nella pastorale urbana, la qualità sarà data dalla capacità di testimonianza della Chiesa e di ogni cristiano. Papa Benedetto, quando ha detto che la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione, parlava di questo. La testimonianza che attrae, che fa incuriosire la gente.

Qui sta la chiave. Con la testimonianza possiamo incidere nei nuclei più profondi, là dove nasce la cultura. Attraverso la testimonianza la Chiesa semina il granello di senape, ma lo fa nel cuore stesso delle culture che si stanno generando nelle Città. La testimonianza concreta di misericordia e tenerezza che cerca di essere presente nelle periferie esistenziali e povere, agisce direttamente sugli immaginari sociali, generando orientamento e senso per la vita della Città. Così come cristiani contribuiamo a costruire una Città nella giustizia, nella solidarietà e nella pace.

Con la pastorale sociale, con la Caritas, con diverse organizzazioni, come sempre ha fatto la Chiesa nel corso dei secoli, possiamo farci carico dei più poveri con azioni significative, azioni che rendano presente il Regno di Dio manifestandolo e dilatandolo. Anche imparando a lavorare insieme a quanti già stanno facendo cose molto efficaci in favore dei più poveri. È uno spazio assai propizio alla pastorale ecumenica caritativa, in cui assumiamo impegni di servizio ai più poveri insieme a fratelli di altre Chiese e Comunità ecclesiali.

In tutto questo è molto importante il protagonismo dei laici e degli stessi poveri. E anche la libertà del laico, perché quello che ci imprigiona, che non fa spalancare le porte è la malattia del clericalismo. È uno dei problemi più gravi.

Cari fratelli e sorelle, questo è quanto la riflessione sull'esperienza pastorale mi ha suggerito. Mi dà gioia pensare che stiamo facendo insieme un cammino, e che lo facciamo nella scia di tanti Santi Pastori che ci hanno preceduto; cito ad esempio solo il Beato Giovanni Battista Montini, che durante il suo Episcopato a Milano curò con zelo appassionato la grande missione cittadina. Negli scritti del Beato Paolo VI, quando era Arcivescovo di Milano, c'è un cantiere, un cantiere di cose che ci potranno aiutare in questo. Il loro esempio e la loro intercessione, con quella della nostra Madre celeste, ci aiutino ad attuare un fruttuoso cambiamento di mentalità, ad aumentare la nostra capacità di dialogare con le diverse culture, a valorizzare la religiosità dei nostri popoli, e a condividere Vangelo e pane con i più poveri delle nostre Città. Grazie.

Dichiarazione congiunta del Santo Padre e del Patriarca Ecumenico

Oltre gli ostacoli che ci dividono

Domenica 30 novembre, nel corso della Visita del Santo Padre ad Istanbul in occasione della festa dell'Apostolo S. Andrea, Papa Francesco e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I hanno sottoscritto questa Dichiarazione congiunta, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Noi, Papa Francesco e il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, esprimiamo la nostra profonda gratitudine a Dio per il dono di questo nuovo incontro che ci consente, in presenza dei membri del Santo Sinodo, del Clero e dei fedeli del Patriarcato Ecumenico, di celebrare insieme la festa di Sant'Andrea, il primo chiamato e il fratello dell'Apostolo Pietro. Il nostro ricordo degli Apostoli, che proclamarono la buona novella del Vangelo al mondo, attraverso la loro predicazione e la testimonianza del martirio, rafforza in noi il desiderio di continuare a camminare insieme al fine di superare, con amore e fiducia, gli ostacoli che ci dividono.

In occasione dell'incontro a Gerusalemme dello scorso maggio, nel quale abbiamo ricordato lo storico abbraccio tra i nostri venerabili Predecessori Papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Atenagora, abbiamo firmato una Dichiarazione congiunta. Oggi, nella felice occasione di un ulteriore fraterno incontro, vogliamo riaffermare insieme le nostre comuni intenzioni e preoccupazioni.

Esprimiamo la nostra sincera e ferma intenzione, in obbedienza alla volontà di nostro Signore Gesù Cristo, di intensificare i nostri sforzi per la promozione della piena unità tra tutti i cristiani e soprattutto tra cattolici e ortodossi. Vogliamo inoltre sostenere il dialogo teologico promosso dalla Commissione Mista Internazionale, che, istituita esattamente trentacinque anni fa dal Patriarca Ecumenico Dimitrios e da Papa Giovanni Paolo II qui al Fanar, sta trattando attualmente le questioni più difficili che hanno segnato la storia della nostra divisione e che richiedono uno studio attento e approfondito. A tal fine, assicuriamo la nostra fervente preghiera come Pastori della Chiesa, chiedendo ai fedeli di unirsi a noi nella comune invocazione che «tutti siano una sola cosa ... perché il mondo creda» (Gv 17, 21).

Esprimiamo la nostra comune preoccupazione per la situazione in Iraq, in Siria e in tutto il Medio Oriente. Siamo uniti nel desiderio di pace e di stabilità e nella volontà di promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione. Riconoscendo gli sforzi già fatti per offrire assistenza alla regione, ci appelliamo al contempo a tutti coloro che hanno la responsabilità del destino dei popoli affinché intensifichino il loro impegno per le comunità che soffrono e consentano loro, comprese quelle cristiane, di rimanere nella loro terra natia. Non possiamo rassegnarci a un Medio Oriente senza i cristiani, che lì hanno professato il nome di Gesù per duemila anni. Molti nostri fratelli e sorelle sono perseguitati e sono stati costretti con la violenza a lasciare le loro case. Sembra addirittura che si sia perduto il valore della vita umana e che la persona umana non abbia più importanza e possa essere sacrificata ad altri interessi. E tutto questo, tragicamente, incontra l'indifferenza di molti. Come San Paolo ci ricorda: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12, 26). Questa è la legge della vita cristiana e in questo senso noi possiamo dire che c'è anche un ecumenismo della sofferenza. Come il sangue dei martiri è stato

seme di forza e di fertilità per la Chiesa, così anche la condivisione delle sofferenze quotidiane può essere uno strumento efficace di unità. La terribile situazione dei cristiani e di tutti coloro che soffrono in Medio Oriente richiede non solo una costante preghiera, ma anche una risposta appropriata da parte della Comunità Internazionale.

Le grandi sfide che ha di fronte il mondo nella situazione attuale, richiedono la solidarietà di tutte le persone di buona volontà. Pertanto, riconosciamo l'importanza anche della promozione di un dialogo costruttivo con l'Islam, basato sul mutuo rispetto e sull'amicizia. Ispirati da comuni valori e rafforzati da un genuino sentimento fraterno, musulmani e cristiani sono chiamati a lavorare insieme per amore della giustizia, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, specialmente nelle regioni dove essi, un tempo, vissero per secoli in una coesistenza pacifica e adesso soffrono insieme tragicamente per gli orrori della guerra. Inoltre, come leader cristiani, esortiamo tutti i leader religiosi a proseguire ed a rafforzare il dialogo interreligioso e a compiere ogni sforzo per costruire una cultura di pace e di solidarietà fra le persone e fra i popoli.

Ricordiamo anche tutti i popoli che soffrono a causa della guerra. In particolare, preghiamo per la pace in Ucraina, un Paese con un'antica tradizione cristiana, e facciamo appello alle parti coinvolte nel conflitto a ricercare il cammino del dialogo e del rispetto del diritto internazionale per mettere fine al conflitto e permettere a tutti gli Ucraini di vivere in armonia. I nostri pensieri sono rivolti a tutti i fedeli delle nostre Chiese nel mondo, che salutiamo, affidandoli a Cristo nostro Salvatore, perché possano essere testimoni instancabili dell'amore di Dio. Innalziamo la nostra fervente preghiera a Dio affinché conceda il dono della pace, nell'amore e nell'unità, a tutta la famiglia umana.

«Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo. Il Signore sia con tutti voi» (2 Ts 3, 16).

Dal Fanar, 30 novembre 2014

Atti della Santa Sede

SEGRETERIA DI STATO

Rescritto «*ex audientia SS.mi*» sulla rinuncia dei Vescovi diocesani e dei titolari di uffici di nomina pontificia

Il Santo Padre Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato il giorno 3 novembre 2014, ha approvato le disposizioni sulla rinuncia dei Vescovi diocesani e dei titolari di uffici di nomina pontificia.

Il Santo Padre ha altresì stabilito che quanto è stato deliberato abbia ferma e stabile validità, nonostante qualsiasi cosa contraria anche degna di particolare menzione, ed entri in vigore il giorno 5 novembre 2014, con la pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, e, quindi, nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, 3 novembre 2014

Pietro Card. Parolin
Segretario di Stato

DISPOSIZIONI SULLA RINUNCIA DEI VESCOVI DIOCESANI E DEI TITOLARI DI UFFICI DI NOMINA PONTIFICIA

Il grave peso del ministero ordinato, da intendersi come servizio (*diakonia*) al Popolo santo di Dio, richiede, a coloro che sono incaricati di svolgerlo, di impegnarvi tutte le proprie energie. In particolare, il ruolo di Vescovo, posto di fronte alle sfide della società moderna, rende necessari una grande competenza, abilità e doti umane e spirituali.

A tale riguardo, i Padri del Concilio Vaticano II così si esprimevano nel Decreto *Christus Dominus*: «Poiché il ministero pastorale dei Vescovi riveste tanta importanza e com-

porta gravi responsabilità, si rivolge una calda preghiera ai Vescovi diocesani e a coloro che sono ad essi giuridicamente equiparati, perché, qualora per la loro troppa avanzata età o per altra grave ragione, diventassero meno capaci di adempiere il loro compito, spontaneamente o dietro invito della competente Autorità rassegnino le dimissioni dal loro ufficio. Da parte sua, la competente Autorità, se accetta le dimissioni, provvederà sia ad un conveniente sostentamento dei rinunziatari, sia a riconoscere loro particolari diritti» (n. 21).

Rispondendo all'invito che il Concilio Vaticano II aveva espresso, il mio Predecessore, il Beato Paolo VI, promulgò il 6 agosto 1966 il Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* (AAS 58 [1966], 757-787) che al n. 11 della *Pars Prima* invitava vivamente i Vescovi e gli altri ad essi equiparati a «*presentare spontaneamente, non più tardi dei 75 anni compiuti, la rinuncia all'ufficio*». Queste disposizioni furono poi accolte sia dai cann. 401-402 e 411 del vigente *Codice di Diritto Canonico*, sia dai cann. 210-211, 218 e 313 del *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*.

Uguale criterio venne anche seguito relativamente a funzioni proprie dei Cardinali, mediante il Motu Proprio *Ingravescentem aetatem* del Beato Paolo VI del 21 novembre 1970 (AAS 62 [1970], 810-813) e, più in generale relativamente alle funzioni dei Vescovi che prestano il loro servizio nella Curia Romana, con le sagge disposizioni che San Giovanni Paolo II volle inserire nell'art. 5 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus* del 28 giugno 1988 (AAS 80 [1988], 841-930; cfr. pure can. 354 *C.I.C.*).

Prendendo in considerazione tutto quanto precede ed accogliendo le raccomandazioni del Consiglio dei Cardinali che assistono il Santo Padre nella preparazione della riforma della Curia Romana e nel governo della Chiesa, viene disposto quanto segue:

Art. 1. È confermata la disciplina vigente nella Chiesa latina e nelle varie Chiese orientali *sui iuris*, secondo la quale i Vescovi diocesani ed eparchiali, e quanti sono loro equiparati dai cann. 381 §2 *C.I.C.* e 313 *C.C.E.O.*, così come i Vescovi Coadiutori e Ausiliari, sono invitati a presentare la rinuncia al loro ufficio pastorale al compimento dei settantacinque anni di età.

Art. 2. La rinuncia ai predetti uffici pastorali produce effetti soltanto dal momento in cui sia accettata da parte della legittima Autorità.

Art. 3. Con l'accettazione della rinuncia ai predetti uffici, gli interessati decadono anche da qualunque altro ufficio a livello nazionale, conferito per un tempo determinato in ragione del suddetto incarico pastorale.

Art. 4. Degno di apprezzamento ecclesiale è il gesto di chi, spinto dall'amore e dal desiderio di un miglior servizio alla comunità, ritiene necessario per infermità o altro grave motivo rinunciare all'ufficio di Pastore prima di raggiungere l'età di settantacinque anni. In tali casi i fedeli sono chiamati a manifestare solidarietà e comprensione per chi è stato loro Pastore, assistendolo puntualmente secondo le esigenze della carità e della giustizia, secondo quanto disposto del can. 402 §2 *C.I.C.*

Art. 5. In alcune circostanze particolari l'Autorità competente può ritenere necessario chiedere a un Vescovo di presentare la rinuncia all'ufficio pastorale, dopo avergli fatto conoscere i motivi di tale richiesta ed ascoltate attentamente le sue ragioni, in fraterno dialogo.

Art. 6. I Cardinali Capi Dicastero della Curia Romana e gli altri Cardinali che svolgono uffici di nomina pontificia sono ugualmente tenuti, al compimento del settantacinquesimo anno di età, a presentare la rinuncia al loro ufficio al Papa, il quale, ponderata ogni cosa, procederà.

Art. 7. I Capi Dicastero della Curia Romana non Cardinali, i Segretari ed i Vescovi che svolgono altri uffici di nomina pontificia decadono dal loro incarico compiuto il settantacinquesimo anno di età; i Membri, raggiunta l'età di ottant'anni; tuttavia, quelli che appartengono a un Dicastero in ragione di un altro incarico, decadendo da questo incarico, cessano anche di essere Membri.

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Venerdì 7 novembre 2014, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti sulle virtù eroiche dei seguenti Serve e Servi di Dio:

.....

– SILVIO DISSEGNA, fanciullo; nato a Moncalieri (Italia) il 1° luglio 1967 e morto a Poirino (Italia) il 24 settembre 1979.

.....

TAURINENSIS
 BEATIFICATIONIS et CANONIZATIONIS
 SERVI DEI
SILVII DISSEGNA
 PUERI
 (1967-1979)

DECRETO SULLE VIRTÙ

«Lodate il Signore, bambini, lodate il nome del Signore» (*Sal* 112, 1).

Questo invito dell'antico Salmista di Israele ben si adatta al Servo di Dio Silvio Dissegna, che nella sua breve vita, durata solo 12 anni, seppe davvero dare piena lode a Dio.

Il Servo di Dio nacque a Moncalieri presso Torino il 1° luglio 1967, primogenito dei figli di Ottavio e Gabriella Martignon. Crebbe in una famiglia molto unita dove i genitori trasmisero a lui e al fratello Carlo, nato un anno dopo di lui, una solida educazione cristiana, completata poi dalle maestre della scuola e dalle catechiste della parrocchia. Silvio era un bambino vivace ma buono, che si distingueva per interesse allo studio, docilità e ubbidienza. Amava molto gli amici, il gioco, lo sport, la lettura, le passeggiate. Avrebbe voluto, un domani, diventare insegnante per trasmettere agli altri la bellezza dell'apprendere cose nuove.

Ricevette la prima Comunione, con il fratello, il 7 settembre 1975, a Poirino, in una cappellina annessa alla casa di abitazione. Silvio viveva già un intenso rapporto con Gesù nella preghiera personale, nella partecipazione alla Messa con la Comunione ogni settimana e nella fedeltà ai suoi piccoli doveri di ragazzo, con una bontà dolce e splendente verso tutti.

A undici anni, nella primavera del 1978, si ammalò e la diagnosi dei medici non lasciava speranza: era un cancro alle ossa. Davanti a questo Silvio non si disperò, né si arrese, ma visse la sua lunga e dolorosa *Via Crucis* nella luce della fede, in unione con Gesù, carico della croce e crocifisso, alimentato dalla Comunione eucaristica quotidiana, in continuo offerta del suo dolore e della sua vita a Dio Padre, per la salvezza del mondo. Le terapie cui venne sottoposto nel tentativo di arginare il male, oltre ai dolori, comportarono ben sette ricoveri nella clinica Gustave Roussy di Parigi, specializzata nella cura delle malattie tumorali. Il Servo di Dio un po' alla volta perse la vista e l'udito, ma non la coscienza di quanto stava vivendo, poiché il male non aveva intaccato le sue facoltà intellettive. Il 21 maggio 1978, già costretto in carrozzina, nella chiesa parrocchiale di Poirino ricevette con i suoi compagni il sacramento della Cresima, il cui dono della forza lo rese capace di vivere con eroica accettazione la sua *Via Crucis* al seguito di Gesù e di offrire le sue sofferenze per la salvezza delle anime. Spinto dalla carità, volle accogliere fino in fondo la volontà di Dio e cooperare attivamente alla crescita del Regno di Cristo.

Dal 4 giugno 1978 chiese di ricevere la Comunione in casa quotidianamente. Nelle interminabili ore del dolore, di giorno e di notte pregava senza stancarsi mai, con il Rosario tra le mani, invocando l'intercessione di Maria Santissima e continuando offrire il suo dolore per la Chiesa, per i suoi cari, per il mondo intero e per la conversione dei peccatori. Si faceva leggere le vite dei Santi e dei pastorelli di Fatima e quando amici e conoscenti organizzarono una raccolta di fondi per aiutare la famiglia, Silvio chiese ai genitori che la

somma fosse devoluta alla costruzione dell'oratorio parrocchiale. Pienamente cosciente e con il conforto dei Sacramenti, il Servo di Dio morì il 24 settembre 1979, nella memoria della Madonna della Mercede.

Al funerale, celebrato il 26 settembre nella chiesa parrocchiale di Poirino, concelebrarono, indossando paramenti bianchi, trenta sacerdoti, venuti spontaneamente, offrendo la testimonianza di una già diffusa ammirazione. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero comunale. Dopo la morte, la conoscenza della vita santa di questo giovanissimo testimone del Vangelo si diffuse rapidamente e Silvio non è considerato solo un ragazzo esemplare per il modo con cui ha vissuto la sua età, ma per lo stile eroicamente evangelico in cui ha vissuto la malattia e le virtù cristiane.

Grazie al diffondersi della fama di santità, presso la Curia Arcivescovile di Torino dall'8 febbraio 1995 al 25 ottobre 2001 si svolse l'inchiesta diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione la cui validità giuridica è stata riconosciuta da questa Congregazione delle Cause dei Santi con decreto dell'8 novembre 2001. Preparata la *Positio*, si è discusso, secondo la consueta procedura, se il Servo di Dio abbia esercitato in grado eroico le virtù e il 5 novembre 2013 ha avuto luogo con esito positivo il Congresso Peculiare dei Consultori Teologi.

I Padri Cardinali e Vescovi nella Sessione Ordinaria del 21 ottobre 2014, presieduta da me, Card. Angelo Amato, hanno riconosciuto che il Servo di Dio ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali ed annesse.

Di tutto questo, il sottoscritto Cardinale Prefetto ha fatto Santo Padre Francesco una accurata relazione. Sua Santità, accogliendo e confermando i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, in data odierna ha dichiarato che: *constano le virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché di quelle cardinali di Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e di quelle annesse, esercitate in grado eroico dal Servo di Dio Silvio Dissegna, fanciullo, per il caso e l'effetto di cui si tratta.*

Il Sommo Pontefice ha ordinato che il presente Decreto sia reso pubblico e venga trascritto negli atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

Dato a Roma, il giorno 7 del mese di novembre dell'anno del Signore 2014.

Angelo Card. Amato, S.D.B.

Prefetto

✠ Marcello Bartolucci
Arcivescovo tit. di Bevagna
Segretario

PENITENZIERIA APOSTOLICA

Decreto
col quale si stabilisce l'opera da compiersi
per poter conseguire il dono delle Indulgenze
in occasione dell'Anno della Vita Consacrata

Avendo l'Em.mo Cardinal Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica testé richiesto a questa Penitenzieria Apostolica che fosse debitamente determinato il requisito per poter conseguire il dono delle Indulgenze, che il Santo Padre Francesco, in occasione dell'imminente Anno della Vita Consacrata, intende elargire per il rinnovamento degli Istituti religiosi, sempre con la massima fedeltà verso il carisma del Fondatore e, per offrire ai fedeli di tutto il mondo una felice occasione di corroborare la Fede, la Speranza e la Carità, in comunione con la Santa Romana Chiesa, su specialissimo mandato del Romano Pontefice, questa Penitenzieria Apostolica volentieri concede Indulgenza plenaria, alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) a tutti i singoli membri degli Istituti di Vita Consacrata e agli altri fedeli veramente pentiti e mossi da spirito di carità, da lucrarsi dalla prima Domenica di Avvento del corrente anno fino al 2 febbraio 2016, giorno in cui l'Anno della Vita Consacrata solennemente si chiude, da potersi applicare a mo' di suffragio anche per le anime del Purgatorio:

a) a Roma, ogni volta che parteciperanno a Incontri internazionali e celebrazioni determinate nell'apposito calendario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, e per un congruo lasso di tempo si applicheranno in pie considerazioni, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di fede in qualsiasi forma legittimamente approvata e pie invocazioni alla Vergine Maria;

b) in tutte le Chiese particolari, ogni volta che, nei giorni diocesani dedicati alla vita consacrata e nelle celebrazioni diocesane indette per l'Anno della Vita Consacrata, piamente visiteranno la Cattedrale o un altro luogo sacro designato col consenso dell'Ordinario del luogo, o una chiesa conventuale o l'oratorio di un Monastero di clausura e ivi reciteranno pubblicamente la Liturgia delle Ore o per un congruo lasso di tempo si applicheranno in pie considerazioni, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di fede in qualsiasi forma legittimamente approvata e pie invocazioni alla Beatissima Vergine Maria.

I membri degli Istituti di Vita Consacrata che, per malattia o altra grave causa siano impossibilitati a visitare quei luoghi sacri, potranno ugualmente conseguire l'Indulgenza plenaria se, col completo distacco da qualsiasi peccato e con l'intenzione di poter adempiere quanto prima le tre consuete condizioni, compiano la visita spirituale con desiderio profondo ed offrano le malattie e i fastidi della propria vita a Dio misericordioso attraverso Maria, con l'aggiunta delle preghiere come sopra.

Affinché quindi questo accesso al conseguimento della grazia divina attraverso le chiavi della Chiesa, più facilmente si compia per mezzo della carità pastorale, questa Penitenzieria prega assiduamente che i canonici penitenzieri, i capitolari, i sacerdoti degli Istituti di Vita Consacrata e tutti gli altri provvisti delle opportune facoltà per ascoltare le Confessioni, si offrano con animo disponibile e generoso alla celebrazione del sacramento della Penitenza e amministrino spesso la Santa Comunione agli infermi.

Il presente Decreto ha validità per l'Anno della Vita Consacrata. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Emesso a Roma, dalla sede Penitenzieria Apostolica, il 23 novembre 2014, nella solennità di Cristo Re.

Mauro Card. Piacenza
Penitenziere Maggiore

mons. Krzysztof Nykiel
Reggente

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE

Potenziare l'impegno della Chiesa cattolica nella risposta all'emergenza ebola

Introduzione

L'ebola è un'epidemia senza precedenti che sta causando atroci sofferenze e sta seminando morte nella popolazione dell'Africa Occidentale costiera. Associata a questa grave epidemia, vi è anche una grande paura provata dalle persone infette, dai loro cari contagiati e dalla popolazione in generale.

Nell'Africa Occidentale costiera, casi di ebola sono riscontrati dal dicembre del 2013, ma la situazione non è stata riconosciuta come un focolaio dell'epidemia se non alcuni mesi dopo. A tutto novembre 2014, sono stati registrati circa 15.000 casi d'infezione, con 5.000 decessi. In precedenza, nel corso degli ultimi trentacinque anni dall'identificazione del primo caso di ebola, solo 2.500 persone avevano contratto il *virus*. I leader mondiali, i loro rispettivi Governi, gli esperti di sanità pubblica, l'intera società e la Chiesa stanno tutti lottando per trovare una risposta appropriata sia alla dimensione sia alla rapida diffusione di questa epidemia.

Sebbene le statistiche pubblicate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) segnalino un qualche decremento del tasso di nuove infezioni in Liberia, si sono registrati anche incrementi di nuovi casi di infezioni in alcune zone della Sierra Leone. Ciò dimostra che la diffusione della malattia cambia molto rapidamente. Tuttavia, è importante notare che l'impatto dell'ebola continuerà a rappresentare ancora a lungo una grave sfida per la zona più colpita e, quindi, saranno sempre più necessari la solidarietà e il sostegno internazionali.

Il ruolo della Chiesa in risposta a questa crisi

La Chiesa è presente nelle comunità locali, rimane sul posto e non va via. Le persone si rivolgono al Signore nei momenti di paura e di bisogno. La Chiesa è sempre in mezzo a loro, testimone visibile della presenza di Gesù Cristo. Lo è particolarmente nei momenti di avversità.

Nel corso dei secoli, la Chiesa ha lavorato per consolidare le comunità locali, in modo tale che uomini e donne di ogni cultura possano godere della dignità che Dio ha dato ad ogni persona ed abbiano vita in pienezza. In tal senso, la Chiesa appare un'Istituzione affidabile.

La Chiesa è grata alla Comunità Internazionale per gli sforzi profusi. Governi e società hanno mobilitato ingenti risorse che si sono aggiunte a quelle dei Paesi pesantemente colpiti dall'epidemia. Grazie a questi sforzi, sono stati forniti strumenti diagnostici, unità specializzate nel trattamento dell'ebola per chi è già stato contagiato dalla malattia, ricerca di farmaci efficaci e di un vaccino per prevenire una futura esplosione di questa epidemia.

Intervento sanitario

Per decenni la Chiesa ha fornito assistenza sanitaria in questa regione divenendo una componente essenziale dell'intera infrastruttura. Il sistema sanitario è stato travolto da questa epidemia dopo che era già stato sottoposto a serie sfide a causa di anni di conflitti armati, disordini sociali e miseria degradante.

Poiché gli operatori sanitari nel corso dell'assistenza ai pazienti sono particolarmente vulnerabili al contagio dell'ebola, abbiamo assistito al tragico impatto di questa epidemia all'interno di tali Istituzioni ecclesiastiche. Gli ospedali dei Fratelli di San Giovanni di Dio, per esempio, hanno sperimentato la trasmissione del *virus* nella prestazione di cure ai pazienti e la morte di medici, infermieri e altri professionisti tra i quali sacerdoti, religiosi e religiose, nonché personale laico. Varie altre strutture sanitarie cattoliche sono state costrette a chiudere o a limitare rigorosamente le cure necessarie all'interno delle comunità in cui operano.

Mentre i Governi, le agenzie intergovernative e le agenzie umanitarie internazionali stanno sostenendo specificatamente il trattamento dell'ebola nei Paesi colpiti, le strutture sanitarie della Chiesa stanno rispondendo alle esigenze di assistenza sanitaria della popolazione civile. A tale scopo, vi è la necessità di rafforzare gli ambulatori, i centri e gli ospedali della Chiesa cattolica. Si ha soprattutto bisogno di dispositivi di protezione individuale, farmaci di prima necessità, formazione, personale, altri mezzi di assistenza finanziaria e tecnica. Tali sforzi contribuiranno a supportare i vari programmi di assistenza sanitaria, anche dopo che l'attuale epidemia verrà debellata.

Risposta pastorale

La Chiesa ha una capacità unica e il mandato di provvedere ai bisogni fisici, emotivi e spirituali di coloro che sono malati e sofferenti. Alcuni nella Chiesa sono chiamati a servire come "medici del corpo", altri invece ricevono la chiamata a servire come "medici dell'anima". *«La condivisione fraterna con i malati ci apre alla vera bellezza della vita umana, che comprende anche la sua fragilità, così che possiamo riconoscere la dignità e il valore di ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi, dal concepimento fino alla morte»*¹. Questa condivisione comprende la preghiera, l'orientamento spirituale e l'amministrazione dei Sacramenti. Mentre le norme di sanità pubblica possono impedire che il ministro abbia un contatto diretto con i pazienti affetti da ebola, non dovremmo evitare il contatto con tali persone e dovremmo offrire ad essi e ai membri della loro famiglia la nostra vicinanza spirituale come forma di conforto e di speranza.

Sia i ministri pastorali che i laici possono contribuire in vasta misura alla prevenzione della stigmatizzazione e della discriminazione nelle famiglie, nei quartieri e nelle comunità locali. Gli ammalati, soprattutto quelli contagiati dal *virus* dell'ebola, i loro familiari, i loro cari e coloro che li assistono, ma anche coloro che sono guariti, possono facilmente diventare vittime di rifiuto, biasimo e abbandono. È compito del sacerdote e dell'operatore sanitario pastorale sconfiggere tale comportamento e ricordare gli insegnamenti religiosi di base al riguardo. In risposta alla sfida dell'ebola, il ruolo della Chiesa è quello di preservare e promuovere la speranza in mezzo alla paura e all'abbandono.

La risposta comunitaria

Come ha affermato Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*: *«Secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, la carità cristiana è dapprima sem-*

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso al Congresso di Chirurgia Oncologica* (12 aprile 2014).

plimente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, ...». Ha, inoltre, affermato: *«Le organizzazioni caritative della Chiesa devono fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti»*².

La Chiesa è già presente in molte parti del mondo, prima ancora dell'insorgere delle emergenze. Essa opera attraverso le sue Conferenze Episcopali, Diocesi, parrocchie, *Caritas*, Congregazioni religiose di suore, sacerdoti e fratelli, così come attraverso organizzazioni e movimenti del laicato cattolico che portano conforto, sollievo e una vasta gamma di servizi sanitari e sociali alle popolazioni che affrontano emergenze su vasta scala.

La Chiesa locale nella regione, sostenuta dagli sforzi di solidarietà della Chiesa universale, si è già impegnata al massimo delle sue capacità. Ha contribuito a fornire servizi nelle strutture sanitarie cattoliche, ha chiesto un maggiore sostegno da parte dei Governi nazionali e locali e della Comunità Internazionale, ha avviato programmi di formazione e di volontariato, ha fornito materiale ed assistenza pastorale ai bisognosi, ha accompagnato le famiglie ed i loro vicini di casa quando hanno pianto i loro morti e ha contribuito a reinserire chi è guarito dalla malattia. L'opera della Chiesa a livello comunitario è incentrata nella parrocchia, perché *«la parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione»*³.

Con specifico riferimento alla situazione dell'ebola, la sensibilizzazione della comunità, in gran parte centrata nelle parrocchie locali, è uno dei mezzi più importanti per fornire un'educazione adeguata con l'obiettivo di prevenire l'ulteriore diffusione del *virus*. Tale formazione educativa si estende al livello familiare per aiutare le persone a capire che sono necessari dei cambiamenti essenziali nei comportamenti, al fine di evitare il contatto con i fluidi corporei di parenti malati e anche con i corpi di coloro che sono già morti. In molti luoghi, le misure di prevenzione sono state determinanti per un mutamento del corso dell'epidemia.

Un altro aspetto fondamentale del contributo della parrocchia alla risposta dell'emergenza ebola è il fatto che questa è vista tra le comunità locali come un'Istituzione affidabile, un luogo dove si trasmettono ai parrocchiani informazioni dirette, obiettive e credibili.

Le scuole cattoliche forniscono istruzione e sostegno alle famiglie e alle comunità nelle tante Diocesi della Liberia, della Sierra Leone e della Guinea. *«... la scuola cattolica, nonostante difficoltà, ha continuato a voler essere corresponsabile dello sviluppo sociale e culturale delle varie comunità e popoli, di cui è parte, condividendone le gioie e le speranze, le sofferenze, le difficoltà e l'impegno per un autentico progresso umano e comunitario»*⁴. In Liberia e Sierra Leone, le scuole sono state chiuse per molti mesi. La loro riapertura è una priorità assoluta per le comunità più colpite dall'epidemia. Tali decisioni devono essere prese di concerto con i Ministeri competenti e con la dovuta attenzione alle esigenze della sanità pubblica. Prima, però, che le scuole cattoliche possano essere riaperte, saranno necessari una formazione ed un sostegno adeguati per gli insegnanti e gli altri dipendenti.

La Chiesa universale si impegna per una migliore risposta all'ebola

L'impegno della Chiesa cattolica in risposta alla crisi sanitaria causata dal *virus* ebola è stato notevole. L'azione della Chiesa locale è stata immediata e instancabile, come detto

² PAPA BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 31a.

³ PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 28.

⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del Terzo Millennio* (1997), 5.

sopra. Le risorse locali, in termini di investimenti finanziari, beni e servizi alla persona, così come la risposta dei volontari, sono state messe subito a disposizione e continuano a esserlo.

La solidarietà della Chiesa universale con le nostre sorelle ed i nostri fratelli, nei Paesi fortemente colpiti ed in quelli limitrofi, è stata dimostrata da questi impegni, come di seguito indicato, e da tanti altri: *Caritas Internationalis* ha coordinato gli appelli di emergenza in:

- Caritas Guinea: 2 programmi;
- Caritas Sierra Leone: un primo programma e un secondo programma in preparazione;
- Caritas Liberia: un programma.

Questi appelli sono concentrati principalmente sull'educazione sociale e sulla mobilitazione attraverso strutture comunitarie parrocchiali e locali, ma comprendono anche la formazione degli ecclesiastici e degli altri operatori pastorali. Inoltre, alcune organizzazioni della Caritas, tra cui il *Catholic Relief Services* degli Stati Uniti, stanno sostenendo programmi di salute nei Paesi più colpiti.

Formazione predisposta e pianificazione strategica sono state intraprese dalle organizzazioni Caritas nei seguenti Paesi: Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Mali, Nigeria, Ciad, Togo, Senegal.

Le Congregazioni religiose e le loro organizzazioni laiche, così come i movimenti di laici cattolici, hanno raccolto fondi ed inviato volontari per rispondere alle esigenze delle strutture sanitarie da loro sostenute, nonché alle esigenze speciali quali l'assistenza agli orfani, la mobilitazione della comunità e l'educazione.

Altre organizzazioni ispirate alla Chiesa cattolica, tra cui *Misereor* (Germania), *Medical Mission Institute* (Germania); e *Missio Austria*, sono alla ricerca di finanziamenti governativi e non governativi per soddisfare le esigenze delle strutture sanitarie organizzate dalla Chiesa nei Paesi più colpiti ed in quelli vicini.

Sensibile alle crescenti esigenze derivanti dalla epidemia di ebola, la Chiesa cattolica, conformemente alla sua missione di servizio, si impegna a promuovere ed a mettere in atto una risposta migliore a questa crisi sanitaria urgente. Questo richiederà maggiori risorse finanziarie ed umane. In armonia con i principi di solidarietà e sussidiarietà, l'assistenza sarà fornita alle Chiese locali e alle loro Istituzioni in modo che questo aiuto possa raggiungere efficacemente coloro che ne hanno più bisogno.

Pur riaffermando l'impegno già dimostrato attraverso una vasta gamma di attività ispirate dalla Chiesa e incoraggiando ulteriori iniziative in tal senso, la Santa Sede desidera mettere a disposizione il proprio impegno, sostenendolo con un contributo finanziario, e offrire suggerimenti per una migliore risposta all'ebola.

Il sostegno finanziario rafforzerà i seguenti settori⁵

Strutture sanitarie legate alla Chiesa

Questo finanziamento sosterrà, tra l'altro, quanto serve per migliorare l'assistenza sanitaria, così come la prevenzione della trasmissione del virus ebola tra il personale e gli altri pazienti:

- dispositivi di protezione;
- farmaci;
- modifiche edilizie;
- personale;
- mezzi di trasporto per i pazienti.

⁵ Questo finanziamento sarà gestito da *Caritas Internationalis*, ma sarà disponibile, su richiesta di progetto per strutture nazionali e diocesane, nonché per Congregazioni religiose ed altre Organizzazioni e movimenti ispirati alla Chiesa.

Risposta comunitaria

Questo finanziamento sarà utilizzato per:

- addestrare parrochiani e abitanti delle comunità locali sui cambiamenti comportamentali necessari ad arrestare la diffusione dell'ebola;
- fornire *kit* alimentari ed igienici a livello familiare;
- dare sostegno alle famiglie sotto osservazione in merito alle possibili infezioni da ebola per accedere a un'alimentazione adeguata e ad altri bisogni essenziali;
- dare sostegno agli orfani e agli altri bambini e alle famiglie con bisogni speciali;
- sostenere la riapertura delle scuole cattoliche.

Risposta pastorale

Questo finanziamento sarà utilizzato per:

- addestrare e dare sostegno agli ecclesiastici, ai religiosi, agli operatori pastorali laici e ai catechisti in modo che possano formare a loro volta parrochiani e residenti della comunità locale;
- pubblicare materiale per la formazione.

Volontariato medico, psico-sociale ed altra assistenza tecnica

La Santa Sede riconosce l'urgente necessità per gli ecclesiastici, i religiosi ed i laici di tutto il mondo di assistere la Chiesa locale nella sua risposta a questa crisi, offrendo il loro tempo e le loro competenze nei Paesi interessati dall'epidemia o nei loro Paesi d'origine.

Formazione di reti cattoliche di solidarietà per l'emergenza ebola

Le azioni finora intraprese hanno prodotto insegnamenti positivi e hanno identificato le sfide in atto nella nostra risposta all'emergenza ebola. In questo modo, le organizzazioni legate alla Chiesa possono trarre enorme vantaggio nel condividere risposte efficaci e nel discernere soluzioni per le difficoltà incontrate. Questo tipo di rete è molto importante a livello locale, nei Paesi più colpiti e nell'intera regione. Tale condivisione potrebbe anche essere utile alle Conferenze Episcopali nazionali e ai Consigli Episcopali regionali, in quanto condividono le politiche e le riflessioni su come affrontare questa epidemia. A livello mondiale, incoraggiamo discussioni interattive e la pianificazione tra i Superiori Generali delle Congregazioni religiose, le Organizzazioni internazionali di ispirazione cattolica e i movimenti laicali, al fine di garantire il miglior utilizzo delle risorse e delle competenze, nel rispondere alle esigenze mutevoli e alla natura dinamica di questa epidemia⁶.

Roma, 27 novembre 2014

⁶ A livello globale, è stato chiesto alla *Caritas Internationalis* di agevolare questo collegamento in rete. A livello nazionale, le Conferenze Episcopali possono facilitare questo scambio e a livello diocesano, il Vescovo potrebbe fornire tale facilitazione.

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO**Messaggio per la festa di *Prakash Diwas*****Cristiani e Sikh:
insieme per promuovere il servizio compassionevole**

Cari Amici Sikh.

1. Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, in spirito di amicizia e di buona volontà, vi porge i suoi più cordiali saluti e le sue felicitazioni mentre osservate il *Prakash Diwas* di Sri Guru Nanak Dev Sahib il 6 novembre di quest'anno. Possano le celebrazioni di questa festa rafforzare ulteriormente i vincoli tra le vostre famiglie e comunità per una maggiore felicità, armonia e pace!

2. Quest'anno desideriamo riflettere con voi su come noi, Cristiani e Sikh insieme, possiamo promuovere il servizio compassionevole nella società. Si può dire che il servizio compassionevole, nei suoi diversi aspetti e sfumature, sia al centro stesso di ogni grande religione. Per noi Cristiani trova la sua espressione perfetta nella persona stessa di Gesù. La sua descrizione più eloquente nella Sacra Bibbia (Nuovo Testamento) si trova nella parabola del "buon Samaritano" (*Lc* 10, 25-37). Anche per voi la compassione (*daya*) e il servizio (*seva*), o meglio il servizio altruistico, a beneficio di altri, sono i concetti centrali. Bhai Gurdas, primo interprete di Gurbani, scrisse: «Le mani e i piedi che evitano il *seva* sono da condannare; le azioni diverse dal *seva* sono infruttuose» (*Varan*, XXVII, 10). Svolgere un servizio compassionevole significa andare incontro a poveri, bisognosi, malati, anziani, diversamente abili, migranti, rifugiati, sfruttati e perseguitati, superando ogni sorta di ostacolo e rinunciando ai propri interessi e alle proprie comodità, poiché anche loro sono parte di ciò che Dio ha creato e, come tali, sono nostri fratelli e sorelle e fanno parte della nostra unica grande famiglia umana. Se è rivestito del vero spirito di carità e di generosità, tale servizio diventa un'esperienza onnicomprensiva e gratificante sia per chi dà sia per chi riceve.

3. Le crescenti tendenze materialistiche, consumistiche ed individualistiche nel mondo attuale stanno purtroppo rendendo gli uomini sempre più egocentrici, insensibili e indifferenti ai bisogni e alle sofferenze altrui. Denunciando queste tendenze allarmanti, Papa Francesco, le cui parole ed i cui gesti di compassione e di servizio sono ormai diventati proverbiali, ha auspicato una cultura in cui tutti si sentano amati, desiderati e accuditi e «nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare» (*Messaggio per la 101ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* [2015], 3 settembre 2014).

4. Come credenti nelle nostre rispettive religioni con un patrimonio comune di valori,

possiamo noi, Cristiani e Sikh, riscoprire l'importanza del servizio compassionevole nella nostra vita personale e collettiva, e renderlo uno stile di vita, ispirando e incoraggiando anche gli altri a questo riguardo, così da promuovere felicità, armonia e pace ovunque! Possiamo noi, unendo le nostre mani a quelle altrui, contribuire a costruire un mondo migliore, più giusto e fraterno.

Auguriamo a tutti voi un Felice *Prakash Diwas* di Sri Guru Nanak Dev Sahib!

✠ **Jean-Louis Card. Tauran**
Presidente

p. Miguel Ángel Ayuso Guixot, M.C.C.J.
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

LXVII Assemblea Generale (Assisi, 10-13 novembre 2014)

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Cari Confratelli, sono lieto di dare avvio ai lavori della nostra Assemblea Generale nella Città di San Francesco, dove ci accoglie il Pastore della Chiesa di Assisi, S.E. Mons. Domenico Sorrentino, e ci ospitano i Frati Minori, che ringraziamo per la cordiale fraternità. A loro, come a tutte le religiose, i religiosi ed i consacrati, va il nostro pensiero grato e sin d'ora la nostra preghiera per l'ormai imminente Anno della Vita Consacrata, che prenderà il via con la Veglia di preghiera in Santa Maria Maggiore a Roma il prossimo 29 novembre. Come ha detto Papa Francesco, che ha indetto questo speciale tempo di grazia: «Le persone consacrate sono segno di Dio nei diversi ambienti di vita, sono lievito per la crescita di una società più giusta e fraterna, sono profezia di condivisione con i piccoli ed i poveri. Così intesa e vissuta, la vita consacrata ci appare proprio come essa è realmente: è un dono di Dio, un dono di Dio alla Chiesa, un dono di Dio al suo Popolo! Ogni persona consacrata è un dono per il Popolo di Dio in cammino. C'è tanto bisogno di queste presenze, che rafforzano e rinnovano l'impegno della diffusione del Vangelo, dell'educazione cristiana, della carità verso i più bisognosi, della preghiera contemplativa; l'impegno della formazione umana, della formazione spirituale dei giovani, delle famiglie; l'impegno per la giustizia e la pace nella famiglia umana. Ma pensiamo un po': cosa succedrebbe se non ci fossero le suore negli ospedali, le suore nelle missioni, le suore nelle scuole. Ma pensate una Chiesa senza le suore! Non si può pensare: esse sono questo dono, questo lievito che porta avanti il Popolo di Dio. Sono grandi queste donne che consacrano la loro vita a Dio, che portano avanti il messaggio di Gesù» (*Angelus*, 2 febbraio 2014).

Salutiamo anzitutto il Nunzio Apostolico in Italia, l'Arcivescovo Adriano Bernardini, riconoscenti per la premura con la quale si rende presente a questo nostro incontro.

Insieme a lui, diamo il benvenuto agli invitati – presbiteri, consacrati, laici – che partecipano ai nostri lavori.

Accogliamo con un abbraccio fraterno gli Ordinari di più recente nomina, entrati a far parte della nostra Conferenza Episcopale:

- S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi, Vescovo Ausiliare di Milano;
- S.E. Mons. Paolo Martinelli, Vescovo Ausiliare di Milano;
- S.E. Mons. Pierantonio Tremolada, Vescovo Ausiliare di Milano;
- S.E. Mons. Paolo Giulietti, Vescovo Ausiliare di Perugia-Città della Pieve;
- S.E. Mons. Nazzareno Marconi, Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia;

- S.E. Mons. Gennaro Acampa, Vescovo Ausiliare di Napoli;
- S.E. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Rossano-Cariati;
- S.E. Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo di Lodi;
- Padre Riccardo Luca Guariglia, Abate Ordinario di Montevergine;
- S.E. Mons. Salvatore Angerami, Vescovo Ausiliare di Napoli;
- S.E. Mons. Vittorio Francesco Viola, Vescovo eletto di Tortona;
- Padre Donato Ogliari, Abate Ordinario eletto di Montecassino.

Salutiamo con affetto i Confratelli che in questo ultimo periodo hanno lasciato la guida pastorale delle loro Chiese, ringraziandoli per la generosa dedizione al ministero episcopale:

- S.E. Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo emerito di Lodi;
- S.E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo emerito e Amministratore Apostolico di Foggia-Bovino;
- S.E. Mons. Martino Canessa, Vescovo emerito e Amministratore Apostolico di Tortona;

Una parola di speciale gratitudine sentiamo di doverla esprimere al Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, che conclude il mandato quinquennale di Vice Presidente della nostra Conferenza, al quale ha adempiuto con saggezza e competenza.

Affidiamo infine alla misericordia del Signore i Vescovi che hanno concluso il loro pellegrinaggio terreno:

- S.E. Mons. Pietro Giacomo Nonis, Vescovo emerito di Vicenza;
- S.E. Mons. Luciano Bux, Vescovo emerito di Oppido Mamertina-Palmi.

Il Sinodo, evento di grazia

1. Si è da poco concluso il Sinodo straordinario che ha avuto come tema “*Le sfide sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*”. Ne è stata celebrata la prima fase che vedrà – tra un anno – la continuazione nel Sinodo ordinario: alla fine tutto verrà consegnato nelle mani del Santo Padre e al suo Ministero Petriano. Ringraziamo il Papa per questa occasione di grazia, sia per i Padri Sinodali provenienti da tutte le parti della Terra, gli esperti, uditori e Delegati fraterni, sia per la Chiesa intera, chiamata prima ad una generale consultazione ed ora alla riflessione sulla *Relatio Synodi*. Alcuni di noi – a diverso titolo – hanno avuto il dono di parteciparvi: nei nostri cuori porteremo per sempre l’eco del mondo. Da ogni dove è risuonata la bellezza e l’importanza irrinunciabile del *Vangelo del matrimonio e della famiglia*, patrimonio e cellula dell’umanità, costituita da un uomo e da una donna nel totale dono di sé; Chiesa domestica, grembo della vita, palestra di umanità e di fede, soggetto portante della vita sociale. Essa è sorgente di futuro. Per questo è irresponsabile indebolire la famiglia, creando *nuove figure* – seppure con distinguo pretestuosi che hanno l’unico scopo di confondere la gente e di essere una specie di cavallo di Troia di classica memoria – per scalzare culturalmente e socialmente il nucleo portante della persona e dell’umano. L’amore non è solo sentimento – è risuonato nell’Aula sinodale – è decisione; *i figli non sono oggetti* né da produrre né da pretendere o contenere, non sono a servizio dei desideri degli adulti: sono i soggetti più deboli e delicati, hanno diritto a un papà e a una mamma. *Il nichilismo*, annunciato più di un secolo fa, si aggira in Occidente, fa clima e sottomette le menti: «Manca lo scopo – scriveva Nietzsche –, manca la risposta, tutti i valori si svalutano» (*Frammenti postumi* 1887-88, in *Opere*, vol. III). A che cosa appigliarsi? Se manca lo scopo ideale, non si può rispondere alla domanda radicale, che, prima o dopo, emerge nel cuore di tutti: «Perché sono al mondo? Che senso ha la mia vita? Che cosa sto facendo?».

Potrebbe essere, questo fantasma nichilista, un pungolo salutare per concentrare attenzione, sprigionare energie nuove, non essere dispersivi?

2. La nostra *ammirazione* e la nostra *gratitudine* vanno alla moltitudine di famiglie che – nella fedeltà dei giorni e degli anni – con la grazia del Sacramento e la fatica quotidiana custodiscono e fanno crescere la loro “comunità di vita e d’amore” (cfr *Messaggio finale del Sinodo*). Abbiamo sentito anche l’eco delle famiglie fragili e ferite: «La Chiesa, in quanto maestra sicura e madre premurosa, pur riconoscendo che per i battezzati non vi è altro vincolo nuziale che quello sacramentale, e che ogni rottura di esso è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli che faticano nel cammino della fede» (*Relatio Synodi*, 24). Anche a loro, e alla prassi sacramentale dei divorziati e risposati, il Sinodo ha pensato con quella cura pastorale che vuole rispecchiare l’esempio di Cristo.

Concorde è risuonata la necessità di una *educazione affettiva* incisiva, come di una *preparazione al matrimonio* più adeguata che aiuti innanzi tutto a riscoprire la fede: da tutte le parti del mondo è giunta una testimonianza di sostegno alle famiglie attraverso *gruppi* di preghiera e di scambio, di *reti* nazionali ed internazionali che chiedono che la famiglia sia riconosciuta come interlocutore sociale autorevole. Interlocutore che nessuno deve scavalcare. Una società che ascolta seriamente la realtà familiare, tra l’altro, ha stabilità e futuro. Ovunque, le *difficoltà economiche* – a volte al limite della miseria – incidono, infatti, sulla tenuta del nucleo familiare. Anche per questo i Padri hanno richiamato con forza la necessità di ulteriori sforzi perché la piaga della povertà venga superata e sia stabilmente rimossa.

Lo Spirito Santo, costantemente invocato, ha ispirato quel clima di franchezza e di umiltà che il Santo Padre ha fin dall’inizio raccomandato. Il Sinodo è stato così un’esperienza di comunione e di collegialità, nella rinnovata coscienza che «nonostante i tanti segnali di crisi dell’istituto familiare nei vari contesti del “villaggio globale”, il *desiderio di famiglia resta vivo*, in specie tra i giovani, e motiva la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, ad annunciare senza sosta e con convinzione profonda il “Vangelo della famiglia” che le è stato affidato con la rivelazione dell’amore di Dio in Gesù Cristo, ininterrottamente insegnato dai Padri e dai Maestri della spiritualità e dal Magistero della Chiesa» (*Relatio Synodi*, 2).

La conclusione del Sinodo ha felicemente coinciso con la Beatificazione di Paolo VI, la cui figura di “grande timoniere” non cessa di affascinare e di suscitare gratitudine, specialmente per la Chiesa italiana, che dal grande Pastore di origine bresciana ebbe impulso e sostegno, in particolare per la costituzione della Conferenza Episcopale italiana.

La visita a Gaza

3. Penso che sia doveroso un accenno alla recente visita a Gaza che la Presidenza ha compiuto su invito del Patriarca Latino di Gerusalemme. Abbiamo volentieri risposto per portare la vicinanza e l’affetto della nostra Conferenza ad una terra che è benedetta da Dio, ma che è paradossalmente tormentata da divisioni e conflitti. Commossi, su ogni volto abbiamo scorto il desiderio di giustizia e di pace. I nostri fratelli di fede contano sulla solidarietà delle nostre Chiese, ci chiedono di portarli nella preghiera, di *tener viva l’attenzione* della Comunità Internazionale perché i gravissimi problemi, che causano *migliaia di vittime e di sofferenze*, siano risolti in modo equo e definitivo nel rispetto dei diritti, nella sicurezza e nella pace per tutti. Respirare nella costante paura e nella continua incertezza non è vivere. *Si possono facilmente ricostruire le città e i villaggi, ma è più difficile riconciliare la memoria e le coscienze*. Isolare gli estremisti è interesse comune, e la via della moderazione e del dialogo è spesso lunga e con esiti alterni, ma è la vera alternativa alla via della violenza. In questa situazione, abbiamo visto brillare – soprattutto sui volti dei moltissimi ragazzi e giovani – la *voglia di una vita diversa*, di abitare non solo le case, ma il futuro.

È sconcertante, inoltre, toccare con mano il *pervicace progetto di eliminare la presenza cristiana* dalla Terra Santa come da altre regioni sia del Medio Oriente che dei Balcani e

della Terra, attraverso una persecuzione a volte evidente e brutale – un esempio recente e raccapricciante è accaduto in Pakistan –, altre volte subdola e mascherata, ma non per questo meno violenta. Ciò è inaccettabile non soltanto per la coscienza cristiana, ma anche per la coscienza civile, che usa affermazioni altisonanti sui diritti umani, ma che finge di non vedere e tace di fronte ai crimini che continuano a danno dei cristiani e di altre minoranze. Forse che i cristiani sono una presenza scomoda per progetti culturali e politici, per interessi economici e finanziari? È forse questa la vera ragione di tanta connivenza internazionale? Noi non possiamo tacere: le comunità cristiane di tutto il mondo leveranno la voce come un'onda contro questa ingiustizia che sa di genocidio, e che raggiunge l'abiezione di *crimine contro l'umanità*. È una sconfitta non di una parte, ma dell'intera civiltà.

Una forma concreta di sostegno richiestaci dai nostri fratelli nella fede, è quella di andare nella Terra di Gesù: la presenza dei nostri *pellegrinaggi* è per i cristiani importante e confortante, li incoraggia e li sostiene, mentre noi siamo confermati nella fede dal loro esempio.

La vita e la formazione del Clero

4. Tra poco affronteremo il tema centrale della nostra Assemblea straordinaria: la formazione e la vita del Clero. Da tempo abbiamo desiderato metterci idealmente attorno al tavolo di casa e, come si fa in famiglia, aprire l'anima, comunicarci gioie e preoccupazioni, esperienze e proposte, pensando a coloro che hanno il primo posto nel nostro cuore di Pastori, i nostri sacerdoti, primi collaboratori e amici. Le difficoltà derivanti dalla diminuzione del Clero o da altre situazioni dolorose le conosciamo, e le affrontiamo con la nostra responsabilità di Pastori; ma ciò non offusca per nulla la realtà del nostro Clero che si dedica al proprio ministero accanto alla gente con ammirevole generosità. I poveri e i bisognosi, le famiglie e gli anziani, il mondo dei ragazzi e dei giovani sono la loro famiglia. Sappiamo che il sacramento dell'Ordine fa di ogni Vescovo una cosa sola con i suoi presbiteri, e di essi con il proprio Vescovo (cfr. Sant'Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Cristiani di Efeso*, IV). Si potrebbe dire che il Vescovo "appartiene" ai presbiteri ed i presbiteri "appartengono" al Vescovo, tanto che la stessa missione ecclesiale è sempre un'azione collegiale, mai solitaria. La profonda ragione di questo legame non è dunque di ordine umano, non si basa su simpatie o sintonie di tipo emotivo, culturale, pastorale: è un legame di natura sacramentale, è ciò che lo Spirito ha fatto di noi toccando in profondità il nostro essere di uomini e di figli di Dio, configurandoci in modo singolare e unico a Gesù Capo e Pastore, Sacerdote e Sposo della Chiesa. Il Sacramento ricevuto è pertanto *fondamento generativo del nostro ministero e della nostra fraternità*. Ogni altro legame si radica su questo e lo esplicita per il bene delle anime, "gloria di Dio", scopo del ministero come di tutta la missione della Chiesa (cfr. Concilio Vaticano II, *Presbyterorum Ordinis*, 2). È innanzi tutto in questa comunione che si misura la *capacità di relazione* di ogni presbitero, capacità oggi tanto più importante in quanto respiriamo una cultura che parla di rapporti ma respinge i legami, in quanto li considera mortificanti dell'autonomia individuale, anziché spazio di libertà; si respira, infatti, un clima per cui l'individuo è norma a se stesso, in una crescente allergia alle regole.

Il fondamento ontologico sacramentale – conseguenza della chiamata d'amore di Cristo e all'amore di Cristo – assume ogni singola umanità con le sue storie e ferite, le porta a conoscenza, le valuta e le cura con l'aiuto della grazia, dell'accompagnamento, della vita spirituale, della fraternità responsabile. Ciò avviene nella consapevolezza delle opportunità e delle difficoltà del tempo presente, dal quale veniamo, nel quale viviamo e al quale siamo inviati come ministri del Signore.

In questo contesto, è doveroso che i Documenti autorevoli del Magistero, nonché quelli normativi della nostra Conferenza, siano meditati e seguiti puntualmente da ogni Seminario, per il maggior bene dei seminaristi e del Clero, oltre che come *espressione effettiva della comunione ecclesiale*.

5. Di fronte all'ora presente non ci lasciamo andare alla tentazione del lamento o del pessimismo, e neppure della ingenuità acritica, così come esorta il Santo Padre parlando ai Vescovi del Brasile: «Non bisogna cedere alla paura (...). Non bisogna cedere al disincanto, allo scoraggiamento, alle lamentele». Noi non siamo qui per questo, e prendiamo seriamente quanto lo stesso Pontefice ha detto in modo magistrale nel medesimo discorso: «È importante promuovere e curare una formazione qualificata che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità. Serve una solidità umana, culturale, affettiva, spirituale, dottrinale» per essere capaci di predicare il Vangelo anche quando è controcorrente rispetto al pensare comune (Papa Francesco, *Discorso all'Episcopato brasiliano* [Rio de Janeiro, 27 luglio 2013]).

Dato che il Figlio di Dio, Verbo Eterno del Padre, incarnandosi ha rivelato il volto di Dio e dell'uomo nuovo, è in Lui che ogni Pastore, come anche la fraternità presbiterale e ogni relazione, deve imparare a specchiarsi per misurare la propria maturità umana, cristiana e sacerdotale. In Lui ognuno deve guardarsi nella verità, con fiducia e senza nascondimenti, al fine di integrare la propria affettività nella vocazione ricevuta, di far crescere l'indispensabile capacità di relazione e di collaborazione, di maturare la virtù della forza nelle inevitabili tensioni della vita e del ministero, di scoprire che il sacerdote non è un solista del bene, ma un chiamato a vivere la fraternità presbiterale con realismo, accettando le gioie e i limiti che anche le famiglie vivono nel loro interno.

Ogni altro ausilio, pur utile o necessario che sia, deve contribuire a questa permanente relazione non solo come intimità di vita, ma anche come criterio di giudizio esigente e pieno di grazia, ricordando la via maestra che il Santo Padre ha richiamato: «Non è precisamente nelle autoesperienze o nelle introspezioni reiterate che incontriamo il Signore: i corsi di autoaiuto possono essere utili, però vivere la nostra vita sacerdotale passando da un corso all'altro, di metodo in metodo, porta a diventare pelagiani, a minimizzare il potere della grazia, che si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente» (Papa Francesco, *Omelia Messa Crismale* [Giovedì Santo 2013]). A non vivere autoreferenziali, ma a farci dono.

A questa Assemblea ci siamo preparati con impegno, in ascolto dei nostri sacerdoti: essi ci hanno dato un prezioso aiuto per i lavori di questi giorni. A loro rinnoviamo *gratitudine ed affetto*, confermando l'impegno a essere reperibili e vicini con l'ascolto, l'incoraggiamento, la parresia e il sostegno. A nostra volta, sappiamo che la fonte di tale disponibilità nasce da un preciso rapporto con il Signore, come richiamava il Papa ai nuovi Vescovi con parole che vogliamo sentire indirizzate a ciascuno di noi: «Per abitare pienamente nelle vostre Chiese è necessario abitar sempre con Lui e da Lui non scappare. (...) Non fermarsi di passaggio, ma lungamente soggiornare! Come inestinguibile rimane accesa la lampada del Tabernacolo delle vostre maestose Cattedrali o umili cappelle, così nel vostro sguardo il Gregge non manchi di incontrare la fiamma del Risorto. (...) Imparate il potere umile e irresistibile della sostituzione vicaria che è la sola radice della redenzione» (Papa Francesco, *Discorso ai nuovi Vescovi* [18 settembre 2014]).

Due appuntamenti

6. Non possiamo non guardare con gioia all'avvicinarsi del *Convegno Ecclesiale di Firenze*, dal 9 al 13 novembre 2015, con la desiderata presenza del Santo Padre. Già ora ringraziamo il Comitato preparatorio per l'intenso lavoro che lo sta impegnando e che ha portato alla predisposizione della *Traccia*, che ci sarà presentata in questi giorni.

Anche le nostre Chiese stanno lavorando, e questo lavorare insieme è, come sempre, il primo frutto di ogni convenire. Non un lavoro astratto, né un Convegno accademico, noi vogliamo, bensì un *incontro pastorale* che, alla luce del cambiamento d'epoca in atto, favorisca lo scambio di esperienze, offra indirizzi, confermi orientamenti, avvii processi, affinché la *mutazione antropologica* registrata con varianti in ogni parte del mondo, possa essere affrontata con l'attrazione della testimonianza e il coraggio della parola che nasce dalla fede e dalla ragione, così come il Sinodo ha ampiamente auspicato. In questa prospettiva, sarà opportuno – se e come lo si deciderà insieme – continuare il lavoro nelle Regioni e nelle Diocesi, tenendo conto che – all'inizio del decennio sull'educazione – abbiamo programmato di porre prevalente attenzione “*ad intra*” nei primi cinque anni, e “*ad extra*” in quelli successivi.

Uno sguardo lo vogliamo dare anche alla prossima *Assemblea di maggio 2015*. A distanza di quasi un anno dalla promulgazione dell'Esortazione Apostolica “*Evangelii gaudium*”, sembra pastoralmente utile e doveroso fare una riflessione sulla sua ricezione nelle nostre Comunità. La parola diretta e calda, concreta e prospettica del Santo Padre ci ha dato criteri e orientamenti, suggerimenti e motivo di meditazione: non possiamo non ritornarci sopra insieme come Pastori della Chiesa che è in Italia. Il Consiglio Permanente, a norma dello *Statuto*, dovrà fare una valutazione di merito, ma questa potrà essere preparata in seno alle Regioni Ecclesiastiche.

Il Paese

7. Infine, una parola al Paese e dal Paese. Esso ci sta a cuore come Pastori attenti al bene della gente con la quale condividiamo pesi e preoccupazioni, gioie e speranze. Al Paese diciamo di *tenere desta la speranza, di non scoraggiarsi* nelle difficoltà persistenti e, per certi aspetti, crescenti come la disoccupazione che non accenna ad invertire la direzione. *L'occupazione* – nonostante l'impegno dei responsabili – è in discesa. Da quanto ascoltiamo, ci auguriamo che si ragioni non solo in termini di finanza, ma innanzi tutto di produzione e sviluppo, assicurando con ogni sforzo che il *patrimonio industriale e professionale*, di riconosciuta eccellenza, possa rimanere saldamente ancorato in casa nostra. Al riguardo, l'esperienza insegna che non esistono garanzie che tengano. Cresce il fenomeno di coloro che neppure cercano il lavoro, tanto sono sfiduciati: potrebbero giocare, in questo caso, anche elementi soggettivi, ma è fin troppo chiaro che le difficoltà di inserimento appaiono sempre più gravi. Questo fatto – i *rassegnati al non lavoro* – potrebbe falsare i dati che vengono riportati sul fenomeno stesso della disoccupazione e della inoccupazione. Ma la realtà vera non cambia. Si sta perdendo una generazione. Che cosa sarà di *tanti giovani*? Quali vie li attendono se sono costretti a rimanere ai bordi di una società che sembra rifiutarli? Quali loschi personaggi – in Italia ed altrove – sono pronti a farne scempio per i loro interessi? È questa la *globalizzazione*? Quella dell'indifferenza, dell'interesse e del malaffare, anziché quella dello scambio virtuoso e di una vita degna per tutti, a partire da chi ha meno o niente? I poveri e i bisognosi – di ieri e di oggi – guardano con terrore una società che corre e si allontana, rispetto alla quale loro non hanno più il passo o non l'hanno mai avuto. La globalizzazione, vera opportunità per culture, risorse, valori, è forse destinata ad arricchire i ricchi e a impoverire i poveri?

8. In questo contesto, ancora una parola, che vuole avere il calore di una presenza e di un gesto, torniamo a indirizzarla alle *famiglie* oggi destinatarie di un primo doveroso sostegno, a cui auspichiamo ne seguano altri. La famiglia – come definita e garantita dalla Costituzione – continua ad essere il presidio del nostro Paese, la rete benefica – morale e materiale – che permette alla gente di non sentirsi abbandonata e sola davanti alle tribolazioni e

alle ansie del presente e del futuro. Famiglie, *vi ringraziamo a nome nostro*, come Pastori, che ben conoscono i sacrifici che fate ogni giorno con dignità ammirevole; vi ringraziamo *a nome della comunità cristiana*, di cui moltissime di voi sono parte viva ed attiva; vi ringraziamo – nessuno si adombri – *anche a nome del Paese*, perché siete titolo di onore e di speranza per la nostra Terra. Si parla a volte di “familismo” italiano: se gli eccessi non fanno bene in nessuna cosa, *il forte senso della famiglia deve renderci fieri in Italia e all'estero*.

L'apprezzamento e l'impegno per *la formazione e la cultura* è lodevole e decisivo per una società: e ci auguriamo che prosegua con decisione e concretezza. Desideriamo solo condividere una convinzione che sappiamo essere diffusa: la base della cultura non sono le competenze, che ci sono e sono spesso eccellenti, ma innanzi tutto la formazione globale della persona. *Il problema non è avere più informazioni, ma provare a fare sintesi*. Ci sembra che la scuola sia sempre più tentata dalla sirena tecnologica: naturalmente la sirena canta per bocca e per conto di chi ci specula e arricchisce. I bambini sanno usare i dispositivi tecnologici meglio degli adulti, ma la macchina fornisce dei dati, non insegna a fare sintesi.

Per questo a scuola – specialmente quella dell'obbligo – hanno bisogno di adulti che, capaci e appassionati della loro missione, aprono le menti ed i cuori alla verità, al pensare, alla sintesi delle conoscenze, delle competenze e delle esperienze. A questa scuola, in tutti i suoi ordini e gradi – come già in Piazza San Pietro alla presenza del Papa – rinnoviamo la nostra *stima e l'incoraggiamento*.

9. Un'ulteriore parola vorremmo dirla per le *Scuole Cattoliche* e per i *Centri di Formazione Professionale*. Pur riconoscendo che alcuni recenti provvedimenti vanno nella giusta direzione, questi Istituti non godono ancora di un'attenzione tale che faccia giustizia a loro e a tante famiglie. Le scuole cattoliche, che sono scuole pubbliche non private, non sono le scuole dei ricchi, ma di coloro che – di solito tirando il fiato per l'ingiustizia dell'apparato statale e amministrativo – si privano di molto per l'educazione dei figli, il loro vero tesoro; pagano le tasse come tutti, ma senza ricevere dallo Stato ciò che ricevono gli altri. I Centri Professionali, poi, sono il salvacondotto educativo e professionale di tanti ragazzi che vengono avviati al lavoro e alla società attraverso dei percorsi specifici. E forse, più ampiamente, vengono riconciliati con la vita. I contributi, oggi stanziati in misura nettamente inferiore agli anni passati e totalmente insufficienti rispetto alle esigenze, arrivano puntualmente in ritardo alle scuole che vivono in perenne affanno per pagare stipendi e strutture.

Un'ultima, rispettosa parola la vorremmo rivolgere all'ampio *mondo della politica*. In realtà è una domanda che scaturisce dal nostro cuore di Pastori e cittadini, e la vogliamo condividere con voi, rappresentanti del nostro Popolo. Giustamente vi chiedete che cosa fare in questa storica congiuntura che segna le spalle di tanta gente. Si sente parlare di “patto sociale” affinché – restando tutti nella medesima direzione – si possa uscire da onde travolgenti. Qualcuno fa riferimento al nostro dopoguerra: dalle macerie delle case e delle persone, chi era in piedi ha realizzato quel patto sociale da cui è nata la Costituzione. Allora c'era un tessuto connettivo del Paese e da quello partivano le legittime differenze che, però, non impedivano di intendersi sui principi fondamentali. *Ma oggi?* Non ci sono macerie di case da ricostruire, sembrano esserci, invece, le macerie dell'alfabeto umano. Per questo, per poter rispondere doverosamente al “che cosa fare?”, *è necessario chiederci chi siamo, che cosa vogliamo essere*. In altri termini, potremmo dire che bisogna *rifondare la politica, rimettere cioè a fuoco che cosa vuol dire stare insieme, lavorare insieme per essere che cosa*. Non è un esercizio astratto, ma la premessa di ogni urgente dover fare. Premessa che – nell'Italia del dopoguerra – era chiara per tutti, anche per quanti forse non sapevano dirla a parole, ma la sentivano col cuore. Pensare che ora siamo in mezzo a un groviglio da risolvere solo con capacità e determinazione, sarebbe vero ma incompleto, riduttivo. In realtà, insieme all'Europa, non attraversiamo soltanto una crisi economica e strutturale, ma *siamo*

in mezzo a una crisi culturale da prendere sul serio. In questo senso, l'Occidente dovrebbe mettersi maggiormente alla scuola di un'autorità alta, quella di coloro che soffrono, che stanno peggio, ricordando che *l'ascolto delle sofferenze illumina e guida ogni politica*, che intende essere forma alta di servizio.

Cari Confratelli, vi ringrazio per la vostra paziente attenzione. Tra poco entreremo nel cuore di questi giorni: la presenza di San Francesco e Santa Chiara, la maternità di Maria Santissima, sono con noi e con i nostri sacerdoti, diaconi e seminaristi, ai quali assicuriamo la nostra preghiera mentre chiediamo la loro.

2. AGGIORNAMENTO SULLA PREPARAZIONE AL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE (Firenze, 9-13 novembre 2015)*

La Traccia di preparazione al Convegno

La *Traccia* predisposta in questi mesi, di cui avete copia cartacea e non ancora la versione a stampa (che è in corso), è stata elaborata dal Comitato, che ha concordato sulla specifica natura e funzione di questo testo. Esso non è un *instrumentum laboris*, né un documento argomentativo in ordine all'umanesimo cristiano, ma un testo che intende promuovere il cammino verso Firenze a partire dalle esperienze già in atto nelle nostre Chiese locali e da una riflessione ponderata e motivata in una prospettiva culturale e missionaria sul tema dell'incontro, in modo da entrare più profondamente nel suo contenuto e significato antropologico, culturale e pastorale e per generare idee e proposte concrete di nuovi impegni di evangelizzazione e di testimonianza.

In questo senso, la *Traccia* è un testo aperto, per suscitare interesse e coinvolgimento verso il Convegno e più in generale consolidare il rinnovamento auspicato dal Concilio. Si vuole continuare un dialogo e un cammino stimolando la consapevolezza ecclesiale, più che proporre programmi e schemi già prefissati e pronti per l'applicazione (recita il sottotitolo, riferito al nuovo umanesimo in Gesù Cristo: *Una traccia per accoglierne la vitalità*).

I destinatari della Traccia

I destinatari della *Traccia* sono gli operatori pastorali – sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, formatori e responsabili di movimenti, associazioni e gruppi, Consigli Pastoral, Facoltà Teologiche, Istituti di Scienze Religiose, delegati al Convegno – cioè tutte quelle persone che nelle comunità cristiane svolgono un compito educativo e formativo nelle diverse realtà della pastorale. È attraverso di loro che sarà possibile sensibilizzare l'intero Popolo di Dio ed offrirgli validi criteri di interpretazione del tema del Convegno, attivando dunque un coinvolgimento e lavoro collegiale nella linea di una partecipazione responsabile.

La *Traccia* non è esaustiva, ma sarà accompagnata nel Sito con strumenti di approfondimento dei singoli paragrafi, usando i diversi linguaggi propri della Rete e un buon бага-

* Intervento di Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo Metropolita di Torino, Vice Presidente della C.E.I. e Presidente del Comitato Preparatorio del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

glio di riferimenti artistici e culturali relativi al tema, compresa una serie di indicazioni di metodo per utilizzare la *Traccia* stessa nei vari contesti ecclesiali di base. Per i giovani in particolare, considerata la loro propensione all'uso della Rete, si attiverà uno specifico ambito mediatico curato da giovani stessi, per illustrare la *Traccia* – e comunque il tema del Convegno e le sue finalità e specificità – e favorire lo scambio di esperienze e lavori fatti da gruppi giovanili sull'umanesimo cristiano.

Il Comitato si augura pertanto che la *Traccia* diventi uno strumento utile a stimolare insieme riflessione ed operatività attorno al tema del Convegno, promuovendo anche concrete iniziative di impegno nei vari ambiti della pastorale, le quali testimonino l'umanesimo in Gesù Cristo quale fonte di novità e annuncio di speranza per tutti.

Il percorso della *Traccia*

Il punto di avvio del percorso della *Traccia* è quello che è emerso dalla base ecclesiale mediante le ben oltre duecento risposte pervenute dalle Diocesi e dalle realtà laicali, culturali e pastorali che ci hanno offerto una ricca raccolta di esperienze significative su come si sta di fatto già cercando di attuare nella vita concreta il messaggio e la proposta cristiana del nuovo umanesimo in Gesù Cristo. Queste ricchezza e molteplicità di esperienze, se da un lato documentano il crescente interesse per l'evento, fanno apparire anche uno spaccato di Chiesa viva e vivace proprio a partire da questo tema, che poteva apparire invece accademico e lontano dalle reali esigenze pastorali. Si tratta di veri e propri "laboratori" dell'umanesimo cristiano, che incidono e annunciano come sia possibile e doveroso incarnare nel vissuto storico, anche del nostro tempo e nelle molteplici esperienze di vita, il messaggio che scaturisce da Gesù Cristo e dal Vangelo.

Queste risposte generose all'Invito ci parlano di un bisogno di discernimento comunitario fronte alle sfide del mondo contemporaneo; ma suggeriscono anche la voglia di camminare insieme, di assaporare tutto il gusto dell'essere Chiesa, qui e oggi, in Italia. È partendo da tale ampio materiale che si è impostato il lavoro di stesura del testo di preparazione al Convegno. Non si tratta dunque di disegnare in astratto i termini ed i confini di un «nuovo umanesimo»: si è scelto invece, come base di partenza, di raccogliere «conoscenza amovibile», ovvero quelle testimonianze che sono esperienza vissuta della fede cristiana e che si sono tradotte in spazi di «vita buona del Vangelo» per la società intera.

All'inizio del ministero della Chiesa c'è appunto questa testimonianza: le parole di Pietro alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme: «Non ho né argento né oro; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3, 6). Obiettivo di questa *Traccia* è dunque continuare un dialogo e un cammino, stimolando la consapevolezza ecclesiale, più che formulare teorie umanistiche astratte od offrire programmi e schemi pastorali.

Dopo l'introduzione, abbiamo posto una finestra sul luogo dove si svolge il Convegno – Firenze – e l'abbiamo intitolata: *Narrazione di un'esperienza antica*, per ricordare l'antica e sempre attuale ricchezza culturale, religiosa e umana con cui si presenta la comunità cristiana che ci ospiterà.

La *Traccia* si snoda su quattro brevi parti.

1. La *prima parte* (*Dalle Chiese locali il di più dello sguardo cristiano*) colloca l'evento, la sua riflessione e la sua testimonianza nel contesto storico, culturale e sociale che stiamo vivendo, con tutte le sue ombre e luci, che vanno evidenziate ma che non debbono mai far perdere il senso della speranza che nasce da Cristo risorto, vera fonte di una nuova umanità. È in quest'ambito che vengono evidenziati i molteplici umanesimi con cui l'annuncio di Gesù Cristo deve oggi fare i conti.

Si tratta di umanesimi che non sono solo riscontrabili nella prassi concreta delle espe-

rienze e dei comportamenti di ogni persona, ma discendono da precisi parametri culturali che hanno la pretesa di orientarne il senso e la ragionevolezza al di fuori di un rapporto con Dio e gli altri. Per questo, si afferma nella *Traccia* che «*le esperienze di umanesimo quanto più sono autentiche, tanto più hanno bisogno di una coscienza culturale di se stesse che ne veda con ampiezza le implicazioni e le potenzialità e che dia consapevolezza del loro valore universale. Non si fa esperienza di vita buona solo per se stessi ma per gli altri e il mondo intero*». Il soffermarsi dunque sulla dimensione culturale non deve essere sentito come un affare per intellettuali che allontana dalla vita concreta delle comunità, bensì come un compito che appartiene alla piena consapevolezza della fede che chiede capacità di giudizio, della speranza che chiede ragioni, della carità che chiede realismo.

2. La *seconda parte (Lo scenario dell'annuncio del Vangelo)* non intende descrivere o anche solo richiamare la situazione del nostro Paese in rapporto all'umanesimo. Un elenco delle cose che non vanno e delle difficoltà etiche e sociali del momento non farebbe che ripetere cose dette e ridette in tanti Documenti e testi di ogni tipo, soprattutto in questo tempo di crisi. Si è ritenuto più utile e sintetico a un tempo focalizzare il discorso su alcuni fondamentali che appaiono come le radici su cui si innestano tanti fenomeni culturali e tanti conseguenti messaggi e stili di vita che reclamizzano di fatto altri umanesimi rispetto a quello cristiano. Fontali criticità e problematicità proprie del nostro tempo, ma anche spazi e potenzialità positive o varchi entro cui l'annuncio di Gesù Cristo e il Vangelo emergono con forte esigenza e suscitano desideri e tensioni nuove nella persona che viene spinta a mettersi in ricerca.

Questi non sono solo desideri e speranze ideali, ma scaturiscono da una realtà concreta a cui nessuno può sfuggire: il fatto di essere stati generati. Il nostro esistere è un "esistere con" e un "esistere da": impensabile, impossibile senza l'altro. La generazione è dono gratuito che niente può distruggere del tutto e che comunque risorge sempre, soprattutto in certe circostanze tragiche della vita. Non c'è possibilità di una vera relazione senza questo riconoscersi generati e donati a se stessi. Qui sta il cuore dell'umano rivelato da Gesù Cristo: il nostro essere figli. Di Gesù stesso non si potrebbe comprendere nulla se escludessimo il suo intimo, profondo, umano e divino insieme, rapporto con il Padre suo. «*Io e il Padre siamo una cosa sola*» (Gv 10, 30). Se si recupera questa radice dell'essere figli, si apre l'orizzonte bello e affascinante dell'essere fratelli. È su questo che la *Traccia* punta per il passaggio a Gesù Cristo e per affrontare l'umanesimo a partire dalla persona del Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio e dalle sue parole e fatti di vita.

3. La *terza parte (Le ragioni della nostra speranza)* affronta il tema del nuovo umanesimo sul piano biblico e teologico, incentrando il discorso sulla persona di Cristo Uomo nuovo, per cui chi lo segue si fa egli pure più uomo. Un *excursus* evangelico conduce a far emergere la carica di novità con la quale gli insegnamenti ed i fatti concreti, che accompagnano l'annuncio del Regno proclamato e testimoniato da Gesù, rinnovano profondamente le persone, offrendo a ciascuno la via più appropriata e specifica per cambiare vita e convertirsi con gioia al Vangelo.

La *Traccia* vede emergere in particolare nell'esistenza del Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo le due direttrici principali di un nuovo umanesimo: la cura e la preghiera. Esse sono le due modalità con cui Gesù stesso vive l'attitudine a mettersi in relazione con gli uomini e con il Padre suo. E se la cura traduce la figliolanza dal Padre nella fraternità con gli uomini, la preghiera costituisce a sua volta il fondamento della capacità di realizzare una radicale condivisione di tutto con tutti. La "cura" va intesa nel senso di prendersi cura di se stessi nella tensione continua alla santità degli altri e della comunità; e la preghiera come esercizio costante di ascolto, di discernimento e di contemplazione che traduce ogni grido

di aiuto, ogni rivendicazione, ogni fatica e sconfitta in invocazione. Entrambe sono frutto dell'azione dello Spirito Santo che configura il credente, in quanto rinato in Lui mediante il Battesimo, creatura nuova.

4. La *quarta parte* (*La persona al centro dell'agire ecclesiale*) si muove su due vie. La prima è quella del discernimento comunitario più volte evocato nei Convegni Ecclesiali e oggi particolarmente richiamato come criterio di fondo dell'intera sua vita e pastorale da Papa Francesco. Per fare discernimento occorre mettersi alla scuola del Maestro Gesù. Egli, nel vivere il suo umano e le relazioni con il Padre e gli altri uomini, rivela la profondità e verità dell'essere di ogni persona. Le operazioni della sua vita quotidiana sono richiamate da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* come paradigmatiche (e questa è la seconda via che viene ampiamente sviluppata nella *Traccia*). Esse ci richiamano agli ambiti di Verona e sono i luoghi vitali e le frontiere su cui adoperarci, affinché l'annuncio del Vangelo rinnovi tutto e tutti. Dentro queste frontiere, la *Traccia* colloca cinque operazioni utili a far sì che la Chiesa contribuisca a quel nuovo modo di essere uomini e donne dentro la complessità della nostra epoca.

Le cinque operazioni sono dunque: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. In ciascuno di questi verbi, le operazioni emergono quali luoghi esistenziali concreti su cui la pastorale è chiamata ad annunciare e testimoniare il nuovo umanesimo in Gesù Cristo. Per ogni verbo la *Traccia* comunque offre uno spaccato di stimoli; ma è ovvio che si tratta di lavorare nelle realtà locali per affrontare, verificare ed impostare la pastorale in modo forse molto diverso dal solito tran tran tradizionale e promuovere vie di formazione e di mentalità nuova almeno negli operatori pastorali, per poi arrivare a ogni singolo battezzato. È dunque un aprire veramente un orizzonte diverso, su cui non è facile orientarsi in quanto non se ne ha esperienza, ma in cui vale comunque lo sforzo di cimentarsi, se si vuole fare del Convegno un volano che avvii qualcosa di veramente nuovo nelle nostre Chiese.

La *conclusione* della *Traccia* è, come già l'*Invito*, un'icona biblica che accentua la dinamica della conversione permanente, invitando a mettersi in questione in prima persona, a verificare la coerenza con l'essere uomo di Gesù facendo i conti con la distanza da Lui, ad aprire gli occhi sulle nostre lentezze, a prenderci cura di tutti e in particolare dei più piccoli di cui ci parla il Vangelo, a ridestarsi dal torpore spirituale che allenta il dialogo con il Padre ed ostacola dunque il vivere a pieno la fraternità e così via, ...

Quasi come *Appendice*, ma non secondaria, è la pagina che riassume alcuni orientamenti pastorali concreti per accompagnare l'accoglienza della *Traccia* e prepararsi così con impegno al Convegno, coinvolgendo la base ecclesiale del Popolo di Dio.

I passi verso il Convegno

Si propone di promuovere in ogni Regione ecclesiastica un incontro con tutti i delegati delle Diocesi e realtà ecclesiali per riflettere insieme su possibili proposte di iniziative di sostegno alla conoscenza della *Traccia* e di approfondimento del tema del Convegno, anche in rapporto alle molteplici esperienze in atto nei vari ambiti pastorali sull'umanesimo in Gesù Cristo. Cercare di far emergere le buone pratiche al riguardo è un fecondo viatico che dà fiducia e speranza di poter testimoniare l'umanesimo cristiano nell'attuale cultura e società.

Le Facoltà Teologiche e gli Istituti di Scienze Religiose, oltre ad altri Centri di cultura sul territorio, si impegnino a dialogare e confrontarsi sul tema del Convegno anche con realtà culturali e universitarie laiche, inviando poi il risultato al Comitato.

Si promuovano incontri specifici sulla *Traccia* con il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale e la Consulta per l'apostolato dei laici. Analogamente, si program-

mino seminari o *stages* di incontro sul tema del Convegno da parte delle Congregazioni religiose maschili e femminili e delle principali associazioni e movimenti ecclesiali presenti in Diocesi.

Occorre poi trovare vie appropriate per investire del Convegno e della sua fase di preparazione i Consigli Pastorali parrocchiali. Per questo, sarà necessario, partendo dalla *Traccia*, elaborare una serie di schede semplici ma anche chiare nei loro contenuti per sostenere un adeguato ed efficace approccio di questi Organismi di base al tema del Convegno, ponendo in risalto i suoi riflessi concreti attraverso la via della conoscenza delle esperienze di nuovo umanesimo in Gesù Cristo che emergono nella realtà locale, ma anche sollecitando un adeguato approfondimento culturale del tema in rapporto alla reale situazione di cambiamento che stiamo vivendo.

Per i giovani sarà utile promuovere incontri della pastorale giovanile e universitaria e delle varie realtà ecclesiali che operano con loro, per suscitare attenzione ed interesse al Convegno, usufruendo anche del sito appositamente avviato da parte della C.E.I.

La via mediatica del sito del Convegno è molto importante e va dunque segnalata e utilizzata bene anche dalle parrocchie e dai gruppi. I settimanali diocesani ed i mezzi di comunicazione sociale locali siano attivati per dare vita a una rubrica fissa durante l'anno pastorale 2014-2015 fino al mese di ottobre, che illustri via via i contenuti e le reali possibilità di incidenza nella pastorale concreta che il tema del Convegno può avere e già produce.

È auspicabile che tutte le iniziative promosse da chiunque siano raccolte in una specie di *Libro bianco* da consegnare poi ai propri delegati diocesani ed ecclesiali. È un materiale prezioso sia per i delegati, sia per la rispettiva Chiesa locale, che potrà usufruirne nel tempo dopo il Convegno.

Un cammino corale scandito in tre tappe

Il Comitato ha espresso la necessità che, dopo l'assise di Firenze, si continui a sostenerne i risultati con un programma ben definito e mirato al fine della sua accoglienza e messa in atto. Per cui, si configurano tre tappe del percorso prima e dopo il Convegno.

La prima è la fase di preparazione, iniziata con l'*Invito* e che prosegue durante l'attuale anno pastorale. La seconda è la celebrazione stessa del Convegno, con la partecipazione del Santo Padre. La terza è il cammino da programmare bene insieme per accogliere ed attuare quanto emergerà dal Convegno, in modo che possa incidere concretamente nella pastorale.

Per questo, il Comitato propone di non cessare il suo lavoro nella fase del post-Convegno e continuare almeno per due anni a sostenere il cammino delle nostre Chiese con l'apporto di sussidi e offerte di persone qualificate per promuovere iniziative ed eventi locali che intendono approfondire quanto il Convegno ha proposto e ne accompagnino l'accoglienza.

Cari confratelli, il Convegno si celebra in un tempo particolarmente denso di complessità ma anche di segni di novità che spronano a guardare avanti con realismo e speranza. Due atteggiamenti che vanno tenuti insieme, se vogliamo affrontare le sfide dell'oggi in una prospettiva di rinnovato impulso all'evangelizzazione che ha sempre attraversato le finalità e obiettivi di questi eventi ecclesiali nel nostro Paese. Chi ha vissuto passo passo i diversi Convegni Nazionali della C.E.I. sa bene come essi si sono svolti in fasi cruciali della vita delle nostre Chiese e della società. Da essi le Chiese locali del nostro Paese hanno però saputo trarre slancio e vigore per camminare insieme, unite nella progettazione pastorale, ma prima ancora nello spirito di comunione e di missione che ne ha caratterizzato l'ardore apostolico e il coraggio della profezia che li ha animati. Preghiamo il Signore ed i nostri numerosi Santi e Sante di poter, anche in questo Convegno, sperimentare la misericordia di Dio e la forza del suo Spirito, che ci guidi a discernere ciò che Lui vuole per il vero e più efficace bene della Chiesa e del nostro popolo.

3. INTERVENTO SULL'OSTENSIONE DELLA SINDONE (Torino, 19 aprile-24 giugno 2015)*

L'ostensione della Sindone, dal 19 aprile al 24 giugno 2015 nel Duomo di Torino, è caratterizzata da due attenzioni particolari: al mondo dei giovani e a quello della sofferenza. È pensando a tali temi, infatti, che Papa Francesco ha concesso l'ostensione solenne, che si collega al giubileo per il secondo centenario dalla nascita di San Giovanni Bosco. *Il Papa Francesco – come ha annunciato egli stesso nell'udienza generale del 5 novembre –, sarà a Torino il 21 giugno 2015: per venerare la Sindone e rendere omaggio al «Santo dei giovani».*

Il motto

È tratto da un'espressione del Vangelo di Giovanni (15, 13): «*L'Amore più grande*», che sottolinea il collegamento profondo tra tutti gli aspetti dell'amore: il donare la vita, che significa anche rispondere, dare un senso alla propria vocazione di persona, e l'amore di Dio che si fa continuamente presente nel dono di Gesù Cristo, fino alla morte di croce e alla sua risurrezione.

Prenotazioni

Come nelle passate ostensioni, la visita alla Sindone è completamente gratuita, poiché si tratta di un evento religioso ed ecclesiale. La prenotazione – attraverso il sito www.sindone.org – è sempre gratuita ma obbligatoria, per coordinare al meglio l'afflusso dei pellegrini, evitando attese troppo lunghe per accedere al Duomo. Le spese organizzative sono a carico dei promotori dell'ostensione, con il contributo di vari *partner*.

Giovani

Il pellegrinaggio alla Sindone si incrocerà con le celebrazioni del bicentenario salesiano (www.donboscoitalia.it), iniziate nell'agosto 2014 e che proseguiranno fino al 16 agosto 2015. La Congregazione e la Pastorale giovanile della Diocesi di Torino hanno già avviato un programma comune per tutto quanto riguarda l'accoglienza dei giovani durante l'ostensione e in particolare nei giorni in cui sarà a Torino Papa Francesco.

Visite diurne e proposte di preghiere notturne, feste insieme, riflessioni ed incontri, scandiranno i due mesi dell'ostensione, proponendo ai giovani i cammini di fede sulle orme di San Giovanni Bosco. *Una speciale tre giorni sarà promossa in occasione della Visita di Papa Francesco, dal venerdì 19 a lunedì 22: i giovani provenienti anche dall'Italia ed Europa in particolare (ma non solo) saranno ospitati negli oratori parrocchiali, nelle famiglie e nelle strutture ecclesiali e civili del territorio.* Il servizio www.turinforyoung.it è il «contenitore» dove i giovani ed i responsabili di pastorale giovanile possono trovare le informazioni necessarie per il pellegrinaggio.

Malati

L'accoglienza dei malati è una caratteristica costante dell'ostensione, per l'evidente richiamo che il Telo contiene alla sofferenza del corpo ma anche alla "notte dello spirito",

* Intervento di Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo Metropolita di Torino e Custode Pontificio della Santa Sindone.

all'angoscia e alla solitudine. Nel 2015, i pellegrini in condizione di sofferenza troveranno un'attenzione particolare nelle liturgie, nei tempi loro dedicati, nelle iniziative pastorali collegate all'ostensione.

Ci sono anche novità concrete: la Pastorale della salute della Diocesi di Torino ha organizzato due strutture di accoglienza per i malati ed i loro accompagnatori che vogliono visitare la Sindone. Negli ospedali "Maria Adelaide" e "Cottolengo", molto vicini al Duomo, ci saranno 70 posti letto disponibili, con possibilità di consumare anche i pasti, a prezzi calmierati. Nei giorni scorsi è stata firmata a Torino la convenzione tra l'ASL 1, la Diocesi e il Cottolengo (cfr. www.sindone.org). Altri posti di accoglienza per permanenze brevi (in giornata) sono previsti presso i locali del Ser.Mi.G. a Borgo Dora, poco distante dalla Cattedrale.

Confessori

Nelle ostensioni più recenti è stato avviato un servizio di Confessioni nelle principali lingue. Dopo la visita alla Sindone, i pellegrini hanno la possibilità di celebrare il sacramento della Penitenza, in locali che si troveranno vicini all'area del Duomo. Il servizio è stato molto apprezzato e frequentato, grazie anche alla disponibilità di molti sacerdoti stranieri e missionari, che hanno offerto il proprio tempo per coprire i turni delle Confessioni.

Dopo l'ostensione

L'ostensione lascerà un preciso "ricordo" nella Città. Le offerte dei pellegrini non saranno destinate alla Diocesi ma serviranno alla realizzazione di un servizio sociale: un *hospice* per accogliere i malati terminali. I pellegrini potranno destinare le offerte non solo attraverso i tradizionali bussolotti, ma anche con il servizio di Sms su un numero che sarà poi reso noto.

4. LETTERA AI SACERDOTI

Assisi, 13 novembre 2014

Carissimi presbiteri delle Chiese d'Italia,

vogliamo chiudere la nostra Assemblea Generale con un messaggio di saluto per voi tutti. È per dirvi grazie e per condividere parole di augurio e propositi di impegno. Ci rivolgiamo a tutti: preti diocesani e religiosi, preti di ogni età, preti italiani e originari di altri Paesi presenti nelle nostre Chiese. Un saluto particolarmente affettuoso e un segno di speciale attenzione vogliamo che giunga ai preti che sono malati e anziani e ai preti che attraversano momenti di particolare tribolazione.

L'Assemblea Generale dei Vescovi italiani ha affrontato come tema principale quello della vita e della formazione permanente del Clero. Ci siamo confrontati sui diversi aspetti del tema con tale interesse e coinvolgimento che il tempo non è bastato per ascoltare tutti coloro che desideravano intervenire. È un segno di quanto ci stiano a cuore la vita e il ministero dei presbiteri e di quanto siamo determinati a porre mano all'impresa di ripensare la formazione permanente fino a farne un capitolo di quella riforma della Chiesa che Papa Francesco richiama con insistenza e che non si può fare senza un nostro rinnovamento.

In questo tempo la missione della Chiesa e la vita delle comunità cristiane devono affrontare delle sfide che per molti aspetti ricadono sui preti, ne rendono particolarmente gravoso il ministero: quanta ammirazione e gratitudine vi dobbiamo per quello che fate! Ma insieme dobbiamo prenderci cura del ministero del prete perché le fatiche e le prove non spengano la gioia, non stanchino lo slancio missionario, non offuschino la lucidità del discernimento, non impediscano l'intensità della preghiera e la disponibilità a quell'incontro con le persone che arricchisce tutti, consola, rende sapienti, se è vissuto secondo lo Spirito di Dio. Insieme! La formazione dei ministri ordinati e la riforma della loro vita sono il compito di tutta la comunità cristiana, sono responsabilità del Vescovo e di tutto il Presbiterio. Insieme! Il cammino che ci aspetta non può che essere compiuto insieme, in un Presbiterio che diventa luogo di paternità e fraternità, di discernimento e di accompagnamento. Siamo infatti persuasi che il fattore determinante del rinnovamento della vita del Clero è l'assunzione dell'appartenenza al Presbiterio come determinazione essenziale della nostra identità sacerdotale. Insieme, in quella comunione che il Sacramento costituisce tra noi, vogliamo intravedere e percorrere i sentieri che lo Spirito di Dio ci suggerisce per essere pastori secondo il cuore di Cristo.

L'amore di Cristo per noi, e di noi per il Signore e la sua Chiesa, è il principio della nostra vocazione e ci riempie di trepidazione nel nostro ministero: noi, Vescovi e preti, portiamo volentieri il peso del nostro servizio, ma sentiamo anche il timore di diventare un peso per le nostre comunità a motivo delle nostre inadeguatezze e dei nostri peccati. L'amore, cioè il desiderio di servire sempre meglio il Signore che ci ha chiamati e le persone che amiamo, ci convince ad essere umili, attenti e disponibili per la conversione. Nessuna proposta formativa e nessuna forma di accompagnamento possono produrre un qualche frutto se non cresce in noi la persuasione di aver bisogno di essere aiutati, corretti, istruiti, formati.

Invochiamo per tutti la Benedizione del Signore, perché in ogni giorno della nostra vita, tutta vissuta in questo ministero che continua a suscitare in noi stupore e trepidazione per la nostra inadeguatezza, risplenda la gloria di Dio: nella gioia invincibile della qualità cristiana della vita, nella intensità di una fraternità praticata e riconoscibile, nella condivisione del vissuto della nostra gente che ci vuole bene, ci aiuta, molto ci dona e molto si aspetta da noi. E possano la nostra gioia e il nostro cammino di santificazione convincere molti che vale la pena di servire il Signore facendo il prete oggi nelle nostre Chiese.

Con l'augurio più affettuoso, la perseverante preghiera reciproca, il saluto più cordiale.

I Vescovi italiani

5. COMUNICATO FINALE

Preti così

Il senso di responsabilità, la sapienza nell'interpretare la situazione odierna e il convergere nell'impegno per una riforma della Chiesa: sono stati i tratti che hanno accomunato gli interventi dei Vescovi attorno al tema centrale della 67^a Assemblea Generale, dedicata alla vita e alla formazione permanente dei presbiteri. Le richieste di poter prendere la parola hanno ampiamente superato il tempo a disposizione, che ha registrato innanzi tutto la gratitudine dei Pastori per la generosa e quotidiana testimonianza offerta dai sacerdoti, pronti – secondo le parole del *Messaggio* scritto dal Papa per questa assise – a «spendere la vita tra

la gente delle nostre parrocchie, educare i ragazzi, accompagnare le famiglie, visitare i malati a casa e all'ospedale, farsi carico dei poveri, ...»; ministri «liberi dalle cose e da se stessi», che «rammentano a tutti che abbassarsi senza nulla trattenere è la via per quell'altezza che il Vangelo chiama carità; e che la gioia più vera si gusta nella fraternità vissuta».

Alla riconoscenza – espressa in una Lettera rivolta a tutti i sacerdoti a conclusione dei lavori – si è accompagnata la consapevolezza della irrinunciabilità di un percorso di riflessione e di confronto collegiale con il quale “ravvivare il dono di Dio”, ricevuto per l'imposizione delle mani. Tale necessità è accelerata dalle trasformazioni in corso, che – è stato evidenziato – non vanno cercate solo all'esterno della Chiesa; fanno registrare una contrazione numerica del Clero e, soprattutto, il venir meno dell'omogeneità della cultura religiosa dei candidati, sulla quale fino a un recente passato poteva innestarsi la formazione al Presbiterato. Allo stesso modo, alcune difficoltà emergono anche sotto forma di una crisi del sapere proprio del ministero.

I Vescovi si sono soffermati, quindi, sulla prima formazione, a cui risponde il Seminario. Nel *Messaggio* citato, il Papa ricorda l'importanza di evitare sia la figura di «preti clericali, il cui comportamento rischia di allontanare la gente dal Signore», sia di «preti funzionari che, mentre svolgono un ruolo, cercano lontano da Lui la propria consolazione». A loro volta, i Pastori delle Chiese che sono in Italia hanno chiesto che il Seminario sia itinerario di vera e propria iniziazione, durante il quale le esperienze pastorali non devono relegare in secondo piano la vita comunitaria e in cui il discernimento per l'ammissione agli Ordini sacri sappia verificare le attitudini alla fraternità presbiterale e all'obbedienza ecclesiale: sono esigenze dettate non da criteri organizzativi o funzionali, ma dal legame sacramentale che costituisce sacerdoti e Vescovo in un corpo solo.

In questa prospettiva, alcuni interventi si sono interrogati sulla presenza di sacerdoti stranieri e sulle modalità per sviluppare con loro il senso d'appartenenza a un medesimo Presbiterio.

Per quanto riguarda la formazione nel tempo del ministero, i Vescovi hanno ribadito la necessità di tempi, metodi e luoghi per crescere insieme con i loro sacerdoti in un'esperienza reale di comunione: è convinzione assodata come il primo dono che si è chiamati a offrire alla Chiesa e al mondo non sia l'attivismo, ma la testimonianza della fraternità. Essa – è stato evidenziato – si nutre della condivisione dell'esperienza della fede, in un dialogo che dice disponibilità a mettere in comune la propria vita con l'altro e aiuta il consacrato a riscoprire la gioia di una vita donata. «Solo chi tiene fisso lo sguardo in ciò che è davvero essenziale – per usare ancora le parole di Papa Francesco – può rinnovare il proprio sì al dono ricevuto e, nelle diverse stagioni della vita, non smettere di fare dono di sé; solo chi si lascia conformare al Buon Pastore trova unità, pace e forza nell'obbedienza del servizio; solo chi respira nell'orizzonte della fraternità presbiterale esce dalla contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni».

In questa luce, l'Assemblea ha auspicato una ridefinizione dei compiti del presbitero e delle priorità da affidare al suo ministero, nonché l'importanza di individuare forme che lo aiutino a sentirsi meno oberato dal peso della gestione amministrativa.

Accanto alle iniziative consolidate di accompagnamento del Clero giovane, è avvertita l'importanza di qualificare proposte anche per le altre età della vita del sacerdote, compresa quella della vecchiaia. Non si tratta di cercare particolari fonti di spiritualità – è stato notato – quanto di aiutare a vivere il ministero stesso come fonte di santificazione, nella consapevolezza di una dimensione drammatica che segna l'esistenza credente. Infine, se nella buona come nella cattiva sorte il Presbiterio è la famiglia del sacerdote, si avverte l'importanza che anche quanti si sono resi colpevoli di delitti possano non sentirsi abbandonati a se stessi.

Alla Segreteria Generale si chiede di individuare le forme per un servizio “leggero” in ordine alla formazione presbiterale. Il lavoro di riflessione e di confronto sulla formazione

permanente continuerà nelle Conferenze Episcopali Regionali, le quali sono invitate a coinvolgere – nelle forme che riterranno più opportune ed efficaci – anche i Presbiteri locali. Sarà uno dei prossimi Consigli Permanente a raccogliere e valorizzare i diversi contributi in vista di un successivo passaggio assembleare. Si preferisce non fissare i tempi di questo percorso nel dettaglio per poter dedicare i prossimi mesi all'approfondimento della *Relatio Synodi* e della ricezione dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*.

Medio Oriente, la prossimità della Chiesa italiana

«Un'ingiustizia che sa di genocidio e che raggiunge l'abiezione di crimine contro l'umanità, una sconfitta non di una parte, ma dell'intera civiltà».

Le parole della prolusione del Cardinale Presidente hanno dato voce alla motivata preoccupazione per la situazione in cui, in diverse parti del mondo, versano i cristiani e, più in generale, le minoranze religiose. Nel restituire ai Vescovi della Conferenza le impressioni del viaggio compiuto dalla Presidenza su invito del Patriarca Latino di Gerusalemme nei giorni 2-4 novembre in Terrasanta, il Card. Bagnasco ha manifestato lo sconcerto davanti al «pervicace progetto di eliminare la presenza cristiana». Ha, quindi, portato le richieste delle comunità perseguitate, che si attendono la solidarietà delle altre Chiese, il ricordo e il sostegno della preghiera, l'impegno a far sì che la Comunità Internazionale affronti, «in modo equo e definitivo», i gravi problemi che causano migliaia di vittime e di sofferenze.

In questo contesto è stato accolto con attenzione e partecipazione l'intervento offerto in Assemblea da Mons. Bashar Warda, Arcivescovo caldeo di Arbil. Introdotto da Mons. Nunzio Galantino, che nello scorso mese di ottobre proprio nella capitale del Kurdistan iracheno aveva guidato una piccola delegazione della C.E.I., Mons. Warda ha portato la testimonianza di una Chiesa che, dall'inizio di agosto, ha aperto tutte le chiese, gli oratori e le scuole per accogliere circa 125mila profughi – cristiani e yazidi – in fuga dalla violenza dei terroristi dell'autoproclamato Stato islamico. Gli aiuti di tante Organizzazioni e di benefattori privati, copiosi nei primi due mesi della tragedia – ha spiegato – sono progressivamente diminuiti, fino a esaurirsi. Di qui l'appello ad aderire a un programma di solidarietà che nell'immediato assicuri il sostentamento minimo, la costruzione di scuole e di luoghi di alloggio, alternativi alla precarietà delle tende. «La Chiesa – ha concluso Mons. Warda – è diventata l'unico rifugio per i profughi: cerchiamo di migliorare il nostro aiuto verso di loro, affinché non si sentano allo stesso tempo perseguitati e dimenticati».

A nome di tutta la Chiesa italiana, il Card. Presidente ha innanzi tutto ringraziato l'Arcivescovo di Arbil per l'opera di carità e di servizio eroico offerta dalla sua Chiesa, auspicando che tale esempio contribuisca a risvegliare in Occidente «la bellezza della fede» e «il coraggio della testimonianza». Ha, quindi, ribadito l'impegno dei Vescovi a far sì che l'opinione pubblica non distolga lo sguardo dalla tragedia in corso, ma continui a esprimere vicinanza con la preghiera e, attraverso Caritas Italiana, con i segni della solidarietà umana e cristiana.

Anno della Vita Consacrata e Convegno di Firenze

Due distinte comunicazioni hanno riguardato l'aggiornamento circa la preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) e l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 - 2 febbraio 2016).

Quest'ultimo, voluto da Papa Francesco, è stato pensato nel contesto dei cinquant'anni al Concilio Vaticano II e, più in particolare, del Decreto *Perfectae caritatis*. Vuol essere occasione nelle diverse Chiese per una memoria grata e per aiutare i consacrati a vivere il presente con rinnovata disponibilità ad assumere i propri impegni con la gioia che segna una esistenza evangelica, fraterna e missionaria.

Alcune proposte, sia a livello di Chiesa universale, che a livello nazionale valorizzeranno quest'Anno per far conoscere e apprezzare la vita consacrata.

A un anno dalla sua celebrazione, in Assemblea è stata presentata la *Traccia* di preparazione al Convegno di Firenze. Si tratta di un testo che intende promuovere tale cammino a partire dalle esperienze già in atto nelle Chiese locali (oltre duecento le risposte pervenute dalle Diocesi) e da una riflessione in prospettiva culturale e missionaria sul tema dell'incontro. La *Traccia* è articolata in quattro parti (la collocazione dell'evento nell'attuale contesto storico, culturale e sociale; i fondamentali su cui si innestano messaggi e stili di vita di umanesimi non cristiani; le ragioni della speranza cristiana e, quindi, del nuovo umanesimo; l'opera della Chiesa per un nuovo modo di essere uomini e donne dentro la complessità dell'epoca presente); sarà accompagnata nel sito con strumenti di approfondimento, usando i diversi linguaggi della Rete e un bagaglio di riferimenti artistici e culturali relativi alla proposta del nuovo umanesimo in Gesù Cristo.

Giornata Mondiale della Gioventù e ostensione della Sindone

Nel corso dei lavori sono state presentate informazioni relative a due iniziative specifiche: la prossima Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016) e l'ostensione della Sindone (Torino, 19-24 giugno 2015).

Circa la prima, la volontà condivisa in Assemblea è quella di fare della GMG un volano della pastorale, con l'attenzione a non considerarla come un evento a sé stante, bensì all'interno di un progetto organico che lo colleghi al cammino ordinario nelle parrocchie e nelle Diocesi. La condizione di tale circolarità è individuata nella realizzazione di un itinerario, ritmato sulla necessaria preparazione, quindi sulla partecipazione all'incontro della Chiesa universale e, infine, sulla continuità da assicurargli al rientro. A tale scopo, il Servizio Nazionale per la pastorale giovanile ha predisposto un progetto di lavoro; inoltre, nei prossimi mesi saranno in distribuzione i sussidi che dovranno sostenere i cammini pastorali a partire dal prossimo anno.

I giovani – accanto ai sofferenti – saranno i primi destinatari anche in occasione dell'ostensione della Sindone nel Duomo di Torino, iniziativa in collegamento con il secondo centenario della nascita di San Giovanni Bosco. Per l'occasione Papa Francesco si farà pellegrino nella Città della Mole il prossimo 21 giugno: la Visita sarà preparata e vissuta con una tre giorni dedicata proprio ai giovani. Le offerte raccolte dalla generosità dei fedeli nei mesi dell'ostensione saranno destinate a realizzare un *hospice* per l'accoglienza dei malati terminali. Per informazioni: www.sindone.org.

Sono, infine, state esaminate e votate alcune proposte di modifica delle *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto*.

Nomine

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto:

- Vice Presidente della C.E.I. per l'area Centro: S.E. Mons. Mario Meini, Vescovo di Fiesole;
- Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 12 novembre, ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Vincenzo Pisanello, Vescovo di Oria;
- Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E. Mons. Luigi Antonio Cantafora, Vescovo di Lamezia Terme;
- Presidente del Consiglio Nazionale dell'Associazione Pax Christi: S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo-Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti;
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati ungheresi: mons. László Németh (Esztergom-Budapest);
- Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati srilankesi: mons. Joe Neville Perera (Colombo).

COMITATO PREPARATORIO
DEL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO

**Una Traccia per il cammino verso
il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale**

(Firenze, 9-13 novembre 2015)

PRESENTAZIONE

Il tempo della gratitudine e del discernimento

Il coinvolgimento e l'impegno che hanno accompagnato la ricezione dell'*Invito a Firenze 2015* sono motivo di grande gioia. Moltissime sono state infatti le risposte – narrazioni, testimonianze, suggerimenti, raccomandazioni – arrivate al Comitato Preparatorio da tutte le componenti della Chiesa italiana. Segnali concreti che lasciano sperare che il cammino verso il Convegno possa essere davvero «sinodale», un «convenire insieme» com'è proprio dello stile di Chiesa. Un cammino che muove non solo attraverso i documenti ma anche in rete, sul sito (www.firenze2015.it), pensato come luogo per preparare, accompagnare e proseguire i lavori del Convegno.

Queste generose risposte all'invito, già da sole e al di là di ogni analisi, ci dicono molte cose: ci parlano di un bisogno di discernimento comunitario di fronte alle sfide del mondo contemporaneo, ma suggeriscono anche la voglia di camminare insieme, di assaporare il gusto dell'essere Chiesa, qui e oggi, in Italia.

«Gustare» è proprio la parola che esprime meglio questa realtà. Ci viene dal Salmo 33: «Gustate e vedete com'è buono il Signore». È un «sentire con la bocca» ma è anche una conoscenza intima, come quella del bambino che conosce la mamma anzitutto attraverso la dolcezza del latte, prima ancora di metterla a fuoco con gli occhi. Quando la «vedrà», lo sguardo non sarà neutro o estraneo a ciò che ha gustato, bensì già colmo del sapore dell'affetto e della gratitudine. Uno sguardo grato vede diversamente, vede anche l'invisibile, perché potenziato dall'amore. E, in un mondo dove ormai solo la tecnica è considerata fonte di potenziamento, già questa è una prospettiva sorprendente.

È proprio questo «gusto per l'umano» a tenere insieme e collegare le esperienze e le riflessioni giunte al Comitato Preparatorio, in totale sintonia con il suggerimento dell'Invito: «Leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore» (*Presentazione all'Invito*). Ed è allora questa «conoscenza che diventa amore» la vera sfida cui siamo chiamati. Il «nuovo umanesimo» di Firenze ha le sue radici prima di tutto nei nostri cuori, nell'esperienza contagiosa di Gesù Cristo che riusciamo a vivere insieme.

Lo sguardo amorevole

Lo sguardo amorevole è quello che ha fatto scaturire le esperienze e le proposte arrivate da tutta Italia, e che riflettono la realtà di una Chiesa in cammino («in uscita», come chiede il Papa). Il contributo delle Diocesi è ora il punto di avvio di una nuova fase di partecipazione. Continuiamo dunque il cammino nella stessa direzione.

La *Traccia* non è un “documento” né una lettera pastorale: piuttosto, un testo aperto, che vuole stimolare un coinvolgimento diffuso verso il Convegno, arrivando per quanto possibile a tutte le realtà delle nostre Chiese locali.

I destinatari sono gli operatori pastorali – dai sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, ai formatori e responsabili di movimenti, associazioni e gruppi, ai Consigli Pastorali, Facoltà Teologiche, Istituti di Scienze Religiose, ai delegati al Convegno – tutte quelle persone che nelle comunità cristiane svolgono un compito educativo e formativo nei diversi ambiti della pastorale. Con loro va attivato dunque un lavoro collegiale, nella linea di una partecipazione responsabile.

La *Traccia*, volutamente, non è esaustiva, ma sarà accompagnata nel sito web da materiali di approfondimento come la lettura tematica delle esperienze e testimonianze pervenute, lo sviluppo di singoli paragrafi del documento, alcune proposte su come utilizzare la *Traccia* nei vari contesti di base; e da materiali di formazione, preparazione, confronto sul tema dell’umano oggi, a partire dal linguaggio quotidiano, di cui diventare più consapevoli, fino ai linguaggi dell’arte, della letteratura, del cinema ma anche alle testimonianze che si potranno via via raccogliere grazie all’interattività del web. Un luogo da animare insieme, coinvolgendo soprattutto i giovani e allargando “*ad extra*” la riflessione sull’umano oggi, anche attraverso i *social media* (Facebook: www.facebook.com/firenze2015; Twitter: [@Firenze_2015](http://www.twitter.com/firenze_2015)).

Non si tratta, quindi, di disegnare in astratto i termini e i confini di un «nuovo umanesimo»: si sceglie invece di partire dalle testimonianze che sono esperienza vissuta della fede cristiana e che si sono tradotte in spazi di «vita buona del Vangelo» per la società intera.

All’inizio del ministero della Chiesa c’è questa testimonianza: le parole di Pietro alla Porta Bella del Tempio di Gerusalemme: «Non ho né argento né oro; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!» (At 3, 6).

Obiettivo di questa *Traccia* è dunque continuare un dialogo e un cammino, stimolando la consapevolezza ecclesiale, e cercare insieme vie nuove per affrontare le sfide coltivando la pienezza della nostra umanità, più che formulare teorie umanistiche astratte o offrire programmi e schemi pastorali precostituiti.

Il Comitato si augura che la *Traccia* diventi pertanto uno strumento utile a stimolare riflessione e operatività attorno al tema del Convegno, promuovendo anche concrete iniziative d’impegno nei vari ambiti della pastorale che testimonino l’umanesimo in Gesù Cristo quale fonte di novità ed annuncio di speranza per tutti.

Roma, 9 novembre 2014

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino
Presidente del Comitato Preparatorio

FIRENZE, "NARRAZIONE DI UN'ESPERIENZA ANTICA"

Diretti a Firenze, vogliamo ricordare l'antica ricchezza culturale, religiosa e umana con cui si presenta la comunità cristiana che ci ospiterà. In questa Città si respira una cura per l'umano che si è espressa particolarmente con il linguaggio della bellezza, della creazione artistica e della carità senza soluzione di continuità. In piazza del Duomo è rappresentata plasticamente l'affascinante coscienza dell'esistenza che scaturisce dalla fede. Nei cicli scultorei delle porte del *Battistero* è descritta la sorpresa del cuore di fronte all'avvenimento del Dio fatto uomo, così imprevedibilmente corrispondente all'attesa umana. La *Cattedrale* dedicata a Maria celebra l'inizio di questa generazione nuova che solca i secoli. Nei bassorilievi del *Campanile* giottesco è espressa l'alta dignità del lavoro umano, sentito quale corresponsabilità con l'opera di Dio nella creazione.

Sulla medesima piazza si affaccia la *Loggia del Bigallo* – antica sede della Confraternita della Misericordia, che da otto secoli serve il bisogno dei poveri – a ricordare che la suprema bellezza della vita umana è la carità, in cui fiorisce la testimonianza della fede. Poco distante, nella piazza dedicata alla Santissima Annunziata (sempre il riferimento a Maria), lo *Spedale degli Innocenti* affida alla bellezza delle forme brunelleschiane il realizzarsi della prima opera al mondo di accoglienza, cura e istruzione dei fanciulli abbandonati. Questa bellezza, alimentata ininterrottamente per secoli, chiede oggi continuità in ambienti nuovi. Come innovare ispirandovisi, senza disperdere il ricco patrimonio ricevuto? Per iniziare a rispondere, richiamiamo le linee ispiratrici emerse dal ricco materiale pervenuto al Comitato Preparatorio da Diocesi, movimenti e associazioni a seguito dell'*Invito*.

DALLE CHIESE LOCALI: IL "DI PIÙ" DELLO SGUARDO CRISTIANO

Il primo importante aspetto che risalta è che, a fronte di un Paese descritto dai *media* e dalle statistiche come in crisi, sfilacciato e stanco, dove le forze positive, pur presenti, non riescono a trovare una rappresentanza e dei canali per esprimersi, dalle Diocesi e dalle associazioni e movimenti emerge un'immagine alquanto diversa. Un'immagine che scaturisce, con tutta evidenza, dalla capacità di cogliere, anche senza il ricorso a raffinati strumenti di rilevazione, le criticità e le sfide che il nostro tempo pone. E questo per il semplice fatto che le si vive "in prima linea", cioè le si conosce per prossimità e partecipazione, con uno sguardo illuminato dalla sollecitudine.

A tale acutezza di lettura dei bisogni corrisponde una risposta creativa e generativa, alimentata dall'ascolto della Parola di Dio.

Si avverte, nelle azioni messe in campo e nella loro narrazione, un "di più" che segna la differenza rispetto ai pur preziosi sforzi di altri soggetti impegnati a migliorare le condizioni del vivere sociale. È da qui che vogliamo iniziare allora la riflessione sull'umano oggi: un'eccedenza manifesta sia, come detto, nella sollecitata capacità di intercettare i problemi sia nella gratuità e nella coralità con le quali li si affronta, rendendo possibile immaginare soluzioni fuori dalle piste già battute.

Quattro forme incarnate

Quale figura dell'umano scaturisce dunque dalla narrazione del cammino delle comunità? Essa è disegnata da linee comuni, preziose per precisare il tema del Convegno ed orientarne i lavori. È possibile riconoscerne quattro: un umanesimo che è in ascolto; concreto; plurale ed integrale; d'interiorità e trascendenza.

Un umanesimo in ascolto

Il tema del Convegno è stato percepito come cruciale ed insieme problematico. Per evitare il

rischio di teorie prescrittive e astratte, la raccomandazione condivisa è di partire dall'ascolto del vissuto: una via, questa, capace di riconoscere la bellezza dell'umano "in atto", pur senza ignorarne i limiti. Un umanesimo, perciò, consapevole sia dell'inadeguatezza delle forze («abbiamo solo cinque pani»), come si legge nei Vangeli) sia del "di più" di umanità che si sprigiona dalla fede e dalla condivisione.

«In ascolto» non vuol dire, infatti, appiattito sul dato di fatto, in apparenza liberante ma in

realtà foriero di nuove e più cogenti schiavitù. Esemplari suonano le parole della poetessa e filosofa Maria Zambrano: «L'umanesimo di oggi normalmente è l'esaltazione di una certa idea dell'uomo, che neanche si presenta come idea, bensì come semplice realtà: la realtà dell'uomo, senza che rinunci più alla sua limitazione; l'accettazione di sé come schietta realtà psicologico-biologica; il suo rafforzamento in una cosa che ha alcuni bisogni determinati, giustificati e giustificabili. Di nuovo l'uomo si è incatenato alla necessità, e adesso per di più per decisione propria e in nome della libertà» (*Frammento sull'amore*).

Ascoltare l'umano significa, dunque, vedere la bellezza di ciò che c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire, consapevoli che si può solo ricevere.

Un umanesimo concreto

Altra sentita raccomandazione riguarda il primato di un umanesimo incarnato («La realtà è superiore all'idea» leggiamo in *Evangelii gaudium*, 233), che offre risposte concrete alle sfide odierne. «Concretezza» significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, seguendo il cammino tracciato da Gesù.

Le esperienze raccontate offrono diverse sfumature di questa concretezza: riconoscere i bisogni anche meno manifesti; immaginare azioni di risposta adeguate, non ossessionate dall'efficienza; la disposizione accogliente delle varie situazioni e, in qualche modo, persino eccedente la domanda; la capacità delle azioni intraprese – pur nel loro essere orientate – di fermarsi e ridefinirsi lungo il cammino.

I percorsi non si appiattiscono sulla contingenza, ma colgono acutamente il presente perché illuminati da una tradizione e orientati verso un orizzonte, in una prospettiva che non è solo materiale. Le azioni sanno guardare oltre il gruppo ristretto e sono capaci – come suggerisce Papa Francesco in *Evangelii gaudium* (n. 224) – di dar vita a processi, mobilitare risorse, combattere l'indifferenza con l'attenzione all'altro.

Da una parte oggi è viva la tentazione di sentirsi onnipotenti: l'ha insegnato Hans Jonas con il suo *Prometeo scatenato*, immagine dell'umanità inebriata dalle possibilità tecniche e dalle sue nuove capacità. Dall'altra parte, la pretesa autosufficienza rivendicata dall'uomo lascia sempre più spazio a una altrettanto diffusa percezione del limite umano, legata alla difficoltà dei tempi, alla finitezza delle risorse ambientali, all'incapacità di costruire rapporti durevoli di collaborazione e non ostilità tra i popoli. Davanti alla carenza di bussole per orientarsi in un presente in cui le mappe co-

nosciute sembrano non essere più di aiuto, le comunità cristiane rappresentano un importante riferimento. Pur condividendo il senso diffuso di fragilità, alla rassegnazione rispondono gettando semi di speranza. Con tanti piccoli "miracoli" silenziosi, del resto, si arriva ben al di là di quel che si pensava di compiere con le risorse a disposizione. È il metodo eucaristico dei pani moltiplicati: consegnandosi a Dio e incontrando i desideri e i bisogni di fratelli e sorelle, non ci s'impoverisce, ma si scopre un'abbondanza che sazia.

Mai dunque i metodi rispondono a procedure astratte e a protocolli rigidi, bensì rivelano una sintonia profonda con le finalità: «Si può educare all'affettività solo affettivamente», si legge in uno dei contributi. Non ci sono due livelli – teorico e pratico – separati o giustapposti; c'è, invece, il tentativo di «imparare facendo». E di formulare un discorso credibile, che passa attraverso il dar corpo alla parola: «Essere testimoni di Cristo attraverso gesti di vita nuova e di umanità diversa».

Un umanesimo plurale ed integrale

«Nuovo umanesimo» non significa un modello monolitico. Umanesimo è – a ben considerarne la storia – un termine che si declina al plurale, e l'umanesimo nuovo in Cristo è un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature – «prismatico», com'è definito in uno dei contributi pervenuti – dove solo dall'insieme dei volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e d'immigrati venuti da lontano, emerge la bellezza del volto di Gesù. L'accesso all'umano, difatti, si rinviene imparando a inscrivere nel volto di Cristo Gesù tutti i volti, perché Egli ne raccoglie in unità i lineamenti come pure le cicatrici.

I volti degli uomini e delle donne che oggi sono la carne delle Chiese in Italia, con le loro rughe, più o meno profonde, potrebbero far pensare a un'umanità in frantumi, che il Cristianesimo ecclesiale non ha saputo o non ha potuto salvaguardare e custodire. Ma contemplati «alla luce del Vangelo», come suggerisce *Gaudium et spes* (n. 46), si rivelano piuttosto una miriade di frammenti, non semplicemente inutili, da spazzare via. Sono, piuttosto, depositari di valori che saranno riconosciuti come tali se visti con uno sguardo d'insieme, l'uno a stretto contatto con gli altri, quasi tessere di un mosaico più vasto: lo insegnava il Beato Pino Puglisi ai giovani universitari di Palermo, quando – parlando loro della vocazione dell'uomo – invitava ciascuno a immaginare il proprio volto personale come uno dei tanti variopinti vetriani che compongono, nell'abside maggiore del Duomo di Monreale, il grande volto di Cristo Gesù.

Così si configura una famiglia umana segnata non dall'omologazione e dall'uniformità ma dalla bellezza e dalla «convivialità delle differenze», come amava dire Mons. Tonino Bello: differenze di generazioni e di popoli, che esprimono legami di figliolanza e fratellanza, dove ciascuno è custode del fratello. Questi legami qualificano il nostro vivere insieme, soprattutto laddove nuove vulnerabilità si manifestano e chiedono di essere accompagnate con «il ritmo salutare della prossimità» (*Evangelii gaudium*, 169). Fragilità vecchie e nuove: dalla disabilità fisica e mentale all'immigrazione, che espone allo sfruttamento e rischia di riversarsi nelle «fabbriche di povertà», fino ai casi sempre più numerosi di famiglie rese fragili, spezzate e riaggregate con grande travaglio.

Se di umanesimo «integrale» talvolta si parla nei contributi pervenuti, con ciò s'intende l'orizzonte che consente di superare sia lo sguardo ridotto sull'umano, sia la frammentazione riscontrabile anche nelle nostre comunità. Come risposta a questo rischio si è avviata in non poche Diocesi la progettazione di una «pastorale integrata», forte di proposte unitarie (numerose gli esempi di collaborazione tra pastorale familiare e pastorale giovanile e anche del lavoro), basata sulla sinergia tra comunità educative (scuola, famiglie, associazioni) e la ricerca di collaborazione con le Istituzioni civili in vista del bene comune. Nessun dualismo, inoltre, tra «dimensione veritativa» e «prassi caritativa»: l'evangelizzazione non si separa dalla solidarietà o dalla custodia del creato, né la santità dalla legalità; la catechesi dei ragazzi da quella per i loro familiari più adulti; l'assistenza da una restituzione di dignità che faciliti il protagonismo; la progettazione dalla condivisione che include i destinatari. La via dell'intero è riconosciuta come via dell'umano.

LO SCENARIO DELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

Attraverso le esperienze narrate dalle Diocesi intravediamo, come in filigrana, la complessa realtà in cui l'annuncio evangelico è lievito di un umanesimo rinnovato in Cristo Gesù. Luci e ombre si mescolano, disegnando uno scenario in cui se da un lato la frammentarietà e la precarietà dei legami sembrano condurre a smarrire il senso dell'umano, dall'altro appaiono persistenti tracce di una dignità avvertita come inalienabile, e forte appare la tensione a comprendere più a fondo il nostro essere uomini e donne.

L'orizzonte storico nel quale siamo entrati è

Un umanesimo d'interiorità e trascendenza

«L'uomo proviene dall'intimo di Dio», scriveva nel II secolo l'anonimo autore dello *Scritto a Diogneto*, perciò – potremmo parafrasare – è «impastato di Lui»: è la peculiare consapevolezza dell'umanesimo cristiano. «Umanesimo trascendente» non è un ossimoro, ma riconosce – come ha spiegato Romano Guardini – che le coordinate esistenziali, il *donde* e il *verso* entro cui l'umano si sviluppa pienamente, corrispondono a feritoie che permettono di intravedere un Altro, non relegato semplicemente oltre l'uomo stesso. La divina trascendenza e la prossimità d'amore – che nel Dio annunciato da Gesù Cristo coincidono – diventano l'ordito e la trama che s'intersecano nel fondo più intimo e delicato della persona umana, rappresentato dalla coscienza (cfr. *Gaudium et spes*, 16).

Molte sono le testimonianze che documentano esperienze d'incontro orante e silenzioso, di preghiera personale e comunitaria in luoghi significativi come le case di spiritualità, i santuari, i monasteri, gli eremi disseminati ovunque nel Paese. Nell'affanno della vita quotidiana, spesso schiacciata dalle tante pressioni esterne, emerge il desiderio di occasioni propizie al colloquio con Dio: una risorsa di umanizzazione che la Chiesa non può tralasciare. «Senza Dio l'uomo non sa dove andare – ricordava Benedetto XVI – e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia» (*Caritas in veritate*, 78).

Nei contributi è insistente l'invito a sostenere la domanda, non solo rinviando a «professionisti dello spirito», ma aprendo spazi di silenzio e di preghiera nelle parrocchie e nelle famiglie, nelle associazioni e nei movimenti, per offrire nella quotidianità il pane della Parola (*lectio divina*), il sostegno dell'Eucaristia (liturgia e adorazione eucaristiche) e la compagnia nel cammino (guida spirituale).

oscurato da nubi minacciose. Siamo sfidati da un capitalismo meno liberale e più autoritario, dove il potere politico appare indebolito. Le armi riprendono a farsi sentire in scenari in cui le guerre si combattono in modo nuovo, sempre più tecnologico, su diversi fronti regionali e nazionali, e anche sui palcoscenici medial globali. La stessa religione è spesso invocata per scavare solchi di odio e di violenza, di cui sono vittime anche tanti fratelli battezzati. La loro fede semplice e limpida brilla come luce di speranza perché proprio dove l'umano sembra distrutto, la forza della ri-

surrezione lo volge in vita e la morte non ha l'ultima parola.

Al pari delle società europee, quella italiana diventa sempre più plurale e complessa, per l'evolversi della cultura occidentale e per l'arrivo di tanti immigrati, portatori di valori e mentalità diverse. La recente crisi economica, inoltre, con le sue drammatiche conseguenze (la drastica diminuzione dei posti di lavoro, l'impoverimento crescente del ceto medio, l'assottigliarsi delle possibilità occupazionali per i giovani che nega loro ogni aspirazione a un giusto protagonismo, ...) ha appesantito la dinamica culturale e sociale del Paese. In uno scenario internazionale di mutamenti geopolitici e culturali, sembriamo avviati anche in Italia alla definizione di una nuova struttura della società, rispetto alla quale noi cristiani, accanto agli altri, condividiamo disagi e disorientamento ma anche slanci e desideri, consapevoli di essere comunque tutti chiamati a costruire insieme il futuro del Paese.

Nella *Evangelii gaudium* Papa Francesco ricorda la «responsabilità grave» di «tutte le comunità ad avere – come aveva affermato Paolo VI (*Ecclesiam suam*, 19) – una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi» (n. 51). I segni, possiamo dire, dell'avvento di Cristo e quindi anche dell'Anticristo e, di conseguenza, i segni del possibile umanesimo e del possibile anti-umanesimo.

Un uomo senza senso?

In questa fase di grandi cambiamenti culturali assistiamo perciò non semplicemente al confrontarsi, e a volte al confondersi, di molte prospettive sull'umano, bensì anche al frantumarsi o allo smarrirsi dello sguardo. Il crollo di ideologie totalizzanti lascia il posto a nuove visioni e all'affermarsi di nuovi saperi che pretendono di descrivere e spiegare i comportamenti umani tramite automatismi o processi calcolabili. Nel modo di vivere, prima ancora che sul piano teorico, si diffonde la convinzione che non si possa neppure dire cosa significhi essere uomo e donna. Tutto sembra liquefarsi in un "brodo" di equivalenze. Nessun criterio condiviso, per orientare le scelte pubbliche e private, sembra resistere e tutto si riduce all'arbitrio e alle contingenze. Esistono solo situazioni, bisogni ed esperienze nelle quali siamo implicati: schegge di tempo e di vita, spezzoni di relazioni da gestire e da tenere insieme unicamente con la volontà o con la capacità organizzativa del singolo, finché ce la fa.

Questo giudizio può essere direttamente applicato alle sfide contemporanee, dove s'interpreta l'umano e ci si orienta riguardo al suo futuro.

Comprendere i segni dei tempi significa anche collocare in un contesto sempre più complesso e globale le esperienze di umanesimo di cui è ricca la nostra Chiesa. L'esperienza e la costruzione di forme di buona umanità non si possono separare da un impegno di conoscenza e valutazione del contesto culturale. Una «vigile capacità di studiare i segni dei tempi», anche servendosi delle diverse competenze, non si limita a registrare delle condizioni di fatto, ma riesce a cogliere la genesi e la logica delle posizioni culturali in campo. Questo è un importante compito delle comunità cristiane: aiutarsi a vicenda a non rimanere disorientate e quindi solo reattive o rassegnate di fronte a fenomeni culturali di cui non comprendono a sufficienza la provenienza e l'intenzione; a evitare di subire interpretazioni fabbricate altrove; a testimoniare con la vita ciò in cui credono, incarnando nella concretezza dell'esistenza il valore universale dell'umano.

Le autentiche esperienze di umanesimo, infatti, devono diventare consapevoli di sé per dialogare col mondo e illuminare il buio dello smarrimento antropologico contemporaneo con la loro luce: non si fa esperienza di vita buona solo per se stessi, ma anche per gli altri e per il mondo intero.

Gli eventi e le relazioni così rischiano di diventare frammenti isolati di un'esistenza che sta accanto a quella altrui per caso, per necessità o per convenienza, ma raramente riconoscendo un senso che accomuna, né la bellezza dell'essere insieme.

L'individualismo esasperato che ha dominato, nella civiltà occidentale, il tempo dell'espansione economica fino a portare alla crisi attuale, antropologica ed etica prima che economica, non solo ha drammaticamente allentato i legami che rinsaldano la collettività e la rendono un popolo con le sue Istituzioni, ma ha anche indebolito i nessi che disegnano lo stesso volto umano: lo testimoniano con il linguaggio dell'arte tante opere della contemporaneità, dagli uomini senza volto di Magritte alle fisionomie distorte e disfatte di Francis Bacon.

Come sarà possibile rigenerare questi legami costitutivi per dar voce al desiderio di riconoscimento, unità e comunione della famiglia umana?

Un uomo solo prodotto?

Perdere i legami che ci costituiscono porta a concepire l'uomo come una costruzione indeterminata, affidata esclusivamente alle proprie mani, alle leggi del sistema o alla tecnica. Più timore, però, si ha del futuro, più incerto si fa l'orizzonte, più spasmodica diviene la ricerca di punti di appoggio artificiali, quali garanzie che riducano i rischi del vivere. Si oscilla tra l'inseguire le possibilità aperte dinanzi all'individuo, senza precludersene alcuna, e la rigida definizione di un programma di vita. In ogni caso, si rischia di rimanere centrati su se stessi mentre viene a mancare, o si fa fatica a collocare, l'altro: l'altro con cui ci incontriamo e ci scontriamo, l'altro che costituisce un limite al nostro io, l'altro con le sue esigenze a volte irritanti o il suo interpel-

larsi col volto contratto in un muto grido, come nella famosa opera pittorica di Edvard Munch.

La difficoltà a riconoscere il volto dell'altro causa il dissolversi del nostro stesso volto perché solo nella relazione e nel reciproco riconoscimento prendono forma i volti. Il volto è il modo in cui l'altro mi si manifesta e in cui io mi manifesto all'altro: «il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (*Evangelii gaudium*, 88). Se perdiamo la capacità di correre questo rischio, difficilmente comprendiamo che cosa significhi essere umani.

Solo io al mondo?

In effetti, il male del quale il nostro tempo sembra soffrire è l'autoreferenzialità. Se pensiamo di poterci costruire e ricostruire, indefinitamente e in maniera sostanzialmente illimitata, è perché pensiamo di essere riferiti unicamente a noi stessi. Tutto ci spinge a ritenere di essere autosufficienti e che questo poggiare unicamente su noi stessi sia il principio della vera libertà. L'autoreferenzialità è così pervasiva che s'insinua nella vita dei singoli come in quella delle comunità, nella vita del Paese e anche in quella della Chiesa. La pretesa di bastare a se stessi elimina l'altro dal proprio orizzonte, facendone un ele-

mento di supporto oppure una possibile minaccia da cui guardarsi; sicuramente lo esclude come colui dalle cui mani riceversi.

Questa pretesa chiude gli occhi ed il cuore, rende asfittica la nostra vita, consumandola dall'interno proprio nel momento in cui pretende di rafforzarla e di garantirne l'espansione.

A ben guardare, all'origine di tante forme d'ingiustizia e di corruzione, all'origine di situazioni d'intolleranza e di aggressività, fino ai gesti di violenza compiuti a danno dei più deboli – dei bambini e delle donne in particolare – c'è il considerare l'altro unicamente in funzione di se stessi.

«La persona vive sempre in relazione» (*Lumen fidei*, 38)

Sbaglieremmo però se ci fermassimo a considerare unicamente questi aspetti. Il tempo che viviamo è complesso e registra un enorme bisogno di relazione.

La ricerca di una relazione autentica attraverso, come un filo rosso, le contraddizioni del presente: la si coglie nella comunicazione permanente e globale della rete, nella frenesia della condivisione immediata degli eventi e nel diffondersi contagioso delle emozioni; prende anche corpo in tante esperienze d'impegno per altri e con altri, capaci di testimoniare il valore e la dignità dell'umano.

Il senso dell'umano riemerge nella solidarietà intergenerazionale all'interno delle famiglie, laddove le generazioni adulte non si appiattiscono sul loro benessere, ma affrontano sacrifici per costruire il bene di chi viene dopo. Riemerge nelle

tante esperienze in cui le famiglie riescono a percepirsi come soggetto sociale, che estende i confini della propria capacità di cura oltre il nucleo ristretto.

È poi mutato l'approccio ai consumi: il consumismo non è più un dovere sociale e culturale come fino a qualche anno fa. C'è una rinnovata attenzione a stili di vita più sobri; si fa strada l'idea di un'economia a valore contestuale che tenga conto dell'ambiente e tratti le relazioni sociali, e i valori che le reggono, come un capitale da far crescere. Nell'attività produttiva e nella scelta dei cibi si recuperano i legami con la tradizione. Si profilano esperienze innovative d'imprenditorialità giovanile e di cooperazione che ripartono dalla terra e che, in non pochi casi, vedono protagoniste le donne. Aumenta la sensibilità nei confronti della difesa dei beni ambientali.

Nello stesso tempo, e nonostante i livelli ancora troppo alti di corruzione ed illegalità presente nel Paese, cresce la tutela della legalità come bene comune. Partita dalla Calabria e dalla Sicilia, si diffonde, seppur tra mille contraddizioni, un'esplicita scelta di campo del commercio e dell'impresa liberi dalle mafie. Un segno da incoraggiare e sostenere.

L'impegno educativo continua, inoltre, a rappresentare una delle migliori risorse per il nostro Paese ed è via privilegiata della difesa e della promozione della dignità dell'umano. Pur tra disagi strutturali ed economici, la scuola non cessa di essere un riferimento importante per le famiglie. Accanto alle negatività, fin troppo denunciate, sono tante le esperienze di dedizione e d'impegno competente che sostengono la crescita dei più giovani. E insieme alla scuola, l'impegno formativo di associazioni, di esperienze oratoriali e sportive, che contribuiscono a creare una rete di relazioni sane in cui la famiglia trova un valido supporto.

Il volontariato, autentico dono di tempo e di talenti, non cessa di essere un'altra grande risorsa

Riconoscersi figli

Occorre allora prima di tutto imparare ad ascoltare la vita delle persone, per scorgere i segni di un'umanità nuova che fiorisce. La vita, con le sue fatiche e le sue contraddizioni, se ascoltata fino in fondo, lascia trasparire un desiderio e una capacità di relazione e di comunione. Se riconosciamo l'intreccio di interdipendenze che ci costituisce, i frammenti isolati si ricompongono in una unità delle differenze. Anche le scienze, al di là di certe chiusure ideologiche, sembrano confermare questa dimensione relazionale dell'essere umano, mostrando i legami che ci uniscono agli altri esseri viventi e alla vita del cosmo, e cogliendo la direzione nella quale si sviluppano i dinamismi della vita, già a un livello semplicemente fisico e biologico.

Se provassimo a chiederci onestamente che cosa davvero cerchiamo e vogliamo, scopriremmo, forse con sorpresa, un desiderio di comunione al fondo di tutto ciò che siamo e che facciamo. Se una tensione d'incontro s'innesci in noi, se siamo capaci di sbilanciarci verso altri con eccellenza e gratuità, è perché siamo in qualche modo quel che desideriamo.

La relazione non si aggiunge dall'esterno a ciò che siamo: noi siamo, di fatto, relazione. Lo

sa per il Paese, nonché concreta attestazione del valore impareggiabile di ogni essere umano. Alla generosità verso gli ultimi ed i penultimi, notevolmente cresciuta con il dilagare dei drammatici, e spesso tragici, effetti della crisi, oggi tende ad aggiungersi la competenza. Sono tante le persone comuni che si preoccupano di rendere più qualificato il proprio servizio, e le esperienze di reti di professionisti che offrono prestazioni gratuite o a prezzi popolari.

Non va inoltre taciuto lo splendido esempio di un'umanità accogliente offerto dalle popolazioni direttamente interessate dallo sbarco degli immigrati. Nella semplicità dei gesti, e nonostante le innumerevoli difficoltà, esse hanno mostrato quell'apertura del cuore e della vita che è nelle corde più profonde della nostra terra, e che hanno fatto e continuano a fare del Mediterraneo un crocevia di popoli e di culture.

Queste esperienze di relazione sono segni talvolta flebili, forse "poco notiziabili" per i media, ma certamente concreti; tracce che aprono cammini di speranza, varchi per l'annuncio di un Vangelo che è pienezza di umanità.

siamo prima ancora di sceglierlo o di rigettarlo consapevolmente, perché non veniamo da noi stessi, ma ci riceviamo da altri, non solo all'origine della nostra vita ma in tutto ciò che siamo e abbiamo. Il nostro esistere è un «esistere con» e un «esistere da»: impensabile, impossibile senza l'altro. L'essere generati è al fondo di ogni nostra possibile e necessaria autonomia. Non c'è autonomia e responsabilità autentica, senza riconoscere questa dimensione relazionale, vera matrice della nostra libertà.

La difficoltà a vivere le relazioni è determinata dalla difficoltà a riconoscersi come «donati a se stessi». Una vera relazione s'intesse a partire dal riconoscersi generati, cioè figli, cifra più propria della nostra umanità. D'altronde, al cuore del senso dell'umano rivelato in Gesù Cristo non sta il nostro essere figli? Non comprenderemo nulla di Gesù – il senso delle sue parole, dei suoi gesti, il suo modo di vivere le relazioni, la sua libertà – fuori dal rapporto che Egli ha con il Padre, cioè il suo essere figlio, il Figlio. «Tutto mi è stato dato dal Padre» (Mt 11, 27); «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30). Nel Figlio incarnato è svelata la verità del nostro essere.

LE RAGIONI DELLA NOSTRA SPERANZA

Se l'umano e il divino sono uno in Gesù Cristo, è da Lui che l'essere umano riceve piena luce e senso. Questa profonda e gioiosa consapevolezza non può però essere la giustificazione per imporsi al mondo, quasi nella presunzione di "possedere" Cristo. Prima di tutto perché in noi stessi questa consapevolezza va sempre risvegliata e rigenerata: per questo ci proponiamo di scrutare continuamente il volto di Cristo, nel suo stare con i poveri ed i malati, con i peccatori e gli increduli, accettando la sofferenza e vivendo un'autentica fraternità. Solo così potremo annunciarlo ad ogni essere umano, perché il metodo che Gesù ci ha consegnato per diffondere il suo messaggio è quello della testimonianza. Se Gesù si è incarnato, accettando e facendo propri, al contempo, i limiti e le risorse dell'umano, è da qui che dobbiamo partire, consapevoli

Dio incontra le periferie dell'umano con Gesù

Per queste ragioni sappiamo di dover cercare l'autenticamente umano non sul piano delle idee, talmente alte e nobili da rischiare di restare astratte o, peggio, degenerare in ideologie, bensì in Cristo Gesù, nel suo esser-uomo.

Il suo concreto vissuto umano rivela anzitutto Dio: in Lui, nato povero a Betlemme, cresciuto nella quotidianità familiare di Nazaret, itinerante per le strade di Palestina, morto innocentemente sulla collina del Golgota, Dio supera ogni distanza (si può dire che trascende, perfino, la propria trascendenza), rendendosi visibile nella storia comune degli uomini.

Gesù lo rivela con le parabole, con i gesti accoglienti e con quelli prodigiosi, con il suo modo nuovo di pregare; lo indica presente nella vita degli uomini e delle donne con cui s'incontra e cui rivolge l'attenzione. Ai suoi occhi costoro hanno sempre un'importanza superiore rispetto ad ogni pretesa dell'antica religione, le cui consuetudini Egli comunque rispetta. Ogni volta che un essere umano può essere salvato o aiutato a vivere, Egli infrange apertamente e senza esitare ogni tabù, sconfinando continuamente nel cosiddetto "profano" e inaugurandovi la visita di Dio: mangia coi pubblicani, dialoga con le prostitute, biasima i farisei e confuta i dottori del Tempio, entra nella casa di Zaccheo e si porta dietro Levi l'esattore, come pure Pietro e altri uomini esperti nei vari mestieri umili dell'epoca e non addetti al culto sacerdotale o a quello sinagogale.

A un fariseo come Nicodemo chiede di «rinasce», di ricominciare daccapo, incontrandolo non nell'atrio del Tempio ma nella notte: andan-

del nostro limite ma anche della luce che possiamo lasciar risplendere in noi. Quella luce Egli ha diffuso nel mondo il mattino di Pasqua e donato alla Chiesa col fuoco di Pentecoste. E che sempre ci meraviglia quando scopriamo che anche attraverso le nostre fragilità e fatiche può arrivare ad altri.

La meraviglia di questo dono sempre nuovo non è semplicemente un esercizio intellettuale o un'attitudine estetica. Piuttosto, è una vera e propria conversione, cioè un «accompagnamento» dell'intelligenza e della ragione. Una «meraviglia credente» – come la chiamava don Giovanni Moïoli: la stessa della donna di Nazaret che pur domandandosi come umanamente sia possibile ciò che le è annunciato, si lascia infinitamente rallegrare dalla notizia secondo cui ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio (cfr. *Lc 1, 26-38*).

dogli incontro, cioè, nell'oscurità dei suoi dubbi. Da quel momento in poi non c'è più un Tempio in cui celebrare il culto a YHWH, poiché il nuovo Tempio è quello dello Spirito e della Verità, come il Maestro insegna alla samaritana. Lui stesso è considerato un rabbì "laico", non della tribù di Levi. La parabola del buon samaritano lascia intuire bene questa sua consapevolezza: capace di abitare la strada, come si addice a Dio stesso, non rinchiuso e fermo in templi di pietre, ma in cammino col suo popolo. La maggior parte dei suoi gesti pubblici sono operati in coerenza a un nuovo canone: «Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (*Mc 2, 27*).

La legge si radica nell'essere amati e si attua nell'amare: «Gesù ha guardato alle donne e agli uomini che ha incontrato con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con pazienza e misericordia, nell'annunciare le esigenze del Regno di Dio» (Sinodo dei Vescovi 2014 - XI Congregazione Generale, *Relatio post disceptationem* del Relatore generale Card. Péter Erdő, n. 12).

E, così, Dio si rivela in una suprema tensione verso l'uomo: Dio è per l'uomo, si mette al servizio dell'uomo. Dio per primo – come s'intuisce nella cosiddetta parabola del figliol prodigo (cfr. *Lc 15, 20*) – esce incontro all'uomo, lo raggiunge lì, dove si trova, persino nella lontananza estrema del suo peccato, nella precarietà della sua esistenza ormai minata dalla morte. L'uomo è la periferia presso la quale Dio si reca in Gesù Cristo: al suo peccato non è opposto un rifiuto sdegnoso, poiché ormai di esso Cristo accetta di farsi carico («Dio per noi lo fece peccato»: *2 Cor 5, 21*).

Il Verbo fatto uomo è la meraviglia sempre nuova di Dio

Tutto ciò non deve suonare come una bestemmia che contraddica l'annuncio biblico del tre volte Santo, o che smentisca l'antico detto teologico secondo cui Dio è sempre il più grande (*Deus semper maior*, diceva nel medioevo Sant'Anselmo d'Aosta). Dio davvero è e rimane santissimo. Davvero è e rimane il più grande. Il racconto biblico è attraversato da questa permanente sovraccendenza di Dio, dove ogni compimento supera sempre la promessa.

In quest'orizzonte Dio raggiunge il suo massimo in Gesù di Nazaret. Egli, che è già tutto, non ha altra via per superarsi se non quella di procedere senza termine in direzione dell'uomo, scegliendo di diminuire: se è già l'Altissimo, allora si abbassa sino a terra; se è già il Signore, allora entra nella condizione del servo; se è già pienezza, allora si svuota di Sé, rinuncia alle sue divine prerogative ed abbraccia la morte (cfr. *Fil* 2, 6-8). Dio, nella carne umana di Gesù Cristo, ridiventa ancor più se stesso, com'è annunciato nel Nuovo Testamento: Cristo Gesù «pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (*Eb* 5, 8), cioè visse in una forma del tutto inedita la sua stessa figliolanza ("obbedienza" significa biblicamente, appunto, l'ascolto che il Figlio presta al Padre).

Per questo possiamo affermare che in Cristo Gesù proprio l'uomo è quel *semper maior* di Dio. I Padri della Chiesa antica l'avevano ben compreso. Si pensi a Sant'Ireneo: «L'uomo vivente è la gloria di Dio», o a Teofilo di Antiochia mentre dialoga con chi non credeva in Cristo: «Tu mi dici: mostrami il tuo Dio e io ti dirò: mostrami il tuo uomo e io ti mostrerò il mio Dio». La meraviglia inaudita non è aver conosciuto un Dio tanto potente e grande verso cui elevarci, tanto buono e misericordioso per cui consolarci, quanto un

Dio la cui potenza e bontà l'hanno condotto a svuotarsi per sposare l'umanità.

Con Gesù non ci troviamo, però, dinanzi a un uomo che brama di primeggiare sugli altri uomini («Tra di voi non sia così», dice il Salvatore ai suoi discepoli secondo il racconto dei Vangeli sinottici, in *Mt* 20, 24-28, *Mc* 10, 41-45 e *Lc* 22, 24-27), bensì a un uomo che è nella condizione umile ed umiliata del condannato.

La *kenosis*, lo svuotamento di sé, l'uscita da sé, è il primo paradigma di un umanesimo nuovo e "altro" e la via paradossale di un'autentica libertà, capace di costruire fraternità.

Non si tratta però, come molti superficialmente ritengono, di accettare una visione vittimistica e, forse, pessimistica dell'umano. Si tratta piuttosto di uscire dallo schema mondano vincitori/vinti, per assaporare su un piano diverso la bellezza della lieta notizia: mentre è inchiodato sulla croce (sul legno), e dunque sconfitto agli occhi del mondo, Gesù viene anche innalzato da terra e ricondotto alla gloria del Padre (cfr. *Gv* 8, 28 e *Fil* 2, 9-11). Nella vicenda pasquale del Crocifisso-Risorto ogni uomo ferito, reietto, rifiutato, emarginato, scartato, è anche "più uomo", abbracciato nella figliolanza del Figlio, vivificato dal suo stesso Spirito che torna a gridare gioioso nel cuore di molti: «Abbà, Padre» (cfr. *Rm* 8, 15-16 e *Gal* 4, 6).

In Gesù Cristo, dunque, la verità dell'uomo è manifestata al pari di quella di Dio. Essa, tuttavia, non è immediatamente evidente. Difatti, quest'umanesimo segnato dal paradosso non è scontato ed ovvio; occorre discernerlo dentro le pieghe e le piaghe della storia, come esige il Vangelo di Gesù che, alla domanda di chi chiede al Figlio dell'Uomo «quando mai ti abbiamo visto?», risponde: «Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi fratelli più piccoli» (*Mt* 25, 37-40).

Una nuova possibilità per l'uomo di oltrepassarsi verso Dio e verso i fratelli

In tale prospettiva, nella vita di Gesù possiamo rintracciare le due direttrici principali di un sempre nuovo umanesimo: la cura e la preghiera.

La cura, innanzi tutto: se ne parla già nella conclusione dell'*Invito*, che cita l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci («Che cos'è questo per tanta gente? [...] Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»: *Gv* 6, 1-13). L'*Invito* commenta: «Tale affermazione esprime una buona dose di realismo, un'immediata attitudine alla disamina e al calcolo, una consapevolezza lucidamente critica e coerente

con la situazione; ma dichiara anche l'impotenza a intervenire». Da questo «immobilismo rinunciatario» i discepoli sono sollecitati da Gesù a scuotersi: «Date voi a loro da mangiare». Non c'è nulla di miracolistico in questa richiesta, apparentemente inattuabile.

Se si leggono nell'originale greco i racconti evangelici delle guarigioni compiute dal Figlio di David, ci si accorge che spesso la voce verbale usata per dire che Gesù guariva coloro che incontrava è *terapéuo*, che significa letteralmente curare, prendersi cura. La cura, dunque, esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata im-

prescindibile dell'esser-uomo come Lui. Essa significa custodire, prendersi in carico, toccare, lasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato o del lebbroso o della cananea che lo rincorrevano per strada, o quando cercava di incrociare lo sguardo dell'emorroissa in mezzo alla calca, o quando soccorreva il paralitico sempre da tutti emarginato presso la fonte di Betzaetà. E come ancora il Cristianesimo fa sin dai suoi inizi, con lo sguardo e l'attenzione che Pietro e Giovanni rivolgono al paralitico presso la Porta Bella del Tempio (cfr. *At 3*, 1-10), o con la testimonianza di Paolo che si fa compagno di strada di tutti, senza riserve e senza parzialità di alcun genere, sottoponendosi alla legge e al contempo proclamandosi un fuori legge, facendosi debole e servo di tutti (cfr. *1 Cor 9*, 19-22). «La comunità evangelizzatrice – ha scritto a tal proposito Papa Francesco – si mette, mediante opere e gesti, nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo [...] il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice» (*Evangelii gaudium*, 24).

La preghiera, inoltre, non meno della cura:

esercizio non semplicemente devozionale, bensì comprensione ed interpretazione e quindi – come si legge già nell'*Invito* – occasione «di ascolto, di confronto e di discernimento». Nella preghiera sono tradotti in invocazione ogni grido d'aiuto, ogni fatica, persino ogni apparente bestemmia, ma anche ogni «grazie», tutto comprendendo alla luce del Vangelo, tutto vedendo con lo sguardo di Dio, tutto ascoltando con le orecchie di Dio – per dirla con una suggestiva espressione di don Divo Barsotti –, affinché la cura non si risolva in mera filantropia. Ogni autentica liturgia, del resto, con le sue preziose riserve di contemplazione, è una cura orante e, al contempo, una preghiera efficace. E la stessa vita familiare ha bisogno di nutrirsi di questo linguaggio della gratitudine e dell'affidamento, per rigenerare e far fiorire i legami tra i suoi membri.

La cura e la preghiera sono i due modi in cui Gesù stesso vive la propria attitudine a mettersi – gratuitamente e per puro dono – in relazione con gli altri e con l'Altro, con i suoi conterranei e contemporanei non meno che col Padre suo. E se la cura costituisce la traduzione dell'identità filiale nella fraternità con gli uomini, la preghiera costituisce a sua volta il fondamento della capacità di realizzare una radicale condivisione di tutto con tutti.

LA PERSONA AL CENTRO DELL'AGIRE ECCLESIALE

Il mistero della Chiesa, realtà umana e divina

Il Concilio Vaticano II ha insegnato che «in Cristo» la Chiesa è «come un sacramento, ossia segno e strumento» dell'«unità di tutto il genere umano», perché lo è dell'«intima unione con Dio» (*Lumen gentium*, 1). Ne è scaturita una netta consapevolezza, espressa sinteticamente nell'espressione posta a titolo del cap. VI della *Centesimus annus*, e che ricorre pure in *Redemptor hominis* (n. 14), per poi riecheggiare altre volte nei pronunciamenti di San Giovanni Paolo II: «L'uomo è la prima via che la Chiesa percorre nel compimento della sua missione». Ciò significa che le ragioni dell'uomo e la prassi ecclesiale possono e devono incontrarsi.

Il dono che Dio ci ha fatto nel Figlio suo apre, difatti, un'esperienza di umanizzazione senza precedenti o paragoni. Grazie a Gesù, Dio rivela le profondità di se stesso svelando al contempo all'uomo chi egli sia veramente (cfr. *Gaudium et spes*, 22).

Nell'umanità traspare Dio e in Dio l'umanità va trasfigurandosi. La Chiesa italiana ha seguito questa trasparenza luminosa per dare forma alla propria figura e all'azione pastorale, rimanendo fedele all'umanità dentro la sua storia per rimanere fedele al Dio di Gesù Cristo. Il Concilio ha ribadito che «qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero», perciò «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce a offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo» (*Gaudium et spes*, 39).

La ricerca dell'umanità nuova che cresce anche nel nostro tempo richiede di affinare l'attitudine del discernimento. Questa umile ricerca della volontà di Dio nascosta nel paradosso dell'Incarnazione e del Crocifisso-Risorto schiude lo sguardo attraverso cui intravedere l'umanità nuova, il divino nell'umano e l'umano nel divino, e,

perciò, vorrebbe essere il nostro stile anche dopo le giornate fiorentine. I Santi ci aiutano in questo cammino, perché grazie alla loro luce "vediamo" che Dio non smette di amare, di curare e di attrarre verso il Regno il mondo intero. È questo il «discernimento comunitario» di cui parlava già l'*Invito*, condotto accanto e, per certi versi, insieme a tutti gli uomini, lasciandoci guidare dallo Spirito di Cristo.

«Discernimento comunitario» è un termine ricco di significato per la Chiesa italiana. Indica la volontà di costruirsi come corpo non clericale e ancor meno sacrale, dove ogni battezzato, le famiglie, le diverse aggregazioni ecclesiali sono soggetto responsabile; dove tutti insieme cerchiamo di essere docili all'azione dello Spirito. Significa vedere che lo Spirito Santo risveglia in chi si lascia raggiungere dalla sua grazia l'immagine di Gesù e che, soprattutto, disegna una Chiesa che si

Come Gesù nella vita quotidiana

Fare del discernimento il nostro stile ecclesiale non è impossibile, benché impegnativo. Torniamo alla scuola di Gesù, per esempio al suo ministero per le vie della Galilea. Esso si delinea in pochi ma essenziali tratti, che lo vedono concentrato sull'unica cosa necessaria («Mio cibo è fare la volontà del Padre»: cfr. *Gv* 4, 34). La tipica giornata (come, per esempio, a Cafarnaò) si struttura su precise operazioni: dedicarsi al legame intimo con il Padre nella preghiera; non disperdere il primato dell'annuncio del Regno; confermare con autorità questo annuncio, grazie alla cura delle persone (il perdono, la guarigione, la rivelazione del volto misericordioso del Padre); non lasciarsi imprigionare dall'ordinarietà, ma tener desta l'urgenza della missione.

Implicitamente questo stile disegna un percorso di umanità nuova, "insaporita" dall'unzione dello Spirito.

Le operazioni della vita quotidiana di Gesù sono richiamate da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: una Chiesa in uscita, che abita il quotidiano delle persone e, grazie allo stile pove-

Luoghi, frontiere, periferie

Assunti sempre più come il nucleo della pratica ecclesiale, questi ambiti sono da sempre incarnati in luoghi, ossia spazi dell'umano dentro i quali impariamo ad annunciare il Vangelo, secondo la strategia della contaminazione e del meticcio. Siamo, infatti, uomini e donne situati in uno spazio e in un tempo, che condividono con

lascia seminare nel campo del mondo, accanto ai più piccoli come loro voce e speranza, nell'attesa vigile e fiduciosa dello Sposo.

Radicamento orante nella Parola di Dio, letta dentro la Chiesa alla luce della Tradizione e delle nuove domande che la storia ci sollecita; ricerca dei semi di verità sparsi nella storia degli uomini; interpretazione della società e della cultura alla luce della verità di Cristo (che ci rende capaci di riconoscere le conseguenze del peccato nella nostra storia unite alle tracce dell'opera di redenzione); accettazione delle sfide, nella fiduciosa consapevolezza che camminando nella direzione indicata da Gesù potremo affrontarle come occasioni di pienezza, anziché mortificazione, dell'umano: sono questi gli elementi per un discernimento comunitario, affinché ogni comunità cerchi e scopra la bellezza di essere uomini e donne in Gesù, cioè uniti per sempre a Dio.

ro e solidale, rinnova la storia di ciascuno, ridà speranza e riapre le nostre vite morte alla gioia della risurrezione. Una Chiesa gioiosa, perché sempre piena di meraviglia nello scoprire che la vita quotidiana è visitata dalla misericordia di Dio. «Qui sta la nostra vera forza, il fermento che fa lievitare e il sale che dà sapore a ogni sforzo umano contro il pessimismo prevalente che ci propone il mondo» (Papa Francesco, *Omelia per la Beatificazione di Papa Paolo VI*).

Al Convegno di Verona la Chiesa italiana scelse di mettere al centro della propria pastorale la persona, con gli ambiti che ne costituiscono l'identità. Già allora si parlò di «Chiesa missionaria»: per non rimanere chiusi a ragionare della cura pastorale in termini produttivi ed efficientistici, la Chiesa italiana decise di mettere al centro della missione la persona umana. In questi anni si è cercato di pensare a ciò che la caratterizza e la sfida, toccando gli ambiti della cittadinanza, della fragilità, degli affetti, del lavoro, della festa, dell'educazione e della trasmissione della fede.

altri la sete di gioia e di felicità, le speranze e le paure; con loro costruiamo i legami che esprimono la nostra identità, ciò che crediamo, i valori che vogliamo vivere; e, dentro questo intreccio, mettiamo a prova la nostra fede e spendiamo la nostra tradizione.

Con la crescente complessità del mondo glo-

balizzato, con le nuove forme d'ingiustizia che allargano il divario tra ricchi e poveri, con lo strapotere del sistema tecnologico e la crisi delle Istituzioni (dalla scuola alla famiglia), i luoghi hanno perso molte rigidità, ma anche solidità e unità, e sono diventati più permeabili, vulnerabili, sempre più sfidati e messi in questione. Si può dire che i luoghi siano diventati oggi sempre più frontiere: linee di incontro/scontro tra culture, e anche tra visioni del mondo diverse dentro una stessa cultura. La famiglia, per esempio è attaccata da tanti fronti, e non sono rari quei bambini che vivono tra diverse case, costretti a fare i conti con complesse geografie relazionali.

Come vivere il Vangelo in questi cambiamenti? Le frontiere si possono difendere, cercando di costruire muri. Ma possono essere anche soglie, luoghi d'incontro e dialogo, senza i quali rischiano di trasformarsi in periferie da cui si fugge: abbandonate e dimenticate. Il movimento non è quello della chiusura difensiva, ma dell'uscita. Senza paura di perdere la propria identità, anzi facendone dono ad altri. Come dice Papa Francesco: «Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio

rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada» (*Evangelii gaudium*, 46).

In questo modo, gli ambienti quotidianamente abitati, come la famiglia, l'educazione, la scuola, il creato, la Città, il lavoro, i poveri e gli emarginati, l'universo digitale e la rete, sono diventati quelle "periferie esistenziali" che s'impongono all'attenzione della Chiesa italiana quale priorità in cui operare il discernimento, per accogliere l'urgenza missionaria di Gesù. Un simile discernimento può realizzarsi lungo cinque vie, suggeriteci da Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*. Queste azioni, che riconoscono l'urgenza di mettersi attivamente e insieme in movimento, esprimono in modo sintetico il desiderio e la volontà della Chiesa di contribuire al dischiudersi dell'umanità nuova dentro la complessità della nostra epoca, indicando nello stesso tempo una direzione da intraprendere: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Cinque verbi che non si accostano semplicemente l'uno all'altro, ma si intrecciano tra loro e percorrono trasversalmente gli ambienti che quotidianamente abitiamo.

Le cinque vie verso l'umanità nuova

Uscire

L'insistenza con cui Papa Francesco invoca una Chiesa «in uscita» s'intreccia con il cammino compiuto in Italia sulla strada della conversione pastorale e di una prassi missionaria: «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". [...] Trova il modo per far sì che la Parola si incari in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti» (*Evangelii gaudium*, 24). Sorge la domanda: come mai, nonostante un'insistenza così prolungata sulla missione, le nostre comunità faticano a uscire da loro stesse e ad aprirsi?

Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati è sempre in agguato. Gli obiettivi per le azioni delle

nostre comunità non possono essere predeterminati o delegati alle tante Istituzioni create al servizio della pastorale. Piuttosto, devono essere il frutto di un discernimento dei desideri dell'uomo operato dalle medesime comunità e dell'impegno per farli germinare.

Liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori: questo è l'esercizio che vorremmo compiere al Convegno di Firenze. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano. Offrire strumenti che diano lucidità ma soprattutto serenità di lettura, convinti che, anche oggi, i sentieri che Dio apre per noi sono visibili e praticati.

Come far sì che i cambiamenti demografici, sociali e culturali, con i quali la Chiesa italiana è chiamata a misurarsi, divengano l'occasione per nuove strade attraverso cui la buona notizia della salvezza donataci dal Dio di Gesù Cristo possa essere accolta?

Annunciare

Le tante povertà, antiche e nuove, che la crisi evidenzia ancor di più, si condensano nella povertà constatata da Gesù con preoccupazione: la carenza di operai che annunciano il Vangelo della misericordia (gli apparivano «come pecore senza pastore», ricorda l'Evangelista: *Mt 9, 36*).

La gente ha bisogno di parole e gesti che, partendo da noi, indirizzino lo sguardo e i desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta. Con il suo personale tratto Papa Francesco mostra la forza e l'agilità di questa *forma* e di questo *stile* testimoniali: quante immagini e metafore provenienti dal Vangelo egli riesce a comunicare, soddisfacendo la ricerca di senso, accendendo la riflessione e

l'autocritica che apre alla conversione, animando una denuncia che non produce violenza ma permette di comprendere la verità delle cose!

Le nostre Chiese sono impegnate da decenni in un processo di riforma dei percorsi di iniziazione e di educazione alla fede cristiana. Il Convegno di Firenze è il luogo in cui verificare quanto abbiamo rinnovato l'annuncio – con forme di nuova evangelizzazione e di primo annuncio; come abbiamo articolato la proposta della fede in un contesto pluriculturale e plurireligioso come l'attuale. Occorrono intuizioni e idee per prendere la parola in una cultura mediatica e digitale che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine "Dio".

Le comunità cristiane stanno rivedendo la propria forma per essere comunità di annuncio del Vangelo? Sono capaci di testimoniare e motivare le proprie scelte di vita, rendendole luogo in cui la luce dell'umano si manifesta al mondo? Sono in grado di generare un desiderio di «edificare e confessare», esprimendo con umiltà ma anche fermezza la propria fede nello spazio pubblico, senza arroganza ma anche senza paure e falsi pudori? Sanno accendere nel credente la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella preghiera e nello scambio fraterno? Sanno vivere e trasmettere una predilezione naturale per i poveri e gli esclusi, e una passione per le giovani generazioni e per la loro educazione?

Abitare

La dimensione della fede è da sempre iscritta nella configurazione stessa delle nostre Città, con le tante chiese che raccolgono intorno a sé le comunità nello spazio (la parrocchia è *parà-oikia*, vicina alla casa), e con il suono delle campane che scandisce e sacralizza il tempo. Ma ancor più il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie quelle più fragili. Questa sua peculiare "via popolare" è riconosciuta da tutti, anche dai non credenti. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di Istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta al Vangelo.

Nelle attuali veloci trasformazioni, ed in qualche caso a seguito di scandali, corriamo il rischio di perdere questa presenza capillare, questa prossimità salutare, capace di scrivere nel mondo il segno dell'amore che salva. Una vicinanza che ha anche una forte presa simbolica e una capacità comunicativa più eloquente di tante raffinate strategie.

Occorre allora un tenace impegno per continuare ad essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che

il Paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali).

L'impegno, dunque, non consiste principalmente nel moltiplicare azioni o programmi di promozione ed assistenza; lo Spirito non accende un eccesso di attivismo, ma un'attenzione rivolta al fratello, «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Non aggiungendo qualche gesto di attenzione, ma ripensando insieme, se occorre, i nostri stessi modelli dell'abitare, del trascorrere il tempo libero, del festeggiare, del condividere. Quando è amato, il povero «è considerato di grande valore»; questo differenzia l'opzione per i poveri da qualunque strumentalizzazione personale o politica, così come da un'attenzione sporadica e marginale, per tacitare la coscienza.

«Se non lo hai toccato, non lo hai incontrato», ha detto del povero Papa Francesco. Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazio-

ne quotidianamente ci espone» (*Evangelii gaudium*, 199).

In questo quadro, l'invito a essere una Chiesa povera e per i poveri assurge al ruolo d'indicazione programmatica. Questo richiamo, infatti, non è come gli *optional* di un'automobile, la cui assenza non ne muta sostanzialmente utilità e

funzionalità. L'invito del Pontefice, invece, radicandosi nella predicazione esplicita di Gesù ai piccoli e ai poveri, culminata nel ribaltamento della crocifissione e della risurrezione, dovrà sempre più connotare la Chiesa nel suo intimo essere e nel suo agire.

Come disegnereste il futuro del cattolicesimo italiano, erede di una grande tradizione caritativa e missionaria, tenendo conto delle sfide che i mutamenti in atto ci pongono innanzi? Negli anni '80, per dare futuro a questa tradizione di una Chiesa radicata tra i poveri, i Vescovi italiani lanciarono un imperativo: «Ripartire dagli ultimi». Come tener fede, oggi, a questa promessa?

Educare

In questo decennio le comunità cristiane sono impegnate ad aggiornare l'azione pastorale, assumendo come punto prospettico l'educazione, divenuta una vera e propria emergenza: il mondo digitalizzato e sempre più pervaso dalla tecnica apre prospettive inedite non soltanto sul fronte della ricerca ma anche nelle sue applicazioni, che modificano sempre più le abitudini quotidiane; la cultura si vuole affrancare in modo disinvolto da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati, ritenendoli superati e obsoleti; l'urbanizzazione ridisegna gli spazi e i ritmi della vita umana, modificando le principali forme dei legami sociali e ambientali; in un'epoca prolungata di crisi generalizzata, la povertà sempre più estesa rischia di alimentare modelli che causano miseria umana e perdita di dignità. Come affrontare queste sfide?

Rimane significativa una pagina degli Orientamenti pastorali della C.E.I.: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 10).

Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengono oggi priorità ineludibili. È vero che le tradizionali agenzie educative (famiglia e scuola) si sentono indebolite e in profonda trasformazione. Ma è anche vero che esse non sono solo un problema ma una risorsa, e che già si vedono iniziative capaci di realizzare nuove alleanze educative: famiglie che sostengono famiglie più fragili, famiglie che attivamente sostengono la scuola offrendo tempo ed energie a sostegno degli insegnanti per trasformare la scuola in un luogo di incontro; ambiti della pastorale che ridefiniscono e rendono meno rigidi i propri confini e così via.

Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove "sintassi", nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umana.

In questo senso l'educazione occupa uno spazio centrale nella nostra riflessione sull'umano e sul nuovo umanesimo. Il prossimo Convegno ci impegna non soltanto nella comprensione attenta delle ricadute di queste trasformazioni sulla nostra identità personale ed ecclesiale (la nozione

Come possono le comunità radicarsi in uno stile che esprima il nuovo umanesimo? Come essere capaci, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali ed esposte al veloce consumo, di costruire spazi in cui tali relazioni scoprono la gioia della gratuità, solida e duratura, cementate dall'accoglienza e dal perdono reciproco? Come abitare quelle frontiere in cui la sterilità della solitudine e dell'individualismo imperanti fiorisce in nuova vita e in una cultura di persone generanti?

di vita umana, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni e il senso della tradizione, il rapporto con l'ambiente e l'utilizzo delle risorse d'ogni tipo, il bene comune, l'economia e la finanza, il lavoro e la produzione, la politica e il diritto), ma anche sulle loro interconnessioni.

Trasfigurare

Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell'umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i Sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna. Riascoltiamo le parole del Concilio Vaticano II: «La Liturgia, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'Eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium*, 2).

È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel *semper maior* di Dio nell'uomo descritto sopra. La via dell'umano inaugurata e scoperta in Cristo Gesù intende non soltanto imitare le sue gesta e celebrare la sua vittoria, quasi a mantenere la memoria di un eroe, pur sempre relegato in un'epoca, ormai lontana. La via della pienezza umana mantiene in Lui il compimento, perché prosegue la sua stessa opera, nella convinzione che lo Spirito che lo guidò è in azione ancora nella nostra storia, per aiutar-

Educare è un'arte: occorre che ognuno di noi, immerso in questo contesto in trasformazione, l'apprenda nuovamente, ricercando la sapienza che ci consente di vivere in quella pace tra noi e con il creato che non è solo assenza di conflitti, ma tessitura di relazioni profonde e libere.

ci a essere già qui uomini e donne come il Padre ci ha immaginato e voluto nella creazione. «Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, – *Lumen gentium*, 8 – così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. *Ef* 4, 16)».

Questo è, per esempio, il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità, perché in esse si celebra la persona con le sue relazioni familiari e sociali, che ritrova se stessa attingendo a una memoria più grande, quella della storia della salvezza.

Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei Sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità. A noi, popolo delle Beatitudini che si radica nell'orazione di Gesù, è chiesto di operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione.

Proviamo a rileggere assieme i passi compiuti dopo il Concilio per rendere le nostre liturgie capaci di esprimersi e di parlare dentro la cultura di oggi. Le nostre celebrazioni domenicali sono in grado di portare il popolo ancora numeroso che le celebra a vivere quest'azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo? La Conferenza Episcopale Italiana ha appena pubblicato un testo sull'annuncio e la catechesi: come introduciamo e educiamo alla fede un popolo molteplice per provenienza, storia, culture? Quanto l'attitudine filiale di Gesù col Padre – espressa nel suo stile di preghiera e nella sua consegna a noi nel sacramento dell'Eucaristia –, quanto lo stile della cura del Maestro di Nazaret, lo stile della misericordia di Dio Padre operante in Gesù stesso, è diventato l'ingrediente principale del nostro essere uomini e donne di questo mondo?

LA RESPONSABILITÀ DELLA PIÙ ALTA MISURA

Il tenore interrogativo con cui questa *Traccia* si conclude non è casuale: in vista del Convegno Ecclesiale Nazionale vogliamo stimolare, infatti, una comune presa di coscienza riguardo al senso dell'umano. Il Vangelo si diffonde se gli annunciatori si convertono. Perciò mettiamoci in questione in prima persona: verifichiamo la nostra capacità di lasciarci interpellare dall'esser-uomo di Cristo Gesù, facciamo i conti con la nostra distanza da Lui, apriamo gli occhi sulle nostre lentezze nel prenderci cura di tutti e in particolare dei «più piccoli» di cui parla il Vangelo (cfr. *Mt* 25, 40, 45), ridestiamoci dal torpore spirituale che allenta il ritmo del nostro dialogo col Padre, precludendoci così una fondamentale esperienza filiale che, sola, ci abilita a vivere una nuova fraternità con gli uomini e le donne d'ogni angolo della terra e ad annunciare la bellezza del Vangelo.

Ci aiuta ad interrogarci efficacemente l'eco delle domande poste da Gesù ai suoi discepoli nei pressi di Cesarea di Filippo (cfr. *Mt* 16, 13-19). In quell'episodio evangelico il Messia chiede, dapprima, a chi lo segue: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'Uomo?». I suoi amici gli rispondono che Egli è considerato uno dei grandi Profeti d'Israele. Gesù allora incalza con un altro interrogativo: «Voi, chi dite che io sia?». Segue stavolta la risposta di Pietro, che ricomprende la missione messianica del Maestro alla luce della sua identità filiale: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Un'affermazione inedita, questa, che annuncia la novità evangelica come la massima "evoluzione" non tanto dell'antico profetismo, quanto dell'avvento di Dio ormai compiutosi in Colui che è «nato da donna, sotto la legge» (*Gal* 4, 4). Ma anche un'intuizione straordinaria, che illumina il passaggio, che necessariamente dobbiamo azzardare, dalla prospettiva della dimostrazione a quella dell'interlocuzione: riusciamo a sapere

chi è davvero il Figlio dell'Uomo non quando ci attardiamo a parlare di Gesù in terza persona, bensì allorché accettiamo di interloquire con Lui, in un confronto diretto, declinato in prima e in seconda persona. È la scienza di Dio, comunicata dal suo dirsi a noi in Cristo Gesù, da cui emerge pure una nuova consapevolezza di noi stessi: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: tu sei Pietro». Romano Guardini, in una pagina del suo capolavoro cristologico - *Il Signore* - ha osservato a tal proposito: «Comprendiamo ora l'umile e pur così eccelso nome che il Messia porta: "il Figlio dell'Uomo". Nessuno è così intimamente, così sapientemente, così altamente uomo come Lui. Per questo Egli ci conosce. Per questo la sua parola va alla sostanza delle cose. Per questo l'uomo è radicalmente compreso nella parola di Gesù più di quanto egli stesso non sia in grado di comprendersi. Per questo l'uomo può riporre la sua fiducia nella parola di Cristo più profondamente che in quella dei più grandi sapienti».

Veramente riconoscere il volto di Dio manifestatosi umanamente in Gesù Cristo ci permette di capire a fondo il nostro esser-uomini, con le sue potenzialità e responsabilità. In tal senso occorre interpretare la promessa fatta dal Signore a Pietro e, in lui, alla comunità dei suoi discepoli: «Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Non significa dover fare i censori dell'umanità. Al contrario, significa tentare sempre tutto il possibile per risolvere qualsiasi nodo, impegnare al massimo grado la nostra creatività per districare ogni matassa, non trovar requie prima d'aver tagliato tutti i legacci che frenano l'uomo, e prima d'aver spezzato le catene che gli impediscono di raggiungere la sua più alta misura.

SUGGERIMENTI PER PREPARARE IL CONVEGNO NELLE DIOCESI E NELLE REGIONI ECCLESIASTICHE

La *Traccia* di riflessione costituisce un punto di riferimento per la preparazione al Convegno Ecclesiale. Le Chiese locali si serviranno di essa per consentire capillarità e profondità al cammino di preparazione verso Firenze.

Capillarità: la *Traccia* chiede di essere letta e discussa nei Consigli Pastoralisti delle parrocchie,

nei gruppi e nei movimenti ecclesiali presenti nel tessuto ecclesiale italiano.

Profondità: lo scopo della *Traccia* è far maturare in ogni battezzato la sfida che attraversa il cattolicesimo attuale, cioè essere accanto ad ogni uomo e donna per costruire insieme una società buona per tutti, in grado di accogliere e gioire del

desiderio di bene che ognuno porta in sé come traccia dell'amore di Dio per ogni uomo.

Per questo motivo auspichiamo che si promuovano in ogni Regione Ecclesiastica incontri con i delegati delle Diocesi e delle realtà ecclesiali per studiare la *Traccia* e approfondire il tema del Convegno. Si consolida così quella dinamica "quasi sinodale" che caratterizza il nostro percorso e si diffonde la conoscenza delle esperienze in atto, che testimoniano come in diversi luoghi tanti uomini e donne partecipano già della novità del Cristo. Ci sono parecchie buone pratiche che meritano di essere diffuse, per seminare fiducia e speranza e mostrare che la luce di Gesù sta illuminando il cammino umano nell'attuale cultura e società.

Al riguardo, è prezioso il lavoro di riflessione che, in collegamento con i cammini locali di preparazione al Convegno, le Facoltà Teologiche e gli Istituti di Scienze Religiose (ma anche tanti Centri Culturali Cattolici), programmano e svolgono, stimolando il mondo della cultura e della ricerca scientifica italiana. In linea con questa intenzione di capillarità e profondità, è utile che i settimanali diocesani e i mezzi di comunicazione tradizionali e digitali (siti, blog, forum) possano immaginare forme di accompagnamento stabili e durature (rubriche, approfondimenti, inserti), così da preparare, accompagnare e recepire le riflessioni e le prospettive che il Convegno saprà produrre nelle nostre comunità. Chiediamo che soprattutto i *media* digitali diventino lo strumento grazie al quale aprire ai giovani l'evento del Convegno, raggiungerli con una riflessione sulla

loro lunghezza d'onda, stimolarli ad interrogarsi sui temi che l'evento di Firenze metterà al centro della nostra riflessione. Ma anche, auspicabilmente, poter raggiungere i lontani, chi non entrebbe in una chiesa ma può lasciarsi incuriosire da un messaggio incontrato nello spazio digitale.

Anche gli Organismi diocesani di partecipazione (Consiglio Pastorale Diocesano, Consiglio Presbiterale, Consulta per l'apostolato dei laici) sono invitati a prestare attenzione alla *Traccia* di preparazione al Convegno, dedicandovi apposite sessioni di studio. È auspicabile che in modo analogo le Congregazioni religiose maschili e femminili, le principali associazioni ed i movimenti ecclesiali presenti nelle Diocesi, immaginino momenti di riflessione e di discussione della *Traccia*.

Chiediamo che i delegati raccolgano e sintetizzino le riflessioni maturate nelle rispettive Chiese locali. Sarebbe bello che tutte le iniziative promosse fossero raccolte in una sorta "libro bianco", materiale prezioso sia per la celebrazione del Convegno, sia per la sua recezione. Invitiamo i delegati a lavorare a livello regionale, così da far giungere al Comitato preparatorio e al sito web apposito questo materiale. Al Comitato spetterà il compito di rielaborarlo e portarlo al Convegno, per nutrire la riflessione dei delegati. Già fin d'ora, peraltro, il Comitato ha auspicato che dopo l'assise di Firenze si continui a sostenerne i risultati e a incoraggiarne le possibili ricadute, collaborando insieme, facilitati dal sito e dalle occasioni che sapremo creare, per promuovere la sua accoglienza e messa in atto.

LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

È stata la Biblioteca Angelica di Roma ad ospitare, giovedì 27 novembre, la conferenza stampa di presentazione delle *Linee guida per la tutela dei beni culturali ecclesiastici*. Si tratta di una pubblicazione realizzata dal *Comando di Tutela del Patrimonio Culturale* in collaborazione con l'*Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici* della C.E.I.

L'impostazione generale che è stata data a questo lavoro tiene conto del servizio che nelle Diocesi, ormai da anni, fa riferimento agli incaricati diocesani e agli Uffici per i beni culturali.

La pubblicazione deve essere portata a conoscenza di tutti i sacerdoti e delle comunità parrocchiali: per loro principalmente è stata pensata.

Le Diocesi disporranno in questo modo di un ulteriore strumento utile a tutelare lo straordinario e ingente patrimonio culturale di proprietà ecclesiastica. Dall'inventario informatizzato dei beni mobili che le Diocesi stanno realizzando risulta che sono oltre 3.800.000 i beni fino ad oggi schedati.

PREFAZIONI

I beni culturali d'interesse religioso costituiscono un'enorme parte del patrimonio artistico del nostro Paese.

In Italia Abbazie, Monasteri, Basiliche, Cattedrali testimoniano due millenni di storia del Cristianesimo, nella gran parte dei quali la Chiesa è stata uno dei massimi committenti di arte ed architettura. Per non parlare della devozione popolare, anch'essa protagonista di una committenza privata che ha portato alla produzione di un ricchissimo patrimonio culturale.

La salvaguardia di questi beni è pertanto un dovere verso un'eredità di valore inestimabile, intimamente legata al sentimento e all'identità religiosa delle comunità. In particolare, è fondamentale il contrasto al furto e traffico clandestino internazionale di beni e reperti appartenenti al patrimonio ecclesiastico, purtroppo sempre più a rischio come testimoniano anche recenti episodi di cronaca. Per questo, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale e la Conferenza Episcopale Italiana hanno collaborato alla stesura delle "*Linee guida per la tutela dei beni culturali della Chiesa Cattolica Italiana*". Si tratta di un Documento forte sia delle esperienze maturate in oltre quarant'anni di attività a salvaguardia delle opere d'arte da parte di questo reparto specializzato dell'Arma dei Carabinieri che dell'intensa collaborazione tra il Ministero e la C.E.I. nella catalogazione del patrimonio culturale ecclesiastico, in grado di suggerire le misure più adeguate a garantire la protezione del patrimonio culturale ecclesiastico. Un lavoro prezioso che, ne sono certo, costituirà un valido supporto per l'attività dei parroci a tutela dei beni affidati alla loro cura.

Dario Franceschini

Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo

«È a tutti noto l'apporto che al senso religioso arrecano le realizzazioni artistiche e culturali, che la fede delle generazioni cristiane è venuta consolidando nel corso dei secoli». Con queste parole, nel 1995, Papa Giovanni Paolo II volle pubblicamente richiamare l'importanza della tutela dei beni culturali d'interesse religioso. Beni che costituiscono una significativa parte del patrimonio artistico del nostro Paese, la cui civiltà è fortemente permeata dalla cultura religiosa, specie d'ispirazione cristiana.

Non a caso nell'Accordo di revisione del Concordato lateranense firmato il 12 febbraio del 1984 tra la Santa Sede e lo Stato italiano già si leggeva (artt. 9 e 12) che *«la Repubblica italiana riconosce il valore della cultura religiosa e tiene conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio del popolo italiano ... stabilendo una reciproca collaborazione per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche»*. Un patrimonio storico artistico costituito da una miriade di beni architettonici, dipinti, libri e oggetti che, in massima parte, è esposto in aree di scavo, piazze, palazzi e, soprattutto, nelle oltre 95.000 chiese disseminate nelle città e nelle contrade del nostro Paese.

La tutela dei beni culturali d'interesse religioso deve essere quindi vissuta come un dovere nei confronti di un'eredità preziosa, tramandata da secoli e assolutamente inestimabile, intimamente legata al sentimento e all'identità religiosa delle comunità.

L'Arma dei Carabinieri, sin dal 1969, ha colto per prima i gravi rischi legati al depauperamento di un settore cardine del nostro Paese, individuando un modello innovativo di tutela in grado di contrastare un ambito criminale complesso e caratterizzato, già allora, da inediti profili di transnazionalità.

Da questa felice intuizione è nato, presso il Ministero dei Beni Culturali, il Nucleo Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico divenuto, in breve, un efficace strumento di prevenzione e repressione dei reati contro le opere d'arte.

L'attività di quel primo reparto, evoluto poi nel Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale oggi presente sul territorio nazionale con 12 Nuclei, ha contribuito in maniera determinante alla formazione di una nuova sensibilità culturale, che guarda all'eredità del passato con occhi diversi. Sono state soprattutto le riconquiste, gli innumerevoli rientri di capolavori trafugati e individuati grazie a lunghe e complesse indagini, a diffondere e rafforzare l'amore e il rispetto per i frutti di una cultura plurimillenaria, restituiti finalmente alla Nazione.

Dal livello di efficienza operativa conseguito dall'Arma in questo specifico contesto nasce, nel più ampio quadro delle intese tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, *la collaborazione per la stesura delle "Linee guida per la tutela dei beni culturali ecclesiastici"*.

Un Documento che fa tesoro dell'esperienza maturata in oltre quarant'anni di attività a salvaguardia delle opere d'arte per suggerire le migliori misure volte a garantire la protezione del patrimonio culturale ecclesiastico, il cui peculiare valore supera l'eccellenza artistica. Un lavoro prezioso, che - ne sono certo - costituirà un valido supporto per l'attività dei parroci e dei rettori di chiese a tutela dei beni affidati alla loro cura.

Gen. B. Mariano Mossa

Comandante del Comando Carabinieri
per la Tutela del Patrimonio Culturale

Sono ben lieto di presentare queste pagine riguardanti la sicurezza dei beni culturali ecclesiastici. Il significato di questo piccolo opuscolo, infatti, va ben al di là delle pur nobili finalità che intende perseguire.

Le *Linee guida* sono una significativa testimonianza dell'intenso rapporto esistente tra lo Stato Italiano e la Chiesa in merito alla tutela e conservazione dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche. In applicazione del Concordato del 14 febbraio 1984 si sono potute condividere in questi anni Intese ed Accordi, la cui attuazione sta portando beneficio a tutto il Paese. L'aver elevato, di fatto, anche grazie a questi strumenti legislativi, il livello del confronto e del dialogo fra Istituzione pubblica ed ecclesiastica ha dato avvio a tutta una serie di operazioni, che sul territorio vedono il coinvolgimento fattivo di un numero straordinario di professionisti e operatori del settore. Di conseguenza sono nate innumerevoli azioni a favore della conoscenza, tutela, sicurezza e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico.

Quando la Conferenza Episcopale Italiana promosse il progetto nazionale di inventariazione informatizzata dei beni culturali ecclesiastici, è stato un gruppo coraggioso di Diocesi ad aderirvi, coinvolgendo *équipes* specializzate di giovani professionisti. A diciotto anni di distanza, sono la quasi totalità delle Diocesi italiane a partecipare a questo progetto, e i risultati sono impressionanti. Quasi quattro milioni sono i beni fino ad oggi inventariati.

Fin dall'origine, l'inventario, realizzato in accordo con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ha visto il coinvolgimento del Comando di Tutela del Patrimonio Culturale che, nel caso di denuncia di furto, può accedere alla banca dati nazionale dell'inventario. Innumerevoli, in questi anni, sono stati i casi in cui si sono potuti recuperare i beni trafugati grazie al fatto che gli stessi erano stati schedati nell'inventario informatizzato diocesano.

Da questo punto di vista, un ringraziamento particolare va all'Arma dei Carabinieri e allo speciale Comando di Tutela che, con professionalità, competenza e passione, da quaranta anni s'impegna sul territorio e nel confronto istituzionale con gli enti ecclesiastici.

Allo stesso tempo, mi sembra doveroso rendere conto di quanto positivamente sta accadendo sul tema della sicurezza delle chiese a motivo dell'impegno diretto delle Diocesi. Ogni anno, infatti, sono in media circa cinquecento gli edifici di culto tutelati, di proprietà ecclesiastica, presso i quali vengono collocati moderni impianti di sicurezza.

Confido che il prezioso servizio portato avanti dagli Uffici diocesani per i beni culturali ecclesiastici, d'intesa con l'Ufficio Nazionale presso la Conferenza Episcopale Italiana, possa diventare sempre più un punto di riferimento per la realtà ecclesiale e per le Istituzioni pubbliche. È anche grazie all'azione di questi operatori che il Paese sta riscoprendo il valore e il significato dei suoi beni, profondamente legati al vissuto delle comunità cristiane.

✠ **Angelo Card. Bagnasco**

Arcivescovo Metropolita di Genova

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

PREMESSA

I beni culturali ecclesiastici rappresentano un'elevata percentuale del patrimonio culturale nazionale: essi comprendono «innanzi tutto, i patrimoni artistici della pittura, della scultura, dell'architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione della Chiesa. A questi vanno aggiunti i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche e i documenti storici custoditi negli archivi delle comunità ecclesiali»¹.

«Il patrimonio dei beni culturali della Chiesa in Italia, inoltre, presenta caratteristiche del tutto peculiari per quantità, qualità ed estensione tipologica, in conseguenza delle feconde relazioni intercorse per secoli tra Chiesa, società e cultura. Nei riguardi di tale patrimonio, appartenente alle Diocesi, alle parrocchie e agli altri enti ecclesiastici, la Chiesa che è in Italia sente la propria responsabilità di fronte a tutta la Chiesa, alla Nazione e al mondo intero»².

«Alla ingente quantità di tali beni culturali di cui l'Italia è ricchissima, alla loro qualità, è da aggiungere l'evoluzione della concezione di patrimonio storico-artistico: è andata emergendo una precisa riflessione teologica sui beni culturali; si è sviluppato il senso della loro funzione, sia per la migliore fruizione in generale sia per la fruizione precipua secondo la natura dei prodotti d'arte e cultura; si è affermata la percezione della efficacia di cui i beni culturali sono pregnanti e per il culto e per la evangelizzazione»³.

La presenza di una tale ricchezza, non solo ecclesiastica, giustifica l'istituzione, nel 1969, del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (CCTPC), la cui peculiare missione è quella di prevenire e reprimere le innumerevoli minacce che la insidiano.

La sintesi della fattiva collaborazione inter-

corsa in Italia, in questi anni, fra Stato e Chiesa è rappresentata in modo particolare da due Intese firmate dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali:

- quella generale del 26 gennaio 2005, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a Enti ed istituzioni ecclesiastiche⁴;

- l'altra, del 18 aprile 2000, dedicata alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche.

Il principio che ispira le suddette Intese è da ricercare nella condivisa collaborazione, finalizzata ad individuare le migliori soluzioni che soddisfino le esigenze in materia di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico.

Le *Linee guida per la tutela dei beni culturali ecclesiastici*, scaturite dalla concreta applicazione delle predette Intese, sono state richieste dal Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Nunzio Galantino, al Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, On. Dario Franceschini.

Il Segretario Generale della C.E.I., consapevole del fenomeno dei reati in danno della Chiesa in Italia, ha auspicato che le *Linee guida* potessero essere approntate dal Comando CCTPC, diretto dal Gen. B. Mariano Mossa, in virtù del livello di "eccellenza" universalmente riconosciuto nel settore.

Pertanto, il Comando CCTPC ha realizzato, d'intesa con l'Ufficio Nazionale dei Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I. (UNBCE), le *Linee guida* in cui ha sintetizzato l'esperienza maturata negli oltre 40 anni di attività a tutela del patrimonio culturale nazionale.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai membri della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa in occasione della prima Assemblea Plenaria* (12 ottobre 1995), 3; *Enchiridion dei beni culturali della Chiesa*, Bologna 2002, pp. 561-562.

² *I Beni Culturali della Chiesa in Italia. Orientamenti: Notiziario della C.E.I.*, 9 (9 dicembre 1992), p. 311.

³ *I Beni Culturali della Chiesa in Italia: l.c.*, p. 312.

⁴ Quella del 26 gennaio 2005 costituisce la versione rivista e ampliata della precedente Intesa, firmata dai medesimi soggetti il 13 settembre 1996 e finalizzata a realizzare le "opportune disposizioni" previste dall'art. 12, c. 2, n. 1 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984.

1. LA CONOSCENZA DEI BENI MOBILI E IMMOBILI

A) Beni mobili storici e artistici, archivistici, librari e architettonici

La conoscenza del patrimonio culturale rappresenta il primo importantissimo passo per prevenire il rischio di furto.

Solo ciò che si conosce si può proteggere e può essere oggetto di denuncia in caso di sottrazione.

Gli Enti ecclesiastici sono tenuti a dotarsi di un inventario completo dei beni mobili di loro pertinenza (*Codice di Diritto Canonico*, can. 1283 §2).

Applicando il criterio della «testimonianza storica, devozionale e di fede della comunità dei credenti», le Diocesi e gli Istituti ecclesiastici, secondo la metodologia indicata dall'UNBCE e concordata con l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) e con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e per le descrizioni bibliografiche (ICCU), provvedono all'inventariazione di tutti i beni mobili:

- rientranti nelle previsioni di tutela del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004 e successive modificazioni);
- di natura religioso-artistica e di fattura moderna/contemporanea;
- non definibili beni culturali ai sensi della vigente normativa (paramenti, oggetti e suppellettili funzionali alla Liturgia, ecc.).

Quanto realizzato per la conoscenza del patrimonio culturale ecclesiastico trova riscontro sul web attraverso gli strumenti predisposti dall'UNBCE. Uno è il portale BeWeb⁵ che rappresenta l'interfaccia internet degli inventari diocesiani, il cui accesso è consentito anche al:

- cittadino, per una parte di dati informativi;
- Comando CCTPC, tramite credenziali riservate, per le immagini in alta definizione e i dati sensibili.

Tale inventariazione, straordinario strumento informativo ed operativo, permette al Comando CCTPC di disporre dei dati per l'inserimento del bene sottratto nella propria Banca Dati e per le conseguenti ricerche.

Risulta facilmente comprensibile come:

- l'attività di inventariazione e catalogazione delle Diocesi italiane, unitamente alla creazione della piattaforma BeWeb, rappresenti uno straordinario ausilio per un'efficace tutela;
- lo strumento riduca il lasso di tempo intercorrente tra la consapevolezza dell'ammanco e la

denuncia, offrendo maggiori probabilità di recuperare il bene;

- la completezza di dati descrittivi e fotografici aumenti le probabilità di recupero.

BeWeb, destinato a interfacciarsi con la Banca dati catalografica MiBACT - ICCD (SIGECWeb), con il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e con il Sistema Archivistico Nazionale (SAN) per il dialogo dei rispettivi sistemi, costituisce un contenitore che è implementato con progetti in corso di realizzazione, accogliendo schede di:

- beni storici e artistici (CEI-OA), relativi ai beni mobili presenti in chiese di proprietà ecclesiastica;
- beni architettonici (CEI-A), relativi alla localizzazione dei beni immobili e al censimento degli edifici di culto rendendo possibile, per "l'ente proprietario", la georeferenziazione dei beni mobili;
- beni archivistici (CEI-Ar), relativi a fondi e serie conservati in archivi storici ecclesiastici;
- beni librari (CEI-Bib), relativi a collezioni di libri antichi e moderni, di periodici e collane conservati nelle biblioteche ecclesiastiche;
- istituti culturali ecclesiastici (AICE), relativi ad archivi, biblioteche e musei.

Le Diocesi e gli Enti ecclesiastici sono invitate a:

- accrescere gli sforzi per completare la catalogazione e l'inventariazione promosse dall'UNBCE, nel più breve tempo possibile;
- aggiornare costantemente i dati, anche con riferimento agli interventi di restauro e agli eventuali spostamenti dei beni;
- verificare la consistenza del patrimonio rispetto ai precedenti censimenti, denunciando gli eventuali ammanchi (i beni sottratti saranno inseriti nella "Banca dati", gestita dal Comando CCTPC);
- incrementare la consapevolezza dei fedeli nei confronti del patrimonio della chiesa che frequentano. La comunità, resa partecipe del valore artistico-culturale del patrimonio ecclesiastico (artistico, archivistico, bibliotecario e architettonico), si sentirà convintamente "custode" dello stesso (le stime sul valore economico dei beni e le misure di sicurezza adottate dovranno restare "riservate").

⁵ www.chiesacattolica.it/beweb

B) Verifica dell'inventario dei beni storici e artistici

L'avvicendamento nella guida di una comunità ecclesiastica o religiosa e la prolungata assenza del responsabile, dovuta anche alla contemporanea reggenza di più incarichi, costituiscono criticità per la sicurezza dei beni culturali mobili.

L'inventario CEI-OA dovrà essere oggetto di periodico controllo per poter prontamente riscontrare e segnalare eventuali ammanchi.

Il *Codice di Diritto Canonico* (can. 1283 §2), che prevede l'inventario dei beni, dispone che i parroci verifichino il patrimonio ecclesiastico in occasione del passaggio di responsabilità nella parrocchia.

C) Beni immobili

Il censimento *online* delle chiese (CEI-A), da poco arricchito di nuove funzionalità, è aderente alla necessità di conoscenza del patrimonio ecclesiastico.

Esso costituisce la prima fase dell'inventariazione dei beni architettonici che, nel tempo, dovrà interessare l'intero patrimonio immobiliare delle Diocesi e degli Enti facenti capo al Vescovo diocesano (Seminari, Episcopi, ecc.) nonché degli Istituti religiosi.

Sebbene la principale finalità sia quella di disporre di un'efficace gestione del patrimonio architettonico ecclesiastico, il censimento in corso mette a disposizione del Comando CCTPC dati

D) Beni archivistici e librari

Per l'elevato numero di beni sottratti e per la circostanza che quelli recuperati superano gli oggetti denunciati (i libri e i documenti d'archivio sequestrati spesso non risultano da ricercare), la minaccia al patrimonio archivistico e librario merita la:

- massima attenzione e uno sforzo per un accurato censimento;
- verifica costante dei beni custoditi;
- valutazione di precise limitazioni nella consultazione e circolazione di alcuni materiali;
- predisposizione di procedure di sicurezza da parte del personale assistente in sala, per i beni di maggiore pregevolezza.

I programmi di inventariazione informatizza-

Ulteriore momento di verifica patrimoniale è rappresentato dalle periodiche Visite pastorali del Vescovo nelle chiese della propria Diocesi.

Le predette verifiche, estese anche ad eventuali archivi e biblioteche, accertano che i beni mobili inventariati siano tutti presenti. Per quanto di competenza, tali verifiche vanno eseguite anche dagli Istituti religiosi.

Altre occasioni di controllo sono l'inizio e la fine dei lavori di restauro dell'edificio o dei beni culturali ecclesiastici ivi custoditi.

Si ribadisce che la vicinanza temporale tra il furto e la denuncia è un fattore che incrementa le possibilità di recupero del bene sottratto.

utili per la prevenzione e la repressione dei reati in violazione dei vincoli storici e paesaggistici.

Inoltre, in occasione di calamità naturali, la banca dati in argomento consentirà di disporre di un quadro aggiornato sull'ubicazione e lo stato degli immobili, permettendo all'Unità di Crisi e Coordinamento Regionale del MiBACT di attuare, d'intesa con le Conferenze Episcopali Regionali, le migliori misure di tutela delle aree colpite.

Anche questo progetto, grazie alla convinta partecipazione delle Diocesi nel completare celermente il censimento dei propri beni immobili e nel mantenerlo costantemente aggiornato, costituirà un importante ausilio per tutti gli operatori.

ta degli archivi (progetto CEI-Ar) e delle biblioteche (progetto CEI-Bib), coordinati dall'UNBCE e rivolti agli Istituti culturali ecclesiastici diocesani e non diocesani, si collocano in tale direzione.

La verifica e l'aggiornamento periodico delle banche dati vengono effettuati sia per la documentazione conservata nelle biblioteche e negli archivi storici diocesani, sia per i beni di proprietà degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica.

Questi progetti rappresentano un significativo passo per un'efficace tutela nonché soddisfano le esigenze di accesso e fruizione di un patrimonio vasto e di indubbia rilevanza storica e culturale.

Le criticità nella tutela dei beni archivistici e librari dipendono essenzialmente dai seguenti fattori:

- collocazione in scaffali aperti e “libera fruizione” dei beni, anche se di minore pregio;
- dimensioni contenute dei libri e quelle “riducibili” dei singoli documenti;
- possibilità per l’utente di portare al seguito libri “privati”, sostituibili con quelli appartenenti alla biblioteca e all’archivio;
- generalizzata fruizione di beni di particolare rilevanza senza un’attenta verifica al momento della restituzione;
- elevato numero di utenti presenti nelle sale di lettura e consultazione;
- numero inadeguato di addetti alla custodia dei beni e alla vigilanza dell’utenza e modalità di controllo non efficaci;
- mancata verifica del divieto di introdurre borse con cui si potrebbero asportare i beni o introdurre materiali per danneggiarli.

2. VALUTAZIONE E RIDUZIONE DEL “RISCHIO” DI FURTO

In generale, va preliminarmente evidenziato che:

- non vi è differenza in ordine alla vulnerabilità dei beni artistici e culturali custoditi in musei, edifici di culto, biblioteche ed archivi;
- quanto previsto per la prevenzione dei furti negli edifici di culto, pertanto, potrà essere applicabile, di massima, anche per i musei, le biblioteche e gli archivi;
- la catalogazione dovrà essere completata da un’attenta analisi dell’effettivo rischio, determinato anche dall’interesse criminale;
- la riduzione del rischio di furto dovrà essere ricercata con l’adozione di misure di sicurezza scelte cercando di osservare le strutture e i beni con gli “occhi del ladro”.

La risposta alle sottotestate domande potrà facilitare il compito:

- tra i beni censiti ve ne sono di particolare valore e, tra questi, quali sono quelli più “appetibili”?
- è semplice sottrarli?
- quali misure potrebbero rendere più sicura la conservazione e la fruizione dei beni?

Il buon senso e il pragmatismo devono sovrintendere alla scelta delle misure di sicurezza:

le più semplici ed economiche, spesso, potrebbero essere quelle più efficaci.

In assenza di idonee misure di tutela dei beni mobili, risulterà più agevole sottrarre un bene entrando e uscendo dalla chiesa durante l’orario di apertura (o dal museo, dalla biblioteca e dall’archivio), senza doversi introdurre mediante effrazione.

In riferimento agli archivi e alle biblioteche, appare opportuno adottare procedure tese a garantire:

- l’identificazione degli utenti ammessi alla fruizione fisica del bene;
- la verifica degli oggetti che l’utente intende introdurre nelle sale di lettura, consultazione e ricerca;
- l’impossibilità, per l’utente, di portare al seguito determinati oggetti che possano facilitare l’occultamento dei beni in fruizione o comunque presenti nelle predette sale;
- il controllo, al momento della riconsegna, dell’integrità dei beni fruiti;
- la vigilanza costante delle aree aperte al pubblico;
- l’interdizione ai locali in cui non risulta opportuno l’accesso dell’utenza.

3. PRESIDIO DELLE CHIESE NELLE ORE DI APERTURA

Le chiese sono luoghi accessibili e aperti a chiunque, anche ai visitatori con intenti predatorii.

Partendo dal presupposto che le chiese sono aperte per una massima fruizione, *in primis* dei fedeli, ma anche dei turisti, risulta auspicabile prevedere il coinvolgimento dell'associazionismo e del volontariato culturale e cattolico nella vigilanza delle chiese, particolarmente in quelle grandi e maggiormente visitate.

L'impiego di persone di fiducia appositamen-

te incaricate (conoscitori dei beni culturali esposti) o di fedeli che la frequentano sono il più efficace mezzo per evitare i furti e i danneggiamenti durante le ore di apertura.

La chiesa "non frequentata o vissuta" favorisce il malintenzionato.

Inoltre, si consideri che i numerosi ingressi non vigilati (principale, laterali, sacrestia, abitazione parrocchiale, oratorio) costituiscono un significativo fattore di rischio.

La tutela dei beni ecclesiastici risulterà più efficacemente assicurata se:

- viene aperto un unico ingresso nelle ore in cui non sono previste funzioni liturgiche;
- vengono chiusi, ove possibile, gli ingressi prossimi alle zone in cui sono collocate le opere di maggior pregio.

4. VERIFICA DEL DEFLUSSO DEI FEDELI

La chiusura della chiesa è un momento di criticità. L'incaricato del servizio, se non sensibilizzato, può non accorgersi della presenza di persone celatesi alle spalle di una colonna, all'interno di un confessionale, dietro all'altare o all'organo, ecc.

Cambiare ogni giorno l'itinerario di controllo e verificare i luoghi atti a offrire un nascondiglio

sono accorgimenti efficaci per evitare che estranei possano permanere in chiesa durante le ore di chiusura (in particolare quando l'edificio non è dotato di sistemi di sicurezza/antintrusione).

In queste fasi è consigliabile che l'incaricato (meglio se accompagnato) abbia con sé, oltre a una torcia, un telefono cellulare per chiamare il 112, qualora necessario.

Dopo aver chiuso gli accessi e prima di lasciare la chiesa, accertarsi che siano:

- presenti tutti i beni esposti e che nulla sia stato spostato;
- attivati i sistemi di sicurezza.

5. TUTELA DEI BENI PREGIOLINI E FACILMENTE ASPORTABILI

La tutela e la fruizione dei beni ecclesiastici soddisfano interessi confliggenti: ogni scelta deve essere frutto del corretto bilanciamento tra le esigenze di protezione e quelle devozionali o di uso liturgico.

In linea generale, è buona cosa che i beni culturali ecclesiastici, in ragione della loro natura e del loro significato, siano custoditi nei luoghi per

i quali sono stati realizzati. Essi, infatti, sono profondamente legati alla vita delle persone e delle locali comunità cristiane. Tuttavia, in alcuni casi, si rende indispensabile, per motivi di sicurezza, trasferirli temporaneamente o stabilmente, presso altri siti. L'esperienza insegna, purtroppo, che chiese isolate ed aperte saltuariamente per la celebrazione della S. Messa vengo-

no frequentemente "visitare" per privarle dei beni più preziosi. In questi casi, i luoghi più idonei per conservarli sono i musei diocesani o ecclesiastici: luoghi in cui i beni, oltre ad essere tutelati, sono valorizzati dalla comunità ecclesiale diocesana nel giusto modo. Si è riscontrato anche un particolare interesse della criminalità per le reliquie. Indipendentemente dal valore storico-artistico del reliquiario, si raccomanda la massima attenzione, la verifica delle autorizzazioni alla circolazione delle reliquie stesse, ecc.

Negli altri casi, quando ritenuto opportuno, è auspicabile che gli edifici di culto siano dotati di un armadio corazzato o di un locale con porta blindata in cui, oltre ai beni di pregio già lì custoditi, vengano riposti anche gli oggetti di valore destinati al quotidiano uso liturgico (la soluzione è auspicabile anche per le biblioteche e gli archivi). Riservare una parte ben circoscritta della chiesa o dei locali ad essa annessi a "Tesoro" potrebbe contemperare l'esigenza di tutela con quella di fruizione del patrimonio ecclesiastico.

In tal caso, il luogo e le vetrine dovranno avere requisiti di sicurezza, e qualsiasi iniziativa dovrà essere comunicata all'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, che ne concorderà l'attuazione con le Soprintendenze.

Per alcune chiese sottoposte ad elevato rischio, si potrebbe valutare la possibilità di inibire l'accesso a specifiche zone (presbiterio, transetto, ecc.) inserendo, quando non vi sono celebrazioni, il sistema di allarme (il divieto d'accesso con l'indicazione dell'attivazione dell'allarme dovrà essere posto, in modo visibile, in corrispondenza delle delimitazioni).

Si consiglia di prestare la massima attenzione allorché l'edificio è in fase di restauro ed è interessato da un'impalcatura esterna.

Per la collocazione di beni culturali, risulta opportuno scegliere luoghi:

- ben illuminati, evitando aree cieche o in prossimità degli accessi;
- a un'adeguata altezza, escludendo quelli prossimi ad "appoggi" che ne favoriscano l'asporto (le scale vanno collocate in locali esterni).

Infine, proprio per la funzionalità e la sicurezza offerta dai musei, dalle biblioteche e dagli archivi diocesani, si deve evitare di affidare beni ecclesiastici a privati cittadini. In ogni caso, qualsiasi consegna temporanea a soggetti privati non ecclesiastici o pubblici, di beni culturali di proprietà ecclesiastica, deve essere oggetto di scrittura condivisa dalle parti e di assunzione di responsabilità da parte del soggetto a cui viene affidata la custodia del bene. Tale scrittura deve indicare anche il periodo di tempo in cui opera l'affidamento. Tali operazioni vanno eseguite con il permesso dell'Ordinario diocesano e attraverso il coordinamento degli Uffici diocesani per i beni culturali.

Il permesso dell'Ordinario e il coordinamento degli Uffici sono necessari anche nel caso di prestiti di beni culturali ecclesiastici per mostre o eventi espositivi di carattere nazionale. A tal proposito, si deve esigere dagli organizzatori degli eventi che le didascalie delle opere esposte (o nei cataloghi o nelle pubblicazioni) riportino anche la provenienza e la proprietà, ritenute utili nel caso in cui i beni, qualora sottratti e individuati, debbano essere "rivendicati".

Per una migliore tutela, le sottototate soluzioni risulterebbero adeguate:

- sostituzione degli oggetti di maggior pregio con copie;
- ancoraggio degli stessi ad almeno un piano di appoggio;
- impiego di ganci o staffe di sicurezza per i quadri;
- custodia dei beni culturali ecclesiastici nel Museo diocesano, limitatamente ai periodi di chiusura straordinaria o stagionale dell'edificio o allorché estranei siano autorizzati a permanere in chiesa durante le ore di chiusura (ad esempio, in occasione di lavori di restauro o ristrutturazione).

6. SICUREZZA DELL'EDIFICIO ECCLESIASTICO

L'edificio di culto, in quanto "custode" dei beni, necessita di adeguata protezione per evitare o scoraggiare i furti con effrazione.

Gli accessi con apertura dall'esterno e le finestre ad altezza d'uomo dei locali di servizio (sacrestia, casa parrocchiale, ecc.) rappresentano evidenti criticità. Limitare a uno solo l'accesso dall'esterno permetterà di concentrarvi i migliori accorgimenti di sicurezza, tra cui è indispensabile, la:

- porta "rinforzata" (o, se possibile, blindata), il cui telaio dovrà essere saldamente ancorato alla struttura muraria;

- serratura antiscasso con chiavi a duplicazione controllata.

Per quanto riguarda gli ingressi con apertura dall'interno, non dovranno mancare le barre di sicurezza in acciaio o in ferro, fissate con lucchetti.

In riferimento alle finestre (in particolare, ai piani bassi), la protezione dovrà essere garantita da inferriate e da adeguati meccanismi di chiusura.

Per rendere difficoltosa l'azione di scasso, si consiglia di rimuovere la testa delle viti o di utilizzare viti di sicurezza.

Inoltre, si raccomanda di:

- ispezionare periodicamente i punti di bloccaggio, sul pavimento o sul muro, delle porte e delle finestre;
- custodire le chiavi in un luogo sicuro, evitando di renderle disponibili a più persone, seppur di fiducia;
- limitare al minimo le persone che conoscono i "codici" di sicurezza (custodendo in luogo sicuro un elenco nominativo);
- sostituire periodicamente i predetti codici;
- avere cura della manutenzione ordinaria degli impianti e di effettuare verifiche periodiche sulla loro efficienza.

In generale, i sistemi antintrusione e sorveglianza incrementano la sicurezza degli edifici di culto e del patrimonio ecclesiastico custodito. Soprattutto nelle chiese di grandi dimensioni si adottino, quando possibile, impianti con connessioni via cavo tra sensori, telecamere, centralina e console di comando.

I rilevatori installati⁶ all'interno del "volume" dei locali, unitamente ai sensori applicati ai telai di porte e finestre, segnalano l'intrusione di estranei nelle zone d'interesse.

Per evitare continui "falsi allarmi" che possono portare all'esclusione dell'impianto o alla sua inefficacia, è necessario verificare che le porte e le finestre siano perfettamente chiudibili e i relativi infissi ben saldi.

Va evidenziato che un bene di particolare pregio potrebbe richiedere l'adozione di misure specifiche quali, per esempio: barre a tecnologia infrarossa e vetri di sicurezza. La sirena d'allarme, dotata di lampeggiante, deve essere posta in po-

sizione sufficientemente alta da non poter essere disattivata.

È opportuno, inoltre, che la centralina dell'impianto (posizionata in un luogo protetto) segnali quale dei sensori abbia fatto scattare l'allarme. Ciò è importante per la temporanea esclusione del sensore in avaria (senza disabilitare il sistema, il cui ripristino dovrà comunque avvenire appena possibile) e per disporre, in caso di furto, di maggiori informazioni.

Infine, l'illuminazione perimetrale, attivabile anche mediante sensori di movimento, agevola la sorveglianza (fedeli, passanti, Forze di Polizia) e costituisce un deterrente per l'ingresso di malintenzionati in chiesa e per le azioni di danneggiamento.

La videosorveglianza, il cui impiego è sempre più diffuso, oltre a un'efficace funzione di prevenzione dei reati, riveste un'indubbia valenza in termini repressivi: il sistema di registrazione abbinato alla visualizzazione in tempo reale, infat-

⁶ Le tecnologie a infrarosso e a microonde sono applicate ai sistemi di rilevamento:

- volumetrico, che segnala una presenza estranea in un volume predefinito;

- perimetrale, che protegge un'area o un oggetto stabilendo un limite massimo di "avvicinamento".

ti, consente di disporre di immagini che possono essere utili per l'individuazione dei responsabili dei reati e per il recupero dei beni sottratti. Pur risultando lapalissiano, è bene raccomandare l'effettiva "ripresa" dei luoghi e dei beni nonché l'adeguata definizione delle immagini.

È opportuno che le telecamere siano posizio-

nate in modo da evitare che possano essere disattivate e, comunque, poste in modo da garantire la registrazione dell'eventuale manomissione.

La sorveglianza con "sistema da remoto" consente, inoltre, di "proteggere" le chiese isolate, in luoghi particolarmente lontani dai centri abitati o chiuse per lunghi periodi.

Si consideri, per converso, che la videosorveglianza:

- può innescare il convincimento che "tutto è sotto controllo";
- ove possibile, va utilizzata come ausilio della vigilanza fisica e in abbinamento con un impianto di allarme.

L'esperienza dimostra che i sistemi d'allarme efficaci devono essere progettati da personale con esperienza specifica, in aderenza a:

- caratteristiche strutturali dell'edificio;
- natura e livello di rischio dei beni che s'intendono tutelare;
- esigenze di semplicità d'utilizzo;
- necessità di manutenzione periodica e di prodotti certificati;
- importanza della pronta disponibilità delle immagini registrate dal sistema di videosorveglianza.

Oltre che per il rispetto della normativa vigente (art. 13 D.Lgs. n. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali"), anche in funzione di deterrente, le indicazioni che "la chiesa è sottoposta a videosorveglianza" e che "la registrazione è effettuata per fini di sicurezza", devono essere visibili (il modello d'informativa è disponibile su www.garanteprivacy.it).

7. COLLEGAMENTO CON LA CENTRALE OPERATIVA DELL'ARMA E NORME COMPORTAMENTALI IN CASO DI FURTO

Esiste la possibilità, per le persone fisiche e giuridiche, di attivare il collegamento al 112 (numero di pronto intervento dei Carabinieri e numero unico di emergenza) del proprio sistema d'allarme, dotato di combinatore telefonico.

Ciò premesso, risulta praticabile estendere tale opportunità anche agli edifici di culto (oltre a musei, archivi e biblioteche diocesani), da richiedere alla Stazione Carabinieri competente per territorio, mediante la compilazione di un ap-

posito modulo.

Il collegamento al 112 consente l'intervento della pattuglia dell'Arma impegnata nel controllo del territorio, che potrebbe:

- procedere all'arresto, in flagranza di reato, dell'autore del furto;
- accertare l'effettivo tentativo di effrazione o il furto consumato;
- coinvolgere il personale specializzato del comando CCTPC.

Quando ci si rende conto di aver subito un furto, preliminarmente, occorre preservare la scena del reato, astenendosi dal toccare o spostare oggetti sino all'intervento del personale dell'Arma. Se viene perpetrato un furto, con ogni probabilità le misure di sicurezza e gli accorgimenti adottati sono stati inadeguati.

In questo caso, è necessario rivalutare i fattori di rischio e, analizzando le modalità di consumazione del reato, anche con l'ausilio del personale del Comando CCTPC, rimodulare i sistemi di protezione fisica e/o elettronica.

Come detto, la pronta denuncia del furto in danno del patrimonio ecclesiastico, presso il Comando Carabinieri competente per territorio, permette:

- l'immediata attivazione delle indagini (rendendole meno difficili per l'individuazione dei responsabili e per il recupero dei beni asportati);
- l'intervento del personale specializzato del Comando CCTPC.

In questa fase, sarà necessario fornire le seguenti informazioni:

- luogo e arco temporale in cui è avvenuto il furto;
- generalità delle persone in possesso di elementi su soggetti o situazioni di possibile interesse;
- eventuale presenza del sistema di videosorveglianza;
- inizialmente, descrizione e immagini del bene asportato;
- successivamente, i dati identificativi delle schede di inventariazione diocesana per l'efficace inserimento del bene nella Banca dati CCTPC.

8. SALVAGUARDIA DEI BENI DAL DEGRADO AMBIENTALE

I problemi strutturali, comprese le infiltrazioni d'acqua, non devono essere trascurati poiché, col tempo, potrebbero danneggiare gli affreschi, i dipinti, i beni lignei nonché i beni documentali e bibliografici.

Per prevenire gli incendi, è necessario controllare periodicamente il parafulmine dell'edificio e i dispositivi elettrici, sostituendo quelli vetusti.

Sarebbe auspicabile, qualora attuabile, integrare gli impianti di allarme antintrusione con l'installazione di rilevatori d'incendio e di fumo.

In esito all'attività di manutenzione e di restauro degli edifici di interesse architettonico e dei beni culturali o per l'installazione di impianti, le Soprintendenze (oltre all'autorizzazione – ove prevista – e alle relative prescrizioni di salvaguardia) potranno fornire, per il tramite dell'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, tutte le indicazioni, compreso l'elenco delle ditte in possesso di adeguata specializzazione.

L'affidamento di lavori a soggetti non abilitati a operare sui beni storici e d'arte può comportare il danneggiamento del bene e conseguenze di natura penale.

Le trascrizioni di ogni intervento (ripristino, restauro, ecc.) nelle apposite sezioni delle schede delle banche dati diocesane risulterà certamente utile, così come l'aggiornamento del repertorio fotografico.

La conoscenza dello stato dell'immobile e dei beni custoditi è importante anche in caso di emergenze causate da calamità naturali. Si consideri che la Direttiva del MiBACT del 12 dicembre 2013, concernente "le procedure per la gestione delle attività di messa in sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale" pone particolare attenzione alle chiese, che rappresentano una delle priorità su cui si ritiene di dover intervenire con la massima efficacia.

9. FRUIZIONE DIRETTA DEI BENI ARCHIVISTICI, LIBRARI E DEI BENI STORICI E ARTISTICI

L'accesso a un "edificio culturale" per motivi di studio, ricerca o per altre attività che comportino la fruizione diretta dei beni, deve essere consentito mediante l'identificazione dell'interessato, previa consegna di un documento d'identità o l'esibizione della "tessera abilitativa".

L'accesso ai documenti, ai libri e ai beni culturali deve essere disciplinato con misure di sicurezza, le cui predisposizioni dovranno tener conto del pregio degli stessi, prevedendo, per quelli di particolare rilevanza, supplementari misure di tutela.

Per le biblioteche e gli archivi, dato il numero potenzialmente elevato delle persone contemporaneamente presenti:

- la consegna e la successiva restituzione dovrà avvenire attraverso il medesimo "sportello", rendendo agevole la verifica sull'effettiva e completa riconsegna del materiale concesso in visione;
- gli oggetti che l'utente è autorizzato a portare al seguito devono essere limitati all'indispensabile, evitando borse, zaini, *trolley*, soprabiti e affini;
- il personale addetto alla vigilanza dovrà essere qualitativamente e quantitativamente adeguato al compito assegnato.

Indipendentemente dalle procedura di accesso e dalle modalità di consegna dei beni per la consultazione o il prestito:

- i locali devono essere costantemente monitorati attraverso una vigilanza "fissa" o "mobile", o mediante la "videosorveglianza";
- i beni, al momento della riconsegna, devono essere verificati con attenzione per accertarne la completezza e lo stato di conservazione (ipotesi di danneggiamento o asportazione parziale).

Va tenuto presente che le persone autorizzate all'accesso potrebbero:

- con un pretesto, chiedere di uscire temporaneamente, al fine di portare all'esterno beni occultati;
- nascondere (in pantaloni, giacche, ecc.) e asportare i documenti d'archivio, a causa delle dimensioni estremamente ridotte.

Per quanto riguarda i libri, se la verifica viene eseguita superficialmente, esiste il rischio che venga consentita l'uscita dei volumi della biblioteca, scambiandoli per quelli personali che erano stati autorizzati all'utente, al momento dell'ingresso.

Per scongiurare le numerose criticità riscontrate nel corso delle verifiche eseguite dal personale del Comando CCTPC presso musei, biblioteche e archivi, la soluzione ottimale potrebbe essere rappresentata dall'applicazione, se compatibile con la natura e lo stato del bene, di sistemi antitaccheggio (per i beni di interesse culturale, le valutazioni sull'opportunità dell'impiego e sulla scelta delle caratteristiche del sistema, sono di competenza dell'Ufficio diocesano, d'intesa con le Soprintendenze).

Tuttavia, le tecnologie eventualmente adottate, pur rafforzando considerevolmente la sicurezza dei beni e riducendo le possibilità di comportamenti colposi, non devono prescindere dal controllo fisico dell'utenza e dei beni.

Risulta lapalissiano che la timbratura dei documenti e dei libri (apposta su numerose pagine), unitamente al numero d'inventario e alla segnatura, costituiscono un valido deterrente per i malintenzionati.

Anche se la richiesta perviene da persona co-

nosciuta e fidata, non appare saggio autorizzare il prestito dei materiali d'archivio e dei beni librari rari.

Nell'impossibilità di effettuare talune operazioni *in loco* (digitalizzazione, pulitura, ecc.), ogni autorizzazione va attentamente vagliata e circoscritta. Al momento "dell'uscita" dei beni, deve essere compilato un elenco dettagliato degli stessi (per i documenti si indichino segnatura o collocazione dell'unità archivistica e la sua consistenza, espressa con numero di carte/pagine), comprensivo di caratteristiche e stato di conservazione. È ovvio che il bene, al momento della restituzione, dev'essere verificato.

È altresì necessario:

- identificare e rendere riconoscibile il personale autorizzato alla movimentazione e all'utilizzo dei materiali;
- provvedere alla stipula di assicurazioni per le operazioni straordinarie.

Si presti la massima attenzione anche ai moduli che autorizzano la consultazione e il prestito in quanto potrebbero essere falsificati.

Il personale a cui è affidata la vigilanza sui beni deve essere affidabile e competente in quanto, purtroppo, in diversi casi è accaduto che l'illecita sottrazione sia stata agevolata da atteggiamenti non professionali o superficiali.

10. INDICAZIONI PRATICHE

A) Fai riferimento, per ogni esigenza riguardante i beni ecclesiastici (spostamento, restauro, sicurezza, ecc.), all'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici.

B) Conosci e cataloga il patrimonio mobile ecclesiastico

Documenta e descrivi dettagliatamente, mediante la catalogazione, i beni culturali di cui hai la disponibilità e responsabilità.

Tieni presente che le probabilità di recuperare i beni sottratti sono direttamente proporzionali alla qualità dei dati identificativi (descrizione e fotografie).

Attiva responsabilmente il contatto con l'Ufficio diocesano per i beni culturali che cura l'inventario e la catalogazione delle opere d'arte, dei documenti d'archivio e dei beni librari.

Completa, il prima possibile, l'inventariazione e la catalogazione.

Denuncia immediatamente ai Carabinieri e all'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici gli ammanchi che dovessero emergere durante la catalogazione.

Controlla periodicamente la presenza dei beni, al fine di denunciare, quanto prima, ai Carabinieri e all'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, eventuali sottrazioni.

Verifica l'effettiva presenza di tutti i beni appartenenti al patrimonio ecclesiastico, in occasione di:

- visite periodiche pastorali e passaggio di responsabilità tra parroci;
- inizio e fine dei lavori di restauro.

C) Valuta e riduci il "rischio"

Proteggi i beni valutando con attenzione il livello di potenziale interesse criminale.

Riduci il rischio di furto adottando le misure di tutela dirette a rendere difficile la sottrazione dei beni.

Considera che le misure di sicurezza più semplici e più economiche possono essere le più efficaci.

Ricordati che per un ladro è facile sottrarre un bene:

- uscendo dalla chiesa priva di misure di sicurezza e vigilanza, nelle ore di apertura, quando non vi sono celebrazioni liturgiche;
- approfittando delle normali procedure di accesso e di fruizione diretta dei libri e dei documenti d'archivio;

• introducendosi negli edifici (chiesa, biblioteche, archivi), mediante effrazione di porte e finestre, qualora prive di sistemi di sicurezza.

D) Vigila la chiesa e gli edifici culturali nelle ore di apertura

Considera che:

• il coinvolgimento della comunità ecclesiale che vigili sui beni è un efficace deterrente contro i furti e i danneggiamenti;

• delegare il controllo e richiedere ausilio non significa spogliarsi della responsabilità;

• non è prudente permettere che chi entra in una chiesa o in un luogo di cultura possa convincersi di poter agire indisturbato.

Mantieni aperto il solo ingresso principale dell'edificio di culto, ubicato in zona periferica e con scarse presenze, quando non sono in corso celebrazioni.

Non aprire gli ingressi prossimi alle pareti e agli spazi in cui vi sono le opere di maggior valore e di piccole dimensioni.

Tieni presente che le chiese ubicate in località o strade isolate, e aperte soltanto per la S. Messa, sono i luoghi maggiormente presi di mira.

È consigliabile, al riguardo:

• illuminare adeguatamente la zona perimetrale della chiesa;

• far installare, in alternativa a quanto indicato nel punto precedente, un sistema che, rilevando movimenti in aree esterne sensibili, attivi l'accensione di adeguata illuminazione;

• prevedere un sistema di videosorveglianza, possibilmente dotato di controllo remoto, con telecamere posizionate in modo da non essere facilmente disattivate;

• raccogliere la disponibilità di un volontario che, giornalmente (soprattutto in orari serali), effettui una rapida ispezione agli accessi dell'edificio di culto "isolato";

• trasferire nel museo, nell'archivio o nella biblioteca diocesana o in luoghi di proprietà ecclesiastica considerati maggiormente sicuri, i beni di pregevole valore (sostituendoli, eventualmente, con copie), in caso di non adeguata tutela.

E) Verifica il deflusso dei fedeli e procedi attentamente alla chiusura della chiesa

La prudenza consiglia che la verifica del deflusso dei fedeli venga effettuata da due persone.

Utilizza una torcia per illuminare le aree buie e porta al seguito il telefono cellulare per poter chiamare il 112, in caso di necessità.

Chiusura:

- rammenta che la chiusura dell'edificio di culto è un momento critico poiché eventuali malintenzionati potrebbero nascondersi per agire indisturbati;

- procedi, immediatamente prima della chiusura, a controllare i luoghi idonei a offrire un agevole nascondiglio;

- accertati che i beni esposti siano presenti e che nulla sia stato asportato;

- verifica che gli accessi siano ben chiusi (anche le finestre, soprattutto se prive di protezioni, di sistema di allarme e ad altezza facilmente raggiungibile) e che i sistemi di sicurezza, se esistenti, siano attivi.

Apertura:

- controlla (prima dell'ingresso dei fedeli e dei visitatori) che gli accessi non siano stati violati;

- accerta, in caso di effrazione, che i beni non siano stati asportati.

F) Proteggi i beni pregevoli facilmente asportabili

Si consiglia di:

- valutare le esigenze di protezione rispetto a quelle devozionali o di uso liturgico;

- prevedere, nella chiesa contenente beni pregevoli, un armadio corazzato o un locale con porta blindata;

- assicurare i quadri di pregevole valore alle pareti con apposite staffe, posizionandoli a un'altezza adeguata e dotandoli di sistemi di sicurezza passiva;

- adottare accorgimenti e misure di sicurezza quando l'edificio è in fase di restauro e sono state montate impalcature esterne;

- rimuovere appoggi che possano facilitare l'asportazione dei beni (le scale, per esempio, devono essere conservate all'esterno);

- non affidare a privati, per quanto di fiducia, beni culturali, devozionali o liturgici e anche libri o documenti;

- richiedere il permesso dell'Ordinario diocesano per la consegna temporanea dei beni culturali ecclesiastici a enti privati o pubblici. L'affidamento deve essere oggetto di accordo formale (in cui va indicato il periodo di tempo) e di assunzione di responsabilità del soggetto a cui è affidata la custodia del bene.

G) Rendi sicuri gli edifici ecclesiastici

È consigliabile:

- adottare idonee soluzioni per scoraggiare i furti con effrazione, scegliendo misure adeguate all'edificio, all'ubicazione e all'importanza dei beni conservati;

- limitare a uno solo l'accesso dall'esterno, proteggendolo con una porta blindata, ancorata e dotata di serratura antiscasso e chiavi di sicurezza;

- rendere sicure, con idonee inferriate, le finestre da cui è possibile accedere all'interno, comprese quelle delle pertinenze comunicanti (sacrestia, oratorio, ecc.);

- utilizzare barre di sicurezza o fissate con lucchetti per gli accessi apribili dall'interno;

- custodire le chiavi in un luogo sicuro, rendendole disponibili a pochissime persone di fiducia (l'elenco nominativo potrebbe essere comunicato all'incaricato diocesano);

- modificare periodicamente i codici di sicurezza.

Proteggi la chiesa con sistemi d'allarme

Si consiglia di:

- tutelare il patrimonio ecclesiastico installando sistemi antintrusione e di videosorveglianza;

- tener presente che i rilevatori segnalano movimenti in un volume predefinito o proteggono un'area o un bene, stabilendo un limite massimo di "avvicinamento".

Ricordare che:

- le tecnologie, se non determinano un tempestivo intervento dei Carabinieri, offrono un'utilità relativa;

- le telecamere, oltre a costituire un deterrente, registrano le immagini utili all'individuazione degli autori del furto e al recupero dei beni sottratti (per questo motivo, è bene custodire l'apparecchiatura di registrazione in un locale protetto e ben chiuso);

- la protezione elettronica, di semplice utilizzo, deve essere adeguata alle caratteristiche dell'edificio e al livello di rischio al quale sono esposti i beni custoditi.

In particolare, è consigliabile:

– nelle chiese di maggiore rilevanza culturale:

- proteggere gli accessi e le finestre mediante rilevatori di apertura e/o barriere infrarosso;

- installare rilevatori di movimento e di transito nei passaggi interni obbligati e nelle aree sensibili;

- prevedere specifici sensori d'allarme per la tutela dei beni di maggiore pregio;

- impiegare un sistema di videosorveglianza con visione da remoto, posizionando le telecamere in modo che:

- non siano raggiungibili;

- registrino immagini idonee al riconoscimento delle persone;

– nelle chiese di minore rilevanza culturale:

- proteggere, con sistema antintrusione, la porta d'ingresso e prevedere periodiche ispezioni di verifica sulla sicurezza degli ambienti;

• installare almeno un "elementare" sistema di videosorveglianza e verificarne il funzionamento attraverso una manutenzione costante.

– a *fattor comune*:

- posizionare il lampeggiante d'allarme in modo da non poter essere facilmente disattivato;
- richiedere il collegamento al 112, fornendo il nominativo e i recapiti:
 - del parroco, del vicario o del direttore di museo, biblioteca e archivio;
 - dell'incaricato diocesano per i beni culturali ecclesiastici;
 - delle persone che devono essere contattate in caso di necessità (diacono, sacrestano, ecc.);
- ricordare che l'intervento dei Carabinieri consente:
 - l'individuazione dei responsabili dei reati;
 - il coinvolgimento dei Carabinieri specializzati del Comando CCTPC.

I) Salvaguarda i beni dal degrado ambientale

Si consiglia di:

- controllare costantemente l'edificio, per prevenire danneggiamenti di affreschi, dipinti, beni lignei, libri e documenti d'archivio, ecc.;
 - spostare, presso il Museo diocesano, il patrimonio "a rischio di distruzione o danneggiamento", dopo aver preventivamente attivato l'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, competente a interessare le Soprintendenze.
- Qualora ricorrano le condizioni di necessità ed urgenza, è consentito procedere a un temporaneo spostamento in un idoneo luogo di ricovero, dandone immediata comunicazione all'incaricato diocesano per i beni culturali ecclesiastici, il quale avviserà le articolazioni del MiBACT;
- controllare periodicamente il parafulmine e i dispositivi elettrici sostituendo quelli vetusti e fuori norma, al fine di prevenire incendi.

J) In caso di furto

È necessario:

- preservare la scena del reato, evitando di avvicinarsi e toccare qualsivoglia oggetto;
- richiedere immediatamente l'intervento dei Carabinieri, competenti per territorio, per il necessario sopralluogo e il coinvolgimento specialistico del Comando CCTPC;
- informare l'incaricato diocesano per i beni culturali ecclesiastici, che sarà contattato successivamente dal Comando CCTPC per acquisire gli elementi descrittivi e informativi utili alle indagini;
- fornire al personale operante tutte le infor-

mazioni nonché il nominativo delle persone che potrebbero riferire sui fatti;

- indicare il bene culturale asportato, fornendo i dati delle schede d'inventariazione.

K) Prevedi forme di vigilanza per la fruizione dei beni archivistici e librari

Identifica e registra l'utenza, previa consegna di un documento d'identità, o attraverso l'esibizione della "tessera abilitativa".

Consenti l'accesso agli edifici culturali solo se il personale presente è sufficiente a garantire la vigilanza delle sale e degli utenti.

Sensibilizza il personale preposto al controllo sulla necessità di prestare massima attenzione, anche con chi è conosciuto.

Ricordati che non è prudente escludere *a priori* la possibilità che gli addetti, per superficialità nell'assolvimento dei propri compiti, possano porre in atto condotte che agevolino la sottrazione di beni.

Disciplina la fruizione (anche limitandola a qualificati e titolati utenti) di documenti, libri e beni, adottando misure di sicurezza adeguate alla pregevolezza degli stessi.

Non lasciare a scaffale aperto i materiali d'archivio e i beni librari più preziosi e rari.

Assegna all'utente una precisa postazione in cui potrà consultare i beni librari e documentali di maggior pregio, e prevedi la presenza di un addetto di sorveglianza in sala.

Organizza la consegna e successiva restituzione al medesimo "sportello", in modo da rendere agevole la verifica dell'integrale riconsegna del materiale concesso in visione.

Limita i beni che l'utente può portare al seguito, prevedendo che siano lasciati all'esterno borse, zaini, *trolley*, soprabiti e affini. Negli archivi e per la consultazione di materiali di pregio, venga vietato l'utilizzo di strumenti di scrittura a inchiostro.

Controlla costantemente l'utenza attraverso il personale preposto e mediante un sistema di videosorveglianza da remoto.

Verifica i beni messi a disposizione dell'utenza:

- al momento della consegna (per accertare eventuali precedenti danneggiamenti o sottrazioni);
- al momento della restituzione (per verificarne lo stato o la sottrazione parziale).

Non sottovalutare la possibilità che l'utente, uscendo, porti con sé i materiali concessi in visione, lasciando o riconsegnando i propri.

Tieni presente che la richiesta di uscita tem-

poranea potrebbe essere un pretesto per portare all'esterno beni occultati (in particolare, i documenti d'archivio, di dimensioni ridotte, possono essere nascosti ovunque).

Valuta la possibilità di adottare dispositivi antitaccheggio.

Timbra documenti e libri (su numerose pagine) e apponi numero d'inventario e segnatura.

Valuta l'opportunità di escludere dal prestito documenti d'archivio "preziosi" e beni librari rari, favorendone eventualmente la consultazione su supporti informatici a seguito di digitalizzazione.

Presta la massima attenzione anche ai moduli che autorizzano la consultazione e il prestito in quanto potrebbero essere falsificati.

APPENDICE

Il ruolo della C.E.I. e delle Diocesi nella tutela del patrimonio ecclesiastico

Appare particolarmente meritevole l'impegno delle Diocesi italiane, attraverso il coordinamento dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana (UNBCE), finalizzato alla tutela del patrimonio culturale, sia per gli aspetti organizzativi che per l'efficacia delle iniziative promosse.

Operativamente tale impegno si appoggia a livello:

- centrale, sull'UNBCE, quale interlocutore qualificato nell'azione di tutela;

- locale, sull'*Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici*, al quale è demandato il compito di coadiuvare in forma stabile l'Ordinario diocesano e gli enti ecclesiastici posti sotto la sua giurisdizione in tutto ciò che riguarda la conoscenza, la tutela e la valorizzazione, l'adeguamento liturgico e l'incremento dei beni culturali ecclesiastici.

Accanto agli Uffici, la Commissione diocesana per l'arte sacra e i beni culturali è l'organismo consultivo dell'Ordinario in materia di arte per la Liturgia e i beni culturali.

Ogni Diocesi ha un incaricato per i beni culturali ecclesiastici che coordina, nel territorio di competenza, il lavoro dedicato ai beni culturali.

Le 226 Diocesi si suddividono in 16 Regioni Ecclesiastiche. Ogni Regione Ecclesiastica ha la relativa Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici (organo di consulenza della Conferenza Episcopale Regionale), presieduta dal Vescovo delegato per i beni culturali, e composta dall'incaricato regionale e dagli incaricati diocesani nonché dai rappresentanti degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica.

I 16 incaricati regionali compongono la Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici, quale raccordo tra l'UNBCE e il territorio.

	▶ BENI STORICI E ARTISTICI oltre 3.800.000 beni inventariati	dati aggiornati al 6.11.2014 
	▶ BENI ARCHITETTONICI oltre 65.500 edifici di culto segnalati dalle Diocesi di cui 12.300 censiti	
	▶ BENI LIBRARI oltre 480.000 record bibliografici	
	▶ BENI ARCHIVISTICI 149 banche dati di archivi storici - oltre 3.300 fondi e complessi di fondi	
	▶ ANAGRAFE DEGLI ISTITUTI CULTURALI ECCLESIASTICI 1440 istituti descritti - archivi, biblioteche e musei	

Compito di queste strutture è, altresì, quello di agevolare i rapporti tra le Diocesi, le Amministrazioni Pubbliche territoriali e gli organi periferici del MiBACT.

La presenza e l'operatività di tali Organi garantisce l'omogeneità e la convergenza degli orientamenti riguardanti i beni culturali emanati dai Vescovi.

Di eccezionale importanza, infine, sono le iniziative di inventariazione e catalogazione dei beni culturali mobili ed immobili promosse dall'UNBCE.

A riguardo, per garantire la conoscenza di ciò che è posseduto, requisito imprescindibile per qualsivoglia intervento di tutela, risultano operative le banche dati dei beni:

- storici e artistici (CEI-OA);
- archivistici (CEI-AR);

- librari (CEI-BIB);
- architettonici (CEI-A).

Inoltre sono censiti e descritti gli Istituti culturali ecclesiastici: archivi, biblioteche e musei (AICE).

L'esito di questo lavoro è consultabile online attraverso il portale BeWeb – Beni ecclesiastici in Web, all'indirizzo

www.chiesacattolica.it/beweb.

Il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale

A) Compiti istituzionali

Il Comando CCTPC è internazionalmente considerato polo di eccellenza nella difesa del patrimonio culturale, grazie all'azione di contrasto dei traffici illeciti e ai numerosissimi recuperi che garantisce dal 1969, anno della sua istituzione.

La titolarità nella tutela del patrimonio culturale è stata affidata all'Arma dei Carabinieri dal Decreto del Ministro dell'Interno del 12 febbraio 1992, concernente "la ripartizione dei comparti di specialità", e poi è stata perfezionata con analogo decreto del 28 aprile 2006, con l'assegnazione della funzione di polo di gravitazione informativa e di analisi del settore, a favore di tutte le Forze di Polizia e degli Organismi internazionali.

Il Comando CCTPC, operando sul territorio nazionale d'intesa con tutte le componenti dell'Arma dei Carabinieri, con le altre Forze di Polizia e in sinergia con le articolazioni territoriali del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT), svolge le funzioni di tutela e salvaguardia attraverso:

- le attività investigative specialistiche finalizzate all'individuazione degli autori dei reati in danno del patrimonio culturale (furto, ricettazione, ricerche archeologiche non autorizzate, contraffazioni e falsificazioni, ecc.) e al recupero dei beni illecitamente sottratti;

- il monitoraggio, anche con sorvoli aerei e servizi coordinati con le unità a cavallo, le motovedette e le unità subacquee dell'Arma, dei siti archeologici terrestri e marini, nonché delle aree di interesse paesaggistico e dei siti "Patrimonio Mondiale" dell'UNESCO;

- il controllo delle attività commerciali di settore, delle fiere/mercati ove si realizza la compravendita di beni culturali, nonché dei laboratori di restauro dove potrebbero confluire opere rubate per essere modificate;

- la verifica delle misure di sicurezza di musei, biblioteche e archivi;

- l'esame dei cataloghi delle case d'asta e dei siti dell'*e-commerce*;

- la gestione della Banca Dati dei Beni Culturali illecitamente sottratti;

- la consulenza specialistica in favore del MiBACT e degli Organi centrali e periferici dello stesso Ministero;

- la partecipazione alle Unità di Crisi e Coordinamento Nazionale e Regionale, garantendo il supporto per la messa in sicurezza e il recupero di beni culturali in aree colpite da calamità naturali.

B) Banca Dati

Sin dagli anni '80, il Comando CCTPC si avvale della "Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti".

Partendo dall'informatizzazione dell'archivio fotografico cartaceo, la Banca Dati del Comando CCTPC, primo *database* costituito nello specifico settore, è stata interessata da aggiornamenti tecnologici e da una costante alimentazione.

Ciò ha consentito di disporre del più ampio *database* del mondo, dedicato alla tutela dei beni culturali (oltre 5.800.000 oggetti descritti e quasi 600.000 immagini).

Nella Banca Dati del Comando CCTPC confluiscono tutte le informazioni relative ai reati che abbiano come oggetto i beni culturali e che siano segnalate dai Reparti dell'Arma dei Carabinieri, dalle altre Forze di Polizia e dagli Enti accreditati italiani ed esteri.

Il cittadino, quando subisce un furto di un bene culturale, indipendentemente dall'Ufficio in cui sta presentando la denuncia, deve fornire le informazioni descrittive e fotografiche degli oggetti rubati.

Queste, unitamente ai dati dell'evento delittuoso, permettono alla Forza di Polizia interessata alla ricezione, di compilare le "Schede Evento

TPC” e inviarle al Comando CCTPC per l’informatizzazione dell’evento, dei beni, e per le conseguenti ricerche.

In considerazione dell’importanza di disporre di informazioni descrittive e fotografiche per l’individuazione dei beni sottratti e per le possibilità di recupero, il Comando specializzato dell’Arma dei Carabinieri adotta e diffonde il modulo *Object ID*.

Quest’ultimo (compilabile su www.carabinieri.it, nella sezione dedicata al Comando CCTPC, e mediante l’applicazione per *smartphone* e *tablet* “iTPC”) consente al cittadino la catalogazione speditiva dei dati richiesti, la cui preventiva compilazione risulta fondamentale nell’eventualità di un furto, poiché l’auspicato recupero del bene sottratto potrebbe avere maggiori probabilità di successo. Per le Diocesi italiane, i programmi di inventariazione e catalogazione promossi e sostenuti dall’Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e riguardanti i beni storico-artistici, librari e archivistici, assolvono pienamente le funzioni che per i privati possono essere assicurate efficacemente dall’*Object-ID*.

Un altro canale di alimentazione della Banca Dati è fornito dalle:

- indagini di polizia giudiziaria, dalle attività di controllo con esercizi commerciali, fiere e mercati di settore;
- richieste di verifica effettuate dalle associazioni di categoria abilitate (il controllo di un bene culturale comporta automaticamente la registrazione nel *database* dell’immagine dell’opera, unitamente ai connessi dati significativi).

La Banca Dati del Comando CCTPC, alimentata costantemente attraverso l’elaborazione di statistiche, l’inserimento e la ricerca di persone e dei beni d’arte, l’utilizzo della ricerca visuale, nonché la rappresentazione grafica delle relazioni e dei dati, è un imprescindibile strumento di:

- ricerca dei beni culturali oggetto di reato;
- ausilio per le indagini di polizia giudiziaria;
- supporto informativo per le future procedure investigative, in risposta alle dinamiche criminali.

Grazie a questa esperienza, il Comando CCTPC è *leader* nel progetto, finanziato dall’Unione Europea, denominato PSYCHE (*Protecting System for the Cultural Heritage*) e finalizzato all’aggiornamento e all’implementazione della banca dati Interpol delle Opere d’Arte Rubate. Ciò consentirà, anche attraverso un significativo aggiornamento dell’*hardware* e del *software*:

- l’informatizzazione e la standardizzazione del flusso informativo riguardante le segnalazio-

ni dei beni culturali da ricercare provenienti dai Paesi aderenti;

- l’implementazione del *database*, su modello CCTPC, con strumenti di ricerca avanzati e di comparazione automatica delle immagini.

L’esigenza, condivisa dalle Forze di Polizia di 15 Paesi (*partners* del progetto PSYCHE), è quella di rendere uniforme, efficace ed immediato l’inserimento del bene che è stato illecitamente sottratto nel territorio di uno Stato membro.

La tempistica e la qualità delle informazioni disponibili sono decisive per poter intercettare il bene illecitamente esportato prima che giunga a destinazione.

Il Comando CCTPC accede in modalità protetta alla banca dati dei beni storici e artistici ecclesiastici e alle relative immagini (oltre 3.800.000 beni schedati).

c) Reati in danno dei beni ecclesiastici

Analizzando i dati contenuti nella “*Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti*”, emerge che i furti in danno del patrimonio storico, artistico e culturale ecclesiastico, seppur rilevanti, indicano una diminuzione del fenomeno. I beni d’arte asportati:

- in misura maggiore, sono i candelieri, i reliquiari, i calici, i crocifissi, tutti di facile occultamento e trasporto;

• spesso, vengono anche riconvertiti quali elementi decorativi e di arredo (i tabernacoli sono trasformati in portali liquorari, gli incensieri in lampadari, le navicelle in porta caramelle, ecc.).

In generale, si registrano significativi fenomeni riguardanti furti di:

- beni bibliografici;
- corone, rosari e, in generale, degli oggetti posti sulle statue, beni talvolta di scarso valore economico e culturale, ma di facile cessione per ottenere un’immediata disponibilità di denaro.

Gli autori dei furti sono, nella maggior parte dei casi, ladri di bassa caratura delinquenziale, interessati da beni di scarsa rilevanza artistica, ma di rapida commercializzazione.

Le opere pittoriche di maggiori dimensioni vengono abitualmente sezionate al fine di facilitarne il trasporto.

L’analisi del *modus operandi* indica come modalità ricorrente:

- l’effrazione di porte e finestre, in orario notturno;

• l’introduzione e il successivo occultamento del ladro all’interno dell’immobile ecclesiastico, poco prima della chiusura.

Non è trascurabile la casistica dei furti com-

messi in data e orario imprecisati o durante l'apertura dei luoghi di culto ai fedeli, indice di minor attenzione nella predisposizione delle misure di difesa e di vigilanza.

I luoghi di culto cattolico, in quanto obiettivi frequentemente colpiti dalle aggressioni criminali, presentano difficoltà di tutela legate ai sotto-notati fattori, suscettibili di interventi migliorativi, anche di lieve entità:

- il delicato rapporto tra conservazione e fruizione dei beni nonché tra controllo degli ambienti e rispetto della riservatezza dei fedeli;
- l'estrema parcellizzazione degli obiettivi sul

territorio nazionale, spesso in aree disabitate e disagevoli per un efficace controllo;

- la costante esposizione dei beni alla pubblica fede, in quanto oggetti di devozione;
- l'utilizzo, durante le liturgie, di oggetti che poi non vengono adeguatamente custoditi;
- l'apertura delle chiese sprovviste di forme di vigilanza, in aree con scarse presenze e in orari in cui non sono previste celebrazioni;
- la mancanza di predisposizioni di sicurezza, anche tecnologica, per la custodia dei beni culturali pregevoli e facilmente asportabili, nonché per la protezione dell'edificio.

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Riunione a Spotorno

COMUNICATO DEI LAVORI

Durante gli Esercizi Spirituali a Spotorno, i Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese sono stati convocati, per una riunione, dal Presidente Mons. Cesare Nosiglia, la sera di martedì 25 novembre. Erano presenti tutti i Vescovi ad eccezione di Mons. Pier Giorgio Debernardi Vescovo di Pinerolo, Mons. Giacomo Lanzetti Vescovo di Alba e Mons. Marco Arnolfo Arcivescovo di Vercelli, assenti giustificati.

Il Presidente ha, di comune accordo, fissato l'incontro dei Delegati diocesani al Convegno Nazionale di Firenze (che si svolgerà nel capoluogo toscano dal 9 al 13 novembre 2015) a Villa Lascaris in Pianezza (TO) per sabato 10 gennaio 2015 con inizio alle ore 9,30 ed ha, inoltre, commentato il documento *Traccia* di presentazione del Convegno. Ha altresì informato della presenza di Papa Francesco per l'intera giornata di martedì 10 novembre, aggiungendo utili informazioni sulla sede, sugli alloggiamenti, ed ha indicato la successione delle proposte e degli impegni nei giorni dedicati al Convegno.

Alcuni Vescovi sono intervenuti per dare suggerimenti affinché le nostre comunità cristiane siano, prima del Convegno, impegnate nella preghiera e siano inoltre debitamente informate almeno essenzialmente.

È stato deciso e approvato all'unanimità il testo della lettera-messaggio che sarà inviata dai Vescovi di tutte le Diocesi per la venuta di Papa Francesco in occasione dell'ostensione della Sindone e per celebrare il bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.

Si è proceduto ad effettuare alcune nomine:

– don Antonio Bortone, della parrocchia “Maria Regina Mundi” di Nichelino (Diocesi di Torino) è stato nominato Consigliere ecclesiastico regionale della Coldiretti;

– il prof. don Ettore Signorile, Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale (della Diocesi di Saluzzo) è stato nominato Consulente ecclesiastico regionale dell'Unione Esperantista Cattolica Italiana (UECI).

Al Vescovo di Acqui, Mons. Pier Giorgio Micchiardi, è stata affidata la delega per la preparazione e la presentazione del dono dell'olio da parte del Piemonte per San Francesco al Sacro Convento di Assisi.

È stato deciso che il Vescovo di Casale Monferrato, Mons. Alceste Catella, riproporrà le scelte, i criteri ed il cammino di formazione permanente degli esorcisti in Piemonte.

A conclusione della riunione, il Vescovo di Cuneo e di Fossano, Mons. Giuseppe Cavallotto, ha presentato l'incontro formativo per i sacerdoti, i diaconi ed i formatori laici sulla pastorale dell'iniziazione cristiana dei bambini da 0 a 6 anni che si terrà nei giorni 12-13-14 gennaio 2015 a Villa San Pietro in Susa (TO).

I Vescovi hanno poi ripreso con gioia i loro Esercizi Spirituali.

Messaggio dei Vescovi in occasione dell'ostensione della Sindone, del bicentenario dalla nascita di Don Bosco e della Visita di Papa Francesco

Ai sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate
ed ai fedeli delle Diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta

Carissimi, il nuovo anno 2015 che si avvicina sarà, per le nostre Chiese e per l'intero territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta, un tempo di luce e di gioia: Papa Francesco sarà con noi a Torino il 21 giugno per sostare in preghiera davanti alla Sindone, esposta alla venerazione dei fedeli dal 19 aprile al 24 giugno, e onorare la memoria di San Giovanni Bosco nel secondo centenario della nascita. Questa terra piemontese è la sua, quella dei suoi genitori e dei suoi nonni. Vogliamo arrivare all'incontro con Papa Francesco preparati e numerosi! Rivolgiamo quindi un caloroso, cordiale invito a tutti i piemontesi e valdostani a essere presenti a Torino il 21 giugno 2015, insieme con le comunità cristiane della nostra Regione.

Vi invitiamo altresì a promuovere, nei 67 giorni dell'ostensione della Sindone, pellegrinaggi a cura della parrocchie, famiglie e singoli, prenotandovi per tempo presso il sito: www.sindone.org

Chiediamo anche ai sacerdoti di prestarsi per offrire uno spazio di tempo per celebrare il sacramento della Riconciliazione: anche per questo ci si può riferire al sito internet della Sindone per segnalare la propria disponibilità.

Si sono privilegiati per questo evento di venerazione e di contemplazione del Sacro Lino due soggetti in particolare: *i malati ed i disabili*, per i quali è prevista un'organizzazione di accoglienza per uno o più giorni presso strutture ospedaliere della Città, e *i giovani*, che potranno trovare negli Oratori e nelle famiglie una fraterna ed amicale accoglienza, particolarmente nei week end.

Il messaggio che viene dalla contemplazione della Sindone è quello dell'Amore più grande che Gesù ci ha donato con la sua morte e risurrezione e che ci invita a metterci a servizio gli uni degli altri ed a riscoprire stili di vita più solidali e più ricchi di prossimità, verso i poveri e gli ultimi.

Per la Visita del Papa il 21 giugno 2015, la Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Torino, in stretta collaborazione con la Pastorale Giovanile Salesiana, ha programmato tre giorni di incontro (venerdì 19, sabato 20 e domenica 21) fra tutti i giovani della Diocesi e delle Diocesi piemontesi e valdostana insieme ai loro coetanei provenienti anche dalle altre Diocesi italiane e da altri Paesi dell'Europa e del mondo. Il programma e le modalità sono descritte molto bene nel sito internet: www.turinforyoung.it

L'incontro con Papa Francesco sarà un momento forte di ascolto della sua parola, di Celebrazione Eucaristica, di preghiera e di fraternità. Ci aspettiamo che da questo incontro scaturisca e si rafforzi in tutti noi una speranza contagiosa, per le nostre Chiese come per tutto il popolo subalpino. Il nostro territorio è duramente provato, in questi anni, da una crisi non solo economica ma sociale e morale. La Visita del Papa contiene anche un preciso richiamo: tocca a noi, cristiani del Piemonte e della Valle d'Aosta, testimoniare chiaramente quella "gioia del Vangelo" evocata nella sua Esortazione Apostolica, una gioia che è la ragione stessa del nostro vivere.

Torino, 28 novembre 2014

**I vostri Vescovi
della Conferenza Episcopale di Piemonte e Valle d'Aosta**

Messaggio per la Giornata Nazionale della salute mentale (5 dicembre 2014)

Il contesto culturale in cui viviamo è contraddistinto da un grande paradosso: nonostante le manifeste dichiarazioni di libertà, di opportunità, di possibilità di movimento e di comunicazioni, l'orizzonte di speranza appare sempre più limitato e arido. La speranza, condizione necessaria al vivere, prima ancora che virtù, viene progressivamente oscurata da uno spazio esistenziale precario, svuotato di senso, privo di significati trascendenti. Il vivere pare essere una rincorsa continua al superamento del limite, che è invece lo spazio in cui la speranza può aprire orizzonti infiniti. In tali condizioni anche la mente subisce cambiamenti poco salubri, ma profondamente diffusi e condivisi.

Il disagio psichico e la sofferenza mentale sono certamente tra le più pesanti "periferie esistenziali", che proliferano laddove vi è carenza di relazione, povertà di affetti, incapacità di ascolto, situazioni in cui spesso è vittima anche la famiglia; spesso, per vergogna, tali fatiche non emergono e per esse non si cerca aiuto all'esterno. Troppo frequente è la frase: «Non possiamo fare nulla» (che sottende la convinzione: «Non è un problema mio»), senza soffermarsi a riflettere sull'importanza che una autentica presenza fraterna, priva di pregiudizio e timore, potrebbe avere verso i sofferenti e le loro famiglie.

Siamo tutti chiamati a elaborare e realizzare proposte orientate all'educazione, all'accoglienza, alla capacità di promuovere e testimoniare stili di vita improntati sulla qualità della relazione piuttosto che sullo strumento con cui attuarla.

I cristiani sono particolarmente interpellati da questo drammatico aspetto della fragilità umana e vanno incoraggiati a manifestare, in opere e parole, la concreta possibilità di "aprirsi a una vita nuova". Occorre dare voce e testimonianza, anche verso le persone con disturbo psichico, che nella debolezza e nella sofferenza emerge e si scopre la potenza di Dio che supera la nostra debolezza e la nostra sofferenza, ... la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona (cfr. Papa Francesco, *Lumen fidei*, 56).

Avviciniamo questi fratelli e sorelle con rispetto e senza timori, «*mettendo l'amore di Dio e del prossimo anche nella sofferenza: è l'amore che trasforma ogni cosa*» (Papa Francesco, *Discorso all'Associazione Silenziosi Operai della Croce - Centri Volontari della Sofferenza*, 17 maggio 2014).

Torino, 18 novembre 2014

A nome della Conferenza Episcopale Piemontese:

✠ **Francesco Ravinale**

Vescovo di Asti

Delegato regionale per la Pastorale
della Carità e dei Migranti

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo Ausiliare di Torino

Delegato regionale per la Pastorale
della Salute

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per la Giornata della stampa cattolica

Far crescere la comunicazione diocesana

Carissimi, in occasione della Giornata della stampa cattolica sono felice di potervi raggiungere con l'annuncio di due belle novità che riguardano i nostri giornali «*La Voce del Popolo*» e «*il nostro tempo*».

La prima notizia è il debutto su Internet del sito www.lavoce deltempo.it, sito di informazione che è frutto del lavoro comune delle due redazioni. La seconda bella novità arriverà con il prossimo anno: «*La Voce del Popolo*» e «*il nostro tempo*» saranno abbinati in un solo giornale «doppio» fascicolato in modo da contenere entrambe le pubblicazioni. I lettori de «*La Voce del Popolo*» riceveranno gratuitamente anche «*il nostro tempo*», e viceversa.

Ho voluto e sostenuto personalmente la realizzazione di queste iniziative, che vanno nella direzione di far crescere la comunicazione diocesana, in un momento, come questo, tanto difficile per l'editoria cattolica e non solo. Ma abbiamo il dovere, e il diritto, di far sentire la nostra voce, come Chiesa torinese, nel contesto delle voci del nostro territorio. La Parola di Dio ci ricorda che dobbiamo «rendere ragione della speranza che è in noi» (1 Pt 3, 15): gli strumenti della comunicazione sociale sono la strada maestra per esprimere e mettere in circolo tale speranza.

Nel prossimo 2015 ci attendono grandi appuntamenti, che sono altrettante occasioni per vivere esperienze forti di Chiesa e per farci conoscere attraverso i nostri giornali e la nostra comunicazione: l'ostensione della Sindone, il giubileo per il II centenario dalla nascita di San Giovanni Bosco e la Visita di Papa Francesco. È per questo insieme di ragioni che vi chiedo di vivere con convinzione e particolare impegno questa edizione della Giornata della stampa cattolica in ciascuna delle vostre parrocchie.

La Giornata sia un'occasione per riflettere sulle ragioni della comunicazione diocesana, ma anche per esserne orgogliosi e per farla conoscere, per promuovere con decisione gli abbonamenti, che sono il carburante dei nostri giornali.

Vi ringrazio e vi benedico di cuore.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per la Giornata del Seminario
(7 dicembre 2014)

**Coinvolgere tutte le comunità
sul tema della vocazione del prete**

Ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose,
famiglie, ragazzi e giovani in particolare,
e a tutti i fedeli delle comunità cristiane della Diocesi di Torino

Cari amici, domenica 7 dicembre celebreremo nella nostra Diocesi la Giornata di preghiera e di sensibilizzazione per il Seminario. Viviamo in un tempo in cui non è facile aderire alla chiamata del Signore. Molte sono le distrazioni e le paure che si frappongono e rendono arduo l'inizio e il proseguimento del cammino. È sempre più necessario che le famiglie, i sacerdoti, i catechisti, gli educatori appassionati della loro missione, e tutta la comunità cristiana testimonino un'autentica vita evangelica e si impegnino a coltivare con attenzione i germi di vocazione che il Signore pone instancabilmente nei cuori di molti.

Per consolidata tradizione, pertanto, tutta la comunità ecclesiale è invitata a rivolgersi con fiduciosa preghiera al Padrone della messe affinché tanti giovani accolgano la chiamata a conformarsi a Cristo mettendosi a sua disposizione come pastori nella Chiesa e come annunciatori del suo messaggio per le strade di questo mondo, assetato d'amore e bisognoso di speranza e di redenzione. Questo è uno dei punti nevralgici in cui è in gioco il futuro della nostra Chiesa: tutti dobbiamo sentirne la viva responsabilità.

La Giornata del Seminario è una buona occasione per attivare iniziative volte a coinvolgere tutte le comunità sul tema della vocazione del prete. È mio desiderio che si organizzino nelle Unità Pastorali, durante la settimana, incontri di preghiera vocazionali e catechesi specifiche per i giovani, i ragazzi ed i fanciulli che frequentano il catechismo. Auspico inoltre che in ogni parrocchia in questa domenica si dia spazio alla presentazione della vocazione sacerdotale, si presenti il ruolo dei Seminari e si ricordino i percorsi vocazionali programmati per gli adolescenti ed i giovani in ricerca.

Sono infatti molte le iniziative anche per l'anno pastorale 2014-2015. La Comunità propedeutica di via Thovez organizza settimane comunitarie ed esercizi spirituali per giovani; ritiri ed incontri di preghiera per giovanissimi; un cammino antropologico, psicologico, biblico e spirituale rivolto ai giovani desiderosi di imparare a scegliere e ad amare, denominato "*I quattro amori*". Il Seminario Maggiore di via Lanfranchi organizza veglie di preghiera, cui tutti possono partecipare. Le porte dei Seminari sono inoltre sempre aperte per chi vuole conoscere più da vicino i giovani che lo abitano e confrontarsi con i formatori.

Infine, in questo giorno non possiamo dimenticare l'aspetto economico. In un tempo in cui le complesse congiunture economiche invitano tutti a una maggiore sobrietà, anche l'amministrazione dei Seminari sta vivendo un momento di delicato discernimento in vista di importanti decisioni. Mentre è avvertita l'esigenza di ripensare l'organizzazione delle strutture attualmente dedicate, per renderle più consone ai nostri tempi e per contenere le spese, è tuttavia altrettanto necessario provvedere alle necessità ordinarie dei Seminari. Invito quindi tutte le comunità a manifestare in questa ricorrenza la loro generosità, dedicando la colletta della domenica 7 dicembre alle esigenze del Seminario. Suggerisco anche ai fedeli che ne hanno la possibilità di collaborare alla costituzione di borse di studio per i seminaristi in difficoltà e a inviare offerte libere attraverso il conto corrente del Seminario. La collaborazione di tutti sarà preziosa per il futuro della Chiesa e il Signore renderà merito del concorso attivo di tutta la Diocesi.

Nell'anno in cui ricordiamo con particolare gioia e riconoscenza il duecentesimo anniversario della nascita di San Giovanni Bosco, in cui avremo l'ostensione della Sindone e verrà Papa Francesco a Torino, apriamo il cuore alla speranza che questi eventi, ricchi di grazia per tutti, lo siano particolarmente per i giovani chiamati ad accoglierli con impegno e a viverli con entusiasmo, aprendosi sempre più a quell'«Amore più grande» che essi ci donano e di cui dobbiamo sentirci tutti responsabili.

Vi benedico e saluto con affetto e amicizia.

Torino, 30 novembre 2014

✠ **Cesare**
Vescovo, padre e amico

PRESENZE NEI SEMINARI DIOCESANI NELL'ANNO 2014-2015

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario Minore:								
- anno propedeutico	5	—	—	—	—	—	—	5 (+5) ¹
Seminario Maggiore	—	3	5	3	5	4	4	24 ²

* Anno propedeutico.

¹ A cui sono da aggiungere: 2 seminaristi di Acqui, 1 di Alessandria, 1 di Cuneo, 1 di Mondovì e 4 di Tortona. In più vi è chi, partecipando al cammino propedeutico in modo personalizzato, per ora continua a vivere nella propria casa: 5 di Torino.

² A cui sono aggiungere 1 seminarista di Susa (nel I anno) e 6 di Aosta (1 nel I anno; 2 nel II anno; 3 nel IV anno).

Annuncio della Visita a Torino di Papa Francesco

Un grande dono per la nostra Chiesa

L'annuncio fatto direttamente dal Papa nell'udienza generale di mercoledì 5 novembre della sua Visita a Torino il 21 giugno 2015, riempie il nostro cuore di gioia e di riconoscenza. Il Papa viene pellegrino di fede e di amore per due ragioni che lui stesso ha sottolineato: per contemplare e pregare davanti alla Sindone, il sacro Telo che secondo la tradizione ha avvolto il corpo del Signore nella sepoltura dopo la sua morte, e che sarà esposta dal 19 aprile al 24 giugno nel Duomo di Torino. Come i suoi Predecessori anche Papa Francesco conferma così quella devozione alla Sindone che accomuna milioni di persone e di pellegrini i quali riconoscono in essa il mistero della passione e morte del Signore, rinnovando dunque la fede in Lui, fonte di salvezza e di riconciliazione di tutti gli uomini.

L'altro motivo per cui Papa Francesco viene a Torino è la ricorrenza dei 200 anni dalla nascita di San Giovanni Bosco, padre, maestro e amico dei giovani, che rappresenta anche oggi un testimone esemplare di educatore nella fede e nell'amore per la gioventù di tutto il mondo. La Visita del Papa è un grande dono per la nostra Chiesa di Torino e per le altre Diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta perché ci sprona a procedere uniti per rinnovare le nostre Chiese secondo le indicazioni che il Papa stesso presenta nella *Evangelii gaudium* e che farà risuonare certamente nel corso della sua Visita: una Chiesa in uscita, povera e serva dei poveri, accogliente e vicina alla gente che soffre per problemi morali, spirituali e sociali; missionaria del Vangelo in ogni ambiente ed ambito di vita delle persone.

Questa Visita di Papa Francesco avviene in un tempo in cui la nostra Regione e Città soffrono per una situazione economica e sociale di grande difficoltà a causa della mancanza di lavoro e di altre pesanti condizioni di povertà che colpiscono famiglie, anziani e giovani. La venuta del Papa è dunque un segno di grande speranza e incoraggiamento per ritrovare nelle radici cristiane della fede e della fraternità, così bene testimoniate dall'esempio dei nostri Santi e Beati, la comune volontà di lottare sulle vie della ripresa morale e sociale del nostro territorio.

Infine la Visita di Papa Francesco è anche un segno di quell'affetto e vicinanza che fin dall'inizio del suo servizio apostolico ha sempre manifestato verso la terra piemontese che ha dato i natali alla sua famiglia. Per questo invito la Diocesi di Torino e le comunità del territorio regionale a prepararsi a questo incontro col Papa nella preghiera, e ad accoglierlo in quel giorno lasciandosi abbracciare da un Pastore che non fa mistero di richiamare e ricordare la sua origine piemontese.

Invito tutte le parrocchie, i monasteri e le comunità religiose e di vita contemplativa di rivolgere nel corso delle Sante Messe di domenica 9 novembre 2014 una particolare preghiera di ringraziamento al Signore per la Visita del Santo Padre il prossimo 21 giugno. Raccomando inoltre alle ore 12, sempre della prossima domenica, di suonare le campane in segno di riconoscenza per questo grande dono alla nostra Chiesa particolare di Torino.

Benvenuto Papa Francesco. E "cerea"!

Roma, 5 novembre 2014

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino
Custode Pontificio della Sindone

Omelia in Cattedrale nella celebrazione per il centenario di fondazione della Famiglia Paolina

Guardare avanti con fiducia nel Signore dell'impossibile

Nel pomeriggio inoltrato di martedì 18 novembre, in occasione del centenario di fondazione della Famiglia Paolina, sono stati in molti a confluire nella nostra Basilica Cattedrale per la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Monsignor Arcivescovo, che durante la celebrazione ha pronunciato questa omelia:

Nella liturgia di questa Santa Messa le Letture bibliche ci offrono lo spunto per rendere grazie al Signore nella celebrazione del ricordo della fondazione della Famiglia Paolina, nata dal cuore di Dio e dell'azione potente dello Spirito Santo in un presbitero, il Beato don Giacomo Alberione, coraggioso e fecondo evangelizzatore del nostro tempo e profeta di quella via che ha condotto la Chiesa ad affrontare senza patemi d'animo e chiusure preconcepite il vastissimo mondo dei *media*.

Questo delle comunicazioni sociali è stato un campo che la Chiesa stentava ad accettare, a conoscere ed in cui entrare con serenità, senza rinunciare a spirito critico, certo, ma anche restando aperta al dialogo e a un confronto carico di positiva ricerca e speranza. Don Alberione ha aperto le porte ed è uscito in mare aperto senza paura di soccombere, ma tenendo lo sguardo di fede ben rivolto a Gesù Maestro, via, verità e vita.

La prima Lettura ci ha presentato l'entusiasmo e il coraggio dell'Apostolo Paolo nell'affrontare persone, ambienti e situazioni totalmente diversi per annunciare a tutti il Vangelo di Cristo con franchezza. Il suo animo e la sua volontà erano tutti tesi a questa vocazione che Cristo gli aveva assegnato: «Guai a me se non annunciassi il Vangelo!» (cfr. 1 Cor 9, 16). Un anelito profondo e motivato che ha sempre animato il Beato Alberione e che mi auguro resti un patrimonio fondamentale per i suoi figli e figlie chiamati a seguirne l'esempio sul piano della perseveranza e della forza di volontà. Non bisogna demordere mai, nemmeno di fronte a difficoltà oggi giudicate insormontabili, ma in effetti tali solo per chi si lascia guidare dai calcoli economici o da strategie che fanno più di "politichese" che di ecclesiale e cristiano. Don Alberione, come i grandi Santi torinesi, non si è mai lasciato guidare per le scelte fondamentali della propria azione da criteri "mondani" anche plausibili e realizzabili, ma ha scommesso su obiettivi che andavano oltre le stesse sue forze e concrete risorse di cui disponeva.

La fede con cui egli seppe affrontare il suo tempo, non certo migliore e più disponibile dell'attuale verso il messaggio cristiano, sia di sprone a tutta la Famiglia Paolina per guardare avanti con fiducia nel Signore dell'impossibile, operando con coerenza, onestà e qualità negli ambiti che sono propri

del proprio carisma e servizio nella Chiesa. Evangelizzare il mondo non è mai stato facile e mai lo sarà, perché la Parola di Dio è il più piccolo di tutti i semi della terra ... ma se viene gettato nel terreno anche sassoso o carico di spine trova la strada per penetrare dentro il cuore di ogni uomo: e ciò per opera della potenza dello Spirito, certo non delle nostre abilità o programmi e strumenti e sussidi e documenti.

Don Alberione è stato un precursore, come spesso capita a tanti Santi, del Concilio Vaticano II e di quella carica missionaria che oggi la Chiesa riceve come stimolo forte da Papa Francesco. Una Chiesa "in uscita" è una Chiesa che sa di dover affrontare i mondi dell'areopago moderno (e dunque anche di quello così complesso ma anche affascinante dei *media*) e che lo fa senza secondi fini e senza una strategia di potere, ma con la via dell'umiltà, della dolcezza e della misericordia, considerandosi essa stessa bisognosa sempre di conversione. Via di mitezza, dunque, ma con la consapevolezza che il Divino Maestro la guida e la sostiene con la forza del suo Spirito, per cui niente la intimorisce e la scoraggia, secondo il detto di Paolo: «Tutto posso in Colui che mi dà la forza» (*Fil 4, 13*).

È lo stesso messaggio forte del Vangelo incentrato nella rivelazione che solo Cristo via, verità e vita permette questo salto di qualità del nostro essere e fare. È su questa via, a servizio di questa verità e per annunciare questa vita del Signore che il Beato Alberione si è speso in tutta la sua esistenza, fino a donarla giorno per giorno consumandosi nell'ardore apostolico e missionario che lo animava e sorreggeva anche nei momenti di prova, che non sono mancati, ma che ha saputo affrontare con quell'interiore carica di fede e di amore a Cristo che sempre lo ha sorretto e guidato nel suo agire. Sì, la tempesta del mondo mediatico è sempre stata forte e potente ai tempi di don Alberione e lo è ancora di più oggi, con tutti i mezzi moderni di cui dispone. Ma la Famiglia Paolina non si è mai tirata indietro di fronte alle difficoltà dei tempi e sull'esempio del suo Beato Fondatore sa lottare e resistere alla tentazione di chiudersi in ambiti pastorali meno rischiosi e più calmi e tranquilli. Almeno questo io auspico; e so che in tutti i suoi membri delle numerose Congregazioni religiose, Istituti di consacrati secolari, Associazioni laicali, questo fatto è ben presente, malgrado le inevitabili resistenze che nascono dai segni dei tempi sempre meno favorevoli a un servizio così importante e decisivo quale è quello portato avanti con sacrificio da tanti Paolini e Figlie di San Paolo.

Del resto, la Chiesa deve molto alla Famiglia Paolina, perché questo mondo dei *media* è rimasto per tanto tempo un ambito sconosciuto o guardato con sospetto da tanti uomini di Chiesa anche autorevoli. Oggi sembra che le cose siano cambiate, forse non per volontà e mentalità acquisita, ma perché siamo costretti di fatto a fare i conti ormai quotidiani e magmatici con questa tempesta mediatica che si abbatte sulle coscienze e la vita e il costume culturale e sociale di tutti.

Don Alberione e i suoi figli e figlie hanno aperto la via nella Chiesa per usufruire e sperimentare nell'evangelizzazione e promozione umana e cul-

turale delle persone anche più semplici, i diversi linguaggi, sostenendoli con l'acutezza culturale e spirituale di cui c'è bisogno per saperli utilizzare al meglio nel campo dell'annuncio di Cristo: penso al linguaggio radiofonico e televisivo, letterario e dei giornali e riviste; a quello del cinema; a quello artistico, musicale, culturale e teatrale; a quello tecnologico e infine a quello liturgico e dell'arte sacra, ...

La Famiglia Paolina ha tenuto aperto questo ampio cantiere e ciò ha permesso di far crescere una generazione di formatori e di operatori in un campo così delicato e che esige coscienza etica e critica molto precisa, oltre che sacrificio e capacità di andare anche contro corrente. Aggiungo che voi Paolini non vi siete limitati a sostenere ed indicare concretamente una strada per utilizzare al meglio i *media*, ma hanno aperto anche nuove vie, su cui la Chiesa e le nostre comunità hanno camminato e stanno camminando anche se con fatica.

Desidero ricordare in proposito un fatto di cui sono stato in qualche maniera protagonista e testimone: il Festival Biblico di Vicenza, dove ero Vescovo. Avviato e sostenuto dalla Famiglia Paolina con l'apporto della Diocesi, ma con genialità e creatività tutta propria dei figli di don Alberione, si è via via imposto all'attenzione e stima di tutti, mostrando che le iniziative nuove non necessariamente debbono seguire le mode del tempo, ma possono anche far riscoprire, con linguaggi rinnovati e significativi per la gente di oggi, cose ben antiche e tradizionale come è la Bibbia, con tutta la carica di profezia che contiene e di modernità che esprime, se avvicinata attraverso vie e modalità che fanno leva sulla multiforme comunicazione nei linguaggi, nelle proposte, nei luoghi stessi e nei destinatari. Mi auguro che la Famiglia Paolina faccia dono di questa esperienza pilota a tutta la Chiesa in Italia nel prossimo Convegno decennale di Firenze su tema: *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*.

Ho portato questo esempio per dire che occorre percorrere tale via, di cui la Famiglia Paolina può essere promotrice insieme alle Chiese locali (e questo è un bellissimo segnale di comunione e di mutue relazioni concretamente sperimentate) anche in altri ambiti della pastorale di evangelizzazione, che si apre a tutti, non solo ai credenti.

L'anno prossimo 2015, come sapete, ci sarà l'ostensione della Sindone e verrà anche Papa Francesco; inoltre, si stanno celebrando i 200 anni dalla nascita di San Giovanni Bosco. Sogno che si avvii una triplice convergenza di soggetti che, radunati insieme, possano dare vita a vie mediatiche interessanti, stimolanti e nuove, rivolte al mondo giovanile, perché proprio ai giovani abbiamo indirizzato anzitutto l'invito sia per l'ostensione che per la Visita di Papa Francesco.

Tre soggetti: Salesiani, Paolini e Diocesi, che, se si uniscono insieme nella progettazione e nella attuazione concreta di una proposta stimolante e coinvolgente per il mondo giovanile, darebbero il via a una di queste "cose nuove" di cui don Alberione ci è stato maestro e guida. Solo se avremo il coraggio di osare sulla base dell'azione sorprendente dello Spirito che scon-

quassa ciò che è vecchio e distrugge ogni paura e ci fa camminare insieme, riusciremo a dare un segnale forte di speranza e di solidale comunione nella nostra Chiesa e nella società, segnale di cui oggi si sente molto il bisogno.

Sì, dobbiamo avere il coraggio di sfidare, come ha fatto il Beato Alberrione, l'impossibile di Dio che si compie nell'umano, quando è guidato dalla fede in Lui: solo chi ha il coraggio di osare, come hanno fatto il vostro Fondatore e tanti nostri Santi e Beati che ben conosciamo qui a Torino, si rende disponibile alla potenza di Dio che compie cose meravigliose, usufruendo non di sostegni umani, ma della sua Provvidenza. Essa si rivela nella debolezza delle persone che si abbandonano alla volontà di Dio e su di essa scommettono la propria vita.

Auguri, dunque, cari amici, e *ad multos annos*; ma che siano anni del Signore e con il Signore, perché solo così saranno anche fruttuosi non solo per la vostra Congregazione, ma per la Chiesa e il mondo intero.

Meditazione al Ritiro di Avvento per le persone consacrate

La preghiera dona l'amore più grande che conduce alla santità

Nel pomeriggio di domenica 30 novembre, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, Monsignor Arcivescovo ha aperto l'Anno della Vita Consacrata guidando il Ritiro spirituale di Avvento per le persone consacrate.

Questo il testo della meditazione proposta da Sua Eccellenza:

L'Avvento è tempo forte di ascolto del Signore, di discernimento dei segni della sua presenza tra noi e di contemplazione del suo mistero di Verbo incarnato che, nell'umiltà e povertà, si fa solidale con noi peccatori fino alla morte e alla morte di croce. È dunque tempo forte di preghiera, nelle comunità e personale.

Nel Vangelo, Gesù ci invita a vegliare e pregare sempre, senza stancarci mai, per non entrare in tentazione (cfr. Mt 26, 41). Una preghiera di lode e di ringraziamento per le opere grandi che Dio ha fatto e fa per noi; una preghiera di richiesta di perdono per i nostri peccati che impediscono al Signore di raggiungerci nel cuore e nella vita.

Attraverso la preghiera, percorriamo la via della e alla santità a cui tutti siamo chiamati. La santità è la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino spirituale e di fede di ogni battezzato, ma tanto più del presbitero e del diacono che, per vocazione e mandato della Chiesa, sono chiamati a trattare le cose sante e dunque debbono essere santi (cfr. Lv 22, 3).

Riflettiamo dunque, in questa meditazione, sulla preghiera, che è il presupposto e il mezzo indispensabile per ogni avanzamento nelle vie di quell'amore più grande che ci è stato donato e ci sostiene fino ai traguardi alti della santità.

Questa caratteristica della preghiera di essere necessaria e indispensabile su tutti i fronti della vita spirituale è stata più volte ribadita dai Santi: «Se vuoi cominciare a possedere la luce di Dio – dice la Beata Angela da Foligno – prega; se sei già impegnato nella salita della perfezione e vuoi che questa luce in te aumenti, prega; se vuoi la fede, prega; se vuoi la speranza, prega; se vuoi la carità, prega; se vuoi la povertà, prega; se vuoi l'obbedienza, la castità, l'umiltà, la mansuetudine, la fermezza, prega. Qualunque virtù tu desideri, prega. Quanto più sei tentato, più persevera nella preghiera. È in virtù della tua continua preghiera che meriti di essere tentato ed è in virtù della continua preghiera che meriti di essere liberato dalle tentazioni. La preghiera infatti ti dà luce, ti libera dalle tentazioni, ti fa puro, ti unisce a Dio» (B. Angela da Foligno, *Il libro*).

Agostino afferma: «Ama e fa' ciò che vuoi» (S. Agostino, *Serm.* 7, 8); con altrettanta verità possiamo dire: prega e fa' ciò che vuoi, perché come dall'amore non può che nascere il bene, così dalla preghiera non può che nascere l'amore per Dio e per gli altri.

E continua il Santo Vescovo di Ippona: «Occorre essere consapevoli che noi

amiamo Dio per mezzo di Dio e dunque preghiamo Dio per mezzo di Dio»: la preghiera cristiana si distingue da ogni altra proprio per questa sua specificità.

Per Cristo, nello Spirito, al Padre

L'espressione *«per Cristo nostro Signore»*, che conclude ogni preghiera della Chiesa, non è solo complemento di mezzo, ma anche di causa. È infatti solo nel nome di Cristo che la nostra preghiera può essere esaudita, perché Egli stesso prega con noi e per noi il Padre. *«Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo concederà»* (Gv 15, 16). Cristo, unico sacerdote, intercede incessantemente presso il Padre per noi. Ringraziare il Padre per Gesù Cristo significa dunque ringraziarlo a motivo di Cristo, per il dono infinito di grazia che ci ha concesso nel suo Figlio diletto.

Non dobbiamo tuttavia irrigidire questo schema come se il Padre fosse sempre e solo il termine immobile della preghiera. Egli a volte è la sorgente e l'inizio della preghiera. Non per nulla i Padri della Chiesa usavano indifferentemente due espressioni per indicare il movimento della preghiera: quello che possiamo chiamare ascendente, per cui la nostra preghiera si rivolge al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo; e quello discendente, per cui la preghiera ottiene grazia dal Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Nella preghiera c'è dunque perfetta circolarità e reciprocità tra le tre divine Persone.

Protagonista fondamentale della preghiera resta sempre lo Spirito Santo. È la terza Persona della SS. Trinità, infatti, che parla e grida in noi: *«Abbà! Padre!»* (Gal 4, 6; Rm 8, 14-17) e ci spinge dunque a fare della preghiera una lode e un rendimento di grazie al Dio uno e trino. *«Egli viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti che cosa domandare ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili»* (cfr. Rm 8, 26). La preghiera cristiana coinvolge dunque tutte e tre le Persone divine: è una preghiera eminentemente trinitaria.

Realizzata in noi dallo Spirito Santo, la preghiera ci apre attraverso Cristo e in Cristo alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente anzitutto nella Liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell'esperienza personale, è il segreto dei Cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera.

Pregare con la Trinità significa essere coinvolti nel ritmo stesso della vita di Dio, nel movimento che porta ogni Persona divina all'altra. La Trinità non è solo il termine della nostra preghiera, ma il contenuto stesso dell'esperienza del pregare, che ci coinvolge e ci guida alla comunione piena con Dio.

L'evento principe in cui impariamo a pregare con la Trinità è la Liturgia: nell'Eucaristia in particolare partecipiamo alla stessa preghiera di Cristo che la Chiesa in nome suo rivolge al Padre e riceviamo tutto dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

Il Padre ama il mondo e dona il suo Figlio unigenito per salvarlo; il Figlio Gesù Cristo ama gli uomini e dona la sua stessa vita per tutti; Padre e Figlio chiamano così gli uomini a sé in una comunione che infonde nei loro

cuori lo Spirito dell'amore, la stessa vita divina. Questa è l'Eucaristia che celebriamo: un rendimento di grazie per le meraviglie operate da Dio nella storia del mondo a favore di tutti gli uomini.

«Padre santo – afferma la preghiera eucaristica IV – *hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo Figlio come Salvatore. Egli ... si consegnò volontariamente alla morte ... hai mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti*»: la Messa ci permette di immergerci nel mistero di unità e di comunione delle tre Persone divine, ci rende partecipi del dialogo d'amore della Trinità.

Santi per grazia e per vocazione

La santità di ogni consacrato e consacrata si radica, si consolida e cresce a partire e dentro la preghiera eucaristica. Lì abbiamo la fonte prima del nostro essere uniti al Padre per mezzo di Cristo nel suo Spirito. E da questa unità scaturisce tutta l'efficacia redentiva dell'Eucaristia, sacrificio pasquale del Signore per la salvezza di tutti gli uomini, sacrificio per la remissione dei peccati, di quelli del sacerdote che celebra e di ogni fedele che vi partecipa, come ci dice la Lettera agli Ebrei.

L'Eucaristia non invecchia mai; la rendiamo noi scontata con la scarsa fede e lo scarso amore con cui la celebriamo, dando per scontato l'evento che ci coinvolge, quasi fosse una cosa da fare come tante: invece, è l'evento missionario più efficace che cambia e rinnova il mondo e può rinnovare dunque anche la nostra vita.

C'è poi un altro aspetto della preghiera come via di santità che voglio ricordare: è il carattere contemplativo e adorante della preghiera, due aspetti che sono a volte marginali anche nella nostra preghiera e celebrazione. E invece, quanto profondi sono e dovrebbero essere cercati e realizzati! San Basilio dice che lo Spirito Santo è il luogo in cui si deve entrare per contemplare Dio e adorarlo. Egli applica all'orante in senso spirituale l'episodio di Mosè che entra nella cavità della rupe per poter contemplare Dio che passa (cfr. Es 33) e dice che quella cavità altro non significa che la contemplazione nello Spirito. È il Signore stesso che ce lo ricorda, quando dice alla donna samaritana: «*I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*» (Gv 4, 23).

È bello scoprire che questa cavità nella rupe esiste davvero, è dentro di noi, è il nostro stesso cuore; in essa possiamo nasconderci anche nel mezzo di una conversazione o del nostro quotidiano lavoro, nella gioia come nella sofferenza. Non per evadere o assentarci, ma per essere più presenti a Colui che è l'eterno presente, Dio. È questa la via per essere contemplativi nell'azione: quella appunto di farci presenti a Colui che è sempre presente a noi stessi. Bisogna non preoccuparci del fare, del dire, ma dell'amare, del desiderare, dell'aprire il cuore allo Spirito Santo fonte prima del raccoglimento interiore.

«*Siate ricolmi dello Spirito Santo – dice l'Apostolo agli Efesini – intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa al Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*» (Ef 5, 19-20). Interessante è questo richiamo a intrattenersi a vicenda.

Quando nella Chiesa doni, carismi e vocazioni diverse si mettono insieme, animati dallo Spirito, per pregare, ci si edifica gli uni gli altri, aiutandosi a vicenda nella lode e nell'ascolto della volontà del Signore attraverso la comunione che la preghiera crea fra di noi. Questo avviene già nella preghiera familiare, nella preghiera liturgica delle Ore (in cui ci uniamo tutti insieme: sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate e tantissimi laici che ogni giorno pregano così). Da qui nasce l'impegno di ricercare sempre momenti di preghiera insieme nelle parrocchie o Unità Pastorali e con gli stessi fedeli, come si usa fare prima della Messa con la recita delle Lodi o dei Vespri.

La preghiera comunitaria infatti è un cenacolo, un luogo santo in cui la supplica e il rendimento di grazie salgono a Dio per impetrare il dono dello Spirito Santo che ci unisce, che cementa la comunione e che infonde la forza della fede, la spinta alla missione e alla testimonianza.

È una forma di preghiera, questa, che troviamo già negli Atti al cap. IV, quando Pietro e Giovanni, dopo essere stati fustigati perché predicavano nel nome di Cristo, ritornano dagli anziani e dai fratelli della comunità e riferiscono ciò che è accaduto. Allora, tutti insieme levano la loro voce a Dio e fanno una preghiera spontanea, ricevendone forza e vigore nello Spirito per continuare ad annunziare la Parola con franchezza.

Questa preghiera comunitaria, elevata anche al di fuori dell'azione liturgica, è un dono prezioso da non trascurare per la nostra spiritualità e il nostro servizio, perché risponde all'invito del Signore: «*Se due di voi si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro*» (Mt 18, 19-20). Come dire che Cristo prega con noi il Padre e il Padre non può non esaudire il Figlio suo.

Questo cenno alla preghiera comunitaria non deve però farci dimenticare l'importanza decisiva della preghiera personale, la quale deve nutrire quotidianamente il nostro spirito.

Gesù stesso ce ne dà l'esempio: si ritirava in luoghi deserti a pregare e poi ritornava, rinfrancato nello Spirito, nella mischia in mezzo alla gente e ai discepoli. Dobbiamo imparare a fare altrettanto per non disperdere il frutto del nostro servizio nel "fare e produrre", a scapito della crescita in unità e conformità all'essere in Cristo che la preghiera ci offre.

Il desiderio sia la tua preghiera

Credo comunque che, al di là del tempo da dedicare alla preghiera personale e a quella comunitaria ecclesiale, ciò che importa è che dentro il nostro cuore ci sia sempre il desiderio di pregare. Il desiderio di Dio è l'anima della preghiera. «*Il tuo desiderio di Dio è la tua preghiera – diceva Agostino –: se continuo è il desiderio, continua sarà anche la preghiera. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare*» (Sant'Agostino, *Enarr. in Ps., 37, 14*). Del resto, non dobbiamo mai dimenticarlo: il nostro desiderio di Dio si incontra con il suo desiderio di incontrarci.

Dio – ha scritto un grande mistico – è come un mare che si alza e si abbassa; estende ininterrottamente il suo flusso verso tutti quelli che lo amano e, nel suo riflusso, riattira a sé tutti coloro che ne sono stati colmati.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, parlando della preghiera, afferma: «L'uomo è un mendicante di Dio». «La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano [come ha incontrato la samaritana]; Egli ci cerca per primo ed è Lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o no, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui» (n. 2560).

A costante contatto con la santità di Dio, così come la preghiera ci offre, siamo dunque continuamente sollecitati a diventare santi e per questo abbiamo sempre bisogno di pregare: la preghiera sorge dalla santità di Dio e nello stesso tempo è partecipazione sentita e sincera a questa santità.

San Giovanni Paolo II affermava: «Ho scritto una volta: la preghiera crea il sacerdote, il diacono, il consacrato e la consacrata e tutte queste vocazioni si creano attraverso la preghiera. Sì, dobbiamo essere anzitutto uomini e donne di preghiera, convinti che il tempo dedicato all'incontro intimo con Dio è sempre il meglio impiegato, perché oltre che a se stessi giova anche al lavoro apostolico» (S. Giovanni Paolo II, *Dono e mistero*, cap. IX).

Nella preghiera c'è il respiro dell'anima. Se non si respira, si muore; se non si prega, si inaridiscono la fede e l'amore e tutto muore in noi. Siamo dunque certamente coscienti dell'importanza di quella «parte migliore», come la chiama Gesù nell'episodio di Marta e Maria del Vangelo di Luca (cfr. *Lc* 10, 42), che è l'ascolto della sua Parola, il sostare a pregare senza lasciarsi affannare dai molti servizi pastorali che dobbiamo compiere.

Per fare ciò, occorre avere il coraggio di decidere tempi e spazi precisi di preghiera nel corso della giornata e in mezzo alle tante dispersioni e distrazioni continue a cui siamo sottoposti. Altrimenti, saremo travolti dagli impegni e dalle preoccupazioni, certo necessarie per ciò che dobbiamo comunque fare, dimenticando però che niente è più produttivo e indispensabile del pregare.

«Signore, insegnaci a pregare; Signore, accresci in noi la fede» (cfr. *Lc* 11, 1; 17, 6): facciamo nostre le invocazioni degli Apostoli a Cristo e con umiltà mettiamoci alla sua scuola di Maestro interiore per imparare a pregare con fede senza stancarci mai e perseverando nella continua ricerca di spazi e tempi da dedicare alla preghiera; ma soprattutto curiamo la qualità interiore della preghiera, quella piccolezza e umiltà che Santa Teresina ci ricorda nella sua esperienza mistica, semplice e profonda insieme: «Per me la preghiera è lo slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia» (S. Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritto C*, 25r). Prima ancora dunque delle preghiere recitate, conta questa preghiera del cuore, che dona serenità interiore e pace, aiuta il discernimento per le scelte, conduce poi a compiere ciò che lo Spirito ci ha suggerito.

Non dimentichiamo dunque mai che l'Amore più grande che Gesù ci dona e ci rivela sulla croce è intriso dell'ultima preghiera che Egli pronuncia sulla terra prima di morire; e lo fa con quell'atteggiamento di abbandono fiducioso nelle mani del Padre suo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23, 46).

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni diaconali

Monsignor Arcivescovo, in data 16 novembre 2014, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha ordinato diaconi permanenti i seguenti accoliti, appartenenti al Clero diocesano di Torino:

BOMMACI Giovanni, nato in Catania il 22-10-1967;

PASSAGGIO Stefano, nato in Torino il 28-5-1959;

ZAMPOLLO Marco, nato in Grugliasco il 17-8-1968.

Termine di ufficio

PRENCIPE p. Raffaele, O.F.M., nato in Foggia il 26-3-1961, ordinato il 24-3-2010, ha terminato in data 15 novembre 2014 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Antonio Abate in Aramengo (AT).

ODONE don Giuseppe, nato in Fermo (AP) il 24-3-1935, ordinato il 29-6-1958, ha terminato in data 30 novembre 2014 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo.

Nomine

– di amministratori parrocchiali

PRENCIPE p. Raffaele, O.F.M., nato in Foggia il 26-3-1961, ordinato il 24-3-2010, è stato nominato in data 16 novembre 2014 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo, a motivo delle attuali condizioni di salute del parroco don Carlo Chiomento.

GOBBO don Giuseppe, nato in Moriondo Torinese il 18-4-1950, ordinato l'11-12-1977, terminato l'ufficio di sacerdote *fidei donum* in Kenya è ritornato nell'Arcidiocesi e in data 24 novembre 2014 è stato nominato amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Martino Vescovo e della parrocchia Santi Giovanni Battista e Sebastiano in Viù, vacanti per il trasferimento del parroco don Gianfranco Molinari.

– **di vicario parrocchiale**

MORANDIM p. Gilmar, O.A.D., nato in Realeza (Brasile) il 26-3-1965, ordinato il 30-1-1993, è stato nominato in data 1 dicembre 2014 vicario parrocchiale nella parrocchia Madonna dei Poveri in Collegno.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

* **Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 6 novembre 2014 – per il triennio 2014-31 ottobre 2017 –, ha nominato presidente del Gruppo diocesano di Torino del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) la sig.ra BORELLO Simona.

* **Opera di Nostra Signora Universale - Torino**

L'Ordinario Diocesano in data 6 novembre 2014 – per il quadriennio 2014-31 ottobre 2018 – ha nominato nell'Opera di Nostra Signora Universale di Torino:

direttrice generale: GALLO Vittoria

membri del Consiglio: BIASOTTO Luigina

CAVALETTO Luigina

FAORO Irma Antonietta

VETTORATO Maria Cristina.

* **Associazione “Cursillos di Cristianità in Italia” - Nichelino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 19 novembre 2014 – per il triennio 2014-31 ottobre 2017 –, ha nominato animatore spirituale diocesano dell'Associazione “Cursillos di Cristianità in Italia” con sede in Nichelino il sacerdote MORANDO don Leonardo.

* **Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso**

L'Arcivescovo di Torino, in data 29 novembre 2014, ha proceduto a norma di Statuto alla nomina di due membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione “Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso”, integrando l'elezione dei tre membri di competenza del Consiglio Presbiterale che era avvenuta in data 18 settembre 2014.

Pertanto, per il quinquennio 2014-30 settembre 2019, il Consiglio di Amministrazione della suddetta Fondazione resta così composto:

Presidente

L'Arcivescovo *pro tempore* di Torino

Vice Presidente

Il Vicario Generale *pro tempore* di Torino

Membri

– *eletti dal Consiglio Presbiterale*

GIORDA can. Mauro

MADDALENO don Osvaldo

MITOLO don Domenico

– *di nomina arcivescovile*

BRUNETTI can. Marco

VERRUA diac. Giorgio

Trasferimento di parrocchia da Unità Pastorale

Con decreto in data 1 dicembre 2014 è stato disposto il seguente trasferimento di parrocchia dall'Unità Pastorale di appartenenza:

– la parrocchia S. Maria Maddalena in Front è stata trasferita dall'Unità Pastorale N. 25-Ciriè all'Unità Pastorale N. 24-Nole.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

RAIMONDO can. Ezio.

È deceduto nella Casa di riposo Cottolengo in Vigone il 22 novembre 2014, pochi giorni prima del compimento dei 90 anni, dopo 66 di ministero sacerdotale.

Nato in Volpiano il 27 novembre 1924, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1948, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, era stato nominato vicario cooperatore nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Sanfrè (CN) e dopo tre anni fu trasferito a Gassino Torinese dove rimase per 11 anni. Nel 1963 divenne parroco di S. Maria della Spina in Brione di Val della Torre, passando poi nel 1970 alla parrocchia S. Donato Vescovo e Martire nel medesimo Comune e per 21 anni fu pastore sorridente, gioviale e semplice di una comunità con un numero di parrocchiani che poteva consentire la conoscenza personale delle famiglie, a tutto vantaggio di un'opera pastorale serena e collaborativa. Nel 1991, lasciata la responsabilità parrocchiale diretta, fu nominato rettore della chiesa di S. Caterina Vergine e Martire in Vigone e collaborò con i vari parroci che si succedettero nella cura di quel Comune. Nel 1999 era stato nominato canonico onorario della Collegiata dei Santi Pietro e Paolo Apostoli di Carmagnola. Trasferitosi poi, per motivi di salute, nella Casa di riposo Cottolengo in Vigone continuò il servizio nella chiesa di S. Caterina finché le forze glielo consentirono.

L'opera pastorale di don Enzo è stata simile a quella della maggioranza dei sacerdoti: la fedeltà al quotidiano, che costruisce proposte di vita cristiana; il rapporto cordiale e fraterno con i fedeli, che non ha bisogno di gesti straordinari per facilitare l'incontro con il Signore; la presenza disponibile accanto alle persone, specialmente nei momenti più difficili della loro vita; ... da tutto questo non sembrano emergere fatti straordinari ma è attraverso queste realtà che don Ezio ha offerto una testimonianza che ha lasciato traccia in molti fedeli. Anche nell'ultimo tratto del suo itinerario terreno, con la sofferenza che via via gli ha imposto sempre maggiori limitazioni, ha ancora seminato esempi di vita in quanti lo incontravano.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Vigone.

Atti del XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della riunione del 30 maggio 2014

Venerdì 30 maggio 2014, alle ore 18, si riunisce presso la Casa di spiritualità Villa Lascaris in Pianezza il XII Consiglio Pastorale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

1. Preghiera e approvazione del verbale della seduta precedente.
2. Introduzione di Mons. Cesare Nosiglia.
3. Intervento di mons. Valter Danna: spunti pastorali per la nostra Chiesa particolare alla luce della "*Evangelii gaudium*" di Papa Francesco.
4. Dibattito in assemblea.
5. Varie ed eventuali.

L'incontro è presieduto dall'Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia.

Dopo un momento di preghiera guidata da Anna Morena Baldacci, viene approvato il verbale della precedente seduta. Il **Segretario** illustra brevemente l'ordine del giorno.

L'**Arcivescovo** apre la riunione segnalando una serie di importanti appuntamenti che si profilano all'orizzonte per la Chiesa torinese nel 2014-2015: le celebrazioni di San Giovanni Bosco, l'ostensione della Sindone nella primavera 2015 (impegnerà la Diocesi sul fronte dell'accoglienza, ma anche della crescita spirituale), la Visita di Papa Francesco in data che è già stata definita ma viene per ora tenuta riservata. La preparazione dell'ostensione della Sindone ispirerà il tema pastorale della Diocesi per l'anno intero: "*L'Amore più grande*".

Un filone di impegno parallelo sarà, per gli Organismi pastorali, il proseguimento della riflessione avviata in Consiglio Presbiterale nel 2014 rispetto al "riassetto" della Diocesi. Sta diminuendo il numero dei sacerdoti, la vita delle parrocchie sta cambiando. Come deve organizzarsi la Chiesa torinese in futuro?

Si tratta di andare oltre la programmazione dell'emergenza e maturare una strategia di medio lungo periodo per 10-15 anni. Le indicazioni emerse in Consiglio Presbiterale saranno illustrate a settembre 2014 in occasione della tradizionale Due Giorni del Clero; dovranno essere successivamente verificate nelle Unità Pastorali. Al termine dell'anno pastorale si arriverà alla sintesi e alle conclusioni dell'Arcivescovo.

L'anno 2013-2014 sta arrivando al termine con tre importanti iniziative: l'Assemblea diocesana del 7-13 giugno sui temi dell'iniziazione cristiana (darà indicazioni per la prossima Lettera pastorale dell'Arcivescovo); la conclusione del Sinodo dei Giovani (con l'incontro finale a Les Combes per la raccolta di orientamenti per la pastorale giovanile);

l'*Agorà* del Sociale nel quale la Chiesa sta cercando di mettere a confronto le Istituzioni civili ed ecclesiali per la ricerca di soluzioni condivise alla crisi economica e sociale (dopo la consultazione di associazioni ed Istituzioni si terrà in autunno un'assemblea generale).

La cornice fondamentale entro cui collocare tutti i filoni d'impegno – pastorali, organizzativi – è la vocazione missionaria della Chiesa, recentemente ribadita dall'Esortazione Apostolica di Papa Francesco "*Evangelii gaudium*". È la prospettiva di una Chiesa che si sente chiamata ad "andare" e sa essere accogliente, aperta, che dà spazio ai giovani. L'Assemblea diocesana del 7 giugno si aprirà proprio con una relazione di don Ferruccio Cerafoli sull'*Evangelii gaudium*.

Mons. Valter Danna tiene un'ampia relazione con diapositive (testo completo in *Allegato n. 1*) sul tema: spunti pastorali per la nostra Chiesa particolare alla luce della *Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

Alle 20, prima di interrompere i lavori per la cena, distribuisce ai consiglieri una traccia di domande per il successivo dibattito in assemblea (*Allegato n. 2*).

Alle 21 si riprende il lavoro in assemblea: interventi liberi.

Aprè **Mons. Guido Fiandino** rallegrandosi per la ricchezza degli spunti contenuti nella relazione di mons. Danna, ne sottolinea alcuni in particolare. Il Papa sta operando per indicare alla Chiesa un atteggiamento di fondo, aperto, accogliente: i cosiddetti "lontani" devono percepire che nel cuore di Dio c'è sempre spazio per loro (talvolta è la Chiesa a tenere fuori). La Chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo non nel segno del peccato ma della Grazia (per questa via i laici colgono una possibilità di aprirsi alla fede, che non è mai del tutto estinta in nessuno). Viene prospettato uno stile di Chiesa rispettosa, umile, che si propone e non impone. Eloquentemente la conclusione del colloquio fra il Papa ed Eugenio Scalfari: «Io pregherò per lei, lei pensi a me».

Don Sabino Frigato pone l'accento sulla dimensione missionaria della Chiesa e indica, per essa, il modello dei Santi sociali torinesi. Le celebrazioni di San Giovanni Bosco sono occasione per cogliere l'eredità di queste figure, che operarono in tempi diversi, talvolta di fronte a sfide diverse, ma sono un patrimonio attuale e da valorizzare.

Suor Anna Maria Cia si domanda cosa voglia dire oggi, per la Chiesa torinese, "uscire". Si tratta di cercare risposte al grido dei poveri. Fra i poveri del nostro tempo compaiono i giovani: sono spesso poveri perché senza riferimenti. Occorre uscire e andare loro incontro. Alcune Congregazioni religiose, come quella Salesiana, hanno questa specifica vocazione; tendono però ad operare per comparti stagni, devono imparare e mettersi in rete.

Secondo **Fabio Dovis** il rilancio della vocazione missionaria della Chiesa passa attraverso una seria riflessione sui fedeli laici. Chi sono i laici? Quelli che danno una mano in parrocchia o quelli che vivono nel mondo? Di quale formazione hanno bisogno: formazione all'attività in parrocchia o alla vita? È necessario investire molto e con pazienza sulla formazione dei laici.

Suor Ivana Milesi pone l'accento sulla dimensione della Chiesa "estroversa", che sa guardare fuori, anche alle persone considerate "lontane" o non "in regola". Cosa fare con esse? Innanzi tutto narrare l'amore che Dio ha nei loro confronti, con gesti eloquenti.

Anche **Alberto Riccadonna** riflette sulla questione dei cosiddetti "lontani". Incoraggiante è l'esperienza di catechesi battesimali nella sua parrocchia, ove un gruppo di coppie si reca a visitare le famiglie dei battezzandi nelle loro abitazioni. Si tratta spesso di famiglie distanti dalla Chiesa, magari scettiche, critiche. La visita ha sempre buon esito, lascia un segno: viene colto il gesto sincero di accoglienza e condivisione.

Stefano Margaria si rallegra che la riflessione sulla Chiesa missionaria stia oggi spostando l'attenzione sulla vita delle persone più che sulla "organizzazione" delle parrocchie. La pastorale d'ambiente, calata nei luoghi della vita quotidiana, è la strada lungo cui occorre incamminarsi una buona volta con decisione.

Don Claudio Baima-Rughet coglie una certa difficoltà dei fedeli a vivere la dimensione della Chiesa "diocesana". Occorre farla crescere, lo si può fare valorizzando meglio gli Organi di partecipazione come i Consigli Pastoralisti.

Daniele Stella sottolinea che l'annuncio del Vangelo non è enunciazione di contenuti teologici, ma testimonianza di fede (una testimonianza che nella storia è stata spesso veicolata dalle donne). Dobbiamo esserne consapevoli e tornare a mettere al centro la testimonianza. Nel caso dei bambini che si presentano in parrocchia per il catechismo, senza una solida formazione familiare alle spalle, occorre immaginare un percorso che offra innanzi tutto accoglienza, poi la catechesi, solo infine l'eventuale Sacramento. C'è poi il tema della testimonianza da offrire alle persone che, per la propria condizione di vita "irregolare", non possono accostarsi all'Eucaristia: il tema è ormai ineludibile; la comunità cristiana deve quanto meno esprimere condivisione rispetto alla fatica.

Secondo **don Alessandro Martini** la gente guarda alla Chiesa come a un gruppo di persone non sempre simpatiche, che propongono iniziative di scarso interesse. L'efficacia della nostra azione dipende dal nostro modo di porci, dalla nostra "umanità". Capita che le persone si allontanino perché sono ferite da un nostro gesto brusco, che ferisce, ha lasciato un segno negativo. Sarebbe utile che la Chiesa torinese dedicasse un anno pastorale proprio all'"umanità". Non mancano poi già belle esperienze missionarie, di incontro con le persone, per esempio i gruppi di lettura del Vangelo nelle case.

Luca Di Lullo ritiene che una Chiesa estroversa, desiderosa di aprirsi, debba dare più spazio agli anziani e ai giovani, le due categorie "di confine" della parrocchia. Luoghi preziosi per la pastorale giovanile sono, in particolare, lo sport e il doposcuola.

Alberto Arato, rispetto alla pastorale giovanile, invita a considerare bene l'insegnamento dei Santi sociali, in particolare di San Giovanni Bosco: era mosso da amore per i giovani, desiderava aiutarli, non poneva in essere strategie ma gesti sinceri, eloquenti, convincenti, li faceva pregare, ... I ragazzi tendono spesso a perdersi; non si perdono quando incontrano persone significative. Dunque il punto non è tanto quello che "facciamo" ma l'amore che ci mettiamo. Un amore che è sempre convincente, contagioso.

Paolo Reineri si domanda perché spesso la gente consideri con sospetto i cristiani. E perché i discorsi di Papa Francesco siano invece bene accolti e considerati innovativi. C'è di che riflettere. Le prospettive indicate dal Papa dovrebbero essere acquisite e ampiamente condivise.

Marco Franceschino conferma l'efficacia dei gesti che avvicinano la Chiesa alle persone, per esempio la preghiera del Rosario nei cortili: ove si propone arriva a raccogliere centinaia di persone, una bella esperienza missionaria. Fra tanti spunti ricavabili dal Documento di Papa Francesco coglie l'invito a vivere la Chiesa come realtà unitaria, mettendo da parte i campanilismi, accettando la collaborazione fra gruppi e parrocchie.

Mons. Giuseppe Trucco viene da un passato di impegno come prete nelle fabbriche, ove era chiamato a portare la speranza del Vangelo. Il cristiano deve rendere ragione della speranza che è in lui. Ma oggi quanti - si domanda - mi chiedono ragione della mia speranza? Pochi, non capita quasi mai. È un cruccio, deve spingere a mettere Gesù al centro: se lo fai ti chiederanno ragione.

L'Arcivescovo conclude il dibattito esprimendo gratitudine per la ricchezza degli interventi ascoltati. Constatata tuttavia la tendenza a mettere in evidenza soprattutto i problemi del tempo presente, trascurando o dando per scontata la ricchezza che egli rileva quotidianamente nelle comunità che visita, nelle parrocchie, in tutta la Diocesi. Il contatto diretto con la Diocesi gli offre una visione più positiva di quella che emerge solitamente nelle discussioni. Visitando le parrocchie egli scopre belle realtà di preghiera, gruppi di giovani, eserciti di persone che si dedicano agli altri, che visitano i malati, ... La gente sa che può sempre bussare alla porta delle parrocchie per avere ascolto e aiuto; c'è diffuso credito nei confronti della Chiesa.

C'è tanto di buono. Dobbiamo certamente rinnovare la Chiesa, ma partendo dal buono che esiste. Gli incontri che l'Arcivescovo sta tenendo nei gruppi delle Unità Pastorali (*word café*) mostrano che le parrocchie hanno molta voglia di fare, segnalano l'esigenza di fare le cose più insieme, di collaborare di più. Sul tema della missionarietà c'è difficoltà a trovare vie adeguate, ma percepisce molta voglia, una buona tensione. Può essere utile mettere in evidenza le piccole cose belle, che funzionano, dalle quali nascerà altro. Si procede per contagio. Da questo punto di vista stiamo godendo di un buon momento di attenzione alla Chiesa.

Rispetto al tema della "misericordia", posto dal Papa ed evocato più volte durante il dibattito, la Chiesa è certamente chiamata a porsi con carità nei confronti del mondo ma attenzione: la carità deve andare insieme alla testimonianza della verità. Essere cristiani è un'alternativa ai modelli del mondo, non possiamo omologarci. Certo il richiamo alla misericordia, come valore centrale, ci pone in una prospettiva positiva: siamo chiamati a vedere Dio nella vita di ogni persona, anche di chi ci sembra distante, anche di chi consideriamo non "in regola" (c'è per esempio la situazione nota dei divorziati risposati).

Perché spesso registriamo giudizi negativi nei confronti della Chiesa? Da un lato dipende dalla cultura laica, che è spesso anticristiana. Dall'altro dipende dal nostro modo di porci: ci sentiamo criticati, accerchiati e ci chiudiamo a riccio, marcando le distanze. Il Papa ci esorta a non chiuderci in una cittadella fortificata, che si sente sotto assedio. L'indicazione di fondo è chiara: puntiamo sui gesti, oltre che sulle parole; gesti sinceri ed eloquenti. Persino lo schema delle udienze papali ai Vescovi è radicalmente cambiato da un anno a questa parte: pochi discorsi e molto tempo dedicato ad ascoltare i Vescovi, salutarli uno per uno, incontrare, ... È un modo di porsi che lascia il segno, che penetra in profondità. Riferisce di tante persone, anche in vista, anche "laiche", che stanno prendendo l'abitudine di interrompersi ogni domenica a mezzogiorno per ascoltare l'*Angelus* del Papa. Un segnale da raccogliere.

La seduta si conclude alle ore 22.

Alberto Riccadonna
Segretario

L'EVANGELII GAUDIUM DI PAPA FRANCESCO: SPUNTI PASTORALI PER LA NOSTRA CHIESA PARTICOLARE

Oltre al testo della *Evangelii gaudium* (d'ora in poi *EG*), ho tenuto presente alcune interviste importanti:

a) l'intervista comparsa su *La Civiltà Cattolica* (19 settembre 2013, n. 3918) a cura del direttore Antonio Spadaro, S.I.;

b) il dialogo con Eugenio Scalfari su *la Repubblica* e le osservazioni di Gilberto Borghi (3 gennaio 2014) su ciò che Scalfari non ha capito (circa il senso del peccato);

c) l'intervista con Ferruccio De Bortoli il 5 marzo 2014 sul *Corriere della Sera* (a un anno circa dall'elezione al Soglio di Pietro);

d) in ultimo, ma non ultimo come importanza, anche il Colloquio del Papa con i Superiori Generali riportato ancora da A. Spadaro su *La Civiltà Cattolica* (4 gennaio 2014, n. 3925, pp. 3-17).

Denuncio subiti i *limiti* della mia esposizione: prendo *alcuni* spunti e aspetti che mi paiono importanti e centrali nel servizio petrino di Papa Francesco, che fin dall'inizio si è definito Vescovo di Roma, chiamato a presiedere nella carità tutte le Chiese cattoliche. Sono solo alcuni flash, solo alcuni punti che ritengo veramente importanti, secondo la mia sensibilità, riguardo alla nostra pastorale ordinaria.

1. La Chiesa come totalità del Popolo di Dio

Fin dal primo saluto alla folla radunata in Piazza San Pietro dopo la sua elezione, Francesco invoca la preghiera del popolo sul Vescovo (prima della preghiera del Vescovo sul popolo). In *EG* 268 (il piacere spirituale di essere popolo) scrive riferendosi a tutti quelli che hanno un compito di evangelizzazione:

«La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo. “Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete Popolo di Dio” (*1 Pt* 2, 10). Per essere *evangelizzatori autentici*, occorre anche sviluppare il gusto spirituale di *rimanere vicini alla vita della gente*, fino al punto di scoprire che ciò diventa *fonte di una gioia superiore*. La missione è una passione per Gesù, ma al tempo stesso è una *passione per il suo popolo* ... Così riscopriamo che Lui [Gesù] vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. *Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo*, in modo che la nostra *identità* non si comprende senza questa appartenenza».

Si tratta di una riscoperta della *genuina ecclesiologia del Concilio Vaticano II*, che non è, come comunemente si afferma, l'ecclesiologia di comunione, ma l'ecclesiologia del *Popolo di Dio*. Infatti il concetto di *communio* è complesso (e nei Documenti conciliari è in tensione) e teologicamente indica la possibilità di entrare nella comunione trinitaria a partire dalla chiamata del Padre a far parte del suo popolo, e da qui nasce una comunione anche fra noi come condivisione della vita dello Spirito. La Chiesa trova la sua fonte in Cristo e, per Lui, in Dio Padre, ma si realizza storicamente nella forma di Popolo di Dio.

Questa categoria di “Popolo di Dio” è strutturalmente *storica*, cioè è quel soggetto collettivo (radunato dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo) che *cammina nel tempo* e si lascia interpellare dalle questioni e dai problemi del tempo (*incarnazione e storicità*: essen-

ziali alla storia della salvezza). Questo ci induce a chiederci quale sia il nostro tempo e, in base alla risposta, come impostare il lavoro pastorale. Questa è anche la preoccupazione pastorale che dobbiamo elaborare. Uno dei protagonisti del Concilio Vaticano II, M. D. Chenu, affermava che ci sono stati *tre momenti storici* diversi nella Chiesa:

- 1) quello iniziale (a partire dal Nuovo Testamento) di Chiesa in minoranza;
- 2) la lunga fase storica (a partire dalla svolta costantiniana) di cristianità dove la Chiesa era definita "*societas perfecta*";
- 3) quello attuale (postconciliare) di presenza della Chiesa in un contesto di *fine-cristianità* (che *non* è sinonimo di "fine del Cristianesimo", ma solo di un modo di vivere il Cristianesimo).

Tutto questo è ben presente nella mentalità del Papa e ci interpella profondamente anche per la nostra vita pastorale, rassicurandoci anche come operatori pastorali almeno su quattro cose:

1. il popolo è *soggetto* che evangelizza e soggetto da evangelizzare (EG 111);
2. il Popolo di Dio *ci preesiste* e di esso tutti noi, ministri ordinati e laici impegnati, facciamo parte (il peso è meglio distribuito): «Il *Sentire cum Ecclesia* per me è essere in questo popolo» (intervista Spadaro);
3. c'è un' *infallibilità in credendo* del Popolo di Dio (sottolineata dal Papa in EG 119 e dal Concilio: *Lumen gentium*, 12: *sensus fidei*) che va recuperata:

«È come con Maria. Se si vuol sapere chi è, si chiede ai teologi; se si vuol sapere come la si ama, bisogna chiederlo al popolo. A sua volta, Mario amò Gesù con cuore di popolo, come leggiamo nel *Magnificat*. Non bisogna dunque neanche pensare che la comprensione del "sentire con la Chiesa" sia legata solamente al sentire con la sua parte gerarchica» (intervista Spadaro);

4. pastori e popolo *insieme camminano*: valore fondamentale delle *relazioni* (criterio di discernimento anche per i candidati al ministero ordinato o ai vari ministeri laicali: v. SFOP) e dei *processi* che occorre mettere in atto (vedremo meglio).

La conseguenza di questa concezione di Chiesa come popolo è che emerge prioritariamente una "*figura popolare*" di Chiesa che Francesco sottolinea e assume continuamente:

«Mi piace stare tra la gente, insieme a chi soffre, andare nelle parrocchie ... Non mi piacciono le interpretazioni ideologiche, una certa mitologia di Papa Francesco ... Il Papa è un uomo che ride, piange, dorme tranquillo e ha amici come tutti. Una persona normale» (intervista al *Corriere della Sera*).

«L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della *Lumen gentium*, 12 ... Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana. Dio entra in questa dinamica popolare» (intervista Spadaro).

Questa *dimensione popolare di Chiesa*, che le parrocchie hanno saputo declinare anche in regime di cristianità (es. dopo il Concilio di Trento), va *mantenuta* e *incarnata* in qualsiasi tipo di riforma strutturale dell'oggi: significa una Chiesa accessibile e aperta a tutti, un "luogo" della presenza di persone di qualunque età, condizione, ceto, provenienza. È il contrario dello slogan "*pochi ma buoni*".

2. La Chiesa estroversa, in uscita

È il tema del primo capitolo della EG (La trasformazione missionaria della Chiesa: nn. 19-49), in particolare i primi numeri 20-24 che sottolineano il dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti: cfr. Abramo, Mosè e Geremia; l'invio in missione dei

discepoli Mt 28, 19-20 (*Andate e fate discepoli ...*). Cfr. anche EG 46-49: La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte (46); i Sacramenti (47); privilegiare i poveri (48); non cercare false protezioni nelle strutture (49).

Qui emerge il concetto di comunione come "*comunione missionaria*": la fedeltà a Gesù porta la Chiesa «ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura» (EG 23). Si tratta di prendere l'iniziativa e di coinvolgersi verso le periferie e i lontani e di assumere uno stato permanente di missione (EG 25). Dall'intervista a Spadaro:

«Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio».

Emerge il concetto di "*periferie*" che è al centro della riflessione pastorale di Papa Francesco e comporta una certa *rivoluzione di mentalità*. Per comprenderlo meglio, ecco una citazione illuminante:

«Io sono convinto di una cosa: *i grandi cambiamenti della storia si sono realizzati quando la realtà è stata vista non dal centro, ma dalla periferia*. È una *questione ermeneutica*: si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto. Per capire davvero la realtà, dobbiamo spostarci dalla posizione centrale di calma e tranquillità e dirigerci verso la zona periferica. Stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici» (Incontro con i Superiori Generali).

Il Papa usa l'immagine del *poliedro* (piuttosto che della sfera) in EG per spiegare la centralità delle periferie:

«Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, *che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità*. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve essere perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca il bene comune, che veramente incorpora tutti» (EG 236).

Ciò comporta una *riforma del nostro atteggiamento pastorale* sulla base della domanda: di che cosa la Chiesa ha più bisogno in questo momento storico? La riforma implica una "conversione pastorale" e il Papa risponde così (nell'intervista a Spadaro):

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la *capacità di curare le ferite* e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la *prossimità*. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite, ... E bisogna cominciare dal basso».

La *prima riforma* è, dunque, *quella dell'atteggiamento*, del modo di porsi dei ministri nei confronti del Popolo di Dio ferito (allude alle varie categorie ...), *poi* ci sono le *riforme organizzative e strutturali*, ma vengono dopo (in questo senso sono secondarie).

Il Papa ne elenca alcune ai nn. 27-33 (Un improrogabile rinnovamento ecclesiale):

– la *parrocchia* non è una struttura caduca, ma ha una grande plasticità (presenza ecclesiale sul territorio), ma l'appello alla revisione/rinnovamento non ha ancora portato frutti sufficienti (n. 28);

– *movimenti, associazioni, comunità di base*, ecc. sono una ricchezza della Chiesa, ma non devono perdere il contatto con la parrocchia del luogo e devono integrarsi «con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare» (n. 29);

– ogni *Chiesa particolare*, sotto la guida del suo Vescovo è Chiesa incarnata, chiamata alla conversione missionaria nella costante uscita verso le *periferie* del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali, entrando in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma (n. 30);

– il *Vescovo* davanti al popolo, in mezzo a tutti, dietro al popolo ... per favorire la comunione missionaria (n. 31), attraverso la maturazione degli Organismi di partecipazione e altre forme di dialogo pastorale;

– la *conversione del Papato*: «Trovare una forma di esercizio del Primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova» (Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 1995) ... Una eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria (n. 32).

Alla riforma dell'atteggiamento pastorale è associato un *terzo aspetto* pastorale, che ritengo importante, cioè la focalizzazione del *nucleo* del messaggio evangelico che i Pastori del popolo sono chiamati a riproporre.

3. Il messaggio di fondo: la misericordia come primato della grazia

Nel cap. III dell'Esortazione (*L'annuncio del Vangelo*), ma anche già all'inizio in EG 34-39, il Papa focalizza il *nucleo del messaggio* (potremmo dire il *Kerygma*) da portare a tutti: la *misericordia*, cioè il *primato della grazia* che è «il faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione», poiché «la salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia» (EG 112). E la misericordia ha un nome: Gesù Cristo, il Risorto.

Si tratta, allora, di accompagnare le persone a partire dalla loro condizione e con misericordia, comunicando loro il nucleo fondamentale del messaggio evangelico: «la bellezza dell'amore salvifico di Dio, manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (EG 36). Il resto si struttura gerarchicamente attorno a questo nucleo, soprattutto il messaggio morale. Così si «curano le ferite». Significativo è quanto Francesco dice nell'intervista con Spadaro circa una Chiesa che deve essere *Madre e Pastora*:

«La Chiesa a volte si è fatta rinchiodare in piccole cose, in piccoli precetti. *La cosa più importante è invece il primo annuncio*: "Gesù Cristo ti ha salvato!". E i ministri della Chiesa devono innanzi tutto essere ministri di misericordia. Il *confessore*, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo *rigorista* o troppo *lasso*. *Nessuno dei due è misericordioso*, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente: "questo non è peccato" o cose simili. Le persone vanno accompagnate, *le ferite vanno curate*» (intervista Spadaro).

4. Circa il metodo pastorale nell'affrontare le sfide di oggi

Le *sfide pastorali odierne* vengono illustrate da Francesco nel cap. II dell'EG (*Nella crisi dell'impegno comunitario*) che non esamino in dettaglio (nn. 52-75 sono le sfide del

mondo; nn. 76-109 sono le tentazioni pastorali). M'interessa soprattutto il *metodo proposto* per affrontarle. Anzitutto il *discernimento evangelico* che attinge alla luce e alla forza dello Spirito Santo, per studiare i "segni dei tempi" e per afferrare alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa (cfr. anche EG 30 dove s'invoca un deciso processo di *discernimento*, di *purificazione* e di *riforma* da parte di ciascuna Chiesa particolare):

«Questo implica non solo *riconoscere e interpretare* le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo» (EG 51).

Il discernimento «è per S. Ignazio uno *strumento di lotta* per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino ... Si possono avere grandi progetti e realizzarli agendo su poche minime cose. O si possono usare mezzi deboli che risultano più efficaci di quelli forti ... Questo discernimento richiede tempo. Molti, ad esempio, pensano che i cambiamenti e le riforme possano avvenire in breve tempo. Io credo *che ci sia sempre bisogno di tempo per porre le basi di un cambiamento vero, efficace*. E questo è il tempo del discernimento. E a volte il discernimento invece sprona a fare subito quel che inizialmente si pensa di fare dopo ... Il discernimento si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri» (intervista Spadaro)

Ossia, per discernere in modo evangelicamente corretto occorre essere *forti* (lottare) e avere pazienza, *non avere fretta!* Perciò, Papa Francesco lo mette bene a fuoco, è importante *attivare dei processi* e delle azioni che generano dinamiche nuove, cercando e trovando Dio in tutte le cose (cfr. S. Ignazio, *Esercizi spirituali*) ma non nel passato o nei futuri, *bensi nell'oggi*:

«Dio si manifesta in una rivelazione storica, *nel tempo*. Il tempo inizia i processi lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. *Noi dobbiamo avviare processi*, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le *azioni che generano dinamiche nuove*. E richiede pazienza, attesa. Incontrare Dio in tutte le cose non è un *eureka* empirico. In fondo, quando desideriamo incontrare Dio, vorremmo constatarlo subito con metodo empirico. Così non si incontra Dio. Lo si incontra nella brezza leggera avvertita da Elia. I sensi che constatano Dio sono quelli che Ignazio chiama i "sensi spirituali" ... È necessario un atteggiamento contemplativo [pace profonda, consolazione spirituale, amore di Dio]» (intervista Spadaro).

C'è spazio per *l'errore e l'incertezza* in questo cercare/trovare Dio in tutte le cose: «L'incertezza si ha in ogni vero discernimento che è aperto alla conferma della consolazione spirituale» (intervista Spadaro).

L'attivazione di processi (di cura delle ferite, di conversione, di comunione) implica l'arte di accompagnamento che è così descritta:

«La Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario ... dove spiccano la prudenza, la capacità di aspettare, la docilità allo Spirito ... Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire ... dare tempo, con immensa pazienza» (EG 169-173, passim).

La nostra vita non è un libretto d'opera in cui tutto è già scritto, ma è andare, camminare, cercare, ... e Dio lo incontriamo solo camminando ... La certezza dogmatica a cui il

Papa ci affida è che *Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno*. Ciò fonda non tanto l'ottimismo (parola che non piace a Francesco), ma la *speranza* (Rom 5, 5 la speranza non delude ...; Eb 11).

Alcuni *elementi pastorali concreti* sottolineati dal Papa nella EG:

1) le *diversità culturali* non sono una minaccia per la Chiesa, perché c'è lo Spirito Santo che le porta a unità (che non è mai uniformità) (EG 115-118). Il Popolo di Dio s'incarna nei popoli della Terra, ciascuno con la propria cultura: la nozione di cultura è «uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio» (EG 115);

2) la *pietà popolare* o «spiritualità/mistica popolare» (EG 122-126): attraverso di essa (e nella propria cultura e storia) il popolo evangelizza continuamente se stesso. «Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza della fede ricevuta e la arricchisce con espressioni che sono eloquenti» (EG 122);

3) le *culture urbane* (EG 71-75): invito a riconoscere la Città, a partire da uno sguardo contemplativo, di fede, per scoprire che Dio abita nelle sue case, nelle sue strade e nelle sue piazze. Occorre svelare la presenza di Dio negli stili di vita e nei costumi collegati a un senso del tempo, del territorio e delle relazioni che differisce dallo stile rurale. Il Papa non si nasconde anche le contraddizioni e le grandi sfide e problemi delle Città multietniche/multiculturali, con i loro scenari di proteste di massa e anche di criminalità (droga, abuso e sfruttamento di minori, abbandono degli anziani e malati, corruzione). Afferma il Papa, «la proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti ... Il senso unitario e completo della vita umana che il Vangelo propone è il miglior rimedio ai mali della città» (EG 75);

4) per i presbiteri: cfr. le indicazioni sull'*omelia* (EG 135-144) e sulla preparazione alla predicazione (EG 145-159).

Ma torniamo al metodo pastorale per sottolineare *quattro principi* «che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo» (EG 221), ma si possono estendere anche all'agire pastorale:

I. *il tempo è superiore allo spazio*. Questo principio permette di *lavorare a lunga scadenza*, senza l'ossessione dei risultati immediati (n. 223) e si connette con l'attivazione di *processi e dinamiche* nuove anche in ambito pastorale (cfr. *sopra*). Si tratta di un criterio appropriato anche per l'evangelizzazione che richiede di tenere presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga (cfr. la parabola del grano e della zizzania di Mt 13). In concreto la formazione/educazione e la progettualità (diocesana, delle Unità Pastorali e delle parrocchie) dovrebbero prevalere sul puro agire/fare delle comunità ... occorrono tempi lunghi per cambiare;

II. *l'unità prevale sul conflitto* (EG 226-230): occorre *accettare il conflitto* per risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo in cui si raggiunga la comunione nelle differenze e l'unità e solidarietà, anzitutto la *pace* nella propria interiorità. Nel concreto nostro: *le parrocchie non possono essere autoreferenziali*, ma collegate e con riferimento all'unico progetto pastorale della propria Chiesa locale (Diocesi)! È meglio rinunciare alla propria genialità autonoma e staccata dalle proposte volute dal Vescovo per costruire insieme una rete e un futuro;

III. *la realtà è più importante dell'idea* (EG 231-233): c'è sempre una tensione bipolare tra realtà e idea, però la realtà è superiore all'idea. Pertanto non si deve mai staccare l'idea dalla realtà (altrimenti si cade nell'ideologia, negli idealismi e nominalismo inefficaci). La realtà, l'incarnazione è essenziale all'evangelizzazione e la storia della Chiesa è storia della salvezza quando la Parola, messa in pratica, realizza opere di giustizia e carità;

IV. *il tutto è superiore alla parte* (EG 234-237). Nella tensione tra *globalizzazione e localizzazione*, occorre prestare attenzione alla dimensione globale e, al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale: allargare sempre lo sguardo, ma senza evadere e sradicarsi dalla nostra concretezza. Il modello del poliedro e non della sfera: cfr. *sopra* (dove cita EG 236).

Questo principio ci parla anche della *totalità o integrità del Vangelo* che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare: esso possiede un criterio di totalità, lievito che fermenta tutta la massa, città che brilla sul monte e illumina tutti (EG 237).

mons. Valter Danna
Vicario Generale

ALLEGATO N. 2

ALLA RICERCA DI UN NUOVO STILE PASTORALE NELLA CHIESA

Assumiamo questo titolo per avviare la discussione in Assemblea dopo l'intervento di mons. Valter Danna sulle indicazioni della "*Evangelii gaudium*" per il futuro e il rinnovamento della Chiesa.

La visione della Chiesa come "totalità del Popolo di Dio", il richiamo a essere Chiesa "estroversa" (missionaria, che opera oltre i recinti della parrocchia), l'accento da porre sulla "misericordia" di Dio come primo contenuto dell'evangelizzazione, sono i criteri da tenere a mente per condurre il nostro ragionamento.

Quale volto devono assumere le parrocchie e le Unità Pastorali di domani? Quali percorsi devono intraprendere?

Proviamo a porre concretamente le questioni:

1) Dimensione missionaria delle parrocchie: in che modo si può concretizzare l'invito missionario a uscire nel mondo? Quali conversioni? Quali nuove proposte pastorali?

2) Evangelizzazione come annuncio della "misericordia": le parrocchie comunicano questo? Accolgono oppure respingono? Quali iniziative di misericordia mettere in atto verso coloro che non sono "in regola"?

3) Popolo di Dio: quale consapevolezza di appartenere a un popolo, prima di essere di questo o quel gruppo o parrocchia? Come fare crescere la diocesanità? Esistono forme e luoghi adeguati al discernimento comunitario? Come favorire forme reali di comunicazione fra gruppi nelle parrocchie, fra parrocchie nella stessa Unità Pastorale e nell'unica Diocesi? Come aprirsi anche alla dimensione universale della Chiesa?

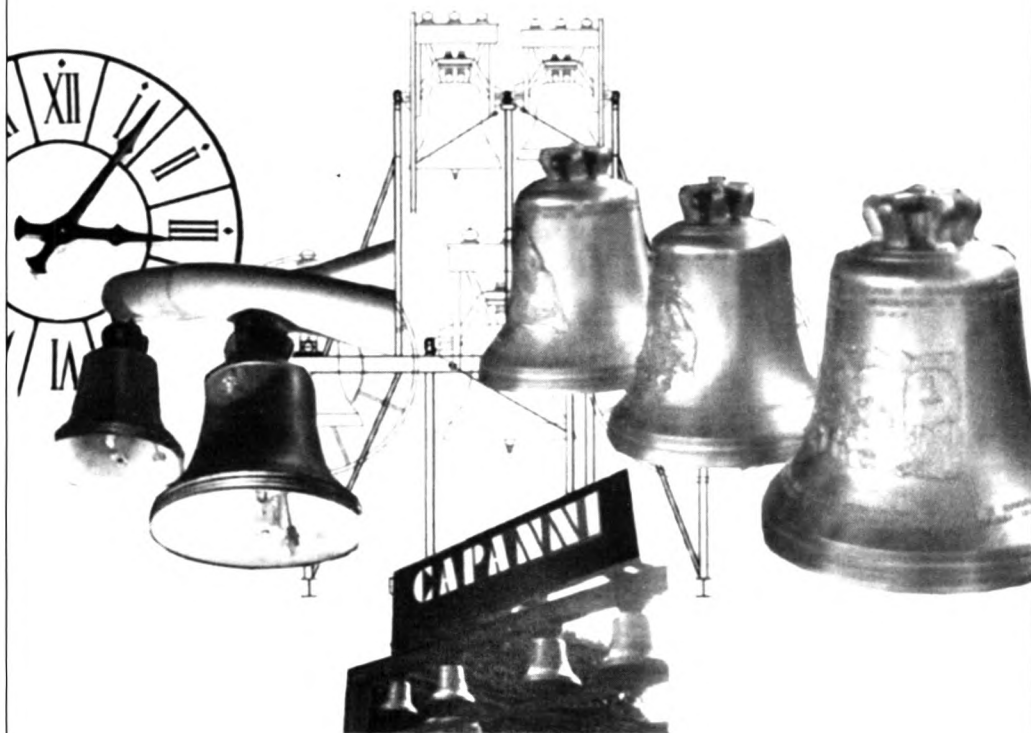


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



STUDIO IDEA

dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy

Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3
damettorestaurilegno@libero.it

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062
www.restauriarredamentichiese.com

La Voce del Popolo

La voce
della *tua* campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE

**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici
Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino
Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie
Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO

PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO

AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriaacds@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastorali
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XCI - N. 11 - Novembre 2014

Abbonamento annuale per il 2014 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 11/2015 - Spedito: Novembre 2015